



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Scuola di Alta formazione Dottorale

Corso di Dottorato in Studi umanistici interculturali

Ciclo XXXI

Settore scientifico disciplinare M-PED 02

La Cina in Africa: la cooperazione educativa quale prisma
di lettura della presenza cinese nel continente africano

Supervisore:

Chiar.ma Prof.ssa Stefania Gandolfi

Tesi di Dottorato

Antonio Bonetti

Matricola n. 1038922

Anno Accademico 2017/18

Alla mia famiglia

Sommario

Introduzione

1. Una storia personale
2. Quadro teorico
3. Obiettivo generale
4. Ipotesi di ricerca
5. Domande di ricerca
6. Fonti

Capitolo 1. Lo Stato di mezzo e Confucio.....1

- 1.1 La Cina: uno spazio culturale confuciano.....1
- 1.2 Il confucianesimo: una filosofia di vita per un modello politico.....8
- 1.3 La Cina confuciana da Mao al “Soft power”.....12
- 1.4 La politica estera cinese: Confucio sulla Via della Seta.....17
- 1.5 La Cina e i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo:
principi che nascono da una storia diversa.....21
- 1.6 La Conferenza di Bandung la parola al “Sud” del mondo.....25

Capitolo 2. Cina e Africa: un paradigma di sviluppo

ancora allo studio.....32

- 2.1 Storia della presenza cinese in Africa: dalla politica all’economia e
viceversa?.....32
- 2.2 Le relazioni sino-africane dal punto di vista economico.....36
- 2.3 Perché la Cina è in Africa? Teorie sulle relazioni tra la Cina e il
continente africano.....40
- 2.4 La Cina minaccia per lo sviluppo africano? I miti.....45
- 2.5 La presenza cinese in Africa: tra assistenza allo sviluppo e investimenti.....50
- 2.6 I principi della cooperazione cinese in Africa e la cooperazione Sud-Sud.....56
- 2.7 Il modello cinese: Beijing Consensus vs Washington Consensus.....61

Capitolo 3. Il Forum per la Cooperazione tra Cina e Africa.....	67
3.1 FOCAC: Le ragioni di una scelta.....	67
3.2 Il primo incontro: Pechino 2000.....	70
3.3 Addis Abeba 2003: la prima volta del FOCAC in Africa.....	78
3.4 Il “Libro Bianco”: il FOCAC torna in Cina.....	81
3.5 Sharm el-Sheikh 2009: la quarta conferenza FOCAC.....	93
3.6 Il FOCAC 2012: Cina e Africa dopo la crisi.....	96
3.7 Il secondo “Libro Bianco”: Xi Jinping in Sudafrica.....	99
Capitolo 4. La cooperazione educativa cinese in Africa.....	106
4.1 I progetti educativi cinesi in Africa: una relazione complessiva e complessa.....	106
4.2 Dall’istruzione professionale a quella accademica: quale focus per la collaborazione educativa sino-africana?.....	110
4.3 Dal Cairo a Johannesburg.....	113
4.4 FOCAC: una cooperazione educativa “panafricana”.....	123
4.5 Il “China-Africa University Cooperative Project”: le università cinesi e africane si incontrano.....	128
4.6 La Cina che studia l’Africa: i Centri cinesi di studi africani.....	131
4.7 Gli Istituti Confucio: la lingua e la cultura cinese nel continente africano.....	134
Capitolo 5. La cooperazione educativa cinese: alcuni casi studio.....	138
5.1 La Repubblica Unita di Tanzania.....	139
5.2 La Repubblica del Kenya.....	144
5.3 La Repubblica del Camerun.....	148
5.4 La percezione africana della presenza cinese nel continente.....	151
5.5 La Cina in Africa: quali diritti per gli africani?.....	155
Conclusioni.....	166
Acronimi.....	171
Traslitterazioni.....	173

Bibliografia	176
Sitografia	190

Introduzione

1. Una storia personale

“La Cina è un concorrente economico molto aggressivo, dannoso e senza morale, la Cina non è in Africa per motivi altruistici”, così titolava *The Guardian* nell’aprile del 2010 riportando il discorso, dell’allora assistente segretario di Stato per gli affari africani degli Stati Uniti d’America, Johnnie Carson, in un incontro con i dirigenti petroliferi in Nigeria.

Mentre leggevo il titolo di quello che era l’unico giornale di lingua inglese disponibile per i pochi *wazungu*¹ presenti nella città stavo camminando per la via centrale di Iringa, vivace cittadina degli altopiani della Tanzania verso il confine con il Malawi dove mi trovavo per le compere al mercato della frutta.

Dal 2001 avevo lavorato come insegnante nelle scuole primarie e secondarie dei villaggi rurali della regione di Iringa; classi con muri di argilla e tetti in alluminio con circa 60 ragazzi seduti e sorridenti a cui forse insegnavo qualcosa e da cui sicuramente imparavo molto. Geografia, storia, inglese e quei discorsi sul “mondo” da cui provenivo che a quegli occhi parevano una fiaba e che davano al sottoscritto un’aurea da sapiente anche se sono sicuro di non avere mai convinto nessuno di quei visi svegli che la terra fosse tonda, ma in un villaggio della Tanzania chi mai si azzarderebbe a contraddire un bianco...

Dall’anno precedente dopo avere passato la selezione, quale unico partecipante europeo in grado di parlare la lingua swahili, avevo anche accettato con entusiasmo il ruolo di coordinatore in loco di un progetto di cooperazione e sviluppo di un’area remota dell’altopiano. Un progetto che riguardava l’agricoltura e la salute della popolazione di 10 villaggi e di quasi 50.000 persone.

Un periodo bello e intenso di lavoro fatto di grandi spazi, dove di giorno mi spostavo da un villaggio all’altro per portare le talee, i vaccini, i tubi e le tante altre cose che ho imparato potevano essere utili a chi vive su un altopiano e di serate passate con il fuoco davanti alla tenda a leggere un libro e a guardare le stelle.

Sabato era la giornata dedicata alle compere e con la jeep piena di malati da portare in città dopo 100 chilometri di pista raggiungevo l’ospedale regionale di Iringa e poi mi

¹ Plurale di *Mzungu*; nello swahili, lingua ufficiale della Repubblica Unita di Tanzania, indica genericamente l’“Uomo bianco” .

concedevo una giornata di shopping tra cataste di frutta colorata, il divertente vociò dei venditori di spezie e l'*Iringa net* dove mi aspettava il miglior caffè della città e la connessione *wi-fi*.

Quel titolo di giornale aveva attirato la mia attenzione perché il caso volle che poco prima all'ospedale, mentre con il dottore aiutavamo i malati a recarsi alle visite, di fronte alla jeep venne a parcheggiare un Fuso, la marca di camion più diffusa in Tanzania, da cui venne scaricato un container di scatoloni su cui vi erano degli ideogrammi per me incomprensibili. Alla domanda di cosa fosse contenuto nelle scatole, il dottore mi rispose che si trattava di medicine per la cura dei malati di AIDS che venivano inviati dalla Cina.

Chiaramente stava succedendo qualcosa anche perché, ripensandoci, per le strade di Dar es Salaam, dove mi recavo ogni tanto per andare agli incontri delle Organizzazioni non governative (ONG) locali negli uffici governativi, la presenza di volti orientali negli ultimi anni era aumentata notevolmente anche agli occhi di un osservatore distratto a quella presenza come lo ero io al tempo.

Da quel momento in poi la mia curiosità aumentò anche perché nel periodo successivo mi è capitato di entrare in contatto con diversi cinesi che lavoravano nelle zone rurali dove mi trovavo; chi in agricoltura con progetti simili a quello che seguivo io, chi nella *University of Iringa* dove teneva dei corsi di lingua cinese, a cui poi decisi di iscrivermi, e chi vendeva lampadine, fili elettrici o pentole.

Ripensandoci, il mio interesse per la "Cina in Africa" crebbe anche perché in Tanzania era un continuo rimpallarsi di notizie tra le testate dei giornali di lingua inglese, su tutti *The Guardian*, il *Citizen* e il *Daily News*, acquistabili a Dar es Salaam, che ormai parlavano di nuova colonizzazione cinese del suolo africano e di quelli locali in swahili su cui questi giudizi non venivano riportati anzi dove tendenzialmente si dava spazio ai risultati della collaborazione con la Cina.

Così nelle prime pagine dei quotidiani locali spesso mi ritrovavo a leggere dell'inaugurazione della tale scuola costruita con fondi cinesi, del festival musicale sino africano di Dar es Salaam e della nuova *Sangl*, motocicletta cinese, che con la somma di 1.400.000 scellini tanzaniani regalava sogni che erano alla portata dei più

Partendo da questa esperienza personale ho deciso quindi di approfondire il tema della presenza cinese in Africa e in particolare il ruolo della Cina nel contesto della cooperazione educativa.

2. Quadro teorico

Il panorama delle relazioni internazionali venne all'inizio del XXI secolo definito dall'emergere della Cina quale potenza globale che, mossa da una nuova capacità economica, diventava un attore fondamentale nel sistema economico globale e nel quale i paesi del Sud del mondo vedevano un potenziale modello di comportamento ed evoluzione. Questo nuovo panorama dà vita ad una intensa speculazione e ad una non meno intensa preoccupazione tra i gli Stati che storicamente sono i protagonisti della storia delle relazioni internazionali, Stati occidentali in *primis*, relativamente alle conseguenze della politica estera di questo “nuovo” protagonista.

La presenza cinese nel continente africano è stata ampiamente discussa in ambito accademico e specialistico e quanto emerge da queste analisi è un'immagine della Cina che riveste principalmente il ruolo dell'investitore nei settori dell'approvvigionamento delle materie prime e del settore infrastrutturale ².

Le ricerche in ambito accademico su cosa stia realmente facendo la Cina in Africa partono, normalmente, dall'assunto che la relazione tra i due colossi giri attorno ad un discorso principalmente, se non esclusivamente di tipo, economico e commerciale. Si tratta di una tendenza che probabilmente è anche il frutto dell'influenza dei media e delle organizzazioni della società civile in Occidente; un fenomeno che, unito alle dimensioni della cooperazione in atto tra Cina e Africa, porta a notevoli fraintendimenti e incomprensioni circa la realtà della situazione ³.

Se vengono prese in considerazione le letture più equilibrate del mondo accademico e della stampa occidentale, scartando i titoli sensazionalistici, la cooperazione tra Cina e Africa viene presentata come una relazione finalizzata agli investimenti e ad una cooperazione per lo sviluppo improntata ai principi del mutuo beneficio e della non condizionalità⁴.

² Vivien Foster, et al., *Building Bridges: China's Growing Role as Infrastructure Financier for Africa, Trends and Policy Options*, V. Washington, The World Bank, 2008.

³ Jorge Njal, *Chinese Aid to Education in Mozambique*, in Paper presented at the III Conferencia Internacional IESE, 5/09/2012.

⁴ Luo Jianbo - Zhang Xiaomin, “China's African policy and its soft power”, in AntePodium Online journal of world affairs, 2009, pp. 1-18, <http://www.victoria.ac.nz/atp/articles/pdf/JianboXiaomin-2009.pdf>, (accesso effettuato il 03/11/2017).

A differenza dei programmi adottati in Africa dagli Stati occidentali, che vedono come primo oggetto di interesse la riduzione della povertà e le riforme istituzionali, il sistema cinese si presenta come una forma particolare di cooperazione che si direziona verso tematiche prettamente economiche strutturate tra parti che vengono riconosciute come uguali e improntate a una politica *win-win*⁵.

Le relazioni tra Cina e Africa hanno attraversato diverse fasi, ciascuna delle quali si è connessa ad un diverso clima politico e ad una situazione economica più ampia. Come sostiene nel suo *Dragon's Gift* la prof.ssa Deborah Bräutigam, che ha dedicato numerose ricerche per fare chiarezza sulla presenza cinese in Africa e sui miti che circolano sulla stampa occidentale, il discorso cinese oggi rivolto agli stati africani può essere riassunto con una semplice affermazione:

*il tuo Stato ha ampie ricchezze, ma non le stai usando a tuo vantaggio. Puoi sfruttare ciò che hai e ciò che vogliamo, olio in Congo-Brazzaville, sesamo in Etiopia, cacao in Ghana e anche tabacco nello Zimbabwe e utilizzare queste risorse per garantire i finanziamenti che verranno usati per dotarti di energia idroelettrica, telecomunicazioni e progetti di elettrificazione rurale che ritieni siano necessari per modernizzare il tuo Stato*⁶.

Si tratta di quella che alcuni autori definiscono la sfida più diretta lanciata da Pechino all'architettura occidentale degli interventi di assistenza allo sviluppo in Africa⁷. Una sfida che riguarda il modo di concepire il rapporto con il continente africano, una relazione che, per quanto riguarda gli Stati occidentali, vede storicamente l'adozione di un modello di cooperazione che ad oggi viene da più parti considerato come non particolarmente efficace nel migliorare lo standard di vita, l'impiego occupazionale e la crescita in generale dei paesi del Sud del mondo⁸.

Sui quotidiani africani di lingua swahili degli stati della costa occidentale dove ho svolto la mia attività dal 2001 ad oggi (Tanzania, Kenya e Uganda ma con diversi periodi anche in Malawi e in Zambia per visitare altri progetti), spesso vengono riportate le parole dell'ambasciatore cinese in Niger, il quale, durante una riunione con i rappresentanti del governo africano affermò che dopo quattro decenni di presenza

⁵ Daniel Large, "Africa's international China relations: contending imaginaries and changing politics", in Jack Mangala (a cura di), *Africa and the New World Era: From Humanitarianism to a Strategic View*, New York, Palgrave Macmillan, 2011, p. 99 (87-102).

⁶ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa*, Oxford, Oxford University Press, 2009, p. 105.

⁷ Xing Li, *The BRICS and Beyond: The Political Economy of the Emergence of a New World Order*, Farnham, Ashgate, 2014, p. 147.

⁸ Suisheng Zhao, "The China Model: Can it replace the Western model of Modernization?", in *Journal of Contemporary China*, vol. XIX, 65/ 2010, pp. 420-421.

francese nel settore dell'estrazione dell'uranio in Niger il guadagno per lo Stato africano aveva raggiunto più o meno quello dell'esportazione delle cipolle e che, a fronte di un modello occidentale di cooperazione, la Cina voleva proporre uno che costituiva per il Niger una opzione più redditizia⁹.

Pur non volendo entrare nello specifico dell'analisi delle pratiche di cooperazione degli Stati facenti parte dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD), non è questo l'oggetto della ricerca, quanto emerge da più ricerche nel settore è che, mentre la cooperazione bilaterale di marca occidentale fino ad oggi si è orientata verso politiche che hanno separato progetti di assistenza allo sviluppo e investimenti, l'intervento della Cina in Africa invece procede dall'assunto che nell'esperienza cinese lo sviluppo non si è basato su progetti di microcredito per le persone ai margini della società ma che, più che dai progetti di assistenza allo sviluppo, l'uscita dalla povertà è passata attraverso gli investimenti e quindi il commercio, la tecnologia e le infrastrutture in un movimento complessivo che ha portato a salari, entrate fiscali e infine ad un vero e proprio stato sociale¹⁰.

Questa specifica esperienza di sviluppo è alla base di una partnership con il colosso cinese che gli stati africani dimostrano oggi di gradire più delle pratiche occidentali adottate nel settore della cooperazione¹¹.

Se quindi, l'attenzione della stampa mondiale nell'ultimo ventennio si è concentrata quasi esclusivamente su quelli che sono gli interventi economici e commerciali dell'intervento cinese in Africa, oggi una maggiore attenzione viene rivolta anche ad altri aspetti delle relazioni sino-africane in vista di una maggiore comprensione di un fenomeno di evidente complessità.

Nei mesi di ricerca svolti tra la Tanzania e la Cina spesso mi è capitato di passare da titoli di articoli della stampa e di ricerche accademiche in cui la Cina veniva presentata come uno stato colonizzatore assetato di petrolio e di terre, a quelli invece dove la grande cultura cinese, grazie a politiche efficaci, favoriva lo sviluppo dell'Africa e operava con spirito missionario là dove l'Occidente aveva fallito. In entrambi i casi il risultato era lo stesso: creare pregiudizi e confusione.

⁹ Tom Burgis, "A Richer Seam", in *Financial Times*, 21/05/2010.

¹⁰ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., pp. 311-312.

¹¹ Quartey Kwei, "Why is Africa turning to China?", in Huffpost Website 01/9/2013, http://www.huffingtonpost.com/kwei-quartey/africa-china-investment_b_2338142.html. (Accesso effettuato il 20/02/2017)

La cooperazione in ambito educativo possiede delle caratteristiche che possono essere utili per comprendere le relazioni tra Cina ed Africa; a fronte di un impegno cinese nel settore educativo che non ha pari per numero di programmi di formazione, per numero di borse di studio date a studenti africani per recarsi in Cina per frequentare corsi universitari¹² e per presenza sul suolo africano di corsi di lingua e di cultura cinese nelle università africane, la Cina è protagonista di una tendenza unica nel panorama mondiale che incrementerà le risorse nel settore educativo nei prossimi anni.

La Cina non ha intrapreso questo tipo di cooperazione all'interno del quadro degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG), oggi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite, e neppure per un impegno adottato nel contesto del programma dell'Unesco *Education for All* (EFA).

Questi programmi in parte differiscono da quanto viene discusso a Pechino dove invece diventa rilevante il quadro concettuale adottato all'interno del Forum sulla cooperazione tra Cina e Africa (FOCAC); l'impegno cinese nella cooperazione educativa presenta degli elementi che lo differenziano dalla politica del settore adottata dagli Stati membri dell'OECD da cui la Cina si differenzia sia per linguaggio che per tipologia di interventi collocandosi in una prospettiva di cooperazione "Sud-Sud"¹³.

La cooperazione educativa cinese con l'Africa risale agli anni '50 ma questa ricerca si concentra sugli ultimi vent'anni e in particolare su quello che può essere indicato come il punto di svolta della cooperazione educativa sino africana, rappresentato dalla firma della Dichiarazione di Pechino. Nella capitale cinese nel 2005 i Ministri dell'istruzione cinesi e quelli di 17 stati africani assumono un impegno comune per lo sviluppo di nuovi modelli di cooperazione bilaterale e multilaterale in ambito educativo per il miglioramento dell'istruzione in Africa¹⁴. Un impegno che verrà ripreso dal FOCAC del 2006 di Pechino poi reso operativo dal Piano di azione adottato al termine della Conferenza.

Numerose questioni sono state sollevate a livello internazionale circa le motivazioni e la natura dell'impegno cinese nel settore educativo nel contesto africano e tra quelle più

¹² Tra il 2013 e 2015 sono state elargite circa 30.000 borse di studio e 40.000 opportunità di formazione e di ricerca in Cina per studenti africani. V. Ministry of Commerce of the PRC, "The Interpretations of the Johannesburg Summit of the FOCAC and the Sixth Ministerial Conference on the 10 Major China-Africa Cooperation Plans in Economic and Trade Domains", in MOFCOM, 16/12/2015.

<http://english.mofcom.gov.cn/article/policyrelease/Cocoon/201512/20151201219036.shtml> (Accesso effettuato il 27/08/2017).

¹³ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Johannesburg Action Plan", in FOCAC Official Website, 2015, punto 3 http://www.focac.org/eng/ltada/dwjbzjyhys_1/hywj/t1327961.htm (Accesso effettuato il 08/07/2017).

¹⁴ UNESCO, "Report on development of China-Africa educational cooperation", in UNESCO, 2011, pp. 3-4, <http://www.unesco.org/education/report.pdf> (Accesso effettuato il 18/06/2016).

rilevanti si segnalano le analisi del Prof. Kenneth King che ha dedicato numerosi studi relativi ai progetti cinesi di natura bilaterale in ambito educativo.

3. Obiettivo generale

L'obiettivo generale della ricerca consiste nel definire la natura della cooperazione educativa tra la Cina e l'Africa che si delinea nei seguenti obiettivi specifici:

- 1) Verificare se la cooperazione in ambito educativo sia realmente improntata ai principi di uguaglianza e di reciprocità e quindi possa essere considerata un tipo di relazione simmetrica con gli Stati africani in un percorso di mutuo vantaggio.
- 2) Verificare se esiste un modello cinese di cooperazione educativa all'interno dei progetti condotti dalla Cina nel continente africano

4. Ipotesi di ricerca

L'ipotesi della presente ricerca si sintetizza nei seguenti punti:

- 1) La cooperazione cinese in Africa privilegia la dimensione economica all'interno dei percorsi di sviluppo generale del continente africano
- 2) I progetti cinesi di cooperazione educativa in Africa sono funzionali allo sviluppo economico

5. Domande di ricerca

La ricerca parte dalle seguenti domande:

- 1) Quali sono le finalità e quale è il modello della cooperazione educativa cinese in Africa?
- 2) Come si collocano gli interventi cinesi in ambito educativo nel più ampio quadro delle relazioni politiche ed economiche tra Cina e Africa?

6. Fonti

Riassumendo i contenuti di questa tesi si basano su documentazione scritta derivante sia da fonti primarie che da fonti secondarie. La documentazione da fonti primarie è costituita principalmente dai documenti recuperabili dai siti internet del governo cinese dedicati alla materia. Il materiale da fonti secondarie è costituito da libri, articoli di riviste scientifiche (per quanto riguarda la distinzione tra le due tipologie di fonti ho

adottato la definizione di McCulloch)¹⁵. Per procedere nella ricerca ho utilizzato il metodo della ricerca documentale, che concerne lo studio di un fenomeno attraverso l'analisi della documentazione che ne contiene le relative informazioni.

Ho codificato i dati raccolti suddividendoli in temi chiave secondo diversi focus facendo ricorso all'analisi tematica (Per maggiori dettagli sull'analisi del contenuto si veda Crano William – Brewer)¹⁶.

Nello sviluppare la ricerca è stato essenziale procedere utilizzando il metodo della comparazione in quanto permette di confrontare i risultati e le criticità della cooperazione tra Cina e Africa nel settore della cooperazione educativa.

Al fine di creare un processo circolare di comprensione, spiegazione e ulteriori conclusioni il sistema della comparazione è il modello di analisi scientifica che permette di effettuare un'investigazione sistematica di due o più entità in relazione ai concetti di similitudine e di differenza, in tal senso si distingue da altre modalità di analisi che considerano un solo fenomeno o entità così come da quelle che sono finalizzate ad acquisire informazioni circa l'influenza e l'interazione tra due o più oggetti analizzati¹⁷.

Anche il metodo storico è stato utilizzato nella qui presente ricerca in particolare quando i fenomeni e gli eventi analizzati potevano essere rintracciati e organizzati cronologicamente.

La ricerca deriva principalmente dalle fonti del governo cinese che includono: siti ufficiali, banche dati, dichiarazioni politiche di organismi governativi, pubblicazioni dei soggetti istituzionali arricchite dalla copertura dei media e da articoli accademici.

Per quanto riguarda la cooperazione educativa cinese in Africa i dati quantitativi esaurienti e affidabili rimangono scarsi. Quando possibile nella presente ricerca vengono presi in analisi i dati ufficiali del governo cinese e i commenti degli esperti. Data la scarsità di dati quantitativi, questa ricerca quindi tenderà a sottolineare la struttura, i processi e il contenuto della cooperazione educativa della Cina in Africa.

Sulla base della considerazione che non viene prevista dalla Cina una strategia formativa coerente con gli obiettivi dichiarati nei Libri bianchi sulla politica cinese in Africa e che ad oggi non esistono studi che definiscono i motivi che spingono il governo cinese ad investire nella cooperazione educativa in Africa le conclusioni tratte da questa

¹⁵ Gary McCulloch, *Documentary research in education, history and the social sciences*, London and New York, Routledge, 2004.

¹⁶ William D. Crano - Marilyn B. Brewer, *Principles and Methods of Social Research*, Boston, Allyn and Bacon, 1986.

¹⁷ Reza Azarian, "Potentials and limitations of comparative method in social science", in *International Journal of Humanities and Social Science*, vol. I, 4/2011, pp. 113-125.

tesi devono essere considerate come caute deduzioni derivanti dall'analisi svolta in questa ricerca, la quale dovrebbe essere confrontata con studi di casi nazionali più approfonditi e con valutazioni sistematiche dell'impatto dei programmi educativi della Cina nel continente africano.

Capitolo 1

Lo Stato di mezzo e Confucio

1.1 La Cina: uno spazio culturale confuciano

Il protagonismo che la Cina ha assunto recentemente nel panorama mondiale ha acceso il dibattito attorno a quello che rimane un altro mondo rispetto all'Occidente. Gli stessi concetti e le stesse categorie che utilizziamo per descrivere i fenomeni della realtà spesso risultano compromessi dal fatto di essere forgiati all'interno della cultura occidentale che spesso si delinea come "altra" rispetto a quella cinese. Come vedremo, la terminologia che viene utilizzata per descrivere i processi di cooperazione internazionale è spesso inadeguata e a volte fuorviante per descrivere gli interventi cinesi nel mondo. Termini come "aiuto" e "sviluppo" hanno una forte matrice culturale occidentale e gli stessi termini Occidente e Oriente vengono forgiati dall'Occidente e applicati in chiave universale. Quanto ci propone oggi la potente presenza cinese nel mondo è una sfida che richiede di approfondire il contesto storico e culturale in cui sono nati la filosofia e le ideologie cinesi così come i linguaggi che hanno plasmato l'identità della Cina e le sue politiche; siamo di fronte all'evoluzione di uno spazio culturale collocato in una geografia che risulta fuori scala per il contesto in cui si è evoluta l'identità degli stati europei. Si tratta di una cultura storica concettualmente lontana dal discorso politico della polis greca e dallo stato ottocentesco inglese, una entità che sente come sua una storia fatta di un processo lento ma continuo, intervallato da tentativi di disgregazione, che ha portato oggi più di un miliardo di persone a sentirsi cinesi. Siamo di fronte a una civiltà che riesce a fare proprie idee imperiali, il marxismo, il liberismo e la cultura di massa e a dare loro una forma nuova in questo processo culturale millenario¹⁸.

La Cina è quindi prima di tutto il centro di una civiltà che precede il concetto di Nazione e di Stato. Una civiltà di cui i cinesi si sentono parte, nata dalla condivisione di valori culturali basati sulla figura di Confucio e sull'impero che ha fatto propri i suoi insegnamenti. Questo "mondo diverso" ha avuto e ha oggi un suo approccio ideologico lontano da quello occidentale, uno "spazio culturale" in cui anche l'idea occidentale di universalità, di democrazia e di libertà verranno, come tutte le teorie e le idee che le hanno precedute,

¹⁸ Enhua Zhang, *Space, Politics, and Cultural Representation in Modern China: Cartographies of Revolution*, London, New York, Routledge, Taylor & Francis Group, 2017, p. 158.

plasmate e rimodellate. All'interno di questa civiltà si sono alternate idee, filosofie e prospettive politiche in un continuo divenire che hanno portato ad una trasformazione continua e ad un equilibrio culturale in divenire che è emanazione diretta del concetto di "Armonia confuciana". Il mondo armonioso confuciano infatti non prevede un "fuori" ma tutto è contenuto nell'immanenza del "qui e in questo momento"¹⁹. L'armonia permea il tutto e il procedere dei contrari fa parte di questo scorrere interno, le polarità sono parte della "Via o il Sentiero" (道, Dào)²⁰. Esempi di questo *modus* di procedere della civiltà cinese sono sparsi lungo il corso di più di due millenni²¹. Il passaggio attraverso gli opposti viene ricompreso e conciliato dentro questo spazio culturale. La società cinese di Deng Xiaoping (邓小平, Dèng Xiǎopíng, 1904-1997) riesce a passare da un sistema sociale ad impostazione marxista-socialista ad una società improntato al liberismo e alla grande cultura di massa capitalistica attraverso un percorso graduale, fatto di riforme di diverso segno, riuscendo a non fare mettere in discussione le basi politiche del potere statale²². Il Partito comunista cinese riesce a mescolare l'idea dell'unità che permea la storia della Cina, recuperando le esperienze rivoluzionarie e nazionaliste e facendo appello al patriottismo e alla prospettiva di un futuro migliore per la popolazione cinese²³. Questa operazione riesce perché vede la partecipazione connivente del popolo cinese che legge in questo percorso una naturale evoluzione di un sistema in atto da millenni. In tal senso emerge come le strutture imperiali e statali cinesi siano da sempre plasmate sulla tradizione confuciana con il suo senso di armonia cosmica e di ordine degli opposti, la nuova Cina consumistica è quindi la prosecuzione del precedente Stato comunista e dell'Impero in un percorso logico che ha portato ad un maggior benessere per il popolo e il tutto avviene mentre l'Occidente legge nel medesimo fenomeno una brusca inversione di marcia e un taglio netto con l'esperienza di quella che è stata la Cina di Mao Zedong, (毛泽东, Máo Zédōng, 1893-1976)²⁴. In questo percorso che delinea le caratteristiche salienti dell'entità Cina il tema dell'unità, nel senso sia di appartenenza culturale ancora prima che storico e geografica, è forse l'elemento principale da tenere in considerazione. A partire dal 221 a.C. l'unità dei cinesi è durata mille anni a cui sono seguiti 700 anni di parziale unità e 500 di disgregazione data dalle occupazioni

¹⁹ Cheng Chung-ying, "The Yi-Jing and Ying-Yang way of thinking", in Bo Mou (a cura di), *History of Chinese Philosophy*, London /New York, Routledge, 2009, p. 105.

²⁰ Ivi, pp. 91-94.

²¹ Kenneth K. Inada, "The Cosmological Basis of Chinese Ethical Discourse", in *Journal of Chinese Philosophy*, vol. XXXII, 1/2005, pp. 35-46.

²² Tian Yu Cao, "The influence of China's cultural tradition of revolution on reform-period conceptions of morality" in Tian Yu Cao - Xueping - Zhong Liao Kebin (a cura di), *Culture and social transformations in reform era China*, Leiden, Brill, 2010, pp.357-358.

²³ Andrzej Bolesta, *China and Post-Socialist Development*, Bristol, Policy Press, 2015, pp.131-133.

²⁴ Etienne Balazs, *Chinese Civilization and Bureaucracy: Variations on a Theme*, New Haven, Yale University Press, 1964, p. 258.

straniere. A queste fasi storiche alterne la Cina ha saputo rispondere riuscendo alla fine a “sinizzare” i nuovi popoli arrivati.

Il passaggio quindi di popoli e categorie risulta naturale per questo “grande spazio culturale” che con l’ascesa della Repubblica Popolare Cinese vede le teorizzazioni ideologiche e politiche confuciane sostituite da molteplici versioni del comunismo e dopo la protesta e la repressione degli eventi di Tienanmen (天安门广场, Tiān'ānmén Guǎngchǎng) da un discorso patriottico-nazionalista che ad oggi è la struttura ideologica, insieme ad elementi confuciani, che riesce a dare forma al principio di unità cinese²⁵.

In questi passaggi drammatici sono ravvisabili diversi elementi di continuità laddove la tradizione confuciana è quella a cui riferirsi per definire il concetto di buon governo che garantisce unità alla Cina. Il concetto di democrazia ha una matrice occidentale che per ora non si colloca in maniera agevole nella politica cinese, ma la storia della Cina per noi occidentali è piena di sorprese. Basti pensare che a fronte di una posizione di supremazia del Partito comunista cinese, che prosegue idealmente quella che costituiva la posizione della corte imperiale, si deve notare la marcata attenzione negli ultimi anni da parte del Partito per l’opinione della società civile, un fenomeno assolutamente nuovo per quel contesto²⁶.

Sempre per delineare la fisionomia di questo grande spazio culturale cinese occorre anche considerare che dal momento dell’occupazione coloniale del suolo cinese da parte degli stati occidentali e del Giappone, il governo di Pechino ha coltivato il desiderio di vedere l’affermazione della Cina a livello internazionale²⁷.

Un percorso di riaffermazione che con Deng Xiaoping e le sue riforme, come vedremo successivamente, inizia in maniera visibile anche all’estero.

Grazie a quello che è stato rinominato il “riformatore silenzioso” la Cina apre infatti lo sguardo sul mondo in una maniera nuova e rinnova la politica estera dando vita ad un percorso di legittimazione interno e internazionale giocando su elementi nazionalistici e collaborazioni internazionali che portano oggi ad avere un governo che riscuote nella popolazione cinese una forte approvazione e il riconoscimento della propria legittimità²⁸.

²⁵ Ambrogio Selusi, “Moral Education and Ideology: The Revival of Confucian Values and the Harmonious Shaping of the New Chinese Man”, in *Asian studies*, vol.2 (2017), pp. 113-135.

²⁶ Yang Zhong, *Political Culture and Participation in Urban China*, Singapore, Palgrave Macmillan, 2018, p. 4.

²⁷ Ambrogio Selusi, *op. cit.*, pp. 116-117.

²⁸ Jiang Qing, *A confucian constitutional order: How China's ancient past can shape its political future*, Princeton, Princeton University Press, 2012, p. 143.

Vista con gli occhi dell'Occidente la Cina appare come una società uscita da un periodo di compressione dittatoriale che ha abbracciato il modello consumistico proposto dalla globalizzazione. Occorre comunque evidenziare che in Cina già nel XIX secolo si produceva secondo metodi moderni e vi prosperava una sofisticata economia di tipo agrario con una diffusa industria rurale e di trasformazione²⁹.

Un sistema produttivo che faceva già parte del corredo del governo cinese e sul quale la Cina aveva impostato lo sviluppo della nazione pur rifiutando le pressioni esterne verso i modelli occidentali proposti dalle potenze imperiali³⁰.

Ciò che realmente si propone in maniera nuova rispetto alle altre nazioni interessate dai moderni processi culturali, politici ed economici è che in Cina questo processo, con tutte le implicazioni che comporta, venne messo al vaglio da un passato diverso da quello degli Stati occidentali e da questo venne condizionato e plasmato.

Ne nasceranno un insieme di teorie e di prassi che all'osservatore occidentale paiono degli ossimori ma che, anche grazie ad un sincretismo pratico cinese, portano invece ad un equilibrio stabile in uno stato dove è presente un partito unico autoritario a sfondo marxista che premia l'autonomia imprenditoriale³¹.

Siamo di fronte ad un sistema giuridico dove sono presenti diverse forme di proprietà dove si confondono i limiti tra pubblico e privato e imprese private gestite da funzionari pubblici. Si tratta, volendo utilizzare le classiche categorie economiche, di una forma singolare di capitalismo ibrido con risorse che provengono dal settore pubblico che vengono impiegate per creare imprese a partecipazione collettiva di enti privati e statali³².

Un capitalismo burocratico che si sviluppa secondo linee nuove rispetto alle imprese a partecipazione statale dell'Occidente e che riesce a dar forma ad una gestione originale dello sviluppo economico in cui i protagonisti sono degli uomini d'affari burocrati³³.

Sulla scena quindi diventa evidente allora il ruolo del confucianesimo che è alla base della cultura di diversi Stati dell'area orientale e della Cina in maniera particolare. Infatti il sincretismo tipico del confucianesimo va oltre la sfera spirituale e nella storia della Cina si

²⁹ Dwight H. Perkins, "The central features of China's economic development", in Robert F. Dernberger (a cura di), *China's development experience in comparative perspective*, Cambridge, Harvard University Press, 1980, pp. 143-144.

³⁰ Ivi, p. 144.

³¹ Etienne Balazs, *op.cit.*, p. 263.

³² Ho-fung Hung, *China and the transformation of global capitalism*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2009, p. 60.

³³ *Ibidem*.

estende a tutti gli aspetti della vita dell'impero Han così da informare anche i modelli di sviluppo economico e le relazioni con le altre nazioni.

La crescita della Cina nel panorama internazionale prima ancora che essere una novità economica è una proposta culturale che si orienta verso la ricerca di uno sviluppo armonioso della società che si porrebbe in alternativa alla promessa di benessere dell'Occidente vista in chiave principalmente individualistica³⁴.

La stessa nozione di diritto deve essere ricompresa all'interno di categorie diverse da quelle che si costruiscono in Europa. La nozione di diritto formale, fino a poco tempo fa, non era contemplata in Cina mentre l'impianto giuridico è il risultato dell'interagire di consuetudini e di riti basati sul confucianesimo e sul suo discorso armonioso. Tradizionalmente infatti la conciliazione è lo strumento principale per la soluzione delle dispute³⁵.

All'interno di quelle che agli occhi dell'Occidente sembrano contraddizioni inconciliabili, la cultura cinese si muove con sicurezza e mentre le definizioni applicabili diventano per lo più descrittive in termini negativi, una non democrazia, un non capitalismo, un non comunismo, la vitalità della Cina è divenuta un fenomeno globale.

Definire i valori che hanno dato vita al modello cinese non è certo impresa facile in quanto entrano in gioco molteplici fattori e diverse teorie. Certamente quello che si può affermare con sicurezza è che l'adozione del confucianesimo quale modello di costruzione sociale e politica dell'impero ha dato un'impronta che ancora oggi delinea la fisionomia della Cina. L'idea di un sistema definito dal rispetto per le gerarchie, le quali garantiscono una struttura sociale "armoniosa", ha dato vita ad un forte senso di rispetto per l'autorità e per lo stato, l'unico in grado di assicurare l'unità e all'interno del quale il singolo non diventa mai un individuo staccato e marginalizzato³⁶.

Queste considerazioni sulla gerarchia risultano comprensibili all'interno di uno Stato in cui la maggior parte della popolazione ha vissuto e vive una vita di tipo agricolo e rurale. La mentalità cinese si è formata in questo contesto così come tutti i processi, anche rivoluzionari, che ne hanno caratterizzato il percorso storico.

Come la rivoluzione maoista inizia perché riesce a raccogliere attorno ad un nucleo di principi condivisi il consenso di una nazione di contadini, il primo passo di Deng Xiaoping

³⁴ Liao Xiaoyi, "Building a Lohu Homeland with Traditional wisdom", in Guy Alitto (a cura di), *Contemporary Confucianism in Thought and Action*, Heidelberg e New York, Springer, 2015, p. 77 (63-79).

³⁵ Yu-lan Fung - Derk Bodde, *A Short History of Chinese Philosophy*, New York, The Macmillan Company, 1960, p. 346.

³⁶ Jie Tang - Anthony Ward, *The Changing Face of Chinese Management*, London, Routledge, 2003, p. 13.

per l'apertura economica ai mercati internazionali della nuova Cina consiste nell'autorizzazione data agli agricoltori cinesi di potere vendere i prodotti coltivati nelle terre familiari sui mercati divenuti ora liberi³⁷.

Questo elemento "agricolo" rintracciabile nell'identità cinese ritengo sia fondamentale per capire poi quella che oggi è la relazione con il continente africano, in particolare con le nazioni sub-sahariane, dove la popolazione vive principalmente di agricoltura. In Cina quindi più di un miliardo di contadini ha dato vita ad una società fortemente propensa al risparmio e con un forte senso della gerarchia. È nel mondo agricolo che si forgia questa identità cinese di "uguali che rispettano in maniera assoluta le gerarchie", un'identità che per l'Occidente risulta ossimorica mentre per la Cina costituisce una condizione che nasce naturalmente dalle campagne³⁸.

Da questo sistema, fortemente gerarchico, nasce anche una particolare idea di politica estera che determina anche tutto il discorso dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo, un discorso originale nel panorama internazionale. Il modus operandi dello Stato cinese infatti consiste nel proporre sul panorama dei mercati internazionali delle imprese controllate dopo averle vagliate a livello interno attraverso una competizione di mercato. Le imprese che superano il test del mercato interno diventano controllate e a loro vengono aperte le porte del commercio estero³⁹.

Una pratica che per certi aspetti risulta nuova ma che si colloca in realtà all'interno di un percorso che non è mai stato di frattura con il passato.

In Cina il passaggio da quella che è una società rurale a prevalenza contadina ad una società dei consumi è avvenuto con una rapidità inusuale. Un passaggio però non ha fatto venire meno la capacità della società cinese di assorbire ad oggi il fenomeno grazie alle sue caratteristiche di elasticità e di pragmatismo plasmate nel corso dei secoli, unite alla capacità del governo di realizzare politiche efficaci, mantenendo una base di consenso popolare ampia⁴⁰.

Un giano bifronte che sarà comunque chiamato ad un'operazione difficile e su cui si sprecano a livello internazionale diverse previsioni e teorie; la presenza di grandi masse contadine ha

³⁷ Kwang-chih Chang, *Art, Myth, and Ritual: The Path to Political Authority in Ancient China*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1983, p.109.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Nicholas R. Lardy, *Integrating China into the Global Economy*, Washington, D.C., Brookings Institution Press, 2002, pp. 122-123.

⁴⁰ Yuchao Zhu, "'Performance legitimacy' and China's political adaptation strategy", in Deng Zhenglai - Sujiang Guo (a cura di), *Reviving Legitimacy: Lessons for and from China*, Plymouth, Lexington Books, 2011, pp. 176-177 (175-194).

dato vita infatti in Cina ad una forza lavoro mai vista con migrazioni interne enormi che richiedono tassi di crescita economica importanti e costanti.

Se a oggi il governo di Pechino ha potuto acquisire grande consenso grazie alla riaffermazione della statura internazionale della Cina, ad una progressiva liberazione della sfera privata e ad una sorprendente capacità di aumentare il benessere di una popolazione immensa, rimane che l'associazione tra legittimità del Partito comunista cinese e progresso economico, su cui si gioca buona parte della partita, rappresenta certamente un binomio delicato. Se lo sviluppo economico in Occidente ha portato a un processo di democratizzazione della società al punto che oggi la forma democratica e le libertà politiche vengono viste come il modello ideale di configurazione statale per favorire lo sviluppo economico della società, in Cina l'introduzione di riforme in senso liberale viene visto invece con sospetto e con il timore che possa portare ad un rallentamento della crescita economica⁴¹.

Il percorso cinese di crescita si colloca proprio in un'area ideologica diversa da quella occidentale basti pensare che Singapore e Hong Kong, territori a bassissima libertà politica e considerati nel panorama internazionale sistemi repressivi, sono ai vertici delle classifiche che misurano la libertà economica⁴². Il concetto ribadito ripetutamente in tutti i contesti internazionali dai rappresentanti cinesi è che in Cina una libertà politica limitata non impedisce una forte crescita dell'economia. Questo tipo di approccio ha una sua rilevanza anche nella definizione delle relazioni con gli altri stati e dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo che la Cina realizza senza appunto imporre condizioni circa le libertà politiche e civili.

La Cina di oggi è un paese dove vengono limitate le libertà civili e politiche e da anni si registrano notizie di scontri dati dalle tensioni che derivano da alcune politiche ufficiali del governo cinese. La censura dei mezzi di comunicazione è ancora presente ma le maglie sono più larghe che in passato e non mancano "luoghi" dove è possibile esprimere il proprio dissenso rispetto agli atteggiamenti del Governo⁴³. Nei miei mesi di permanenza presso la *Zhejiang University* di *Hangzhou* ho potuto assistere a diversi incontri studenteschi dove le posizioni critiche nei confronti di alcune politiche del governo sono discusse apertamente, così come proliferano i blog a sfondo politico in internet. Questo perchè oggi il livello di partecipazione alla vita politica in Cina è aumentato in maniera significativa e vi sono spazi

⁴¹ Zhang Shuxiu, *Chinese Economic Diplomacy: Decision-making Actors and Processes*, London, Routledge, 2016, pp. 15-16.

⁴² James D. Gwartney - Robert Lawson, *Economic Freedom of the World 2001 Annual Report*, Vancouver BC, Fraser Institute, 2001 pp. 8-12.

⁴³ Gary King - Jennifer Pan - Margaret E. Roberts, "How Censorship in China Allows Government Criticism but Silences Collective Expression", in *American Political Science Review*, 107, 2/2013, pp. 1-18.

in cui esprimere anche la propria dissidenza rispetto al governo, salvo poi l'intervento statale che reprime quando queste attività vengono considerate pericolose per l'ordine politico⁴⁴.

La politica di apertura sul mondo esterno, in particolare a partire dalla gestione di Deng Xiaoping, ha quindi comportato l'ingresso in Cina di diversi valori che definiremmo occidentali⁴⁵. La sfida per il confucianesimo storico è quella di riuscire ancora una volta ad assumere in sé questi nuovi elementi per dare alla Cina un sistema valoriale adeguato per affrontare quello che dai più viene indicata come una deriva capitalistica e consumistica.

1.2 Il confucianesimo: una filosofia di vita per un modello politico

Il filosofo cinese Confucio (孔子, Kóngzǐ, 551 a.C.-479 a.C.) è l'ideatore di un pensiero che più delle altre correnti culturali o spirituali presenti nel contesto orientale ha determinato il corso della storia sociale e politica cinese⁴⁶. In un periodo storico di lotte e di guerre per la supremazia di quella che poi diventerà la Cina e che storicamente viene indicato come la fase delle "Primavere e degli Autunni" (春秋时代, Chūnqiū Shídài, 722 a.C.-481 a.C.) e la fase degli "Stati combattenti" (战国, Zhànguó, 453 a.C.-221 a.C), che segnano il momento di maggiore confusione politica e istituzionale della storia Cinese, emerse la figura di Confucio il quale diede vita ad una dottrina orientata all'armonia della persona e dello Stato⁴⁷.

Il confucianesimo (儒教, Rújiào), trazione filosofica-religiosa morale e politica sviluppatasi a partire dagli insegnamenti di Confucio, è costituita da un insieme di norme il cui obiettivo è quello di raggiungere, mediante la trasmissione di un atteggiamento morale al singolo individuo, l'armonia sociale. Il tema dell'educazione diventa quindi centrale in un sistema che enfatizza sia il ruolo del singolo individuo, il quale attraverso gli insegnamenti del confucianesimo diventa "uomo virtuoso", sia dell'organizzazione sociale gerarchizzata che, mediante le strutture ispirate ai dettami del confucianesimo, diviene "armoniosa"⁴⁸. Nonostante la polisemia del termine si distingue quindi tra un confucianesimo a livello

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Xin Zheng, "Values", in Xiaohong Zhou (a cura di), *Inner Experience of the Chinese People: Globalization, Social Transformation, and the evolution of social mentality*, Singapore, Springer, 2017, p. 30 (27-38).

⁴⁶ Ronald Suleski, "Confucius: the organization of Chinese society", in David Jones (a cura di), *Confucius Now: Contemporary Encounters with the Analects*, La Salle, IL, Open Court, 2008, p. 254.

⁴⁷ Ivi, p. 255.

⁴⁸ Ivi, p. 257.

individuale quale etica personale che regola la vita quotidiana e uno politico di legittimazione della gerarchia politica⁴⁹.

Il confucianesimo viene definito come una dottrina umanistica che enfatizza i legami familiari e l'armonia sociale tra i gruppi sociali più ampi⁵⁰. Attribuendo grande attenzione all'armonia morale interiore, che viene posta in connessione con l'armonia che esiste nel mondo fisico, il confucianesimo si concentra sul mondo reale piuttosto che rivolgere la sua attenzione agli aspetti sotterranee e trascendenti⁵¹. In maniera innovativa rispetto alla tradizione a cui appartiene, Confucio sostenne, pur difendendo la necessità di una precisa gerarchia sociale, che il sovrano era legittimato a governare non per diritto di nascita ma perché possedeva più degli altri la "Virtù", all'interno della quale particolare rilevanza veniva attribuita alla "Benevolenza" (仁, Rén), intesa come un atteggiamento di disponibilità verso gli altri e dalla quale discende un sentimento di uguaglianza tra gli uomini⁵². Nel confucianesimo il principio della virtù è pertanto fondamentale sia al fine di formare una famiglia felice, sia per costituire uno Stato ordinato⁵³.

Il confluire di questa nuova dottrina e la necessità della dinastia Han di realizzare un impianto politico e amministrativo coerente per assicurare la funzionalità delle strutture governative e rinviare la legittimità della famiglia imperiale portò, nel 196 a.C., all'emanazione del primo editto di matrice confuciana relativo alla valutazione degli ambasciatori dello stato sulla base della loro moralità e della loro conoscenza delle norme consuetudinarie. Il confucianesimo entrava a corte e in questo modo introduceva la meritocrazia nelle strutture governative delineando quelle che saranno le caratteristiche delle strutture politiche cinesi del futuro e il loro continuo confronto con una filosofia che costituirà il canovaccio su cui si costruirà l'identità del pensiero cinese odierno. La dottrina confuciana diventò ufficialmente dottrina dell'impero con l'imperatore Han Wudi (武帝, Wūdi 156 a.C.-87 a.C.) e viene mantenuta tale fino alla fondazione della Repubblica cinese nel 1949⁵⁴.

Se la presenza del confucianesimo quale declinazione a livello politico formale si conclude nel 1911 con la decadenza della dinastia Qing (清朝, Qīng Cháo, 1644-1911) la struttura confuciana della società cinese è a quel punto ormai saldamente configurata a partire dalla

⁴⁹ Kwang-chih Chang, *op.cit.*, p. 59.

⁵⁰ John King Fairbank - Merle Goldman, *China: a new history*, Cambridge, Harvard University Press, 1992, p. 53.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Ronald Suleski, *op. cit.*, p. 256.

⁵³ Yadong Luo, "From 'West lead East' to 'West meet East': Philosophical insights from Asia", in Jean J. Boddewyn (a cura di), *Multidisciplinary Insights from New AIB Fellows*, Bingley, UK, Emerald Group Publishing, 2014, p. 6 (3-28).

⁵⁴ Kwang-chih Chang, *op.cit.*, p. 37.

base rurale. L'etica personale informa l'atteggiamento del singolo nei confronti della famiglia che costituisce la prima stratificazione sociale cinese. Il confucianesimo modella la politica nazionale cinese a partire dall'impostazione dei rapporti all'interno dell'entità cellulare familiare, posta a fondamento della società cinese, per poi andare a modellare la struttura governativa post-imperiale. Dalle norme che regolano il rapporto con adulti e anziani della famiglia si passa a dare forma al sistema politico, dalle regole di gestione dell'economia familiare nascono quelle di gestione dell'economia statale, dalle regole di educazione dei figli derivano quelle della formazione scolastica governativa.

Già dalla sua adozione si può intravedere come il confucianesimo si manifestò sia come filosofia di vita che come modello politico capace di avere con la realtà cinese in tutte le sue stratificazioni una relazione di continua trasformazione e ripensamento ma anche di costruzione di un'identità forte. Elementi storici della cultura cinese trovavano spazio in una dottrina che introduceva elementi di forte novità. Si pensi ad esempio ad una delle prime riforme di matrice confuciana che vide l'introduzione del criterio meritocratico nell'apparato burocratico e della combinazione di questo nuovo modello con la struttura imperiale. Accanto alla successione imperiale che avveniva per "mandato celeste" il resto dell'apparato burocratico cinese funzionava secondo la nuova politica confuciana⁵⁵.

Questa novità, seppur efficace ai fini del funzionamento dell'apparato burocratico della corte imperiale, avrebbe potuto portare ad una frattura all'interno della scala gerarchica perché a una élite di funzionari virtuosa e meritevole contrapponeva un apparato di persone legate alla famiglia imperiale che beneficiava di posizioni di potere pur non avendo nessuna delle due caratteristiche.

La struttura imperiale, secondo l'impostazione confuciana, veniva legittimata da una visione tripartita della società gli uomini:

- Gli uomini perfetti, ovvero i saggi. Sono coloro che costituiscono il modello da seguire in quanto hanno raggiunto il livello più alto di perfezione. Di questi l'imperatore rappresenta "l'incarnazione per eccezione" e da questo processo ne riceve la legittimazione
- I nobili ovvero gli uomini superiori. Questo termine nella filosofia confuciana passa da avere un significato inteso quale appartenenza a una casta familiare a quello di nobiltà d'animo.

⁵⁵ Etienne Balazs, *op.cit.*, p. 135.

- Gli uomini comuni che costituiscono il popolo.

L'applicazione di questa lettura, di matrice confuciana, all'apparato imperiale consentirà di raggiungere una strutturazione dell'organizzazione gerarchica prima imperiale e poi statale di stampo assolutista non contestata e condivisa da tutti gli strati della popolazione⁵⁶.

I principi del confucianesimo si possono così identificare: prevalenza delle gerarchie, importanza dell'istruzione, rispetto per la reciprocità degli obblighi, ricerca della perfezione dell'individuo, rifiuto della violenza e costruzione di una società armoniosa⁵⁷. Questa idea di vita ordinata basata su principi etici di comportamento che regolano sia la vita dei singoli che della società intera, creando un legame armonioso tra gli esseri umani e il cosmo, ha plasmato la storia della società cinese antica, dell'impero e del Partito comunista cinese oggi. Questo modello si è diffuso all'interno di uno stato immenso con una storia particolare fatta di isolamento geografico ma anche di tanti contatti con paesi lontani.

Osservando oggi la Cina sembrerebbe che il modello proposto dal confucianesimo sia stato dimenticato, ma osservando a fondo la nazione cinese si vede che è presente una forte continuità con il passato. La Cina ha visto grandi cambiamenti, ma il pensiero confuciano è sempre rimasto la base degli atteggiamenti dei vari protagonisti della storia di un "impero culturale" che a differenza di quanto è avvenuto in altri imperi della storia (romano, ottomano, ecc.) è sempre rimasto tale. La grande differenza con gli "altri" imperi della storia (si pensi alla dissoluzione degli imperi europei che sono divenuti poi gruppi di nazioni) è che la Cina, prima di diventare Nazione, si è costruita come spazio territoriale che si riconosceva attorno ad un sistema culturale e ideologico ben definito dove il termine "nazione" diventa quindi limitante e limitato⁵⁸. Questo processo ha favorito il principio di unità che plasma l'identità anche politica della Cina. In questo percorso millenario di costruzione identitaria l'imperatore è stato il primo strumento per lo sviluppo armonioso della costruzione sociale in quanto titolare del mandato celeste. Secondo Confucio, infatti, l'armonia delle relazioni nello stato deve iniziare dalla legge che garantisce l'ordine armonioso del popolo, da cui inizia il percorso originale di costruzione della fisionomia della Nazione Cina in maniera del tutto

⁵⁶ Etienne Balazs, *op.cit.*, p. 146.

⁵⁷ John H. Berthrong, *Transformations of the Confucian Way*, Boulder, Colorado, Westview Press, 1998, p. 37.

⁵⁸ Prasenjit Duara, *The Global and Regional in China's National-Formation*, London, Routledge, 2009, pp. 98-100.

diversa da quanto avverrà in Occidente⁵⁹. A differenza delle esperienze monarchiche occidentali infatti il mandato celeste viene meno se l'imperatore non garantisce questa condizione di armonia⁶⁰. Nel processo politico cinese questa ricerca dell'armonia ha portato infatti all'assoggettamento ai rapporti di forza e non avendo a disposizione piani di intelligibilità diversi da questi, tutto diviene politico e la verità diventa una forma di sterile parzialità⁶¹. Questo dato unito al fatto dell'assenza di una riflessione sulla trascendenza della giustizia e della legge nel confucianesimo ha portato storicamente in Cina alla creazione di un sistema dove la ricerca dell'armonia diventa uno strumento che educa un popolo alla rinuncia individuale a favore della totalità⁶². Nella storia politica cinese storicamente avviene, a partire dalla dinastia Ming (明朝, Míng Cháo, 1368-1644), la fusione della figura di Confucio, inteso come sistema di pensiero, con il discorso imperiale e con l'idea di autorità in generale. Tutto questo porta ad una incapacità della Cina come sistema complessivo a pensare ad una modalità politica diversa da quella simile alla monarchica dove infatti il passaggio di testimone avviene tra un principe, un imperatore e un partito politico assoluto. Del resto il confucianesimo nasce come ideologia al servizio di un impero che, rispettando un'armonia celeste a cui tutti i singoli si dovevano assoggettare, poneva in essere un ordine politico ed etico a cui si contrappone il caos⁶³. L'idea imperiale che realizza l'armonia universale sarebbe quindi nel dna politico cinese e anche in tempi recenti questo sottofondo culturale ha plasmato la politica estera e dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo della Cina (中国 Zhōngguó) ovvero lo Stato di mezzo⁶⁴.

1.3 La Cina confuciana da Mao al soft power

Fino al 1949 il centro della cultura cinese è riconosciuto in Qufu (曲阜, Qūfù), città della provincia dello Shandong e luogo di nascita di Confucio e dove, dall'adozione del confucianesimo come filosofia di Stato fino al 1949, si tengono per più di duemila anni le celebrazioni per riconoscere l'autorità morale indiscutibile della Cina. Con l'apparire del pensiero rivoluzionario maoista la relazione con il passato confuciano diviene conflittuale. Se all'inizio la capacità del confucianesimo di plasmarsi e di riadattarsi al nuovo discorso

⁵⁹ Vatro Murvar, "Patrimonialism in China and the Islamic word", in Vatro Murvar (a cura di), *Theory of liberty, legitimacy and power. New directions in the Intellectual and Scientific Legacy of Max Weber*, London, Routledge and Kegan Paul, 1985, p. 189 (185-215).

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Yu-lan Fung - Derk Bodde, *op.cit.*, p.183.

⁶² Sujian Guo, *Chinese Politics and Government: Power, Ideology and Organization*, New York, Routledge, 2013, p. 54.

⁶³ John H. Berthrong, *op.cit.*, p. 43.

⁶⁴ *Ibidem*.

rivoluzionario, come a tutte le correnti politiche che l'avevano preceduto, aveva fatto ipotizzare una possibile convivenza tra i due sistemi di pensiero, con l'iniziale supporto alle teorie di Mao da parte dell'élite intellettuale cinese, ben presto si capì che lo scontro con il pensiero di Mao era inevitabile. Si trattò di uno scontro tra tradizione, rappresentata dal pensiero confuciano e la novità rivoluzionaria rappresentata dal movimento maoista⁶⁵.

Il movimento rivoluzionario inizialmente fece appello alla figura di Confucio per introdurre diverse riforme, spesso in contrasto tra loro. Si pensi alla rivoluzione agricola del 1949 dove, richiamando l'immagine dell'autorità familiare tipica del pensiero tradizionale, si introduceva una riforma agraria che decentrava la produzione e riconosceva il diritto di proprietà alle aziende agricole, per poi introdurre nel 1958 una riforma di segno opposto quando il partito maoista attinse nuovamente alla figura di Confucio e ai suoi dettami filosofici e politici quando si trattò di socializzare le terre private introducendo quella che fu poi denominata la politica del "Grande Balzo in avanti" (大跃进, Dàyuèjìn)⁶⁶.

Il pensiero maoista quindi per un periodo vive di questa ambiguità, ma questa è solo una lettura occidentale della storia cinese che gioca tra i due termini del confronto ovvero tra tradizione e innovazione fino alla "Grande rivoluzione culturale" (文化大革命, Wénhuà Dà Gémìng) del 1966 che segna la rottura definitiva di questa convivenza.

La rottura con il passato che il maoismo proponeva doveva essere netta e se inizialmente il divieto era rivolto solo ad alcune espressioni e correnti della cultura confuciana successivamente, con l'invito a distruggere «le vecchie idee, la vecchia cultura, le vecchie tradizioni e le vecchie abitudini», l'attacco venne rivolto alla figura stessa di Confucio⁶⁷. Il filosofo cinese venne descritto come il simbolo che rappresentava il modello del passato oppressivo dell'impero o il modello del capitalismo estero, in quanto con un colpo di mano improvviso qualità, quali l'invito alla realizzazione personale e all'approfondimento culturale, che fino a qualche anno prima erano da Mao indicate come valide per giustificare le riforme maoiste, divennero il simbolo del capitalismo e il motivo della esistenza nella società cinese di élite oppressive⁶⁸.

Il rivoluzionario Mao aveva visto quindi in Confucio un antagonista alla necessaria trasformazione richiesta dalla rivoluzione maoista. Secondo Mao infatti se il Partito

⁶⁵ Etienne Balazs, *op.cit.*, p. 155.

⁶⁶ Sujian Guo, *op. cit.*, p. 245.

⁶⁷ Etienne Balazs, *op.cit.*, p. 163.

⁶⁸ Etienne Balazs, *op.cit.*, p. 164.

comunista cinese avesse aperto le porte a Confucio ciò avrebbe significato che il movimento rivoluzionario non era più in grado di governare e questo perché secondo Mao la storia cinese era, fino a quel momento, intrinsecamente un confucianesimo storico⁶⁹. La posizione di Mao era dovuta ad una lettura rivoluzionaria della storia e al fatto che, secondo il leader della rivoluzione, gli amministratori cinesi dell'antichità usavano con grande libertà il pensiero confuciano quando si trattava di difendere una mancanza di “armonia” nella gestione della cosa pubblica⁷⁰. Quello che rimane di questa fase storica di grandi rotture e sofferenze per la popolazione è che il governo oggi, con grande sorpresa per gli osservatori esterni, non percepisce Mao Zedong e Confucio come due simboli politici e culturali contraddittori, bensì come rappresentanti di posizioni complementari, in quello che è un pluralismo tipico della storia cinese⁷¹. Alla morte di Mao alla guida del Partito comunista cinese subentrò Deng Xiaoping il quale iniziò quel processo di innovazione che modificò la politica sia interna che estera della Cina⁷². Pur mantenendo una forte rigidità governativa di controllo di tutta la vita politica dello Stato Xiaoping decise che era tempo di aprire le porte al mercato estero. Si trattò di un'operazione vastissima che realizzò la riforma agraria, applicata a centinaia di milioni di contadini, la riforma dei piani industriali, l'introduzione di forme di liberismo commerciale con ingenti finanziamenti alla ricerca tecnologica⁷³.

La Cina quindi viveva negli anni '80 una fase che presentava caratteristiche nuove rispetto al ventennio precedente. Da un lato il Partito comunista cinese al governo imponeva un controllo gerarchico rigido e limitava la libertà in linea con quello che era il clima culturale del periodo rivoluzionario mentre, dall'altro, giungevano suggestioni di stampo liberale dall'esterno e in particolare dall'Occidente. Fu questo il clima in cui avvennero gli episodi di aperta contestazione che culminarono nella rivolta del 1989 quando un milione di lavoratori e studenti in piazza Tiananmen (天安门广场, Tiān'ānmén Guǎngchǎng), diedero vita a quello che fu un singolare fenomeno di coalizione interclassista⁷⁴. Deve essere qui evidenziato che quello che costituì uno degli episodi più sanguinosi della storia cinese recente, da un lato risvegliò un forte sentimento di condanna da parte di numerosi stati e Organizzazioni

⁶⁹ Wang Yuxiang, *Language, Culture, and Identity Among Minority Students in China: The Case of the Hui*, London /New York, Routledge, 2013, pp.32-33.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ John H. Berthrong, *op.cit.*, p. 176.

⁷² Ulric Killion, *A Modern Chinese Journey to the West: Economic Globalization and Dualism*, New York, Nova Science Publishers, 2006, p. 85.

⁷³ Ivi, p. 86.

⁷⁴ Merle Goldman, *From Comrade to Citizen: The Struggle for Political Rights in China*, Harvard, Harvard University Press, 2005, p. 62.

Internazionali, dall'altro invece vide il supporto al governo di Pechino della maggioranza degli stati africani che permise alla Cina di rimanere sulla scena internazionale⁷⁵.

È importante sottolineare che con l'introduzione del sistema di responsabilità familiare, di chiara matrice confuciana, adottato dalla politica di Xiaoping per tutti gli anni '80 e '90 si ebbe un accumulo, sotto forma di risparmio familiare, di ingenti somme di denaro, che andarono a costituire la base economica su cui si costruì lo slancio economico del ventennio successivo. Le imprese cinesi nascono sulla struttura familiare ispirata ai principi confuciani e sull'autonomia del lavoro agricolo e negli anni '90 sono il risultato della gestione cooperativa del denaro derivante dalla confluenza del risparmio delle famiglie contadine e di apporti di capitali pubblici ricevuti da cooperative nate ad hoc, non controllate dal partito centrale ma gestite in maniera privata⁷⁶. Sarebbe stato proprio il mondo contadino quindi, con la sua richiesta di riforme, a dare l'impulso decisivo che portò all'introduzione del capitalismo in Cina. Il rivoluzionario Mao sarebbe stato quindi l'inconsapevole fautore di un avvicinamento ad un modello occidentale attraverso le sue riforme che rispondevano alle richieste del mondo rurale di concessioni di spazi per la compravendita privata⁷⁷.

Quella che assumerà il nome "riforma incrementale" ovvero il passaggio ad una economia non statale venne sperimentata per la prima volta da un gruppo di coltivatori della provincia di Anui⁷⁸. Grazie ai risultati di questo esperimento la Cina vide quindi una nuova opportunità di sviluppo e il sistema di responsabilità familiare che nacque nel mondo contadino ben presto diventò il segno distintivo delle riforme degli altri settori. Il mix di beni privati e di beni pubblici, di fondi familiari e di supporto governativo sono le caratteristiche della Cina di Deng Xiaoping che risultano ben delineate e ufficialmente sancite alla fine degli anni '90⁷⁹. Dalle riforme di Deng Xiaoping la Cina di oggi che si caratterizza come spazio culturale dove si mescolano elementi diversi che vanno dal partito unico all'economia di mercato. Oggi quello che fu l'impero di Confucio è uno Stato con un sistema economico ambiguo: un socialismo ibrido con disuguaglianze economiche strutturali, un capitalismo senza democrazia⁸⁰. Ma è in questa capacità di sviluppare in modo autonomo un'identità forte e originale che sta la caratteristica di questa millenaria cultura. Solo in uno spazio culturale improntato ad un confucianesimo storico come quello cinese l'ossimoro diventa

⁷⁵ John King Fairbank - Merle Goldman, *op. cit.*, p. 403.

⁷⁶ Fei-Ling Wang, *From Family to Market: Labor Allocation in Contemporary China*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 1998, pp. 41-43.

⁷⁷ Etienne Balazs, *op.cit.*, p. 45.

⁷⁸ David Goodman, *Deng Xiaoping and the Chinese Revolution: A Political Biography*, London/New York, Routledge, 1994, p. 93.

⁷⁹ Ivi, p. 94.

⁸⁰ John King Fairbank - Merle Goldman, *op. cit.*, p. 415.

comprensibile⁸¹. La riforma del 1978 che apre la fase di politica dei due fronti, quello dell'economia di mercato e dell'inizio degli scambi con l'estero, chiarisce quello che è stato l'impulso che la Cina riceve dalla politica di Deng Xiaoping e che porterà ad assistere, in un lasso di tempo breve, al miglioramento delle condizioni economiche e di vita di un numero di persone senza precedenti nella storia delle nazioni. Un passaggio che si può comprendere solo se si appropria il miracolo cinese come un modello originale con il quale presto la comunità internazionale si troverà a confrontarsi anche in vista della costruzione di nuovi ed evoluti modelli giuridici e di nuove pratiche politiche. Un modello, quello cinese, che viene visto con grande favore da più parti del mondo, soprattutto da parte delle nazioni africane, per la sua dimostrata capacità di raggiungere degli obiettivi tangibili di sviluppo economico. Un sistema che oggi vede all'orizzonte delle grandi sfide che lo attendono in questo percorso di crescita economica, politica e sociale.

Il tema dei diritti umani rappresenta certamente una delle "prove" più significative che attendono la Cina e il modello di sviluppo attuale.

Altro tema di rilevanza per la futura Cina è certamente quello della posizione che la stessa andrà ad assumere nel panorama internazionale in relazione alle grandi Organizzazioni Internazionali e ai singoli Stati. In tale senso diventa fondamentale quindi l'utilizzo del "soft power" cinese e della funzione che questo potrà avere per favorire l'immagine cinese a livello internazionale.

Il termine "Soft power" coniato da Joseph Nye, politologo statunitense, indica, all'interno delle teorie relative alle relazioni internazionali, la capacità di influenzare il comportamento altrui, in particolare di enti politici, persuadendo e utilizzando mezzi attrattivi quali la cultura e i valori condivisi piuttosto che la coercizione o l'induzione⁸². La pratica che oggi viene identificata con questo termine inglese ha radici nei testi confuciani. Nel 1425 si legge in un memoriale appartenuto alla segreteria della dinastia Ming come fosse considerato fondamentale il ruolo degli insegnanti per aumentare l'influenza culturale dell'impero. In un famoso passo che viene attribuito allo stesso Confucio, il filosofo cinese consigliava infatti di attuare pratiche persuasive in politica e invitava, nel caso in cui l'impero non fosse riuscito ad

⁸¹ John King Fairbank - Merle Goldman, *op. cit.*, p. 415.

⁸² Lukasz Fijalkowski, "China's "soft power" in Africa", in Ian Taylor - Dominik Kopinski - Andrzej Polus (a cura di), *China's Rise in Africa: Perspectives on a Developing Connection*, London/New York, Routledge, 2011, pp. 95-96. (94-104).

ottenere il consenso dei popoli confinanti con le armi diplomatiche e non, a ricorrere alla cultura quale mezzo per persuadere le popolazioni⁸³.

Questa pratica denominata “*Soft power*” è quindi alla base delle relazioni cinesi con quello che è il mondo esterno già dalla fondazione dell’impero. Negli ultimi due decenni la Cina ha rinnovato questi strumenti di “*Soft power cinese*” (中国软实力, Zhōngguó ruǎnshíli) per la promozione della propria immagine nel panorama internazionale al fine di attrarre lo sguardo dei paesi del Sud del mondo. Sono diversi gli studiosi cinesi infatti che individuano oggi nella politica dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo della Cina un elemento ulteriore e una finalità più alta e politicamente più importante di quella economica ovvero il rafforzamento dell’immagine della Cina all’estero e l’aumento dell’influenza della cultura cinese in senso globale⁸⁴. L’immagine che la Cina ha raggiunto nel panorama internazionale è diventata certamente un tema molto dibattuto a livello mondiale e gli stessi leader cinesi, a fronte di un proliferare di notizie sulla stampa mondiale, in particolare quella di matrice americana, che dipingono la Cina come una nuova potenza coloniale che minaccia lo sviluppo dell’economia dei paesi del Sud del mondo, hanno colto l’importanza di favorire l’immagine con cui la Cina si presenta all’estero.

1.4 La politica estera cinese: Confucio sulla via della Seta

Il confucianesimo fornisce anche il quadro di valori in cui si è venuta a costituire la politica estera cinese. Confucio è stato l’ideatore e il promotore di quella parte della filosofia cinese che si occupa della elaborazione di una concezione etica dell’uomo volta a favorirne l’esistenza in quanto essere umano integrale ai fini della realizzazione del sé e della costruzione di un ordine sociale giusto. I valori, le idee, che nutrono le relazioni sociali, le strutture dello Stato e il comportamento etico attingono a questa filosofia, all’interno della quale possono essere rintracciate anche quelle che saranno le future modalità di cooperazione internazionale cinese.

Seppur non presenti né divinità né visioni teleologiche, il confucianesimo ha avuto nella società cinese il ruolo che in Occidente ha svolto la religione cristiana i valori che hanno guidato lo sviluppo sociale e politico per oltre un millennio essendo stato la filosofia ufficiale

⁸³ Dolores Cabras, *Il ritorno dell’Impero di Mezzo. La grande strategia cinese in Asia nel XXI secolo*, Roma, Fuoco Edizioni, 2013, p. 93.

⁸⁴ John King Fairbank - Merle Goldman, *op. cit.*, p. 397.

di diverse dinastie imperiali e un costante dei curricula scolastici. A partire dall'ascesa al potere della prima dinastia imperiale Han (汉朝, Hàn cháo 206 a.C. – 220 d.C.) il confucianesimo divenne ufficialmente la filosofia di Stato fornendo quindi la base culturale filosofica su cui si venne a sviluppare la cultura politica dello Stato cinese⁸⁵. Il concetto di condotta morale derivante dagli insegnamenti di Confucio è il modello da cui attinge la politica interna ed estera e questo emerge in maniera evidente quando si considerano i principi su cui si basa il sistema tributario cinese che è tradizionalmente lo strumento su cui si sono sviluppate le relazioni con gli Stati confinanti. Questa impostazione, che rimarrà invariata fino alla fine del XIX secolo, prevedeva un sistema di tipo gerarchico in cui centrali erano il riconoscimento della superiorità cinese da parte della nazione confinante che a fronte di doni e offerte di pagamento riconosceva protezione e instaurava relazioni commerciali⁸⁶. A fronte di un beneficio reciproco il “dono” cinese serviva a diffondere la cultura e la scienza cinesi. Si tratta quindi di quella che è stata la forma embrionale delle future politiche estere della Cina, cooperazione inclusa, che nonostante le modifiche nel corso dei secoli manterrà però la caratteristica della reciprocità. Alcuni aspetti relativi proprio al tema dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo si possono rintracciare all'interno della filosofia del confucianesimo laddove la finalità ultima del sistema di governo è il raggiungimento della armonia e dalla pace mondiale (大同世界, Dà tóng Shìjiè). Quindi come tra individui la relazione tra gli Stati, secondo i principi confuciani, deve essere improntata alla benevolenza e finalizzata al raggiungimento della armonia globale. In un contesto di benevolenza quindi chi governa ha a cuore l'armonia del popolo, la stabilità nel regno e la pace nel mondo⁸⁷.

Lo studio delle relazioni dell'impero cinese con gli altri stati al tempo di Confucio è un elemento importante per definire meglio l'impatto del confucianesimo sulle relazioni internazionali nei secoli a seguire e fino ad oggi. L'analisi delle relazioni tra gli Stati di quel periodo conferma alcuni principi tipici quali: il rispetto dello Stato superiore come conferma di un ordine universale, il rispetto delle autorità ai diversi livelli ovvero la subordinazione degli stati vassalli alla casa imperiale e la distinzione tra cinesi e stranieri basata sulla cultura piuttosto che sulla la razza.

Nello stesso periodo *Mencio* (孟子, Mèngzǐ, 370 a.C.-289 a.C.), uno dei più importanti interpreti del pensiero confuciano, affermò che la peggiore politica adottabile da uno Stato

⁸⁵ John King Fairbank - Merle Goldman, *op. cit.*, p. 62.

⁸⁶ Ivi, pp. 112-113.

⁸⁷ Huiyun Feng, *Chinese Strategic Culture and Foreign Policy Decision Making: Confucianism, leadership and War*, New York, Routledge, 2007, p.15.

era costituita dalla volontaria interruzione della vita ordinaria dei propri cittadini per invadere un'altra nazione⁸⁸. In tal senso l'ordine internazionale del tempo secondo questo principio avrebbe dovuto conformarsi ad un sistema pacifico per evitare la guerra. La trasposizione a livello statale e di politica estera degli insegnamenti di Confucio relativi agli individui erano: l'acquisizione della conoscenza, la pulizia delle emozioni e la ricerca di una personalità equilibrata⁸⁹. Certamente il tema della gerarchia, tratto distintivo della filosofia confuciana, è un altro elemento che caratterizza sia le relazioni interne dell'impero che quelle con gli Stati confinanti e, come vedremo, questi elementi modellano anche l'attuale struttura del sistema cinese dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo. Anche attraverso analisi degli "Otto principi in materia di aiuti economici ai Paesi stranieri" enunciati dal Premier Zhou Enlai (周恩来, Zhōu Ēnlái, 1898- 1976) nel corso della sua visita agli stati africani nel 1964, che sono il risultato di una confluenza di filosofia confuciana e teorie socialiste, il confucianesimo si pone alla base dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinese. La regola d'oro contenuta nei dialoghi confuciani fonda il principio della reciprocità come codice etico che ancora oggi rappresenta la base essenziale di quella che diventerà la politica estera della Cina e i principi di cooperazione cinese all'estero⁹⁰.

È interessante notare come la figura di Confucio sia rimasta nei secoli il riferimento assoluto per la costruzione della politica estera cinese. Esempio di questa relazione profonda e della capacità di questo pensiero di plasmare l'identità cinese anche in relazione al tema dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo è il periodo della rivoluzione cinese. Dopo avere sperimentato dal 1958 al 1961 il piano economico e sociale denominato il "Grande balzo in avanti" (大跃进, Dàyuèjìn), finalizzato a riformare rapidamente la Nazione e a passare da un'economia di tipo agricolo ad una di tipo industriale, comunista e collettivizzata diede vita a una delle maggiori carestie della storia cinese, Mao iniziò nel 1966 la Rivoluzione Culturale che ebbe grandi ripercussioni anche sulle relazioni della Cina con il mondo⁹¹. In particolare il programma di politica estera di Mao fu quello di porre la Cina a capo del movimento rivoluzionario mondiale.

In questo movimento accentratore delle scelte politiche Mao inizia nel 1973 una campagna culturale anti-confuciana, una propaganda politica che per tre anni tenterà di dare una lettura maoista della storia cinese. Questo episodio racconta bene il tentativo del movimento maoista

⁸⁸ Yu-lan Fung - Derk Bodde, *op. cit.*, p.332.

⁸⁹ Ivi, p.334.

⁹⁰ David S. Nivison, *The Ways of Confucianism: Investigations in Chinese Philosophy*, Chicago: Open Court Press, 1996, p. 32.

⁹¹ John King Fairbank - Merle Goldman, *op. cit.*, p. 343.

di eliminare quegli elementi tradizionali e quelle abitudini culturali che la rivoluzione non era riuscita ad intaccare. Questo fa rilevare come il confucianesimo non sia semplicemente un'eredità folkloristica di un passato lontano ma il simbolo di una ideologia radicata nella cultura e nella politica, anche estera, cinese. In questo periodo nonostante tutto la politica estera cinese di stampo maoista rimase comunque improntata ai principi di mutuo rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale delle nazioni, di mutua non aggressione; di uguaglianza, di mutuo beneficio e di coesistenza pacifica⁹².

L'eredità confuciana viene sancita nel 2005 quando durante la celebrazione del sessantesimo anno dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il presidente della Repubblica Popolare Cinese Hu Jintao (胡锦涛, Hú Jǐntāo) utilizza, durante il suo discorso, il termine di “mondo armonioso” parlando della pace internazionale richiamando così proprio il concetto della filosofia tradizionale confuciana di “società armoniosa”⁹³.

Questo concetto di armonia richiama l'idea di una transizione dal livello individuale a quello internazionale. L'individuo che pratica l'armonia a livello individuale contribuisce quindi a realizzare una famiglia armoniosa, una nazione armoniosa e un mondo armonioso⁹⁴.

In questo modo l'individuo è posto al centro delle relazioni internazionali avvicinando in maniera sorprendente quindi la pratica cinese agli impianti teorici liberali. E anche se il movimento politico cinese non è riducibile strettamente a questo concetto la filosofia confuciana ha molto a che fare con questo contesto di idee⁹⁵.

Se questo richiamo all'armonia è l'obiettivo della Cina sia a livello nazionale che internazionale certamente la traduzione di questo principio nella prassi internazionale non è un compito facile. Si pensi alle relazioni che la Cina ha avuto con gli Stati Uniti negli ultimi vent'anni dove risulta osservabile come l'atteggiamento cinese sia stato per certi aspetti improntato ai principi confuciani che orientano la cooperazione. In tal senso l'aspirazione all'armonia internazionale è stata più volte richiamata nei discorsi ufficiali cinesi relativi alle relazioni con gli Stati Uniti d'America e il Giappone per le dispute territoriali in atto nel Pacifico. Un tema che oggi vede infatti una forte tensione politica per quando riguarda il caso delle isole Diaoyu-Senkaku nel Mar Cinese Orientale.

⁹² Huiyun Feng, *op. cit.*, p.15.

⁹³ Hu Jintao, “Build Towards a Harmonious World of Lasting Peace and Common Prosperity”, Speech by President Hu Jintao of the People's Republic of China at the United Nations, 15/09/2005, <http://www.fmprc.gov.cn/ce/ceun/eng/zt/shnh60/t212915.htm> (Accesso effettuato il 14/01/2018).

⁹⁴ John H. Berthrong, *op.cit.*, p.18.

⁹⁵ *Ibidem*.

1.5 La Cina e i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo: Principi che nascono da una storia diversa

A partire dalla metà degli anni '50 iniziarono i primi programmi cinesi di assistenza ai Paesi del sud del mondo. Negli anni '60 e '70 si è avuto un notevole aumento del numero dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinese sia in Oriente che nel continente africano per poi arrivare ad una progressiva diminuzione degli stessi negli anni '80 quando la Cina diventò sia finanziatore che destinatario di progetti internazionali di assistenza allo sviluppo⁹⁶. Quando oggi infatti la Cina viene indicata nel panorama dei finanziatori internazionali come finanziatore “emergente” il termine risulta fuorviante e inadeguato.

La “cooperazione” cinese ha una lunga storia e con caratteristiche tali da differenziarla in maniera significativa da quella di matrice occidentale.

Questa diversa prospettiva circa relazioni internazionali, e in particolare con gli Stati africani, viene sottolineata dalla Cina a partire dai racconti su quello che è stato il primo contatto con il continente africano. Tra il 1418 e il 1433 l'ammiraglio Zheng He (郑和, Zhèng Hé, 1371–1433) alla guida della flotta della dinastia Ming sbarca in diversi punti lungo la costa orientale dell'Africa. Gli archivi del tempo raccontano di una flotta sei volte più grande della flotta spagnola di Cristoforo Colombo che diversi anni prima dell'arrivo dei vascelli portoghesi pone le basi di una relazione tra Cina e Africa che durerà nel tempo⁹⁷. Interessante notare come i racconti di quei viaggi vengano ancora oggi utilizzati nelle introduzioni dei discorsi di apertura dei meeting internazionali da parte dei rappresentanti cinesi per delineare le caratteristiche degli interventi cinesi a favore dei paesi del Sud del mondo. I diplomatici cinesi sottolineano come i viaggi di Zheng He, a differenza di quelli dei contemporanei europei che lo seguirono, non diedero vita al colonialismo perché l'ammiraglio cinese “non prese né terra né schiavi ma portò con sé solo una giraffa per l'imperatore”⁹⁸.

Aldilà di prese di posizione puramente retoriche, occorre verificare quali siano le reali caratteristiche dell'approccio cinese alla cooperazione internazionale che certamente risente del percorso storico della Cina e che certamente presenta delle peculiarità rispetto alle politiche adottate dagli stati che fanno parte dell'OECD⁹⁹. Esistono quindi diverse ragioni

⁹⁶ Iain Watson, *Foreign Aid and Emerging Powers: Asian Perspectives on Official Development Assistance*, London, Routledge, 2014, p. 137.

⁹⁷ John King Fairbank - Merle Goldman, *op. cit.*, pp. 137-138.

⁹⁸ Dawson, Raymond Stanley, *The Legacy of China*, Oxford, Clarendon Press, 1964, p. 46.

⁹⁹ Yasutami Shimomura - Hideo Ohashi, “Why China foreign aid matters”, in Yasutami Shimomura - Hideo Ohashi (a cura di), *A Study of China's Foreign Aid: An Asian Perspective*, London, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 8-9 (3-15).

per cui quando si parla di politica estera e cooperazione internazionale cinesi occorre verificare quali siano stati i processi storici, quali siano i principi e le finalità alla base di questi interventi. I progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi sono certamente diversi da quelli forniti dagli Stati occidentali sia nelle modalità che nel contenuto.

Una prima ragione di questa differenza è che i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi sono modellati dalla struttura della politica estera cinese stabilita formalmente negli anni '50. Questa diversa impostazione diventa evidente anche a livello ideologico quando durante i negoziati con l'India per la disputa territoriale relativa al Tibet il premier cinese Zhou Enlai (周恩来, Zhōu Ēnlái, 1898- 1976) introdusse i "Cinque principi di coesistenza pacifica": rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale degli stati; non aggressione reciproca; non interferenza negli affari domestici; benefici reciproci; convivenza pacifica¹⁰⁰. Siamo nel 1954 e questi cinque principi andranno a delineare quelli che ad oggi rimangono i pilastri su cui si regge formalmente la politica estera cinese. L'anno successivo in un contesto di politica internazionale caratterizzato dal bipolarismo USA-URSS i cinque principi verranno fatti propri dal "Movimento dei Paesi non allineati"¹⁰¹ come manifesto delle relazioni internazionali¹⁰². Oggi i leader cinesi, quando si tratta di politica internazionale, fanno ancora riferimento a quei principi e in particolare a quello di "uguaglianza e mutuo beneficio" su cui da mezzo secolo si modella il concetto di assistenza allo sviluppo nel contesto della cooperazione cinese. In particolare l'evoluzione della politica estera cinese e il tema dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo testimonia come il concetto di mutuo beneficio sia in continua costante e coerente evoluzione. La prima forma di progetto internazionale di assistenza allo sviluppo cinese risale al 1950 e ha la forma della sovvenzione finanziaria e dell'assistenza tecnica alla Repubblica Popolare Democratica di Corea¹⁰³. Come per le politiche relative ai progetti internazionali di assistenza allo sviluppo adottate da tutti gli altri Stati anche nel caso della Cina i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo seguono chiaramente la filosofia dello Stato finanziatore con progetti finalizzati a proporre un modello politico¹⁰⁴. Si tratta di una fase in cui vengono principalmente utilizzati gli strumenti della sovvenzione finanziaria e del prestito senza interessi mentre lo

¹⁰⁰ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p. 30.

¹⁰¹ Il Movimento dei Paesi non allineati (o, più raramente, Movimento dei non allineati) è un gruppo di 120 Stati, più altri 17 Stati osservatori, che si considerano non allineati con, o contro, le principali potenze mondiali. V., Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento_dei_paesi_non_allineati, (Accesso effettuato 06/05/2018)

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ Shino Watanabe, "Donors' impact on China, How have major donors affected China's economic development and foreign aid policy?", in Jin Sato - Yasutami Shimomura (a cura di), *The Rise of Asian Donors: Japan's Impact on the Evolution of Emerging Donors*, Abingdon, Oxon, Routledge, 2013, p. 90 (87-113).

¹⁰⁴ Shino Watanabe, "Implementation System: Tools and Institutions", in Yasutami Shimomura - Hideo Ohashi (a cura di), *A Study of China's Foreign Aid*, op. cit., p. 64 (58-81).

scambio commerciale e gli investimenti diretti sono ancora poco impiegati quali strumenti di ausiliari nella cooperazione internazionale¹⁰⁵. Dal 1949 al 1976 esiste in Cina il Ministero della cooperazione economica con i paesi stranieri cui fa capo il Programma cinese di assistenza allo sviluppo. Oggi il Dipartimento per i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo si trova all'interno del Ministero del commercio che, come vedremo in seguito, gestisce la politica dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi in toto¹⁰⁶.

La politica estera e dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo della nuova Cina diventano evidenti durante la visita del Premier in Africa agli stati che si sono schierati a favore del movimento non allineato. Nel 1964 durante il suo discorso in Mali il premier cinese, Zhou Enlai, fissa gli “Otto principi in materia di aiuti economici ai Paesi stranieri” che consistono in:

- Sottolineare l'uguaglianza e il reciproco beneficio
- Rispettare la sovranità e la non condizionalità dell'aiuto
- Fornire prestiti a tasso zero o a tasso agevolato
- Aiutare gli stati destinatari a sviluppare l'indipendenza e l'autonomia
- Realizzare progetti che richiedono bassi investimenti e che possono essere realizzati rapidamente
- Fornire attrezzature e materiali di qualità e a prezzo di mercato
- Garantire un'assistenza tecnica efficace
- Pagare gli esperti in base agli standard locali¹⁰⁷

In particolare i principi di sovranità e di non interferenza negli affari interni dello stato così come quelli di non condizionalità segneranno la politica estera cinese attuale e i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo.

Agli “Otto principi in materia di aiuti economici ai Paesi stranieri” seguiranno numerose dichiarazioni in materia di cooperazione internazionale che ne approfondiranno il significato. In tal senso vanno ricordati i “Quattro principi sulla cooperazione sino-africana e sulla cooperazione economica e tecnica” (uguaglianza, mutuo beneficio, cooperazione

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 65.

¹⁰⁷ *Iain Watson, op. cit.*, p. 155.

diversificata, mutuo sviluppo) del 1983 e la riproposizione dello stesso impianto nella proposta sulla cooperazione tra Africa e Cina nel 1996¹⁰⁸.

I principi che erano stati fissati nel periodo maoista facevano parte della logica adottata in politica estera dal governo di Pechino che voleva offrire sostegno a quegli Stati, in particolare a quelli africani, che uscivano dal periodo coloniale e che si affacciavano per la prima volta sul panorama internazionale come possibili partner della Cina, che a sua volta nel XIX e nel XX secolo aveva vissuto l'esperienza della colonizzazione europea.

Risulta quindi chiara la fisionomia di un intervento che negli intenti si proponeva di offrire agli Stati africani, e di conseguenza alla Cina, una nuova posizione nel panorama internazionale. Si trattava di consolidare un'amicizia tra Stati con storie non dissimili per alcuni aspetti a quella cinese e che non a caso porterà a numerosi progetti internazionali di assistenza allo sviluppo durante la successiva fase della Guerra fredda nel contesto dell'asse politico costituito dagli Stati del "non allineamento"¹⁰⁹. I finanziamenti in riguardavano principalmente l'assistenza tecnica, i progetti agro-zootecnici e quanto poteva facilitare il processo di acquisizione dell'autonomia da parte degli ex Stati colonizzati. In quel periodo per i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi si utilizzava la formula: "poveri che aiutano i poveri"¹¹⁰.

Un altro elemento da considerare nella definizione delle caratteristiche dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo della Cina sta nel concetto di sviluppo. La Cina, pur essendo stata per decenni lo Stato della rivoluzione comunista, di fatto aveva sorprendentemente adottato, anche nel periodo maoista, per quanto riguardava la politica dei progetti di cooperazione internazionale gli stessi presupposti teorici sullo sviluppo economico che guidavano le politiche degli Stati occidentali¹¹¹.

Con l'avvento degli anni '70 però questo modello cambiò in quanto in Occidente iniziò una forte discussione tra gli Stati che facevano parte dell'OECD circa la possibilità che il modello di sviluppo occidentale potesse essere esportato negli allora "Paesi del Terzo mondo" iniziando così un lungo percorso di ripensamento dei modelli di sviluppo¹¹². In Cina dopo la morte di Mao e l'adozione di una nuova pratica politica statale l'idea relativa ai progetti

¹⁰⁸ John King Fairbank - Merle Goldman, *op. cit.*, p. 396.

¹⁰⁹ Dennis D. Trinidad, *The foreign aid philosophy of a rising asian power: A southeast Asian view*, in Yasutami Shimomura - Hideo Ohashi (a cura di), *A Study of China's Foreign Aid*, *op. cit.*, p. 27 (19-45).

¹¹⁰ Ivi, p. 28.

¹¹¹ Deborah Bräutigam, *Chinese Aid and African Development: Exporting Green Revolution*, New York, St. Martin's Press, 1998, pp. 37-38.

¹¹² Ildiko Tulkure, "Considerations regarding cultural differences when operationalising sustainability on a regional level", in Gerhard Banse - Gordon L. Nelson - Oliver Parodi (a cura di), *Sustainable Development. The Cultural perspective: Concepts, aspects, examples*, Berlin, Edition Sigma, 2011, p. 125 (125-136).

internazionali di assistenza allo sviluppo cambia in maniera sensibile rispetto a quella che va emergendo invece ad Occidente.

Occorre considerare questa differenziazione rispetto a quanto avvenne in seno all'OECD alla luce del fatto che storicamente la Cina passò dal tentativo di assumere il ruolo di leader degli allora "Paesi del Terzo mondo", contro l'imperialismo mondiale mediante la proposizione di un movimento maoista internazionale basato su un socialismo a base contadina e da qui i progetti per lo sviluppo dell'agricoltura in Africa, a quello di garantire gli interessi nazionali cinesi in linea con l'assistenza internazionale ai "Paesi del Terzo mondo", per assicurare la sopravvivenza in Cina del sistema di governo esistente¹¹³. A questo si deve aggiungere il crescente interesse nello stesso periodo per la competizione con gli Stati occidentali per l'approvvigionamento delle risorse naturali a sostegno della crescita economica nazionale. Quindi alla metà degli anni '80 il dibattito relativo alla cooperazione internazionale cinese si muove fortemente nella direzione di progetti di assistenza che comportino un reale beneficio per la Cina come per gli Stati partner¹¹⁴.

1.6 La Conferenza di Bandung: la parola al "Sud" del mondo

Il programma di cooperazione internazionale cinese ebbe una svolta significativa con il processo di sviluppo post-coloniale. A fronte dell'egemonia degli stati dell'Occidente sul fronte delle relazioni internazionali con l'inizio del XX secolo nacque l'idea della cooperazione "Sud-Sud" e da qui la Conferenza di Bandung che fisserà quello che è l'attuale programma cinese in tema progetti internazionali di assistenza allo sviluppo.

A partire dagli anni '60 i presidenti e i rappresentanti degli allora "Paesi del Terzo mondo" furono presenti nelle Conferenze internazionali per assumere un ruolo da protagonisti nelle decisioni che riguardavano la comunità internazionale. Questo tentativo iniziò a partire dalla Conferenza Pan-africana di Londra del 1900 e divenne evidente durante la Conferenza antimperiale del 1927 di Bruxelles dove il primo ministro e leader per l'indipendenza indiana Jawaharlal Nehru (1889-1964) assunse il ruolo guida degli Stati non Occidentali¹¹⁵. Il ruolo prevalente, se non esclusivo, delle potenze coloniali bianche nelle Conferenze internazionali del tempo è testimoniato dal discorso di apertura alla conferenza di Bandung del Presidente

¹¹³ John F. Copper, *China's foreign aid and investment diplomacy, Volume III, Strategy Beyond Asia and Challenges to the United States and the International Order*, New York, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 45-46.

¹¹⁴ Ivi, p. 47.

¹¹⁵ B. R. Deepak, *India-China Relations in the First Half of the 20th Century*, New Delhi, APH Publishing Corporation, 2001, p. 55.

Indonesiano Kusno Sosrodihardjo (1901-1970) il quale aprì il suo discorso sottolineando che quella di Bandung era la prima Conferenza di persone di colore nella storia dell'umanità¹¹⁶. In quel momento storico durante le Conferenze internazionali era norma assistere alle discussioni dei rappresentanti delle potenze mondiali coloniali che valutavano se inserire o meno discriminazioni razziali nei propri protocolli, così come avvenne alla Conferenza di Parigi del 1919, o se restituire alla Cina i territori cinesi che erano in concessione alla Germania o riconoscerne le aspirazioni regionali. Questa situazione favorì un coagularsi di Stati in cerca di identità e autonomia. Dopo la seconda guerra mondiale questi processi di indipendenza diedero vita ad un gruppo di stati che rappresentavano il "Sud del mondo". Alla Conferenza dei futuri leader africani di Manchester del 1945 fece seguito quella delle relazioni interasiatiche di Delhi del 1947 in cui venne messa in discussione l'idea di sviluppo adottata dall'Occidente la quale veniva interpretata dal movimento dei "Paesi non allineati" come la riproposizione della superiorità della cultura occidentale nei confronti della tradizione orientale e araba¹¹⁷. In questi contesti quindi venivano poste le basi per quanto verrà poi sancito nella conferenza di Bandung. In questa fase la Cina viene ad assumere il ruolo di leader del movimento dei paesi del Sud del mondo", ruolo che condivide con l'India, anche grazie al ruolo che alla stessa viene attribuito durante la Conferenza di pace di Ginevra del 1954 durante la quale la Cina viene indicata come interlocutore principale degli accordi di pace relativi alla guerra coreana e al conflitto indocinese¹¹⁸. Questo riconoscimento da parte degli stati occidentali mise in moto il movimento politico e culturale che porterà al protagonismo cinese in relazione al movimento post-coloniale dei paesi del Sud del mondo.

La Conferenza afroasiatica di Bandung del 1955 si aprì con l'appassionata contestazione delle pretese occidentali di Nehru. Alla conferenza erano presenti sia gli stati appartenenti al Movimento dei Paesi non allineati che quelli appartenenti blocco sovietico con una ridotta rappresentanza anche di stati occidentali e si poneva quale finalità esplicita la protesta contro le ingiustizie del sistema politico internazionale così come risultava costruito dalla Conferenza di Yalta¹¹⁹.

La conferenza di Bandung segnava quindi l'inizio dei programmi internazionali dei "Paesi del Terzo mondo" ossia un gruppo di stati, africani e asiatici, volta a proporre un'istanza di

¹¹⁶ Amitav Acharya, *Constructing Global Order: Agency and Change in World Politics*, Cambridge/New York, Cambridge University Press, 2018, p. 74.

¹¹⁷ Chen Jiang, "China and the Bandung Conference: Changing perceptions and representations", in See Seng Tan - Amitav Acharya (a cura di) *Bandung Revisited: The Legacy of the 1955 Asian-African Conference for international order*, Singapore, Nus press, 2008, p. 133 (133-159).

¹¹⁸ Ronald Huiskens, *Introducing China: The world's oldest great power charts its next comeback*, Canberra, ANU Press, 2010, p. 35.

¹¹⁹ Michael Yahuda, *China's Foreign Policy After Mao*, London: Macmillan Press, 1983, p. 17.

unificazione in un contesto di “Guerra fredda Est-Ovest” in chiave di una rivendicazione “Nord-Sud” del mondo.

A conferma di questa ricerca identitaria dei paesi del Sud del mondo il primo compito che i partecipanti alla Conferenza si diedero fu quello di esplicitare la necessità della mutua collaborazione, culturale ed economica, tra gli stati dell’Asia e dell’Africa. Alla base di queste dichiarazioni stava la volontà delle Nazioni che avevano sopportato la colonizzazione “bianca” di liberarsi dal giogo occidentale del passato supportandosi a vicenda in un processo di acquisizione di autonomia culturale prima ancora che economica attraverso un modello di partecipazione diverso da quello proposto dalle conferenze internazionali esistenti ¹²⁰.

È la nascita della cooperazione internazionale denominata “Sud-Sud” ovvero quella che porterà alle attuali iniziative quali: l’associazione tra Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa (BRICS), la relativa istituzione finanziaria ovvero la Nuova Banca di Sviluppo (NDB BRICS) e la Banca Asiatica d’Investimento per le Infrastrutture (AIIB). Tutti questi organismi si pongono oggi in alternativa o in sovrapposizione agli interventi del Fondo Monetario Internazionale (IMF) e della Banca Mondiale (WB) o alle politiche dell’OECD.

Il principio alla base dei paesi del Sud mondo era quello della reciprocità, concetto questo che faceva parte dell’atteggiamento storico che la Cina aveva assunto sin dal suo apparire sulla scena internazionale¹²¹.

La cooperazione che si delineava all’interno della Conferenza di Bandung aveva la finalità di sviluppare legami attraverso un dono reciproco piuttosto che con concessioni unilaterali basate su un atteggiamento considerato caritatevole. Chiaramente dall’analisi dei documenti della Conferenza emerge una forte critica al modello occidentale di cooperazione visto in maniera paternalistica¹²². In realtà l’analisi sul lungo periodo dei due modelli proposti, quello di matrice occidentale e quello che nasce all’interno della cooperazione “Sud-Sud”, potrebbe evidenziare differenze, dal punto di vista degli esiti economici e politici, meno marcate di quanto al tempo si potesse supporre. Infatti l’affidamento ad interventi esterni per il sovvenzionamento dei processi infrastrutturali di uno Stato porterà inevitabilmente a percorsi di dipendenza politica rendendo di fatto il principio di non interferenza con gli affari interni di uno stato più di approccio teorico e ideologico che reale. Questa condizionalità è

¹²⁰ Marcus Power – Giles Mohan, “China and the geo-political imagination of African development”, in Christopher M. Dent (a cura di), *China and Africa Development Relations, Routledge Contemporary China Series*, Abingdon/New York, Routledge, 2010, p. 49 (42-67).

¹²¹ Michael Yahuda, *op. cit.*, p. 25.

¹²² Uwe Wissenbach, “China-Africa relations and the European Union: Ideology, conditionality, realpolitik and what is new in South-South co-operation”, in Christopher M. Dent (a cura di), *China and Africa Development Relations, op.cit.*, London, Routledge, 2011, p. 22 (21-41).

un'implicazione successiva che non viene da subito imposta in maniera esplicita da un finanziatore che richiede una modifica precisa delle politiche interne di uno stato, come avveniva invece all'interno della cooperazione internazionale di matrice occidentale, assumendo un ruolo, così veniva percepito dai rappresentati delle nazioni partecipanti la conferenza di Bandung, di giudice supremo di un altro stato. Questa differenza di gestione dei progetti di assistenza allo sviluppo che si delinea con la Conferenza di Bandung sarà appunto quella che caratterizzerà l'intervento cinese. La condizionalità cinese sarà di tipo particolare nel senso che non imporrà condizioni relative a politiche di sviluppo o sociali agli Stati partner ma si limiterà a chiedere il riconoscimento del principio politico dell'"Unica Cina" in riferimento alla questione taiwanese¹²³.

Quanto avvenne durante l'incontro dei protagonisti della Conferenza di Bandung spinse il governo di Pechino ad aumentare progressivamente il numero di relazioni con gli stati che necessitavano di "aiuto" e quindi ad iniziare ad intessere relazioni anche con stati che non erano geograficamente o ideologicamente vicini alla Cina. Da questo momento la Cina diventò un antagonista degli stati occidentali e dell'Unione Sovietica nell'attuazione dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo realizzando quella che sarà una caratteristica singolare per uno stato sullo scenario internazionale ovvero quello di essere allo stesso tempo finanziatore e destinatario di progetti internazionali di assistenza allo sviluppo¹²⁴. La Conferenza di Bandung testimoniò il passaggio da una politica dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo concepita da Mao Zedong durante il movimento rivoluzionario e quindi ricca di retorica maoista in un clima di continua rivendicazione nei confronti dell'imperialismo occidentale a quella di Zhou Enlai che utilizzò proprio i riconoscimenti da parte degli stati partecipanti alla Conferenza di Bandung per aprire una fase di politica estera più moderata, pronta ad aprirsi ad un nuovo panorama mondiale. Il linguaggio utilizzato è quindi era lontano dalla retorica comunista utilizzata da Mao ed era ricco invece di parole di solidarietà per gli stati dell'Asia e dell'Africa¹²⁵. Gli stati che furono a Bandung per la prima volta si sentirono riconosciuti come nazioni autonome da parte di uno stato che, a sua volta, era stato colonizzato. Questo dialogo iniziato a Bandung ebbe l'effetto di fare risultare la Cina come uno stato con cui condividere un percorso di riscatto. A tal

¹²³ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p. 150.

¹²⁴ Niall Duggan, "China's changing role in its all-weather friendship with Africa", in Sebastian Harnisch - Sebastian Bersick - Jörn-Carsten Gottwald (a cura di), *China's International Roles: Challenging or Supporting International Order?*, New York, Routledge, 2015, p. 209 (207-225).

¹²⁵ Melissa Lefkowitz, "Revolutionary friendship, representing Africa during the Mao era", in Kathryn Batchelor - Xiaoling Zhang (a cura di), *China-Africa Relations: Building images through cultural cooperation, media representation and communication*, London, Routledge, 2017, p. 29 (29-50).

riguardo basti pensare al sostegno africano per l'ingresso della Cina all'ONU quando nel 1971 sui 76 voti che permisero alla Repubblica Popolare Cinese di ottenere il seggio al Consiglio di Sicurezza 26 furono africani¹²⁶.

Zhou quindi utilizzò la sua capacità di intessere relazioni anche a livello personale con i leader degli altri Stati per dare alla Cina un ruolo preminente in questo movimento di Paesi del sud del mondo. Durante la conferenza Zhou riuscì a intessere relazioni amichevoli con il presidente egiziano Gamal Abdel Nasser Hussein (1918-1970) e a convincere lo stesso che era nell'interesse dei due stati iniziare un discorso di cooperazione¹²⁷. Nel 1956 si aprì infatti al Cairo il primo ufficio per il commercio cinese nel continente africano. Un antecedente importante, anche per le modalità di assistenza che la Cina, in cambio dell'acquisto di cotone egiziano andava a fornire, è stato il programma di assistenza tecnica per egiziani svolto nella Repubblica Popolare Cinese¹²⁸. Questo modello diede vita ad un programma di progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi a favore di Stati asiatici e africani tale da portare, alla metà degli anni '60, ad una distribuzione di progetti internazionali sia in quasi tutti gli stati che si affacciavano sull'Oceano Indiano che in quelli che in passato avevano visto il passaggio delle carovane lungo la Via della Seta. Sul finire degli anni '60 in Asia anche la Cambogia, l'Indonesia, il Nepal, lo Sri Lanka e Birmania venivano coinvolti in questi progetti di assistenza allo sviluppo cinesi¹²⁹. La Cina poi, a seguito della rottura con l'Unione Sovietica, intensificherà negli anni '70 i suoi interventi di sostegno iniziando a proporsi come alternativa ai due contendenti della Guerra fredda e rafforzando ulteriormente la sua posizione di possibile rappresentante del movimento dei paesi del Sud mondo¹³⁰. I "Cinque principi della coesistenza pacifica" e gli "Otto principi dell'aiuto economico verso i Paesi stranieri" costituivano il manifesto della Cina nel mondo e venivano utilizzati per indicare ai paesi del Sud del mondo la profonda differenza esistente rispetto alla cooperazione internazionale occidentale. In questo periodo la Cina tendenzialmente non appoggiava progetti di tipo infrastrutturale che diventeranno in seguito una delle modalità tipiche degli interventi cinesi. I progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi erano infatti finalizzati alla realizzazione di aziende agricole dimostrative o alla implementazione di

¹²⁶ Gedion Gamora – K. Mathews, "Ethio-China relations: Challenges and prospects", in Axel Harneit-Sievers - Stephen Marks - Sanusha Naidu (a cura di), *Chinese and African Perspectives on China in Africa*, Cape Town, Pambazuka Press, 2010, p. 98 (92-107).

¹²⁷ Ian Taylor, *China and Africa: Engagement and Compromise*, London, Routledge, 2006, p. 20.

¹²⁸ Ivi, p. 21.

¹²⁹ Zhang Mianli, "China's aid to southeast asian countries from the 1950s to the end of the 1970s", in Hong Zhou, Hou Xiong (a cura di), *China's Foreign Aid: 60 Years in Retrospect*, Singapore, Springer, 2017, p. 239 (171-246).

¹³⁰ Ndubis Obiorah, "Who's afraid of China in Africa? Towards an African civil society perspective on China-Africa relations", in Firoze Madatally Manji - Firoze Manji - Stephen Marks (a cura di), *African Perspectives on China in Africa*, Nairobi/Oxford, Fahamu, 2007, p. 37 (35-56).

progetti di impianti industriali di medie e piccole dimensioni. L'aspetto infrastrutturale si limitava alla costruzione di strade solo in alcuni stati dell'Asia¹³¹.

L'esempio della costruzione della ferrovia tra Zambia e Tanzania negli anni '70 (*Tanzania-Zambia-Railway*) è il frutto del clima politico e ideologico in cui la cooperazione cinese iniziò a confrontarsi con quella di matrice occidentale. Lo Zambia per potere esportare il rame delle proprie miniere e collocarlo sul mercato mondiale avanzò una richiesta di finanziamento per la costruzione di una ferrovia per accedere al porto marittimo di Dar Es Salaam in Tanzania in modo da non rimanere bloccato tra il Sudafrica e l'odierno Zimbabwe, allora Rhodesia, in cui vigeva al tempo ancora un forte clima coloniale¹³². L'allora presidente dello Zambia, Kenneth David Kaunda, poi segretario del Movimento dei Paesi non allineati, vide questa richiesta di finanziamento rifiutata sia dall'amministrazione americana che da quella inglese. A fronte del rifiuto dell'Occidente Kaunda, pur avendo già manifestato in diversi meeting internazionali la sua avversione al comunismo, si rivolse alla Cina che aveva già posto in essere una forte collaborazione con la Tanzania socialista del Presidente Julius Kambarage Nyerere (1922-1999)¹³³. In cinque anni, dal 1970 al 1975, una ferrovia di circa duemila chilometri venne completata collegando lo Zambia alle coste tanzaniane sull'Oceano Indiano. La ferrovia diventò il manifesto mondiale della politica cinese di solidarietà con gli stati che condividevano il sogno di affrancarsi dalla dipendenza e dalla carità dell'Occidente¹³⁴. Questa ferrovia segnò simbolicamente l'inizio di un percorso di libertà e lanciava una sfida al potere coloniale sudafricano che a pochi chilometri da Lusaka manteneva ancora il controllo sugli stati vicini con il supporto tacito del Regno Unito e degli Stati Uniti¹³⁵. La costruzione della ferrovia TAZARA vide l'applicazione di quelli che erano i principi che regolavano la cooperazione internazionale cinese. In linea con gli "Otto principi in materia di aiuti economici ai Paesi stranieri" il progetto venne realizzato utilizzando principalmente servizi e materiali di origine cinese con prestiti che venivano concessi in valuta convertibile e spesso poi ripagati con l'esportazione di merci in Cina mediante un sistema di baratto. Lo stesso segretario del Comitato di assistenza allo sviluppo (DAC) dell'OECD sottolineò, nella sua relazione finale del 1978, come l'intervento di matrice cinese venisse ritenuto dagli allora "Paesi del terzo mondo" di particolare valore in quanto si trattava

¹³¹ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p. 10.

¹³² Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p. 40.

¹³³ Emmanuel Akyeampong - Liang Xu, "The three phases/faces of China in independent Africa: Reconceptualizing China-Africa engagement", in Célestin Monga - Justin Yifu Lin (a cura di), *The Oxford Handbook of Africa and Economics: Volume 2: Policies and Practices*, Oxford, Oxford University Press, 2015, p. 765 (762-779).

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ Ramsamy Edward, "The international community and transformation in South Africa: From protest to engagement", Sandra M. Tomlinson-Clarke - Darren L. Clarke (a cura di), *Social Justice and Transformative Learning: Culture and Identity in the United States and South Africa*, London/New York, Routledge, 2016, p. 10 (4-23).

di un sostegno che proveniva da uno Stato che stava affrontando internamente gli stessi problemi di sviluppo¹³⁶.

Non è quindi corretto indicare oggi la Cina come nuovo donatore nel panorama internazionale visto che già negli anni '70 i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinese erano rivolti a numerosi stati. La Cina seguiva da vicino le vicende degli stati che facevano parte del Movimento dei Paesi non allineati, in particolare quelli africani, i quali a loro volta vedevano nel popolo cinese un possibile protagonista di una tanto auspicata svolta nel panorama internazionale verso una maggiore giustizia economica¹³⁷.

Negli anni '80 la politica estera di Deng Xiaoping portò ad una contrazione dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo facendo sì che il protagonismo sullo scenario internazionale della Cina si ridusse per circa una decina di anni¹³⁸. Deng Xiaoping riteneva che i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo fossero poco rilevanti ai fini di una rapida crescita interna e di un processo di modernizzazione della Cina. L'esortazione "donare con moderazione e ricevere molto" di Deng Xiaoping imperniò per un decennio la politica estera cinese con la conseguenza di accentuare ulteriormente il principio di "mutuo beneficio" nella conduzione della cooperazione internazionale¹³⁹. Questa politica estera basata esclusivamente sul mutuo vantaggio economico, venne ad attenuarsi negli anni '90 quando dopo la crisi del 1989, culminata nell'episodio di piazza Tienanmen, per la Cina si realizzò concretamente il rischio di rimanere isolata nel panorama mondiale¹⁴⁰. Deng Xiaoping espressamente apprezzò l'atteggiamento di molti paesi del Sud del mondo, in particolare quelli africani, che non avevano preso posizione contro le azioni del governo cinese, e a questo la Cina rispose in maniera adeguata¹⁴¹. Da questo momento in poi il numero e le modalità dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi aumentò in maniera esponenziale in particolare nel continente africano. Questo gigantesco flusso di denaro, merci, persone e idee verrà istituzionalizzato, come vedremo, nel 2000 con la costituzione del FOCAC.

¹³⁶ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p. 41.

¹³⁷ Wang Gungwu, "China and the international order: Some historical perspectives", in Wang Gungwu - Zheng Yongnian (a cura di), *China and the New International Order*, Abingdon, Oxon, UK/New York, Routledge, 2010, p. 27 (21-31).

¹³⁸ Ian Taylor, *The Forum on China- Africa Cooperation (FOCAC)*, Routledge, Oxford/New York, Routledge, 2011, p.21.

¹³⁹ Marie Söderberg, "Challenges or complements for the West: Is there an "Asian" model of aid emerging?", in Jens Stilloff Sørensen (a cura di), *Challenging the Aid Paradigm: Western Currents and Asian Alternatives*, Basingstok, Palgrave Macmillian, 2010, p. 123 (107-137)

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ *Ibidem*.

Capitolo 2

Cina e Africa: un paradigma di sviluppo ancora allo studio

2.1 Storia della presenza cinese in Africa: dalla politica all'economia e viceversa?

Dal punto di vista storico le relazioni tra la Cina e il continente africano possono essere fatte risalire al VII secolo quando i primi esploratori cinesi durante la dinastia Tang (唐朝, Tángcháo, 618-907) iniziano ad esplorare le coste orientali dell'Africa di cui rimane traccia in un "Diario di viaggio" (经行记, Jīng Xíng Jì) di Du Huan (杜环, Dù Huán) che ne racconta le avventure e nel ritrovamento di alcuni manufatti cinesi a Zanzibar e in diverse isole al largo della costa africana di lingua swahili¹⁴².

Come abbiamo visto nel capitolo precedente i rapporti con l'Africa tradizionalmente in Cina vengono fatti risalire ai viaggi dell'ammiraglio Zheng He¹⁴³, un momento che viene immancabilmente richiamato dai Premier cinesi nei discorsi ufficiali per raccontare di una amicizia che inizia da lontano. Questo rapporto passa attraverso diverse fasi storiche che vanno dalla frequentazione costante delle coste africane da parte dei vascelli cinesi per tutta la durata della dinastia Ming (1368-1644), alla progressiva diminuzione dei rapporti in concomitanza con l'inizio della presenza europea nel XV secolo e del successivo colonialismo a cui l'interpretazione prevalente in Cina attribuisce la principale responsabilità dell'interruzione di quello che viene definito come un rapporto amichevole tra le due parti¹⁴⁴.

Per assistere ad un rinnovamento delle relazioni con l'Africa si deve attendere il 1949 ovvero l'anno della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, la quale dà vita ad una fase di politica estera caratterizzata, come abbiamo visto nel primo capitolo, da una forte carica ideologica in chiave di rivendicazione socialista nei confronti degli ex stati coloniali.

Un legame, quello tra la Cina e l'Africa, che si rinnova e si modifica adeguandosi alle politiche che ben vengono rappresentate dai diversi Premier che si alternano a capo del governo di Pechino a partire dalla politica della "Porta aperta" (门户开放政策, Ménhù Kāifàng Zhèngcè) di Deng Xiaoping degli anni '70. Sullo sfondo i grandi cambiamenti

¹⁴² Anshan Li, "Contact between China and Africa before Da Gama: Historiography and Evidence", in *Quest, An African Journal of Philosophy*, 12/2008, http://www.quest-journal.net/shikanda/Rethinking_history_conference/li_anshan_edit2.pdf, p.1 (Accesso effettuato 15/05/2018).

¹⁴³ Ivi, p.13.

¹⁴⁴ Wu Yuan, *China and Africa 1956-2006*, Beijing, China Intercontinental Press, 2006, p. 24.

dell'ordine globale che ne caratterizzano l'ultimo cinquantennio e che a partire dalla caduta del muro di Berlino assiste ad una modificazione delle relazioni tra la Cina e il continente africano nel senso di un approfondimento anche economico di quello che fino a quel momento era stato in prevalenza un legame di una natura politica e culturale.

Con la conclusione della contrapposizione tra i due blocchi USA-URSS si assiste infatti alla crescita costante delle relazioni tra la Cina e gli stati africani in tutti i settori. Questo fenomeno, da leggere all'interno di un più generale interessamento della Cina a tutti i paesi del Sud del mondo, corrisponde principalmente a due motivi che determinano, dagli anni '90, le politiche adottate dalla Cina in ambito internazionale e da cui dipende in buona parte anche la stabilità interna cinese. Il primo è legato al tema della questione taiwanese ovvero alla politica del governo di Pechino che deve rispondere ad una forte pressione dei movimenti nazionalisti interni che pretendono il ricongiungimento dell'isola, per la riannessione di Taiwan; ciò presuppone l'isolamento internazionale della stessa e il successivo assorbimento a partire dalle dimensioni economiche¹⁴⁵.

L'altro aspetto, altrettanto fondamentale per la stabilità del governo cinese, è il mantenimento della promessa di una crescita costante a garanzia del benessere e dello sviluppo della popolazione cinese su cui, a partire dagli anni '90, il governo centrale cinese ha costruito la sua reputazione e su cui si basa il patto di fiducia con il popolo cinese¹⁴⁶. Un compito che presuppone un ampio tessuto di relazioni internazionali per garantire materie prime e mercati a sostenere la crescita e che vede la Cina rivolgere la sua attenzione principalmente ai paesi del Sud del mondo, che agli inizi degli anni '90 trovano nel colosso cinese un nuovo interlocutore anche a fronte del diminuito interesse nello stesso periodo da parte dell'Occidente per il continente africano.

Nei primi anni '90, infatti, gli stati africani presentano una situazione disastrosa con economie in grave perdita e alti tassi di indebitamento nei confronti degli stati occidentali che spingono quelli che erano i tradizionali partner internazionali a ridurre notevolmente la presenza nei canali commerciali e finanziari degli stati africani e a ritirarsi da una situazione che anche nel lungo termine si presentava come precaria¹⁴⁷.

¹⁴⁵ Xiang Lanxin, "Why Washington Can't Speak Chinese", in Washington Post Online, 16/04/2006, <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/04/14/AR2006041401896.html>. (Accesso effettuato il 16/09/2017).

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ Ian Taylor, "China's foreign policy towards Africa in the 1990s", in *The Journal of Modern African Studies*, vol. XXXVI, 3/1998, pp. 443–460.

A fronte di questo panorama africano la Cina del Riformatore Xiaoping si trova invece in una situazione completamente diversa. Il forte impulso industriale cinese necessita sia di approvvigionamenti sostanziali di materie prime che di canali sicuri di importazione del petrolio che non ricorrano agli Stati medio-orientali che storicamente si legano al mondo statunitense e per i quali è prevedibile negli anni novanta l'affacciarsi di un grave periodo di crisi politica. La presenza americana in medio-oriente spinge Pechino quindi a rivolgersi ad altri mercati e ad intensificare quelle relazioni storiche con alcuni Stati africani che a loro volta cercano nuove alleanze, anche commerciali, ma che vengono allo stesso tempo giudicati dall'Occidente, USA in particolare, di rilevanza relativa¹⁴⁸.

Certamente in Cina l'intensificazione delle relazioni con gli stati africani, e in particolare con quelli dell'Africa subsahariana, viene fatta risalire al momento della cosiddetta "Primavera democratica cinese" che vede il suo drammatico culmine negli eventi di Pechino con la protesta di piazza Tienanmen (天安门事故, Tiānānmén shìgù) il 4 giugno del 1989, a cui segue la condanna della Cina da parte di diversi organismi internazionali e degli stati occidentali¹⁴⁹.

Dopo avere scoperto nel 1972 la valenza politica dell'amicizia con l'Africa, avendo fatto affidamento su ventisei stati africani¹⁵⁰ per riottenere il seggio presso le Nazioni Unite, a fronte di numerose sanzioni internazionali e in un clima di pieno isolamento diplomatico, la Cina vede ancora negli stati africani quegli alleati storici pronti a tendere una mano con Botswana, Lesotho, Zimbabwe, Angola, Zambia e Mozambico che invitano in visita ufficiale nell'agosto del 1989 il ministro degli esteri cinese Qian Qichen (钱其琛, Qián qí chēn, 1928-2017)¹⁵¹.

In questa particolare fase in Cina si assiste alla nascita di una produzione storico-letteraria che va nella direzione di una ricostruzione anche culturale delle relazioni con il continente africano, nella quale si vuole evidenziare la priorità storica della presenza cinese in Africa e la superiore qualità dei rapporti cinesi rispetto a quelli occidentali e volta quindi a legittimare le relazioni con gli stati africani.

¹⁴⁸ Ian Taylor, *China's foreign policy*, op. cit.

¹⁴⁹ Denis M. Tull, "China's engagement in Africa: scope, significance and consequences", in *The Journal of Modern African Studies*, 2006, vol. XLIV, 3/2006, pp. 460-461.

¹⁵⁰ Ovvero più di un terzo degli Stati che hanno sostenuto la risoluzione.

¹⁵¹ Qian Qichen, (外交十记, Wàijiāo shí jì) *Diplomacy Ten Notes*, Capitolo 8, <http://www.99lib.net/book/626/index.htm> (Accesso effettuato il 12/10/2017).

Dopo le vicende di piazza Tienanmen la situazione internazionale vede una Cina isolata da parte degli stati occidentali ma non da parte di quelli africani, con i quali anzi va a costituire un nuovo piano di relazioni internazionali anche a fronte di una concentrazione dell'attenzione dell'Occidente sulle vicende medio-orientali a seguito della cosiddetta Guerra del Golfo.

Se quindi fino ai primi anni '90 la relazione della Cina con stati dell'Africa subsahariana, a cui è legata da più da un cinquantennio, è caratterizzata principalmente dalla condivisione culturale di una ideologia che si lega idealmente alla visione della politica internazionale espressa a Bandung, ora si tratta invece di pensare ad una possibilità di partnership economica che inizia, potremmo dire, in sordina in quel periodo ma che con il nuovo millennio cambia decisamente regime.

C'è un diffuso consenso tra gli esperti del settore a considerare gli attacchi terroristici del 2001 a New York come l'evento che simbolicamente segna il momento in cui il governo cinese imprime una forte spinta alle relazioni economiche e commerciali con gli stati africani. La situazione internazionale vede infatti da un lato gli stati occidentali rivolgere quasi completamente la loro attenzione agli stati medio-orientali e a mettere in secondo piano gli interventi nel continente africano mentre la Cina giunge ad intrattenere rinnovate relazioni diplomatiche con tutti gli stati africani, in particolare con quelli subsahariani, diventando nel 2009 il primo partner commerciale dell'Africa superando gli Stati Uniti¹⁵².

Questa nuova politica cinese parte con i favori dei governanti africani che vedono nella precedente relazione di solidarietà "terzomondista" con la Cina socialista la piattaforma culturale e il precedente per un nuovo modo di rapportarsi con l'Africa che non passa più attraverso un programma politico di rivendicazione rivoluzionaria nei confronti dell'Occidente coloniale, ma che promette una possibilità di sviluppo economico a quegli Stati che lo stesso IMF ritiene fuori dal circuito dello sviluppo che era stato ipotizzato per l'Africa dall'Occidente negli anni '70.

È una nuova Cina quella che si presentò all'Africa all'inizio del nuovo millennio: da Stato destinatario di progetti internazionali di assistenza allo sviluppo negli anni '90, ai margini della politica internazionale, divenne protagonista dell'economia mondiale con uno sviluppo senza precedenti nella storia delle nazioni moderne e protagonista delle istituzioni

¹⁵² Jing Men - Benjamin Barton, "China and the EU in Africa: Changing concepts and changing policies", in Jing Men - Benjamin Barton (a cura di), *China and the European Union in Africa, partners or competitors?*, Farnham, Ashgate, 2011, p. 9 (1-22).

internazionali. Una identità nuova che non passò inosservata agli stati africani e che le permise di impostare nei consessi internazionali il suo discorso rivolto a chiedere una nuova configurazione della struttura delle relazioni internazionali, soprattutto dopo gli interventi sotto l'egida dell'ONU in Medio Oriente guidati dalla spinta di Washington. Interventi armati che tra le altre cose vedevano da un lato una forte condanna da parte dei paesi del Sud mondo e dall'altro il governo di Pechino che ribadiva i principi di coesistenza pacifica su cui aveva impostato i rapporti con questi stati e che da questi ricevevano un notevole apprezzamento¹⁵³.

La fase più recente delle relazioni è quella contrassegnata dal manifesto “*Go out policy*” (走出去战略, Zōuchūqū Zhànlüè) con cui il premier Jiang Zemin (江泽民, Jiāng Zémín) invita le imprese cinesi a divenire globali investendo all'estero, in particolare in Africa, e che si colloca idealmente tra i due eventi che segnano l'ascesa della nuova Cina nel panorama internazionale, ovvero la politica della *Open door policy* di Deng Xiaoping del 1978 e l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio nel 2001¹⁵⁴.

Una collaborazione che non ha rivestito più esclusivamente le caratteristiche di una condivisione di valori ideologici e politici, ma che è andata ad interessare in maniera crescente i settori degli investimenti e del commercio a fronte di una Cina in crescita e di un'Africa che si è mostrata disponibile e pronta ad intrattenere questo nuovo tipo di rapporti. Questo anche a motivo di una diminuita presenza occidentale nel continente africano data dalla crisi economica che in questo periodo ha interessato gli stati industrializzati e che è ben testimoniata dalla riduzione del flusso dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo da parte degli Stati del DAC.

2.2 Le relazioni sino-africane dal punto di vista economico

¹⁵³ Joseph Tse-Hei Lee, “China 's Third World Policy from the Maoist Era to the Present”, in *Global Asia Journal*, 03/01/2008, pp.32-33, https://digitalcommons.pace.edu/cgi/viewcontent.cgi?referer=https://www.google.it/&httpsredir=1&article=1003&context=global_asia_journal, (Accesso effettuato il 07/06/2017).

¹⁵⁴ Michelle Chan-Fishel – Roxanne Lawson, “Bankrolling the “Going Out” strategy: China’s financing of African aid and trade and implications for African debt and development”, in Marcel Kitissou (a cura di), *Africa in China's Global Strategy*, London, Adonis and Abbey Publishers, 2007, p. 110 (108-131).

Dal punto di vista prettamente economico il governo cinese vede nel continente africano sia un importante bacino per il reperimento di quelle materie necessarie al soddisfacimento delle richieste dei settori produttivi cinesi sul quale si va costruendo la fisionomia della nuova Cina in una serie di controparti con cui stringere accordi di tipo commerciale¹⁵⁵.

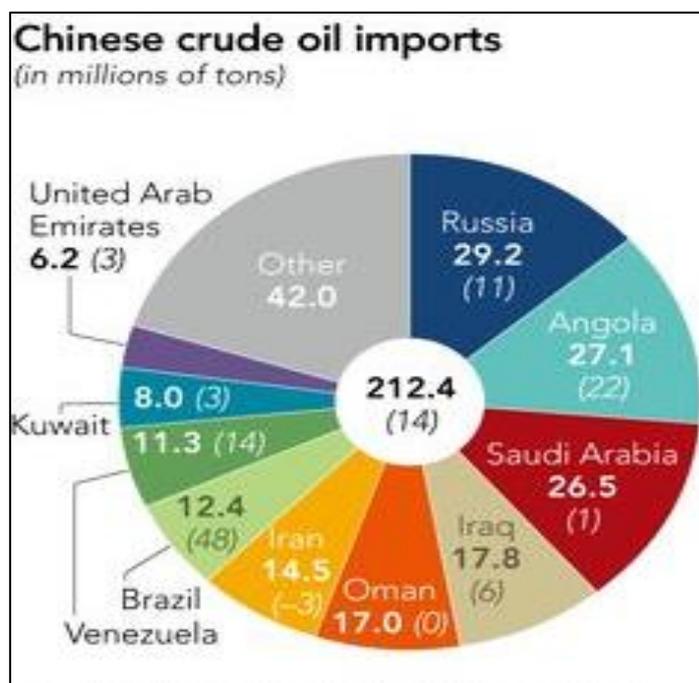


Tabella 1. Importazioni cinesi di petrolio greggio, Gennaio-Giugno 2017. Fonte Wood Mackenzie.

In particolare per quanto riguarda il settore del greggio, se si analizzano i dati del commercio petrolifero verso la Cina si nota che alcuni stati africani hanno visto nel colosso asiatico uno dei principali destinatari dell'esportazione. Da questo ne deriva una forte presenza cinese nei territori africani interessati ai processi di raffinazione e trasformazione¹⁵⁶.

Dal punto di vista degli accordi commerciali il legame tra la Cina e l'Africa ha visto a partire dalla prima conferenza FOCAC del 2000 un incremento sostanziale dei volumi.

¹⁵⁵ Joshua Eisenman, "China's post-cold war strategy in Africa: Examining Beijing's methods and objectives", in Joshua Eisenman - Eric Heginbotham - Derek Mitchell (a cura di), *China and the Developing World, Beijing's strategy for the twenty-first century*, Myron E. Sharpe, London/New York, 2005, p. 38 (29-59).

¹⁵⁶ Il 49% della produzione petrolifera dell'Angola viene esportato in Cina. V. Eklavya Gupte, "A tale of two crudes: Nigeria and Angola", in Oil News 25/05/2015, <http://blogs.platts.com/2015/05/25/two-crudes-nigeria-angola/> (Accesso effettuato il 08/05/2017).

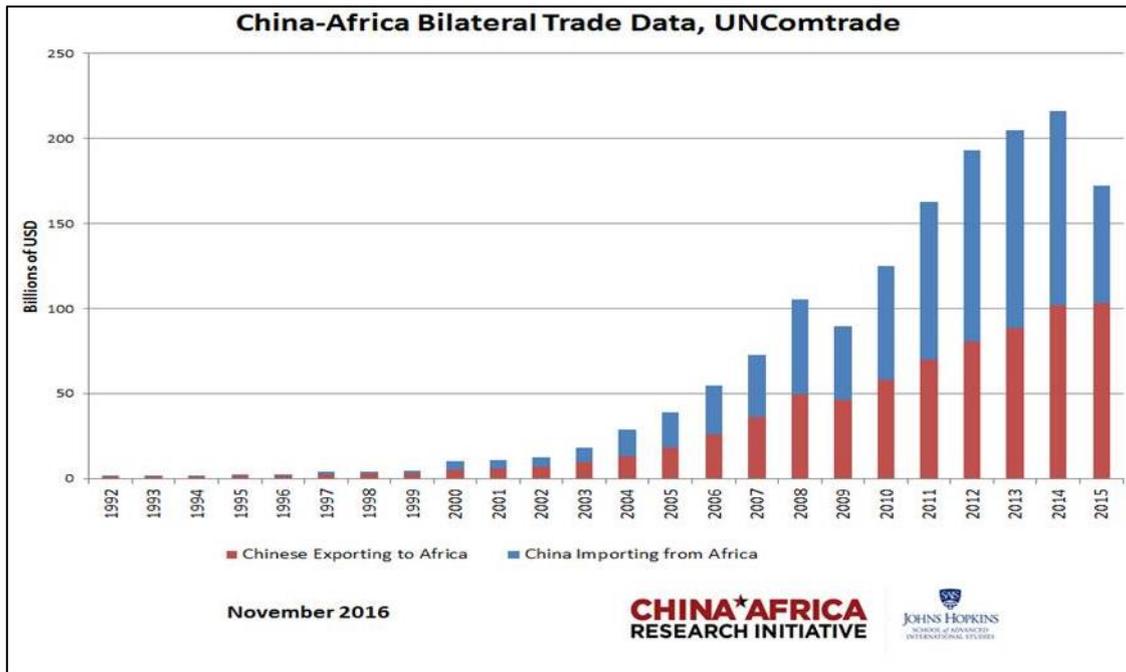


Tabella 2. Dati relativi al commercio tra Cina e Africa. Fonte *China Africa research initiative*, Johns Hopkins School of advanced international studies.

Da notare che comunque il volume delle relazioni commerciali che intercorse tra il continente africano e la Cina rimane sostanzialmente limitato se confrontato con quello degli altri partners commerciali di Pechino che vedono invece una prevalenza di scambi con Stati Uniti, Asia ed Europa¹⁵⁷.

Se il dato invece viene analizzato dal punto di vista del continente africano nel suo complesso si nota che il volume delle attività con la Cina la collocano in testa alla classifica dei partner commerciali¹⁵⁸.

Il quadro che ne esce mostra una relazione tra gli stati africani e la Cina con una differenza significativa per quanto riguarda la tipologia dei beni scambiati nei quali si rintraccia una prevalenza di materie prime, in particolare minerali e combustibili, che viaggiano verso i porti cinesi contro semilavorati e beni finiti diretti verso l’Africa.

¹⁵⁷ Ad esempio solo il 4,4 % del volume totale delle esportazioni cinesi sono dirette in Africa. V. Daniel Workman, “China’s Top Trading Partners”, in *World top export*, 22/04/2018, <http://www.worldstopexports.com/chinas-top-import-partners/> (Accesso effettuato il 14/05/2018).

¹⁵⁸ Nel 2016 il commercio bilaterale tra la Cina e l’Africa ha raggiunto i 149,1 miliardi di dollari, V. FOCAC Official Website, “China remains Africa’s top trading partner”, 17 /04/2017, <http://www.focac.org/eng/zxxx/t1454091.htm>. (Accesso effettuato il 14/05/2018).



Tabella 3. Dati commercio Cina-Africa 2010. Fonte Africa Research Institute, IMF

Per quanto riguarda il movimento di merci dirette verso il continente africano le esportazioni riguardano quei beni di consumo, in particolare a contenuto tecnologico, che l'industria africana produce ancora in maniera insufficiente rispetto al fabbisogno del continente.

I prodotti cinesi riguardano principalmente il settore infrastrutturale e quindi le materie prime semilavorate e lavorate come le leghe e tutti i prodotti del settore meccanico, elettrico e tessile.

A questo panorama si deve aggiungere anche che la Cina vede nel continente africano un importante futuro mercato di consumo. A fronte di una crescita esponenziale delle possibilità commerciali in Africa, con diversi stati che presentano tassi di crescita in aumento, la Cina oggi prepara il terreno per future esportazioni di prodotti industriali e per la conclusione di contratti di realizzazione di infrastrutture e di impianti tecnologici mediante la realizzazione di accordi bilaterali con i governi africani. Basti pensare che nonostante rimangano notevoli problemi di tipo strutturale numerosi stati africani registrano tassi di crescita notevoli¹⁵⁹.

Una lettura esclusivamente economica di questa relazione però non è sufficiente a spiegare il successo della Cina nei confronti dei governi africani. Il governo di Pechino infatti gode di un certo consenso sia a livello politico che a livello sociale in diversi stati africani. Certamente la

¹⁵⁹ David Dollar, *China's Engagement with Africa From Natural Resources to Human Resources*, Washington D.C., Brookings, 2016, p.6.

crescita politica della Cina da Stato emarginato dalla scena internazionale a potenza protagonista, con un consolidato ruolo primario nelle decisioni della politica monetaria internazionale così come in quelle adottate in sede al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e una progressione economica che la fa passare dall'elenco degli stati "poveri del mondo" a quello delle economie più avanzate fanno sì che l'Africa guardi al colosso cinese come ad un nuovo partner economico ma anche come ad un possibile modello valoriale e culturale.¹⁶⁰

2.3 Perché la Cina è in Africa? Teorie sulle relazioni tra la Cina e il continente africano

Secondo la lettura prevalente di parte della stampa mondiale gli africani stanno assistendo ad un protagonismo cinese nel continente perché la Cina così ha deciso. Si tratta della cosiddetta "Teoria della dipendenza" che si basa su una relazione tra due stati impostata su una asimmetria che porta ad un vantaggio di una delle due parti a scapito dell'altra. Una teoria che ultimamente viene ripresa per spiegare la relazione tra alcuni stati africani e alcuni occidentali, si pensi ad esempio allo sfruttamento petrolifero della Nigeria da parte degli Stati Uniti e del Regno Unito¹⁶¹.

Al tal riguardo le posizioni si dividono tra chi ritiene che la presenza cinese in Africa faccia parte di un più ampio disegno globale e la Cina abbia adottato un modello neocolonialista, e che vede nella ricerca cinese di materie prime e nella volontà di ottenere le notevoli risorse naturali dell'Africa, e in particolare del petrolio, la principale ragione delle attività cinesi.

L'acquisizione cinese delle risorse africane ha certamente portato ad una proliferazione di accuse di neoimperialismo e di neocolonialismo soprattutto da parte occidentale in un percorso che secondo alcuni ricorda quello degli stati industrializzati, Europa e Stati Uniti d'America *in primis*, che hanno sostenuto il proprio percorso di sviluppo e di progresso tecnologico mediante un'intensificazione della propria presenza nel continente africano.

¹⁶⁰ Joseph S. Nye Jr., *The Paradox of American Power*, Oxford University Press, New York, 2002, p. 12.

¹⁶¹ Luke Amadi, "Africa: Beyond the "new" dependency: A political economy", in *African Journal of Political Science and International Relations*, vol. VI, 8/2012, p. 194.

L'attuale Cina ricorderebbe nella l'atteggiamento storico degli stati occidentali con relazioni commerciali che ne riflettono i tratti salienti¹⁶².

A fronte di questo panorama che ricorda quanto già avvenuto in Africa in passato con gli stati occidentali, alcuni suggeriscono che, mentre se per alcuni aspetti la nuova relazione tra l'Africa e la Cina può andare nella direzione di un nuovo colonialismo, l'atteggiamento cinese presenta degli elementi che possono fare pensare ad una partnership più equa¹⁶³.

Altri saggi invece insistono in maniera più forte sull'asimmetria dei rapporti tra la Cina e gli stati africani. Quando si tratta delle relazioni tra Cina e Africa infatti spesso vengono citati i casi del Sudan e dello Zimbabwe quasi a rappresentare l'intervento cinese e i rapporti di forza tra quelle che vengono considerate le due parti di un rapporto che nasce come asimmetrico e che in questa asimmetria è destinato ad aumentare anche se, come suggerisce lo studioso *Chris Alden*, nel quadro complessivo dell'impegno della Cina in Africa i casi del Sudan e dello Zimbabwe non sono pienamente rappresentativi della politica adottata a Pechino e l'intervento cinese in realtà non è diretto a favorire i regimi autocratici come alcuni autori tendono a sostenere¹⁶⁴.

Mentre da diverse parti giungono voci allarmanti circa quella che costituisce una minaccia per lo sviluppo africano, in un quadro in cui la Cina viene dipinta a tinte fosche, quasi si trattasse di un pericolo ancora maggiore dei suoi predecessori occidentali, secondo altre interpretazioni, in realtà, potrebbe esserci poca differenza per quanto riguarda lo sviluppo dell'Africa.¹⁶⁵

In pratica sarebbe in atto, secondo questa chiave di lettura, un tentativo di mascherare quella che è oggi un'operazione di rincorsa alle materie prime senza precedenti nella storia. L'Occidente cerca di presentarsi come un benigno potere postcoloniale a fronte di uno spietato potere neocomunista mentre l'odierna storia americana ed europea in Africa racconta di uno sfruttamento senza nessuna considerazione per le popolazioni africane. Il punto centrale invece sta nel fatto che l'attuale panorama mondiale dell'economia vede una forte

¹⁶²Ashley Kim Stewart - Xing Li, "Beyond debating the differences: China's aid and trade in Africa", in Li Xing - Abdulkadir Osman Farah (a cura di), *China-Africa Relations in an Era of Great Transformations*, Farnham, Ashgate, 2013, p. 26.

¹⁶³Mawere Munyaradzi - Costain Tandi, "A new form of Imperialism? Interrogating China-Africa relations and development prospects in Africa", in Mawere Munyaradzi (a cura di), *Development Perspectives from the South: Troubling the Metrics of [Under-]development in Africa*, 2016, Bamenda, Langaa RPCIG, 2016, p. 401.

¹⁶⁴Zhang Chun, "China-Zimbabwe Relations: A Model of China-Africa Relations?", in *South African Institute of International Affairs*, Occasional Paper 205, 2014, p. 21.

¹⁶⁵Mawere Munyaradzi, *op. cit.*, pp. 402-403.

necessità di materie prime e questo vale per la Cina come per gli stati occidentali, Stati Uniti d’America in particolare¹⁶⁶.

Per quanto riguarda le relazioni tra la Cina e l’Africa ritengo siano interessanti quelle ipotesi che danno risalto al ruolo svolto dall’establishment africano nel processo decisionale interno agli stati africani e che mettono in guardia da interpretazioni che limitano il ruolo di questi ultimi presentando l’Africa come una vittima passiva delle politiche di sfruttamento estere¹⁶⁷.

È possibile affermare che la crescente presenza cinese nel continente dipende da una precisa scelta della controparte africana, che decide di volersi impegnare con la Cina. Se quindi è vero che il governo di Pechino è guidato da quelle richieste che provengono dal mercato interno cinese, le conseguenti attività in terra d’Africa vengono definite dalle istituzioni africane. Si tratta quindi di riconoscere un protagonismo africano, a cui l’attuale letteratura dà poco credito, reiterando di fatto un atteggiamento paternalistico storico verso questo continente.

Circa le motivazioni che spingono la Cina ad un intervento senza precedenti nel continente africano è interessante la prospettiva adottata da Chris Alden il quale sostiene in maniera decisa il protagonismo degli stati africani a cui riconosce un ruolo centrale nell’aumentare il coinvolgimento cinese nel continente¹⁶⁸.

Secondo Alden quindi le motivazioni degli attori africani sono rilevanti anche nel determinare la natura delle relazioni tra la Cina e gli stati africani.

Proseguendo su questa linea di pensiero emerge quindi la domanda se in questo processo di interazioni tra i due colossi ci si trovi di fronte ad un intervento cinese che favorisce un potenziale economico altrimenti inespresso dell’Africa o se invece si tratti di un atteggiamento cinese di circostanza che risponde ad uno sviluppo già in atto in tutto il continente africano. Per una risposta a questa domanda vanno considerate diverse ricerche che focalizzano l’attenzione sui benefici che le attività cinesi stanno apportando all’Africa. Una parte degli studiosi propende per una risposta positiva a questa domanda in quanto osservano che i prezzi di mercato di alcune materie prime africane sono aumentati in conseguenza del crescente impegno economico della Cina nel continente africano, aumenti

¹⁶⁶ Mawere Munyaradzi, *op. cit.*, p. 403.

¹⁶⁷ Ajakaiye, Olusanya - Raphael Kaplinsky, “China in Africa: A Relationship in Transition”, in *European Journal of Development Research*, vol. XXI, 4/2009, p. 483.

¹⁶⁸ Christopher Alden, “Resurgent continent? Africa and the world: emerging powers and Africa”, IDEAS reports, in LSE IDEAS, 2010, p.13, <http://eprints.lse.ac.uk/43657/1/Resurgent%20Continent%20emerging%20powers%20and%20Africa%28Isero%29.pdf>. (Accesso effettuato il 04/02/2018).

che a loro volta hanno portato ad una crescita delle entrate per alcuni stati africani¹⁶⁹. Nella stessa linea di pensiero si collocano coloro che evidenziano i benefici derivanti dallo sviluppo delle infrastrutture in tutto il continente grazie alle numerose opere delle ditte cinesi che vincono gli appalti per la realizzazione di ponti, dighe, porti e ferrovie. Tra gli esempi vengono spesso riportati quello della Nigeria dove, con gli accordi siglati con il governo cinese, sono state realizzate alcune raffinerie ed è stato rinnovato il sistema ferroviario, del Ghana con la realizzazione di diverse centrali idroelettriche, del Chad dove la Cina ha realizzato un nuovo aeroporto e dell'Angola dove accordi simili hanno portato allo sviluppo delle strade, del sistema ferroviario e all'installazione della rete di fibra ottica¹⁷⁰.

Inoltre, visto che quello cinese è un mercato in grande crescita che si presenta come uno sbocco particolarmente favorevole per i beni africani, questi nuovi rapporti con la Cina hanno come conseguenza anche la modifica delle relazioni con i tradizionali partner occidentali. Nell'ultimo decennio si è assistito ad una crescita costante dei prezzi delle materie prime africane, mentre i prodotti cinesi sono entrati in concorrenza con quelli occidentali presentando un notevole vantaggio in termini di possibilità di acquisto da parte della popolazione africana. La presenza cinese in Africa può quindi essere letta come una minaccia per l'Occidente e per i suoi interessi storici nel continente ora che si presenta un nuovo partner per gli stati africani. Questi ultimi oggi vedono nel nuovo rapporto con la Cina la possibilità di ottenere la crescita economica, una maggiore influenza politica a livello internazionale, la sovranità e in certi casi anche l'autocrazia, che evidentemente si possono ottenere indipendentemente dai protocolli e dalle ricette delle politiche estere occidentali¹⁷¹.

Complessivamente la crescita dell'influenza di Pechino in tutto il continente africano ha quindi introdotto un nuovo interlocutore in quello che costituiva di fatto un monopolio occidentale e di cui la stessa Unione Europea ne riconosce il ruolo nel favorire la rapida crescita dell'economia africana; dal 2000 in Africa si segna un aumento medio del Prodotto Interno Lordo superiore al 5%¹⁷².

Se gli studiosi delle relazioni tra Cina e Africa più celebrati come Alden, Bräutigam e Kaplinsky hanno reso noto ciò che le controparti africane considerano come i benefici

¹⁶⁹ Ndubisi Obiorah - Darren Kew - Yusuf Tanko, "Peaceful Rise and Human Rights: China's Expanding Relations with Nigeria", in Robert I. Rotberg (a cura di), *China into Africa: Trade, Aid, and Influence*, Washington DC, Brookings Institution Press, 2008, pp. 272-295.

¹⁷⁰ Francis N. Botchway (a cura di), *Natural Resource Investment and Africa's Development*, Cheltenham, Edward Elgar, 2011.

¹⁷¹ Elizabeth Manero, "China's Investment in Africa: The New Colonialism?", in Harvard Political Review 03/02/2017, <http://harvardpolitics.com/world/chinas-investment-in-africa-the-new-colonialism/> (Accesso effettuato il 22/04/2017).

¹⁷² Manuel Manrique Gil, "Something New Out of Africa? Chinese, US and EU Strategies for the Continent", "Policy Department, Directorate-general for External Policies", in European Parliament Official Website, 04/2015, p. 4, http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2015/549031/EXPO_IDA%282015%29549031_EN.pdf (Accesso effettuato il 19/09/2017).

derivanti dalla partnership con la Cina, rimangono ancora poco esplorate le motivazioni che spingono gli stati africani ad intensificare le relazioni con Pechino e in particolare se davvero questi benefici, reali o supposti che siano, costituiscono il principale motivo dell'impegno africano con la Cina.

Quello che è certo è che il rinnovato interesse della Cina per l'Africa viene visto dalla parte africana con notevole interesse in quanto si tratta di una modalità nuova con finalità che parzialmente si discostano da quelle che fino ad oggi hanno caratterizzato la presenza estera nel continente. La politica cinese in Africa è guidata da una sorta di diplomazia economica che ha impostato una relazione di tipo commerciale con gli stati africani e che vede, a fronte di un impegno cinese nel settore infrastrutturale, un basso livello di interferenza politica negli affari interni degli stessi e che negli intenti si dichiara a favore di un beneficio reciproco¹⁷³.

Una politica che si differenzia in maniera importante da quella occidentale, non solo per la mancata presenza di richieste relative ai livelli di *governance*, ma perché tra le varie possibilità di intervento sceglie in *primis* quello infrastrutturale. Gli interventi infrastrutturali infatti vengo posti in cima alle priorità dei governi africani che, a fronte di un abbandono del settore da parte degli stati occidentali, trovano una Cina pronta a rispondere ad una richiesta che proviene proprio dagli stessi¹⁷⁴.

Infatti la storia della cooperazione cinese in Africa a partire dagli anni '50 ha privilegiato il settore delle infrastrutture anche a fronte di una forte richiesta in tal senso da parte degli stati africani che storicamente hanno trovato, da un lato un progressivo rifiuto da parte degli stati appartenenti all'OECD ad orientare i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo in questo particolare settore, e dall'altro una Cina che accorda a questa richiesta africana la quota maggiore delle sovvenzioni elargite¹⁷⁵.

I governi africani infatti generalmente adottano la prospettiva secondo cui la crescita economica e la riduzione delle disuguaglianze passa attraverso il miglioramento delle infrastrutture. Secondo la Bräutigam nel settore dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo gli interventi cinesi differiscono complessivamente da quelli occidentali perché la

¹⁷³ Luke Amadi, "Africa: Beyond the "new" dependency: A political economy", in *African Journal of Political Science and International Relations*, vol. VI, 8, 2012, p. 198.

¹⁷⁴ Sophie Morlin-Yron, *This is what Africans really think of the Chinese*, in CNN, 06/11/2016, <https://edition.cnn.com/2016/11/03/africa/what-africans-really-think-of-china/index.html> (Accesso effettuato il 15/05/2018).

¹⁷⁵ Xu Yi-chong, "Capitalist or villain: Chinese SOEs in Africa", in Li Xing - Abdulkadir Osman Farah (a cura di), *op. cit.*, p. 97 (87-106).

Cina non pretende di sapere cosa lo sviluppo africano richiede e quindi non ritiene di fatto di dovere dare ricette all'Africa.¹⁷⁶

Quanto si può evincere dalle diverse posizioni adottate in materia è che certamente la Cina nello svolgimento della politica estera, come tutti gli stati del mondo, persegue i propri interessi e che in questo momento non esiste una letteratura che si basi su una serie di studi empirici esaustivi che possano confermare quali siano le reali motivazioni della presenza cinese in Africa e neppure quali siano i motivi che spingono l'Africa ad intrattenere questi rapporti con la Cina. Il limite quindi è quello di accettare un insieme di punti di vista che però fino a quando non saranno supportati da una ben strutturata impostazione empirica rimarranno tali.

2.4 La Cina minaccia per lo sviluppo africano? I miti

Secondo alcuni saggi letture i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi costituiscono un pericolo concreto per una situazione africana che si presenta già di per sé precaria. I più moderati vedono in queste pratiche non condizionate una deriva verso situazioni di indebolimento del percorso di avvicinamento a strutture democratiche che sono il risultato degli interventi degli stati allineati con le politiche relative ai progetti internazionali di assistenza allo sviluppo adottati dalla Conferenza di Parigi¹⁷⁷, i più estremi vedono nei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi la volontà di supportare i regimi dispotici come quelli dello Zimbabwe o del Sudan a perpetrare quelle che sono situazioni di negazione dei diritti umani.

A quest'ultima chiave di interpretazione è riconducibile un fenomeno di generazione di una serie di "miti" su cui è importante fare chiarezza per tentare di approcciare il sistema della cooperazione cinese.

Deborah Bräutigam della *Johns Hopkins University* sostiene che le teorie che vedono nella Cina un pericolo per lo sviluppo sociale ed economico dell'Africa sono al meglio delle affermazioni parziali e ingannevoli e offre una lettura interessante dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi supportata da una approfondita analisi empirica dei progetti

¹⁷⁶ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p.308.

¹⁷⁷ Hilary Ben, Segretario per lo sviluppo internazionale del Regno Unito, in una intervista rilasciata a *The Guardian* durante una visita in Malawi affermò che gli aiuti cinesi rischiavano di minare gli sforzi per creare in Africa amministrazioni democratiche e responsabili. V., Chris McGreal, "Chinese aid to Africa may do more harm than good, warns Benn", in *The Guardian Website*, 07/02/2007 <https://www.theguardian.com/world/2007/feb/07/china.politics> (Accesso effettuato il 18/03/2017).

realizzati dalla Cina in Africa. La Bräutigam individua alcuni “miti” relativi alle cifre degli interventi cinesi secondo i quali nel 2011 i flussi provenienti dalla Cina a favore degli stati africani e dell’Unione Africana (AU) avrebbero superato la somma mondiale complessiva dei progetti di assistenza allo sviluppo.

Cifre che la studiosa smentisce¹⁷⁸, sottolineando che l’evidente errore derivava dal fatto che nel calcolo vengono sommati tutti gli impegni siglati dalla Cina con gli stati africani i quali però nella stragrande maggioranza dei casi poi non vengono concretizzati¹⁷⁹. Sono diversi i casi in cui errori come questo vengono ripresi dai media e nonostante siano poi regolarmente smentiti vanno ad alimentare tutta una serie di miti che vogliono la Cina presente in Africa in maniera ben superiore a quella degli altri stati industrializzati.

Uno studio effettuato dall’Istituto di ricerca dell’Agenzia internazionale per la cooperazione giapponese ha provato a stimare il reale volume dell’Assistenza allo sviluppo cinese includendo nel calcolo solo gli strumenti che tradizionalmente vengono conteggiati come aiuti internazionali (sovvenzioni, prestiti agevolati ecc.). La stima finale relativa agli aiuti cinesi nel 2015 si è attestata su un modesto 5,4 miliardi di dollari contro i 174 miliardi di dollari indicati dalla ricerca della *Rand Corporation*¹⁸⁰.

Per quanto riguarda il “mito” che vuole la Cina nel continente africano solo per l’approvvigionamento delle risorse naturali, la Bräutigam afferma che, se certamente queste costituiscono uno dei punti di interesse per il governo di Pechino, e questo vale anche per le grandi compagnie occidentali come *Shell, Exxon, Mobil, Total, Eni e Glencore* che da decenni prelevano greggio e minerali dagli stati africani, sostenere che questo sia l’unico motivo che guida l’attività cinese in questi settori è fuorviante e non evidenzia come i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi favoriscano anche lo sviluppo del continente africano¹⁸¹.

A tal riguardo porta l’esempio del settore tecnologico africano che oggi assiste ad un importante impegno cinese per favorirne lo sviluppo in tutto il continente e cita la scuola di formazione aperta dalla società di telecomunicazioni cinese *Huawei* ad Abuja, capitale della

¹⁷⁸ Le cifre in questo caso sono state pubblicate dalla Rand corporation nel 2011.

¹⁷⁹ Secondo Remi Bello, Amministratore delegato di una società di consulenza che opera in diversi stati africani, intervistato durante le ricerche effettuate dalla *John Hopkins University*, i memorandum d’intesa portano all’implementazione dei progetti previsti solo dal 2% al 4% dei casi. V. Deborah Bräutigam - Jyhjong Hwang, *Eastern Promises: New Data on Chinese Loans in Africa, 2000–2014*, Working Paper no. 4, in *China—Africa Research*, 04/2016, p.15.

<https://static1.squarespace.com/static/5652847de4b033f56d2bdc29/t/58ac91ede6f2e1f64a20d11a/1487704559189/eastern+promises+v4.pdf> (Accesso effettuato il 17/03/2017)

¹⁸⁰ Becky Carter, “A Literature review on China’s aid”, in *K4D Helpdesk Report*, Brighton, Institute of Development Studies, 2017, pp.9-11.

¹⁸¹ Deborah Bräutigam, *The Dragon’s Gift*, op. cit., p. 285.

Nigeria, per formare ingegneri locali che svilupperanno quelle reti di telefonia cellulare che sostengono la rivoluzione delle telecomunicazioni in Africa¹⁸².

Nell'analisi effettuata dalla *Johns Hopkins University*, che ha mappato l'impegno cinese in diversi stati africani e ne ha analizzato l'impatto, emerge la presenza di diverse fabbriche cinesi in Nigeria che impiegano nigeriani e producono materiali da costruzione, lampadine, ceramiche e acciaio da navi recuperate e la Bräutigam sottolinea che a differenza di queste le multinazionali occidentali dal 1958 in Nigeria hanno pensato solo a siglare accordi di estrazione come conferma l'intervista rilasciata da un diplomatico nigeriano il quale afferma che i cinesi stanno cercando di essere coinvolti in tutti i settori dell'economia nigeriana mentre se si guarda all'Occidente «è solo petrolio, petrolio, petrolio e niente altro».¹⁸³

Secondo la Bräutigam quindi il governo di Pechino nella sua politica di cooperazione in realtà cerca di coinvolgere tutti i settori economici degli stati africani e non solo quello relativo alle materie prime.

Le elaborazioni di *Aiddata* che analizzano i volumi dei movimenti monetari cinesi diretti in Africa fra il 2000 e il 2014 confermano questa lettura laddove su un totale di 354,4 miliardi di dollari diretti ai diversi stati africani solo l'8% riguarda le attività minerarie, di costruzione e industriali mentre al primo posto con il 38% si trovano le attività relative alla produzione e alla fornitura di energia che corrispondono a 134 miliardi, a cui seguono le attività di trasporto e di stoccaggio, con 89 miliardi, ovvero un quarto del totale¹⁸⁴.

Un altro dato che serve a fare chiarezza sulla questione dell'accesso alle risorse africane è quello relativo alla distribuzione geografica dei flussi cinesi legati all'assistenza ufficiale allo sviluppo. Questi flussi infatti sembrano guidati più dal dato politico che da quello economico e in particolare dal desiderio cinese di mantenere rapporti amichevoli con tutti gli stati africani. Desiderio esplicitato ripetutamente dal governo di Pechino e che trova conferma nella distribuzione di progetti internazionali di assistenza allo sviluppo in tutti gli Stati con i quali la Cina intrattiene storicamente relazioni diplomatiche, molti dei quali senza risorse petrolifere o minerarie, si pensi ad esempio al Mali, al Togo e al Benin¹⁸⁵.

¹⁸² Afrizap, *The pros and cons of China's investment in Africa*, in Afrizap.com, 7/12/2015, <http://www.afrizap.com/en/china-africa> (Accesso effettuato il 08/05/2017).

¹⁸³ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p. 279.

¹⁸⁴ A. Dreher, et al., *Aid, China, and Growth: Evidence from a New Global Development Finance Dataset*, in AidData, 10/10/2017, <http://aiddata.org/data/chinese-global-official-finance-dataset> (Accesso effettuato il 21/11/2017).

¹⁸⁵ Deborah Bräutigam, "Chinese Development Aid in Africa: What, where, why, and how much?", in Jane Golley - Ligang Song (a cura di), *Rising China: Global Challenges and Opportunities*, Canberra: ANU Press, 2011, p. 209 (203-222).

La lettura che prevede progetti di assistenza allo sviluppo contro risorse è quindi inadeguata per spiegare realmente quello che accade nel settore della cooperazione allo sviluppo cinese. Ad ulteriore conferma di questo ad oggi non sono noti casi di progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi scambiati sulla base di un accordo che prevede come contropartita lo sfruttamento di una concessione mineraria o petrolifera.

Esiste un caso che presenta similitudini con quanto si suppone avvenga ma che bene ne spiega il meccanismo reale. La ricerca della Bräutigam infatti riporta di un caso del 2007 dove il governo della Repubblica Democratica del Congo costituisce con due società di costruzione cinesi una joint venture per rilanciare una miniera di rame in disuso. L'accordo prevede la negoziazione con la *Exim Bank* cinese di un prestito per finanziare le infrastrutture da realizzare con le due società cinesi che viene garantito con il rimborso dei futuri profitti derivanti dalla miniera¹⁸⁶. In questo caso risulta chiaro che l'interesse primario delle società cinesi non è costituito dall'accesso alle ricchezze minerarie ma dalla ricerca di una modalità di finanziamento di progetti infrastrutturali in uno Stato con una storia creditizia difficile¹⁸⁷.

Nella maggior parte dei casi si tratta di situazioni in cui le banche cinesi domandano flussi di denaro sicuri volti a garantire gli importanti prestiti che la costruzione di grandi opere richiedono e che nella maggior parte dei casi non vedono coinvolte né miniere né pozzi petroliferi gestite dalla Cina o da ditte cinesi. A conferma di questo si pensi al prestito della *Exim Bank* per la costruzione della diga *Bui* in Ghana che viene garantito dalla produzione di cacao¹⁸⁸ o al prestito fornito dalla *China Development Bank* e garantito dalle future esportazioni di petrolio estratto da una concessione posseduta dalla multinazionale britannica *Tullow Oil*¹⁸⁹.

Sempre riguardo ai “miti” sugli interventi cinesi in Africa uno dei più diffusi è quello secondo il quale le compagnie cinesi nel continente africano non impiegano forza lavoro locale ma quasi esclusivamente personale cinese inviato per questo motivo negli stati africani. Secondo una recente ricerca l'analisi dei dati relativi all'impiego di manodopera locale di 400 ditte cinesi che operano in quaranta stati africani mostra che la percentuale dei lavoratori africani sul totale della forza lavoro impiegata non scende in nessuno dei casi sotto

¹⁸⁶ Deborah Bräutigam, “China in Africa: What Can Western Donors Learn?”, in Norwegian Investment Fund for Developing Countries, Norfund, 08/2011, p. 9, https://www.norfund.no/getfile.php/133986-1484571456/Bilder/Publications/Norfund_China_in_Africa.pdf (Accesso effettuato il 06/07/2017).

¹⁸⁷ Ivi, p. 11.

¹⁸⁸ Deborah Bräutigam - Kevin P. Gallagher, “Bartering Globalization: China's Commodity-Backed Finance in Africa and Latin America”, in *Global Policy*, vol.3 (2014), p. 347 (346–52).

¹⁸⁹ Li Jiabao - Zhou Yan, “Uganda refinery bid mullied”, in China Daily, 23/02/2012, http://www.chinadaily.com.cn/cndy/2012-02/23/content_14672213.ht (Accesso effettuato il 28/04/2018).

l'80%¹⁹⁰. Alle stesse conclusioni giunge anche lo studio McKinsey del 2017 dove su un'analisi di oltre mille aziende cinesi operanti nel continente africano la manodopera locale si attesta attorno all'89% del personale assunto. Se si incrociano quindi le percentuali di impiego con il numero di aziende cinesi operanti in Africa, che vengono stimate in circa diecimila, si può affermare che Pechino dà lavoro a milioni di africani¹⁹¹.

Su questo particolare ambito della presenza cinese la Bräutigam sottolinea che in Africa vi è un dibattito acceso che ha dato vita, in alcuni stati come lo Zambia, a manifestazioni di protesta da parte dei lavoratori africani, e che riguarda le scarse condizioni di lavoro e di retribuzione della manodopera locale ma certamente non che le ditte cinesi negano il lavoro agli africani come spesso viene riportato sulla stampa¹⁹².

L'ultimo esempio di mito riguardante gli interventi cinesi che la studiosa della *Hopkins University* affronta è quello relativo al supposto accaparramento delle terre africane da parte della Cina. Nel settore del cosiddetto “*Land grabbing*” si denuncia della acquisizione da parte della Cina di metà della terra coltivabile della Repubblica Democratica del Congo e dell'invio di milioni di contadini cinesi per costituire interi villaggi rurali in tutta l'Africa o di mastodontici progetti che comportano pratiche di acquisizione di terreni su vasta scala al fine coltivare prodotti agricoli da esportare in Cina¹⁹³.

A seguito di una ricerca triennale sul campo che ha riguardato oltre sessanta progetti di investimento cinesi nel settore agro-zootecnico in dodici stati africani, compreso quello della Repubblica Democratica del Congo, è emerso che a fronte dei quasi quindici milioni di acri considerati come acquisiti da parte di società cinesi ne sono stati accertati meno di 700.000. Nello specifico le aziende agricole cinesi esistenti sono risultate impegnate nei settori di coltivazione della pianta della gomma, dello zucchero e del sisal e nessuna di queste stava coltivando cibo da esportare in Cina. A fronte poi di una presenza di imprenditori cinesi, in

¹⁹⁰ GCP Foundation, *China Emerging as Leader in Investment in Africa*, in GCP Foundation, 23/08/2017, <http://gcp-solar.ghanacp.com/china-emerging-as-leader-in-investment-in-africa> (Accesso effettuato il 12/05/2018).

¹⁹¹ Irene Yuan Sun - Kartik Jayaram - Omid Kassiri, *Dance of the Lions and Dragons: How are Africa and China engaging, and how will the partnership evolve?*, Washington, DC, McKinsey & Company, 2017, p. 10.

¹⁹² Deborah Bräutigam, “China in Africa: Seven Myths”, in *Real Elcano Institute*, ARI XXIII/2011, p.6, https://www.files.ethz.ch/isn/142931/E_AR123-2011_Brautigam_China-Africa_Seven_Myths.pdf (Accesso effettuato il 02/07/2017).

¹⁹³ Tra i tanti esempi che la stampa riporta quali casi di *Land grabbing* ad opera della Cina la Brautigam cita quello relativo alla *China International Water and Electric Corporation* del 2003. Nel caso citato il governo dello Zimbabwe aveva proposto un contratto per sviluppare 100.000 ettari di terra per la produzione di mais al cui bando avevano partecipato diverse società internazionali tra cui una società di ingegneria cinese con una lunga esperienza di progetti di irrigazione in Pakistan, nelle Filippine ed in altri stati del Sud del mondo. Vinto l'appalto la ditta cinese ha abbandonato il progetto a fronte dei mancati pagamenti da parte del governo dello Zimbabwe. Un progetto di realizzazione di impianti di irrigazione che nulla aveva a che vedere con il *Land grabbing*, ma che il *Guardian* riportava come finalizzato ad appropriarsi dei terreni dello Zimbabwe. V. Deborah Bräutigam, *China in Africa: Seven Myths*, op. cit., p. 5.

particolare in Zambia, che coltivano frutta e verdura ed allevano pollame per i mercati locali la ricerca sul campo non ha individuato villaggi costituiti da contadini cinesi¹⁹⁴.

In tutti casi considerati dalle ricerche sul campo risulta che per quanto riguarda i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo la Cina opera con modelli che ricalcano quelli occidentali quando si tratta di valutazioni di tipo umanitario.

2.5 La presenza cinese in Africa: tra assistenza allo sviluppo e investimenti

Non sono pochi gli studiosi che sottolineano come la situazione attuale di molti stati africani, presenti diverse similitudini con la situazione della Cina negli anni di Deng Xiaoping in cui si mescolavano un passato di dominazione estera, una situazione domestica con notevoli squilibri strutturali ma allo stesso tempo anche importanti prospettive di sviluppo. Non è un caso che nei discorsi dei premier cinesi questi elementi di comunanza vengano spesso ripresi in tutte le sessioni di apertura dei diversi FOCAC. Il richiamo ad una comune storia di dominazione straniera infatti viene sottolineato a dimostrazione di una chiara volontà cinese di fissare l'elemento comune su cui costruire una relazione amichevole con le nazioni africane basata sulla fiducia e sul rispetto tra pari.

Un atteggiamento che i vari rappresentanti africani a loro volta non mancano di apprezzare e di sottolineare nelle dichiarazioni ufficiali. Le numerose analogie tra la condizione attuale dell'Africa e della Cina degli anni '70, quali il passato coloniale e le lotte per l'indipendenza, oggetto di frequenti richiami nei discorsi politici di entrambe le controparti, hanno rinsaldato nelle coscienze dei popoli africani un forte senso di solidarietà e di fiducia verso Pechino¹⁹⁵.

Il linguaggio che viene utilizzato dalla Cina nella sua politica continentale africana si differenzia in maniera significativa da quello impiegato dagli altri Stati protagonisti della cooperazione internazionale. Abbiamo visto nel primo capitolo i cinque principi di coesistenza pacifica introdotti negli anni '50 da Zhou Enlai che ancora oggi costituiscono la struttura concettuale su cui poggia la politica estera cinese. È un programma complessivo di politica estera che si vuole porre in maniera più "amichevole" nei confronti dei diversi stati africani e dal quale emerge la caratteristica pragmaticità cinese.

¹⁹⁴ Deborah Bräutigam - Tang Xiaoyan, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", in *The China Quarterly*, CXIX/2009, <https://deborahbrautigam.files.wordpress.com/2013/04/2009-brautigam-tang-cq-final.pdf>. (Accesso effettuato il 07/11/2017).

¹⁹⁵ Zeng Qiang, "China's strategic relations with Africa", in Axel Harneit-Sievers - Stephen Marks - Sanusha Naidu (a cura di), *Chinese and African Perspectives on China in Africa*, Cape Town, Pambazuka Press, 2010, pp. 56-57 (56-69).

Una politica estera quella cinese, che non pone condizioni sulla governance africana; è questo un atteggiamento che gli stati africani hanno ripetutamente manifestato di gradire a fronte invece di una politica occidentale che, secondo diversi autori, invece sta portando al progressivo smantellamento della *New Partnership for Africa's Development* (NEPAD), ovvero l'Organizzazione per lo sviluppo socio-economico panafricano che, sotto l'egida degli Stati del G8, faceva proprio della valutazione delle riforme economiche in senso neoliberalista di marca occidentale e della valutazione dei livelli di democraticità delle istituzioni africane il criterio di distribuzione dei finanziamenti¹⁹⁶. Strumento dimostratosi poco efficace, anche in ragione della complessità del meccanismo di attuazione, a differenza del FOCAC che vede invece un'accentuazione dell'interesse delle controparti africane per un programma di politica estera che viene sentita dai rappresentanti africani come più pratico e vicino¹⁹⁷.

Negli ultimi quindici anni il mondo dell'economia e della finanza assiste ad una crescita del commercio annuale tra la Cina e l'Africa che mantiene la media del 30% annuale passando dai 10 miliardi di dollari del 2000 ai 300 miliardi del 2015 con proiezioni che vedono un volume complessivo di 400 miliardi nel 2020¹⁹⁸. Il sistema dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi si colloca quindi all'interno di questo quadro di relazioni economico e finanziarie e, legandosi in particolare al sistema degli investimenti cinesi in Africa, costituisce una sorta di triade composta da investimenti, progetti di assistenza e commercio.

Per quanto riguarda il panorama dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo, negli ultimi cinquant'anni, la Cina è passata dall'essere inizialmente un finanziatore di progetti internazionali di assistenza allo sviluppo a uno Stato destinatario degli stessi per tornare recentemente ad essere quello che viene da più parti indicato quale "finanziatore emergente" nel panorama internazionale.

Sebbene si tratti di una definizione che non tiene conto della storia della Cina in Africa, e che quindi gli addetti ai lavori non trovano giustificata, definire quale tipo di modello di cooperazione allo sviluppo adottati la Cina è un compito per diversi motivi impegnativo. Dal confronto tra i dati relativi agli investimenti cinesi diretti all'estero e quelli relativi ai progetti internazionali di assistenza allo sviluppo diretti al continente africano si può notare che a fronte di una crescita costante dei flussi relativi ai due ambiti dell'impegno cinese in realtà la

¹⁹⁶ Andre Thomashausen, "China is filling the gap left by Nepad's failure", in Octusnet 20/06/10, http://www.ocnus.net/artman2/publish/Africa_8/China-is-Filling-the-Gap-Left-byNepad-s-Failure.shtml (Accesso effettuato il 30/09/2017).

¹⁹⁷ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p. 21.

¹⁹⁸ Il dato rimane inferiore al volume degli scambi cinesi con Europa e Stati Uniti. V. Xinua, "China-Africa trade approaches \$300 billion", in China Daily, 10/11/2015, http://www.chinadaily.com.cn/business/2015-11/10/content_22417707.htm (Accesso effettuato il 10/06/2017)

correlazione tra i due tipi di interventi non è così forte come invece si potrebbe pensare. Le analisi incrociate dei dati relativi ai progetti internazionali di assistenza allo sviluppo e agli investimenti in Africa infatti mostrano una correlazione modesta tra i due interventi con notevoli differenze non solo a livello quantitativo, con una marcata prevalenza degli investimenti rispetto ai progetti internazionali di assistenza allo sviluppo, ma anche a livello di distribuzione geografica e settoriale¹⁹⁹.

Questo dimostra che una strategia coerente per l'integrazione dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo e degli investimenti non sia stata sviluppata dalla Cina²⁰⁰. Quello che risulta accertato è invece il ruolo delle imprese private cinesi che utilizzano i flussi dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo quale piattaforma per realizzare successivamente i progetti a cui sono diretti gli investimenti. Mentre infatti le opere infrastrutturali vedono la partecipazione delle grandi imprese a partecipazione statale un insieme di imprese private più piccole vengono coinvolte nel complessivo meccanismo di investimenti, progetti internazionali di assistenza allo sviluppo e commercio in Africa²⁰¹.

Questo sistema di cooperazione cinese, che vede favorire una sinergia tra progetti internazionali di assistenza allo sviluppo ed investimenti, presenta certamente dei vantaggi che non sono sfuggiti al partner africano e che diversi autori ritengono possa offrire spunti utili anche agli stati che fanno parte dell'OECD per dare vita a meccanismi di cooperazione internazionale maggiormente efficaci. Secondo questa interpretazione infatti le imprese cinesi mentre assumono il ruolo di investitore in Africa vengono esposte più di altri tipi di investitori a rischi strutturali perché la realizzazione di grandi progetti infrastrutturali risente di una forte sensibilità rispetto alla stabilità istituzionale ed economica degli stati di destinazione e questo comporta, nonostante la politica estera cinese enfatizzi storicamente il principio della non interferenza, una necessaria maggiore attenzione da parte della Cina per

¹⁹⁹ Yu Zheng, "China's Aid and Investment in Africa: A Viable Solution to International Development?", in Fudan University, 15/08/2016, p. 2, <https://www.hhs.se/contentassets/bc7089cd2c364b2cae4c287184ad743b/you-zheng---chinas-aid-and-investment-in-africa-.pdf> (Accesso effettuato il 25/09/2017).

²⁰⁰ Ivi, p. 3.

²⁰¹ Per una comprensione maggiore della interazione tra i progetti di assistenza allo sviluppo e gli investimenti cinesi in Africa in letteratura si fa riferimento normalmente al modello Angola (安哥拉模式 Āngēlā móshì). Questo modello prevede una integrazione strategica di progetti di assistenza allo sviluppo, investimenti e attività commerciali. In questo schema a fronte della messa a disposizione di linee di credito a tassi agevolati a favore degli Stati africani da parte della Cina corrispondono accordi a lungo termine a favore delle imprese cinesi che vengono pagate direttamente dalle istituzioni finanziarie cinesi anziché dai partner locali. Si tratta di una concessione di finanziamenti per la realizzazione di progetti infrastrutturali a cui corrisponde la concessione per lo sfruttamento delle materie prime. Emmanuel T Laryea – Kimon Ioannides, "International investment agreements and sovereign debt restructuring", in Emmanuel T Laryea - Nokuhle Madolo - Franziska Sucker (a cura di), *International economic law: Voices of Africa*, Cape Town, Siber Ink, 2012, p.114 (111-139).

gli affari interni degli stati partner e di conseguenza una richiesta di maggiore assunzione di responsabilità da parte degli stati africani²⁰².

Come per tutti gli stati che svolgono progetti di cooperazione anche la Cina tende a spiegare i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo con motivazioni relative alla promozione dello sviluppo economico e alla riduzione della povertà anche se a lato di questi interventi spesso esistono importanti considerazioni strategiche, diplomatiche o commerciali. Anche per quanto riguarda la strategia cinese relativa alla cooperazione con i paesi del Sud del mondo, come per quanto avviene nel più ampio settore degli scambi economici, possono essere individuate tre principali prospettive che dicono i motivi dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi a favore degli stati africani.

La prima prospettiva, quella certamente più studiata e discussa, sostiene che l'aumento dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi diretti agli stati africani facciano parte e siano guidati principalmente dal più ampio desiderio di Pechino di garantirsi le risorse strategiche necessarie di cui l'Africa dispone in quantità e secondariamente da ragioni diplomatiche²⁰³. In tal senso la Cina protagonista emergente del panorama internazionale, costruisce un sistema di progetti internazionali di assistenza allo sviluppo e si pone in alternativa agli Stati dell'OECD, utilizzando il suo potere economico e finanziario per realizzare più ampi obiettivi politici e strategici per sfidare quel modello occidentale che oggi regola le relazioni internazionali in un'operazione che in parte dipende dalla capacità del governo di Pechino di controllare e guidare il comportamento dei futuri partner commerciali²⁰⁴.

Questa prospettiva troverebbe conferma nella costituzione di importanti istituzioni finanziarie e nelle iniziative come la “*One Belt One Road*” (一带一路, Yīdài yīlù) ²⁰⁵. Secondo la Bräutigam invece la prospettiva da adottare in materia di progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi all'Africa è un'altra in quanto questi non sarebbero legati all'approvvigionamento delle risorse da parte della Cina, ma piuttosto a considerazioni di tipo diplomatico e strategico e quindi nascerebbero già come diversi da quelli occidentali. Secondo questa lettura la Cina ha sempre mantenuto la sua distanza dal modello di

²⁰² Jianwei Wang, “China’s new frontier diplomacy”, in Sujian Guo - JeanMarc F. Blanchard (A cura di.), *Harmonious World” and China’s New Foreign Policy*, Lanham, MD, Lexington Books, 2008, p. 30 (21-38).

²⁰³ Ian Taylor, “Beijing’s arms and oil interests in Africa”, in *China Brief*, vol. 21/2005, pp. 13-14.

²⁰⁴ Benjamin Barton – Ariane de Bellefroid, “China and the European Union in Sub-Saharan Africa”, in Jan Wouters - Jean-Christophe Defraigne - Matthieu Burnay, *China, the European Union and the Developing World: A Triangular Relationship*, Cheltenham Edward Elgar Publishing, 2015, p. 382 (371-401).

²⁰⁵ Si pensi all’Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB) e alla New Development Bank (NDB).

cooperazione internazionale stabilito dal DAC con la conseguenza che non necessariamente verrà messo in discussione il regime della cooperazione internazionale adottato dall'Occidente²⁰⁶.

L'ultima prospettiva sostiene che in realtà la Cina non ha sviluppato una strategia di progetti internazionali di assistenza allo sviluppo internazionali coerente con gli altri tipi di interventi, finanziari e commerciali, e i progetti stessi quindi sarebbero contesi dai programmi diplomatici e da quelli commerciali. Da una parte la diplomazia cinese infatti vede nei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo una possibilità per intensificare la cooperazione e per aumentare l'influenza diplomatica sulla scena internazionale dall'altra i protagonisti del comparto commerciale cinese vedono in questi progetti una piattaforma per aprire importanti canali internazionali alle imprese cinesi. Questo diverso ordine di priorità indica l'esistenza quindi di una competizione tra le due agenzie del governo di Pechino coinvolte nei due settori, ovvero il Ministero degli Affari Esteri (MOFA) e il Ministero del Commercio (MOFCOM)²⁰⁷.

Le diverse prospettive menzionate se differiscono per quanto riguarda gli obiettivi generali della cooperazione cinese allo sviluppo convergono nel delineare quella che invece ne costituisce la caratteristica distintiva, ovvero che in questo ambito gli interventi cinesi sono costituiti da un insieme di progetti internazionali di assistenza allo sviluppo e di investimenti in cui risulta impossibile distinguere gli uni dagli altri²⁰⁸.

È possibile identificare gli interventi cinesi che vanno sotto la voce “assistenza esterna” (外援, Wàiyuán) come azioni in cui la Cina mette a disposizione tutti gli elementi necessari per la realizzazione dei progetti, azioni in cui il governo cinese fornisce solo la strumentazione tecnica e che viene definita come collaborazione tecnologica e infine i progetti di formazione in cui la cooperazione cinese mette a disposizione i professionisti dei diversi settori come vedremo nello specifico nel capitolo dedicato al Forum sulla cooperazione tra Cina e Africa²⁰⁹.

Il sistema della cooperazione cinese quindi prevede che rientrino, sotto il termine di aiuto estero, quindi tutti i progetti di assistenza allo sviluppo, tutte quelle azioni che attribuiscono

²⁰⁶ Deborah Bräutigam, *Chinese Development Aid in Africa*, op. cit., p.216.

²⁰⁷ Marcus Power - Giles Mohan, “Towards a Critical Geopolitics of China's Engagement with African Development”, in *Geopolitics*, vol. XV, 3/2010, p. 466 (pp. 462-495)

²⁰⁸ Yun Sun, *Africa in China's Foreign Policy*, Washington, DC, Brookings Institution Press, 2014, p. 8.

²⁰⁹ Anshan Li, et al. (a cura di) “The Forum on China-Africa Cooperation: From a Sustainable Perspective”, Beijing, WWF World Wide Fund for nature, 2012, pp. 1-32, http://awsassets.panda.org/downloads/the_forum_on_china_africa_cooperation_1.pdf (Accesso effettuato il 06/07/2017).

agli stati partner utilità economiche, tecniche, materiali, umane e amministrative e che risultano a carico delle risorse finanziarie per stranieri del governo cinese attraverso sovvenzioni e prestiti di diverso tipo.

Ciò che caratterizza i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi, e che li differenzia in maniera significativa rispetto al sistema adottato dagli stati facenti parte del DAC, sta nel fatto che i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo dalla Cina sono guidati dal principio di “uguaglianza e di mutuo vantaggio” e questo a indicare che l'interazione tra i progetti di assistenza e gli investimenti diretti esteri nella cooperazione internazionale allo sviluppo cinese è un carattere predefinito della politica estera di Pechino²¹⁰.

Altro elemento che differenzia il quadro complessivo dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi è il fatto che sia questi che gli investimenti diretti all'estero fanno capo a due dipartimenti di un unico ente ovvero il MOFCOM. Presso quest'ente esiste infatti un Dipartimento per gli Aiuti ai Paesi Stranieri che è responsabile per i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo che fanno capo al MOFCOM e un Ufficio esecutivo per la cooperazione economica internazionale che è responsabile per gli investimenti²¹¹.

Questo sistema, lontano dalle configurazioni istituzionali assunte dalla cooperazione di matrice occidentale, facilita l'integrazione e il coordinamento tra i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo e i progetti di investimento. Al MOFCOM si collegano il MOFA e il Ministero delle Finanze (MOF) nella definizione sia dei budget che di specifici interventi. A questo quadro complessivo occorre aggiungere la scarsa disponibilità di dati pubblici, che spesso sono considerati segreti, e che rende ancora più impegnativo distinguere tra progetti internazionali di assistenza allo sviluppo e investimenti diretti²¹².

Non a caso i numeri relativi ai flussi dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi diretti agli stati africani variano notevolmente a seconda della fonte adottata, basti pensare che nel periodo compreso tra il 2000 e il 2015 le stime relative ai progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi passano dagli otto miliardi di dollari annui delle statistiche allegate al secondo cosiddetto “Libro bianco” sulla politica cinese in Africa ai 174 miliardi annui della *Rand Corporation*²¹³. Questa variazione così ampia nella stima dei

²¹⁰ Ashley Kim Stewart - Li Xing, “Beyond debating the difference: China’s aid and trade in Africa”, in Li Xing - Abdulkadir Osman Farah (a cura di), *op. cit.*, p. 26 (23-48).

²¹¹ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, *op. cit.*, pp. 110-111.

²¹² Power Marcus, Mohan Giles, *op. cit.*, p. 482.

²¹³ Carter, Becky, *op. cit.*, p. 11.

progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi è dovuta principalmente alle modalità di finanziamento dei progetti per i quali vengono messi a disposizione ampi “pacchetti” che comprendono appunto progetti di assistenza allo sviluppo e investimenti volti a promuovere anche le esportazioni all'estero ma anche alla non adozione delle categorie e degli strumenti utilizzati nel sistema degli stati facenti parte del DAC²¹⁴.

2.6 I principi della cooperazione cinese in Africa e la cooperazione Sud-Sud

Il DAC non vede tra i suoi partecipanti la Cina, la quale ha deciso di non aderire al sistema di regole adottato da questa istituzione che definisce e regola praticamente il flusso dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo a livello mondiale.

Il governo della Repubblica Popolare Cinese in effetti ha una vasta idea di ciò che può essere definito e incluso all'interno della categoria “Assistenza allo Sviluppo”. Anche se negli ultimi anni il governo di Pechino ha manifestato il desiderio di rendere la politica cinese dell'assistenza allo sviluppo più vicina a quella definita dal DAC, ad oggi il sistema cinese presenta delle peculiarità che lo differenziano in maniera importate da quello “Occidentale”.

Già dal punto di vista terminologico infatti mentre a livello internazionale per indicare il settore dell'assistenza allo sviluppo, ovvero i contributi forniti agli Stati o alle Organizzazioni Regionali per conseguire lo sviluppo viene utilizzato il termine “*International Development Assistance*”, nelle dichiarazioni ufficiali del Governo di Pechino le suddette attività vengono indicate con diversi termini che vanno dal più generico “cooperazione esterna” (对外合作, Duiwài hézuò) al più recente *Foreign Aid* che pare sia divenuto il termine con cui Pechino ha deciso di individuare i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo²¹⁵.

Questo perché non vi è una dichiarazione ufficiale in tal senso da parte del governo cinese, ma solo una reiterazione nell'utilizzo del termine nei cosiddetti “Libri bianchi” sulla politica cinese in Africa e negli altri documenti relativi alla cooperazione internazionale.

Già a livello terminologico esistono quindi ampi spazi di discussione sul modello cinese di cooperazione internazionale che quindi risulta di non semplice comprensione.

²¹⁴ Ivi, pp. 7-8

²¹⁵ Questo è il termine più utilizzato dal governo di Pechino per fare riferimento agli interventi di assistenza allo sviluppo. Si pensi *White Paper on China's Foreign Aid* oppure agli stessi organismi statali come il *Department of Aid to Foreign Countries* del Ministero del commercio cinese.

Per quanto riguarda il settore dell'assistenza allo sviluppo con l'Accordo di Parigi sulla efficacia degli interventi allo sviluppo del 2005, l'OECD ha definito i criteri per rendere uniformi le pratiche di attuazione dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo; un incontro che ha visto tra i presenti anche la Cina ma in qualità di Stato "destinatario" di progetti, una partecipazione quindi limitata ma che potrebbe costituire il primo passo per una futura maggiore uniformità nelle politiche relative ai progetti di assistenza allo sviluppo a livello internazionale²¹⁶.

L'altro elemento di difficoltà per quanto riguarda la lettura dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi agli Stati africani consiste nel fatto che la Cina normalmente utilizza il sistema dei cosiddetti *Package deals*, che come abbiamo visto, prevedono interventi diversi e comprendono investimenti, progetti di assistenza allo sviluppo e accordi commerciali sulle esportazioni all'interno dei quali quindi la distinzione tra ciò che è assistenza allo sviluppo e ciò che è investimento diviene difficile²¹⁷.

Inoltre, come è già emerso in precedenza, l'analisi del modello cinese nel settore dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo internazionali può contare solo su delle generiche enunciazioni di principi che guidano la cooperazione cinese a differenza di quanto avviene nel DAC all'interno del quale, a partire dalle sessioni per l'adozione degli MDG e fino agli incontri che hanno portato all'adozione del Programma d'azione di Accra del 2008, è avvenuta una progressiva definizione dei principi, delle politiche e delle pratiche adottate nel settore dei progetti di assistenza allo sviluppo, al fine di raggiungere una uniformità degli interventi da parte delle Organizzazioni Internazionali e dei diversi Stati, grazie anche ad un sistema condiviso di regole di trasparenza.

Il sistema cinese non si uniforma a quello internazionale e segue un percorso peculiare a partire dall'adozione nel 1953 dei cinque principi di coesistenza pacifica e nel 1963 degli otto principi in materia di aiuti economici e assistenza tecnica che delineano ancora oggi, a distanza di più di cinquant'anni, quella che è la struttura della cooperazione internazionale cinese e su cui il "Libro bianco" sulla politica cinese in Africa (中国对非洲政策文件, Zhōngguó duì fēizhōu zhèngcè wénjiàn) del 2010 imposta tutto il discorso dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo.

²¹⁶ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p. 133.

²¹⁷ Deborah Bräutigam - Kevin P. Gallagher, op.cit, in *Global Policy*, vol.3, 2014, pp. 347-348.

La conferma di questa impostazione può essere dedotta dalla prefazione stessa del documento con cui il governo di Pechino annuncia la sua politica in Africa e in cui si afferma che «*La Cina è pronta a sviluppare relazioni amichevoli e di cooperazione con tutti gli Stati sulla base dei cinque principi di coesistenza pacifica in modo da contribuire alla pace, alla stabilità e alla prosperità comune in tutto il mondo*»²¹⁸.

Principi questi reiterati in tutta la serie di documenti che riguardano le relazioni sino africane a partire dagli anni '50. Da questi pronunciamenti è possibile delineare alcune caratteristiche della “cooperazione” cinese che si differenzia da quella tradizionale degli stati che fanno storicamente parte dell'OECD. Si tratta di un atteggiamento complessivo di politica estera con il quale la Cina vuole offrirsi quale partner, che per certi aspetti si considera una civiltà altamente sviluppata e per altri uno Stato che si sta sviluppando, in un percorso che vuole favorire lo sviluppo autonomo, in particolare economico, degli stati africani senza però suggerire modelli specifici.

Nel “Libro bianco” sulla politica cinese in Africa, come vedremo in maniera dettagliata nel prossimo capitolo, all'interno della parte dedicata alla assistenza economica si afferma che la Cina farà del suo meglio per fornire e aumentare gradualmente l'assistenza agli stati africani senza porre vincoli politici²¹⁹. Si tratta di una esplicita dichiarazione che va a reiterare la politica storica di non interferenza con le questioni interne degli stati africani e che segna uno di quelli che sono gli elementi di maggior distanza dalle politiche dell'OECD.

Se quindi in Occidente il dialogo con l'Africa si è costruito anche sul desiderio degli Stati Uniti e dell'Unione Europea di condividere una visione istituzionale dello sviluppo con considerazioni che vanno dalla democraticità dei governi al rispetto dei protocolli relativi ai diritti umani, da Oriente non arrivano suggerimenti al riguardo, anzi la Cina ci tiene a sottolineare che nella sua relazione con l'Africa la retorica relativa alla governance non trova spazio e che i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo sono liberi da condizioni e da considerazioni etiche che non siano il rispetto del principio dell' “Unica Cina”²²⁰.

In tal senso il modello “occidentale” viene visto come uno strumento finalizzato alla diffusione dei valori democratici tra gli stati destinatari dei progetti; secondo questo modello lo sviluppo complessivo di uno Stato infatti si legherebbe necessariamente a configurazioni

²¹⁸ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “China's Africa Policy”, 12/01/2006, Prefazione, <http://www.fmprc.gov.cn/zflw/eng/zflw/zgdfzccwj/t230479.htm> (Accesso effettuato il 08/05/2017).

²¹⁹ Ivi, parte IV (Accesso effettuato il 10/05/2017).

²²⁰ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p. 150.

democratiche delle istituzioni statali, un modello che va a situarsi quindi tra il livello culturale e quello politico ed economico.

Il modello cinese a sua volta risulta certamente molto pragmatico e lascia libero spazio alle scelte istituzionali degli stati africani e alle modalità di sviluppo degli stessi.

Secondo alcuni autori il modello cinese corrisponde ad un sistema internazionale realmente democratico ed equo a differenza quindi di quanto proposto dall'Occidente che in nome della democratizzazione delle istituzioni statali orienterebbe di fatto tutte le nazioni verso un'unica possibile forma di sviluppo, anche politico²²¹.

Tuttavia deve essere notato che la fisionomia di questa relazione va modificandosi anche per questi aspetti: infatti se è vero che la Cina ad oggi non ha posto condizioni relative alla governance, nella prassi cinese dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo sempre più si ricorre a quelli che vengono denominati “*Tied aid*” ovvero progetti di assistenza legati a contratti che prevedono importazioni di beni e di servizi cinesi il che introduce quella che può essere anche definita come una condizionalità economica²²².

Questo tipo di pratica trova una sua collocazione logica all'interno di quella che, come vedremo tra poco, viene presentata come una modalità di cooperazione “Sud-Sud”, ovvero una relazione tra paesi del Sud mondo e che ricorrono ad un processo di interazione caratterizzata dalla mutualità²²³.

Le relazioni con gli stati africani, nel documento ufficiale cinese, vengono infatti considerate in maniera esplicita quale espressione della cooperazione “Sud-Sud” caratterizzata da meccanismi di “mutuo aiuto fra paesi in via di sviluppo”²²⁴. Da questo quadro di mutualità ne deriva un'altra caratteristica rintracciabile almeno a livello teorico dalla cooperazione cinese con l'Africa e che riguarda il ruolo degli stati africani.

Si tratta di una attitudine degli interventi cinesi a favorire un maggiore protagonismo degli Stati destinatari dei progetti internazionali di assistenza allo sviluppo, che a differenza di quanto avverrebbe nel sistema adottato ad Occidente, formulano richieste di intervento e si assumono allo stesso tempo la responsabilità di favorire un ritorno, nei termini di aumento di

²²¹ Jin Yongjian, “Talking points on China’s foreign policy”, in Marcel Kitissou, (a cura di), *Africa in China's Global Strategy*, op. cit., pp. 38-39 (38-44).

²²² Barry Sautman – Yan Hairong, “Friends and interests: China’s distinctive links with Africa”, in Dorothy-Grace Guerrero - Firoze Manji, *China's New Role in Africa and the South: A Search for a New Perspective*, Nairobi, Oxford Bangkok, Fahamu, 2008, pp. 104-106 (87-133).

²²³ United Nations Office for South-South Cooperation, *About South-South and Triangular Cooperation*, in UNOSSC, <https://www.unsouthsouth.org/about/about-sstc/> (Accesso effettuato “il 07/07/2017).

²²⁴ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “China's African Policy”, op. cit., parte I.

utilità, ad uno Stato che a sua volta si considera “in via di sviluppo”. Questo meccanismo alla base della cooperazione cinese in Africa, dando quindi una maggiore rilevanza agli interessi in gioco di entrambe le parti, attribuirebbe un maggiore spazio al protagonismo africano²²⁵.

Storicamente i diversi governi cinesi a partire dalla Conferenza di Bandung hanno tenuto sempre a precisare che le relazioni con il continente africano vengono considerate espressione di una cooperazione “Sud-Sud” e che la Cina si vuole porre come alternativa a quella forma di cooperazione internazionale, guidata dagli stati industrializzati occidentali, che nel corso del tempo si è costruita a partire dai primi interventi negli allora “Paesi del terzo mondo” e che oggi si svolge sotto l’egida del DAC.

È proprio nella direzione di uno sviluppo della cooperazione “Sud-Sud” che nel 2005 la Cina istituisce in collaborazione con le Nazioni Unite, a testimonianza della crescente attenzione del governo di Pechino per l’accettazione da parte dei protagonisti della scena internazionale delle politiche estere cinesi, l’*International Poverty Reduction Center in China* (IPRCC) ovvero un organismo dedicato alla condivisione delle conoscenze, allo scambio delle informazioni e alla collaborazione internazionale nelle aree della riduzione della povertà e dello sviluppo²²⁶. All’interno del documento dell’IPRCC, che descrive le caratteristiche della cooperazione “Sud-Sud”, si afferma la consolidata peculiarità ad essere un definito programma di assistenza allo sviluppo²²⁷. Questo ad indicare che la cooperazione “Sud-Sud” ha oramai acquisito a livello internazionale il carattere di una specifica modalità di assistenza allo sviluppo.

A conferma di questa lettura gli stessi organismi delle stesse Nazioni Unite confermano che la cooperazione “Sud-Sud” costituisce oggi un modello di assistenza allo sviluppo. Nella definizione di cooperazione “Sud-Sud” data dallo stesso Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo la stessa viene identificata in:

Un processo in cui due o più Stati in via di sviluppo perseguono gli obiettivi di sviluppo delle capacità nazionali [...] attraverso scambi di conoscenza, abilità, risorse e conoscenze tecniche, e attraverso azioni collettive regionali e interregionali, tra cui partenariati che coinvolgono i governi, le organizzazioni regionali, la società civile, il mondo accademico ed il settore

²²⁵ Luo Jianbo - Zhang Xiaomin, “China in Africa: Devil or Angel?”, in Pambazuka News, 19/02/2014 <http://www.focac.org/eng/xsjl/xzxs/t1131873.htm> (Accesso effettuato il 18/09/2017).

²²⁶ Fondato dal Governo cinese in collaborazione con l’agenzia delle Nazioni Unite (UNDP) nel maggio del 2005, con lo scopo di fornire una piattaforma per la condivisione delle conoscenze, lo scambio di informazioni e collaborazione nell’area della riduzione della povertà e dello sviluppo. V. IPRCC Official Website, <http://www.iprcc.org/Index/skip/lid/130.html>, (Accesso effettuato il 08/10/2017).

²²⁷ Zhong Wu - Phil Karp - Yan Wang, “China’s International Poverty Reduction Center as a Platform for South-South Learning”, in Development Outreach, World bank Institute XII, 2, (2010), p. 33, (32-34) http://www.southsouth.org/uploads/pdf/Development_Outreach.pdf (Accesso effettuato il 18/09/2017).

*privato, per il loro beneficio[...] all'interno e tra le regioni. La cooperazione Sud-Sud non si pone come sostitutiva ma piuttosto è complementare alla cooperazione Nord-Sud.*²²⁸

Si tratta del riconoscimento di un polarità diversa da quella delineata nella Dichiarazione di Parigi del 2005 e adottata in seno all'OECD, che non accenna alla cooperazione tra gli stati del Sud del mondo, dove la scena internazionale è ancora di fatto vista come caratterizzata da una separazione tra un Nord del mondo che elargisce progetti e sovvenzioni e un Sud del mondo che beneficia di questi tipi di interventi e che va a ripercorrere la strada di un paternalismo occidentale che oggi non risulta adeguato ad uno scenario africano in rapido cambiamento²²⁹. La Dichiarazione di Parigi infatti non contiene alcun riferimento alla cooperazione "Sud-Sud".

Da notare che il sito ufficiale del FOCAC, nel delineare le caratteristiche di quella che oggi è la piattaforma principale per le relazioni sino africane, definisce i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo della Cina all'Africa come il "paradigma della cooperazione "Sud-Sud"²³⁰.

2.7 Il modello cinese: Beijing Consensus vs Washington Consensus

Secondo Jeffrey Sachs²³¹ gli stati africani, a differenza di quanto avviene con le proposte della WB, dal governo di Pechino ricevono suggerimenti più pratici, che risultano agli apparati politici ed economici africani più solidi e quindi più praticabili anche e soprattutto perché provengono da uno Stato che ha dimostrato di avere una notevole capacità di sviluppo²³².

Se è vero che la crescente importanza a livello internazionale assunta dalla Cina porta il governo di Pechino a cercare da un lato l'approvazione delle proprie strategie di sviluppo da parte della comunità internazionale, è altrettanto vero che il governo di Pechino mantiene una identità storica di politica estera che lo porta ad adottare un modello di cooperazione che si allontana da quello adottato dal DAC. Un modello ancora in evoluzione che, se alla base pur risente della mancanza di una consistente struttura concettuale, o di una mancata

²²⁸ United Nations Development Programme, Frequently Asked Questions, "South-South and Triangular Cooperation", in UNDP, http://www.undp.org/content/dam/undp/library/Poverty%20Reduction/Development%20Cooperation%20and%20Finance/SSC_FAQ%20v1.pdf, (Accesso effettuato il 28/02/2018).

²²⁹ Deborah Bräutigam, *China in Africa: What Can Western Donors Learn?*, op. cit., pp. 11-14.

²³⁰ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "China's aiding Africa paradigm of South-South cooperation", in FOCAC Official Website, 19/09/2015, <http://www.focac.org/eng/zfgx/dfzc/t1297045.htm> (Accesso effettuato il 19/03/2018).

²³¹ Professore di Economia presso la Columbia University e Consigliere speciale dell'ex Segretario generale delle Nazioni Unite *Kofi Annan*.

²³² Jeffrey Sachs, "China's lessons for the World Bank", in The Guardian Website, 24/05/2007, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2007/may/24/chinaslessonsfortheworldb> (Accesso effettuato il 09/10/2017).

esplicitazione della stessa, grazie ad un orientamento fortemente pratico è chiaramente compreso dai paesi del Sud del mondo²³³.

Nel sistema dei progetti di assistenza allo sviluppo cinesi, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, non esistono prescrittività politiche volte a modellare lo status politico degli stati africani così come avviene per i progetti di assistenza allo sviluppo occidentali che quindi pongono dei vincoli all'atteggiamento politico di questi diversi stati.

La comparazione tra il sistema dell'assistenza allo sviluppo occidentale e quello cinese è resa certamente difficile dal fatto che non essendo quest'ultimo soggetto agli standard di trasparenza imposti per i progetti occidentali risulta poco conosciuto e quindi poco compreso.

In particolare il fatto che i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo cinesi siano slegati da considerazioni relative ai livelli di *governance* africana e alle pratiche relative ai diritti umani e che, come abbiamo visto, di solito i progetti di assistenza allo sviluppo facciano parte di pacchetti di interventi più ampi, che a loro volta non sono soggetti a criteri di trasparenza, secondo la Bräutigam dipende dal fatto che i progetti di assistenza allo sviluppo e gli scambi con la Cina presuppongono il riconoscimento della politica dell'Unica Cina, ovvero quello che viene considerato come il simbolo del diritto di questo stato ad autodeterminare la propria politica interna, al cui rispetto essa risponde con una politica di non interferenza negli affari degli stati africani²³⁴.

Il ragionamento alla base di questo approccio, che comincia diffondersi anche al di fuori della ricerca africana e cinese, parte dal presupposto che la politica di cooperazione cinese è in funzione più della politica estera che di quella economica. In tal senso la politica relativa ai progetti internazionali di assistenza allo sviluppo rifletterebbe quindi un atteggiamento cinese, come abbiamo già sottolineato, che non pretende di capire i problemi politici in Africa, né pretende di sapere cosa sia necessario per lo sviluppo africano a differenza della politica occidentale che invece si caratterizza per essere particolarmente prescrittiva, ma che ha dato vita a soluzioni politiche ed economiche che hanno registrato notevoli insuccessi in Africa²³⁵.

I progetti cinesi da quando è stata costituita la piattaforma politica del FOCAC vengono puntualmente pubblicizzati, come vedremo in dettaglio nel prossimo capitolo, anche se si

²³³ Marcus Power - Giles Mohan, *Towards a Critical Geopolitics of China's Engagement with African Development*, op. cit., p. 462.

²³⁴ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., pp. 30-31.

²³⁵ Madison Condon, "China in Africa: What the Policy of Nonintervention Adds to the Western Development Dilemma", in *Praxis: the Fletcher journal of human security*, vol. XXVIII, (2012), p. 6.

tratta di dichiarazioni rilasciate esclusivamente dal governo cinese sotto forma di promesse agli stati africani o alle Organizzazioni Regionali.

Come per le informazioni relative agli accordi di tipo commerciale anche i dettagli degli accordi bilaterali relativi ai progetti di assistenza allo sviluppo cinesi negli stati africani non vengono messi a disposizione, con la difficoltà quindi per gli osservatori internazionali di raccogliere adeguate informazioni circa i particolari del processo politico decisionale che ne sta alla base e con l'impossibilità di formulare quindi un quadro preciso dell'impatto degli interventi cinesi; una situazione come abbiamo visto che ha dato vita ad analisi e articoli di stampa improntati al sensazionalismo.

L'elenco delle opere sviluppate dalla cooperazione cinese va aumentando sensibilmente a partire dalla metà degli anni 2000, al punto che ultimamente la discussione relativa all'attrazione tra Cina e Africa si è focalizzata sul modello di sviluppo cinese. Diversi autori, tra cui Large Daniel, sono giunti alla conclusione che la Cina fornisce un vero e proprio modello alternativo proprio per lo sviluppo africano²³⁶. Questo settore della ricerca nel suo tentativo di approfondire le caratteristiche del modello cinese di cooperazione nel continente africano probabilmente consentirà anche in futuro di individuare quali siano le motivazioni che spingono l'Africa a intrattenere questa relazione con la Cina.

Esiste una convergenza sulla scena politica internazionale a ritenere che, in maniera apparentemente indipendente da quelli che sono stati percorsi storici europei e americani e senza ricorrere all'adozione dei modelli di sviluppo proposti dall'Occidente, la Cina è riuscita a sviluppare la propria economia sollevando lo standard generale di una popolazione vastissima in uno spazio di tempo relativamente breve, realizzando così quella che è una operazione unica nella storia delle nazioni²³⁷. Questo nuovo modello di sviluppo viene identificato con il termine "*Beijing consensus*" e posto in antitesi con il modello occidentale, ovvero il cosiddetto "*Washington consensus*"²³⁸.

Il modello che convenzionalmente viene identificato come "*Washington consensus*" è costituito da un insieme di programmi di politica economica pensati per promuovere i processi democratici e lo sviluppo economico negli allora "Paesi in via di sviluppo".

²³⁶ Daniel Large, "Beyond 'Dragon in the Bush': The Study of China-Africa Relations", in *African affairs*, 107, 426/2008, p. 53 (54-61).

²³⁷ Zhou Hong, "China's foreign aid reform", in Wang Yizhou (a cura di), *Transformation of foreign affairs and international relations in China, 1978-2008*, Leiden, Brill Academic Publishers, 2011, p. 217 (185-238).

²³⁸ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p. 16.

Attraverso un percorso di privatizzazioni e di liberalizzazione del commercio²³⁹ si teorizzava la possibilità di ottenere la crescita economica²⁴⁰.

Secondo questa prospettiva il presupposto fondamentale per la realizzazione della crescita complessiva è che l'intervento dello Stato nei sistemi di mercato e nell'economia venga minimizzato secondo un percorso che però oggi sia nel mondo politico internazionale che in quello accademico viene da più parti ritenuto inadeguato per impostare il discorso della crescita dei paesi del Sud del mondo²⁴¹.

Di fatto i principi del “*Washington consensus*” volti a privatizzare e a liberalizzare sono stati ignorati dalla Cina la quale ha adottato una strategia diversa con il risultato che l'economia cinese ha avuto una crescita esponenziale ad un tasso record²⁴².

Il modello cinese è stato preso in seria considerazione dalle élite africane e dai responsabili delle politiche economiche degli stati africani quale potenziale percorso per lo sviluppo e per la crescita economica africana, proprio perché si tratta di un modello che statisticamente ha migliorato il benessere sociale ed economico di una popolazione vastissima e che fino a quel momento viveva una condizione di povertà per certi aspetti non dissimile da quella di diversi stati africani.

A questo occorre aggiungere un ulteriore elemento di fascino di questo modello cinese per gli stati africani, che consiste nel fatto che la Cina è diventata la seconda economia del mondo, con proiezioni che la vedono presto al primo, mentre le altre grandi economie vivevano una fase di declino dovuto alla crisi mondiale²⁴³.

Questo quadro complessivo permette che la Cina goda di grande credibilità tra gli stati africani i quali ritengono che il governo cinese possa realmente insegnare loro qualcosa sullo sviluppo. Il modello che va sotto il nome di “*Beijing consensus*”, secondo la definizione di Joshua Ramo,²⁴⁴ rinuncia alla privatizzazione e si caratterizza invece per un discorso di sviluppo che punta sulla innovazione istituzionale, lo sviluppo sostenibile e l'autodeterminazione passando attraverso la promozione di una tecnologia a costi contenuti e

²³⁹ Genericamente indicato con il termine “Mercato libero”

²⁴⁰ Sonja Regler, “The nexus of oil exploitation and civil war: Challenges to the Sino-African Win-Win cooperation”, in Bettina Gransow (a cura di), *China's south-south relations*, Zurich, Lit Verlag GmbH & Co. KG, 2013, p. 20 (20-35).

²⁴¹ Cheng Qian, “Challenges for China's harmonious diplomacy”, in Hongyi Lai - Yiyi Lu (a cura di), *China's Soft Power and International Relations*, London/New York, Routledge, 2012, p. 133 (121-137).

²⁴² Zhou Hong, “China's foreign aid reform”, in Wang Yizhou, op. cit., pp. 217-218.

²⁴³ *Ibidem*.

²⁴⁴ Joshua C. Ramo, *The Beijing consensus, notes on the new physics of Chinese power*, London, Foreign Policy Centre, 2004, p. 2.

sostenibile anche dai paesi del Sud del mondo concentrando l'attenzione attorno a progetti che vedono il protagonismo della piccola e della media impresa²⁴⁵.

Questa attenzione ad un modello alternativo dipende principalmente quindi dal fatto che tra gli stati africani va diffondendosi la convinzione che il percorso proposto dall'Occidente non abbia aiutato l'Africa a superare in maniera efficace quegli ostacoli strutturali che hanno portato ad una attuale situazione di emarginazione economica del continente africano e che ancora oggi impediscono di debellare la povertà²⁴⁶. A fronte di una situazione internazionale in cui gli stati accumulano ricchezza sfruttando anche le risorse dell'Africa, è naturale pensare che attraverso la cooperazione con la Cina l'Africa veda una possibilità per ridurre gli squilibri strutturali e per potere partecipare a questo sviluppo.

Per diversi aspetti il modello cinese presenta elementi di somiglianza con le politiche in materia di cooperazione internazionale adottate dal Giappone. Lo schema giapponese, come quello adottato dalla Cina, infatti prevede il finanziamento di progetti specifici piuttosto che il sostegno dei programmi nazionali africani e dei relativi budget così come avviene invece spesso per la cooperazione di matrice occidentale²⁴⁷.

Secondo la Bräutigam, infatti, il modello cinese della assistenza allo sviluppo riveste caratteristiche simili al Sistema di Richiesta di Aiuto, che il Giappone ha sviluppato negli anni '80, processo che ha consentito a quest'ultimo di garantirsi l'approvvigionamento delle materie prime, favorire le esportazioni, rinforzando così i settori della produzione e del commercio e assicurando allo stesso tempo lo sviluppo delle relazioni diplomatiche tra il Giappone e gli stati destinatari dei progetti di assistenza²⁴⁸.

Come per quanto è avvenuto per il Giappone in passato, oggi anche le imprese cinesi spesso identificano i progetti e poi li propongono al governo dello "Stato partner"²⁴⁹.

Inoltre anche la cooperazione cinese indirizza i progetti di assistenza allo sviluppo verso i progetti infrastrutturali e finanzia numerosi progetti volti a favorire la crescita economica. E ancora come quello giapponese anche il modello cinese insiste sui prestiti piuttosto che sulle

²⁴⁵ Yang Yao, "Beijing Consensus or Washington Consensus: What Explains China's Economic Success?", in *Development Outreach*, vol. XIII, 1/2011, pp. 26-30.

²⁴⁶ Ewelina Róza Lubieniecka, "Chinese Engagement in Sub-Saharan Africa: Can the Beijing Consensus be Explained Under World-Systems Analysis", in *Fudan Journal of the Humanities and Social Sciences*, vol. XII, 3/2014, pp. 433-450.

²⁴⁷ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p.141.

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ *Ibidem*.

sovvenzioni²⁵⁰ e vincola buona parte dei progetti all'acquisto di beni e di servizi prodotti dallo Stato finanziatore²⁵¹.

Questo tipo di approccio, così come avviene spesso per quello adottato dalla Cina in Africa, prevede che la prima fase di definizione dei progetti passi attraverso una relazione diretta tra le imprese private dello Stato finanziatore e i governi locali nella quale avviene l'identificazione dello specifico progetto, a cui poi segue la richiesta di approvazione e di finanziamento promossa dai rappresentanti dello Stato africano²⁵².

Un sistema che presenta somiglianze con quello cinese e che presenta elementi comuni con la "Go out Policy" del premier Jiang Zemin, ma che non sembra del tutto adeguato a dare ragione del quadro complessivo della relazione tra la Cina e l'Africa²⁵³.

Nel settore della cooperazione internazionale infatti il modello cinese, a differenza di quanto è avvenuto in Giappone, pare evolversi da sistema di cooperazione Stato-centrico a sistema in cui il protagonismo appartiene alle imprese commerciali private sostenute dallo Stato²⁵⁴.

Nonostante quindi queste somiglianze con il modello adottato dal Giappone, la Cina non presenta un modello definito se non attraverso generici richiami ai principi di cooperazione internazionale stabiliti negli anni '60²⁵⁵.

Così, se anche a causa della mancanza di trasparenza nel processo di definizione delle politiche della cooperazione allo sviluppo cinese (che offrono agli osservatori indizi minimi per comprendere la strategia dietro ad iniziative di cui non si conosce la genesi), esiste un diffuso consenso tra gli addetti ai lavori circa il fatto che il programma dell'assistenza allo sviluppo cinese a favore dell'Africa comprenda sia motivi politici che motivi commerciali; rimane da capire se le valutazioni commerciali prevalgano o meno su quelle politiche all'interno dei processi decisionali, o ancora se le agende politiche varino a seconda delle diverse regioni africane interessate o dei singoli stati coinvolti.

²⁵⁰ Nissanke, Machiko - Marie Söderberg, *The Changing Landscape in Aid Relationships in Africa: Can China's Engagement Make A Difference to African Development?*, Stockholm, Swedish Institute of International Affairs (UI), UI paper series 2011/2, pp. 14-15.

²⁵¹ Ivi, p. 27.

²⁵² Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., pp. 141-143.

²⁵³ Nissanke, Machiko - Marie Söderberg, op. cit., p. 31.

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ Lan Xue, *China's Foreign Aid Policy and Architecture: Final Technical Report*, School of Public Policy and Management, Tsinghua University, 2014, p. 40 (1-60).

Capitolo 3

Il Forum per la Cooperazione tra Cina e Africa 中非合作论坛

3.1 FOCAC: Le ragioni di una scelta

Con l'inizio del nuovo millennio la Repubblica Popolare Cinese e diversi stati africani hanno costituito il Forum sulla cooperazione tra Cina e Africa (中非合作论坛, Zhōng Fēi hézuò lùntán)²⁵⁶ e hanno così dato vita ad un spazio di dialogo istituzionalizzato per una collaborazione pragmatica, improntata ai principi della politica estera "classica" cinese. Il FOCAC nasce dalla necessità per la Cina di entrare con autorevolezza nel processo mondiale di globalizzazione, ormai accelerato, e di creare un legame preferenziale con gli Stati africani, i quali vengono da più parti indicati come i protagonisti dello scenario internazionale nei prossimi decenni ²⁵⁷.

Se certamente la necessità di rafforzare la propria immagine a livello globale è tra i motivi principali che hanno dato vita al FOCAC, alcuni autori sottolineano come anche altri motivi entrano in gioco nella valutazione di questo fenomeno che non sono da considerarsi come meno rilevanti quali: il bisogno di possibili partner per l'approvvigionamento di materie prime ed energia, la volontà politica da parte della Cina di offrire all'Africa aiuto in cambio del sostegno ottenuto durante le vicende di Piazza Tienanmen e la volontà di affermare la politica dell'"Unica Cina" nei confronti dell'avanzata taiwanese nel continente africano²⁵⁸.

Il FOCAC sancisce quindi il *modus procedendi* che ha caratterizzato la politica estera della Cina del dopo-Mao che si informa ai principi di mutuo vantaggio, di dialogo tra pari, di non condizionalità e di sviluppo comune; principi ampiamente condivisi dalle nazioni africane²⁵⁹. Se prima della costituzione il FOCAC veniva considerato come quella che sarebbe stata la più importante piattaforma del dialogo e delle consultazioni sino africane in merito alle questioni che riguardavano prettamente le tematiche economiche e commerciali oggi il forum

²⁵⁶ Da questo momento indicato con l'acronimo FOCAC.

²⁵⁷ Anshan Li - Liu Haifang, *FOCAC Twelve Later: achievements, challenges and the way forward*, Discussion Paper 74, Uppsala, Nordic Africa Institute, 2012, p.15.

²⁵⁸ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., pp. 68-69.

²⁵⁹ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., pp. 30-32.

viene considerato nella stessa misura anche come spazio dedicato agli aspetti culturali, sociali e dell'internazionalizzazione delle politiche comuni tra Cina e Africa²⁶⁰.

Se in passato le relazioni cinesi con i paesi del Sud del mondo erano strutturate in funzione della volontà di diminuire le pressioni e le ingerenze nel continente africano da parte degli stati protagonisti della Guerra fredda nell'ultimo ventennio è prevalsa invece un'impostazione cinese della politica estera improntata al pragmatismo e al senso diplomatico in senso globale²⁶¹.

Il FOCAC costituisce il frutto di un lungo lavoro di *soft power* nei confronti dei vertici degli stati africani che oggi si sentono rispettati dalla Cina nel loro ruolo guida per il continente africano e che quindi partecipano a questo tavolo di discussione e pianificazione con la consapevolezza di essere riconosciuti come protagonisti dello sviluppo delle proprie Nazioni²⁶². Come evidenzia Chris Alden nel suo *China in Africa*, dal punto di vista della prospettiva storica il FOCAC viene considerato dal mondo politico cinese quale prosecuzione del dialogo che la Cina ha iniziato con i paesi del Sud del mondo durante la Conferenza di Bandung del 1955 ma in un contesto completamente modificato²⁶³.

In un clima di contrapposizione con l'Occidente si sono plasmati quei principi della politica cinese operanti in ambito internazionale che trovano ora una nuova applicazione nel contesto di una rinnovata relazione con gli Stati africani all'interno del FOCAC il quale quindi viene a costituirsi come luogo di dialogo e di conoscenza reciproca laddove la condivisione culturale prim'ancora che quella commerciale e finanziaria viene privilegiata nell'adozione di politiche volte a proteggere le aree di interesse comune al fine di consentire un tipo di cooperazione più inclusiva e olistica²⁶⁴.

Il FOCAC è lo strumento delle relazioni sino-africane che rende operativi i principi di un nuovo tipo di cooperazione internazionale che si va delineando all'inizio del nuovo millennio e che differenzia la politica estera cinese da quella adottata dai partner occidentali. Si tratta del primo esperimento di istituzionalizzazione della cooperazione tra Cina e Africa

²⁶⁰ Bob Wekesa, "Emerging trends and patterns in China–Africa media dynamics: A discussion from an East African perspective", in *Ecquid Novi: African Journalism Studies*, vol. XXXIV, 3/2013, p. 71 (pp. 62-78).

²⁶¹ Chuka Eureka, "The Forum on China – Africa Cooperation (FOCAC): A Framework for China's Re Engagement with Africa in the 21st Century", in *Pakistan Journal of Social Sciences*, vol. XXX,2/2010, pp. 211.

²⁶² Luo Jianbo - Zhang Xiaomin, "China's African policy and its soft power", op. cit.

²⁶³ Chris Alden, *China in Africa*, London/New York, Zed Books, 2007, p. 110.

²⁶⁴ Penny Davies, *China and the End of Poverty in Africa – Toward Mutual Benefit*, Sundbyberg, Sweden, Diakonia and Eurodad, 2007, p. 10.

improntata al principio della cooperazione *win-win*²⁶⁵, dove i nuovi protagonisti della scena mondiale conseguono le proprie finalità culturali, politiche ed economiche traendone appunto un mutuo vantaggio: da un lato le nazioni africane vedono ridotto il debito estero, migliorati gli scambi commerciali e sviluppate le risorse umane, dall'altro la Cina si costruisce una nuova identità a livello globale e ottiene nuovi spazi politici ed economici²⁶⁶.

Con queste finalità, che come vedremo verranno ribadite espressamente nelle diverse dichiarazioni e nei documenti politici adottati nel corso dei diversi incontri FOCAC, il meccanismo messo in atto viene quindi a privilegiare relazioni e progetti a lungo termine finalizzati a realizzare un ordine globale nuovo improntato a processi di sviluppo equo che diano un maggior protagonismo ai paesi del Sud mondo. Questo è l'intento con cui nasce questo nuovo strumento internazionale di programmazione politica, economica e sociale che oltre a portare ad una nuova configurazione e ad un affinamento delle relazioni tra i partecipanti può anche essere visto come strumento di divulgazione delle relazioni tra Cina e Africa che per la loro complessità e articolazione spesso diventano di difficile lettura.

La presentazione delle caratteristiche del FOCAC, che ad oggi risultano invariate, avviene attraverso la pubblicazione nel relativo sito governativo nel 2000. Nella descrizione ufficiale si legge che il FOCAC è una piattaforma costituita dalla Cina e dagli stati africani per la consultazione e il dialogo e da un meccanismo di cooperazione tra paesi del Sud del mondo che rientra nella categoria della cooperazione "Sud-Sud" che consistono in una cooperazione di tipo pragmatico, che si ispira ai principi di uguaglianza e di mutuo beneficio²⁶⁷.

Una presentazione quindi leggera, considerate le parti coinvolte e i risvolti politici, culturali ed economici, nella quale si rimarca che gli stati africani vengono considerati Stati "amici"; un'amicizia quella tra Cina e Africa che nasce dal riconoscimento della politica dell'"Unica Cina" e dal sostegno che gli stati africani hanno ripetutamente dimostrato alla Cina per la sua posizione presso l'ONU²⁶⁸.

L'elemento caratterizzante, che secondo alcuni autori emerge anche dalla presentazione del FOCAC contenuta nel sito governativo, consiste in quella eredità della politica estera cinese che nasce dall'impostazione data durante la Conferenza di Bandung che qui è ben visibile

²⁶⁵ *Win-win* è un'espressione inglese che indica la presenza di soli vincitori in una data situazione. Per estensione si considera win-win una qualsiasi cosa che non scontenti o danneggi alcuno dei soggetti coinvolti. V. Wikipedia, <https://it.wikipedia.org/wiki/Win-win>, (Accesso effettuato il 14/02/2018).

²⁶⁶ Chris Alden, *op. cit.*, p. 31.

²⁶⁷ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Characteristics of FOCAC", in FOCAC Official Website, <http://www.fmprc.gov.cn/zflw/eng/gylt/lj/t157576.htm>, (Accesso effettuato il 11/02/2017).

²⁶⁸ Valerio Bini, "International co-operation in Africa: A comparison of the cases of the European Union and China", in Dino Gavinelli, Flavio Lucchesi (a cura di), *Italy and China. An Evolving Geographical Perspective*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 148-149.

laddove si sottolinea appunto che quella tra Cina e Africa è una espressione della cooperazione “Sud-Sud”, ovvero un rapporto preferenziale tra quelli che in passato venivano definiti “Paesi in via di sviluppo”²⁶⁹.

Nel sito quindi si vuole rimarcare la situazione economica e politica comune tra la Cina e gli stati del continente africano, i quali solidarizzano tra loro condividendo anche un destino comune, distanziandosi a loro volta dalla realtà economica e di preminenza internazionale degli stati occidentali²⁷⁰. Da queste righe concise emergerebbero quindi le caratteristiche della cooperazione internazionale cinese laddove si riconferma insieme all’uguaglianza la necessità che gli interventi di cooperazione e i risultati ottenuti siano uniformati al principio del mutuo beneficio nella direzione di una visione paritaria tra Cina e stati africani²⁷¹.

Secondo alcune letture, infatti, dalla presentazione del FOCAC risulta evidente che questa base pragmatica, rappresentata dal Forum, sia la concretizzazione di una politica di relazioni e di pratiche di cooperazione internazionale che si differenzia in maniera profonda dalla cooperazione tradizionale di matrice occidentale e ciò è evidente soprattutto quanto nel testo di presentazione del Forum viene messa in evidente prevalenza la finalizzazione mutualistica degli interventi di marca cinese²⁷².

3.2 Il primo incontro: Pechino 2000

L’istituzionalizzazione della cooperazione strategica tra Cina e Africa avvenne a Pechino nell’ottobre del 2000 con la prima conferenza FOCAC all’interno della quale vennero definiti i punti chiave di questa relazione che ad oggi ha visto sei Conferenze succedersi ogni tre anni con una rotazione delle sedi tra Cina e Africa. Il Forum si caratterizza come Conferenza Interministeriale in quanto sono presenti i ministri degli Affari Esteri e delle Finanze in rappresentanza degli Stati che aderiscono al FOCAC. Successivamente, a causa dell’articolazione delle funzioni che il FOCAC assunse nel tempo, avvenne l’estensione della partecipazione ai diversi ambasciatori, organizzazioni e organismi a base regionale e nazionale sia cinesi che africani.

²⁶⁹ Nel sistema delle Nazioni Unite non esiste una convenzione che definisce quelli che sono i Paesi “sviluppati” e i Paesi “in via di sviluppo”. I termini “sviluppati” e “in via di sviluppo” sono utilizzati per comodità statistica e non esprimono necessariamente un giudizio sullo stadio raggiunto da un particolare Stato. V. Tim Fernholz, “The World Bank is eliminating the term ‘developing country’ from its data vocabulary”, in Quartz, 17/05/2016, <https://qz.com/685626/the-world-bank-is-eliminating-the-term-developing-country-from-its-data-vocabulary/> (Accesso effettuato il 06/09/2017).

²⁷⁰ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “FOCAC ABC”, in FOCAC Official Website, 09/04/2013, <http://www.focac.org/eng/ltida/ltj/t933522.htm> (Accesso effettuato il 20/03/2017).

²⁷¹ *Ibidem*.

²⁷² Davies, Penny, *op. cit.*, p. 10.

Con l'inizio del nuovo millennio quindi il modello cinese di cooperazione internazionale (中国模式, Zhōngguó Móshì), attraverso il primo incontro del FOCAC, trovò applicazione nella relazione tra quello che, secondo la definizione di quel momento, era il più grande “Paese in via di sviluppo” e il continente con il maggior numero di “Paesi in via di sviluppo”²⁷³, dopo essersi di fatto sviluppato, storicamente e numericamente per numero di stati coinvolti, nel continente asiatico.

Il documento che introdusse la fase storica del FOCAC è costituito dalla Dichiarazione di Pechino sulla cooperazione tra Cina e Africa (中非合作论坛北京宣言, Zhōng fēi hézuò lùntán běijīng xuānyán) nella quale venivano indicati, dai rappresentanti degli stati partecipanti, lo stato dell'arte delle relazioni tra Cina e Africa e le finalità della Conferenza in atto. A questo documento seguì la promulgazione del “Programma tra Cina ed Africa per la cooperazione economica e lo sviluppo sociale”.

La Dichiarazione di Pechino faceva da manifesto programmatico al nascente Forum e costituì l'intelaiatura su cui si verranno a strutturare tutti i successivi FOCAC. Si trattava di una Dichiarazione di intenti che rappresentava quello che era un vero e proprio punto di inizio della nuova relazione tra Cina e Africa²⁷⁴. I partecipanti, al suo interno, cercarono di evidenziare quali erano gli obiettivi e le caratteristiche che accomunavano Cina e Africa, nonché i punti su cui sarebbe stata elaborata la futura cooperazione.

La prima Conferenza ministeriale FOCAC si svolse a Pechino dal 12 al 14 ottobre del 2000 e vide la partecipazione di più di 80 ministri in rappresentanza del governo cinese e di 44 Stati africani. Vi parteciparono in qualità di osservatori anche i rappresentanti di 17 Organizzazioni Regionali e Internazionali e quelli del mondo imprenditoriale cinese e africano. Gli Stati che parteciparono alla prima conferenza FOCAC furono: la Cina, l'Algeria, l'Angola, il Benin, il Botswana, il Burundi, il Camerun, Capo Verde, la Repubblica Centrafricana, l'Unione delle Comore, La Repubblica del Congo, La Repubblica Democratica del Congo, la Costa d'Avorio, il Gibuti, l'Egitto, la Guinea Equatoriale, l'Eritrea, l'Etiopia, il Gabon, il Ghana, la Guinea, il Kenya, il Lesotho, la Libia, il Madagascar, il Mali, la Mauritania, la Repubblica di Mauritius, il Marocco, il Mozambico, la

²⁷³ Così vengono definite le due parti nel discorso dell'allora Presidente della Repubblica Popolare Cinese Jiang Zemin durante la cerimonia di apertura del FOCAC. V. Jiang Zemin, “China and Africa-Usher in the New Century Together”, Speech by President Jiang Zemin of The People's Republic of China at the Opening Ceremony of The Forum on China-Africa Cooperation, <http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/zyzl/zyjh/t157712.htm>, (Accesso effettuato il 24/04/2017).

²⁷⁴ Nella Dichiarazione di Pechino si parla delle “due parti” in riferimento alla Cina e agli stati africani partecipanti.

Namibia, il Niger, la Nigeria, il Ruanda, le Seychelles, la Sierra Leone, il Sudafrica, il Sudan, la Tanzania, il Togo, la Tunisia, l'Uganda, lo Zambia, lo Zimbabwe e la Somalia²⁷⁵.

A questo elenco di stati si devono aggiungere l'adesione e la partecipazione al Forum di Pechino dei seguenti organismi: Organizzazione dell'Unità Africana (OAU), Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS), Comunità economica degli stati dell'Africa centrale (ECCAS), Comunità economica e monetaria dell'Africa centrale (CEMAC), Mercato comune per Africa orientale e meridionale (COMESA), Comunità dell'Africa orientale (EAC), Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara (COMESSA), Autorità intergovernativa per lo sviluppo (IGAD), Lega degli Stati arabi (LAS), Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale (SADCC), Unione del Maghreb arabo (UMA), Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), Commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite (ECA)²⁷⁶.

Durante la Conferenza i ministri in rappresentanza della Cina e dei 44 Stati africani diedero vita ad una nuova partnership strategica e dinamica scambiandosi idee circa i futuri sviluppi del FOCAC. I rappresentanti delle diverse nazioni assunsero impegni a cooperare nei diversi settori, a partire da quello economico e sociale, al fine di rinnovare e sviluppare la cooperazione tra l'Africa e la Cina.

Durante gli incontri vennero pianificate numerose visite di scambio e di dialogo intergovernativo da condursi sia in Cina che in Africa da parte dei diversi rappresentanti governativi al fine di creare un ambiente favorevole per lo scambio culturale e l'affiliazione commerciale tra le due parti²⁷⁷.

Nella Conferenza i rappresentanti governativi cinesi e africani dopo avere rinnovato un generale l'impegno per la cooperazione, si concentrarono sull'adozione di pratiche di cooperazione adatte a promuovere lo sviluppo dell'economia africana, mediante l'utilizzo di

²⁷⁵ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "FOCAC ABC", in FOCAC Official Website, 09/04/2013, Members, <http://www.focac.org/eng/lttda/ltjj/t933522.htm>, <http://www.focac.org/eng/lttda/ltjj/t933522.htm>, (Accesso effettuato il 18/03/2017).

²⁷⁶ Ministry of Foreign Affairs, of the PRC, (出席中非合作论坛第1届部长级会议的国家元首和政府首脑、各国代表团团长和部长及国际、地区组织名单, Chūxí zhōng fēi hézuò lùntán dì 1 jiè bùzhǎng jí huìyì de guójiā yuánshǒu hé zhèngfǔ shǒunǎo, gèguó dàibiǎo tuán tuán zhǎng hé bùzhǎng jí guójì, dìqū zūzhī míngdān), "Leaders of Heads of State and Government, heads of delegations and ministers of various countries, and lists of international and regional organizations attending the 1st Ministerial Meeting of the China-Africa Cooperation Forum", in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/chn/lttda/dyjbzjhy/hyqk12009/t400099.htm>, (Accesso effettuato il 22/03/2017).

²⁷⁷ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Beijing Declaration of the Forum on China- Africa Cooperation", 2000, in FOCAC Official Website, op. cit.

risorse e materiali locali e sulla scelta di politiche adeguate per l'aumento dell'occupazione locale²⁷⁸.

In un'ottica di promozione della cooperazione "Sud-Sud" quindi il governo cinese ha delineato le pratiche di assistenza agli stati africani secondo le specifiche condizioni di sviluppo economiche e sociali dei singoli stati. A tal fine durante gli incontri ministeriali la Cina ha assunto l'impegno per la cancellazione, nei due anni successivi al FOCAC, del debito degli stati africani per una somma pari a dieci miliardi di yuan e nelle stesse sessioni sono stati pianificati gli interventi per la realizzazione dei "Centri di promozione degli investimenti e del commercio" in Africa per il coordinamento e il collegamento delle comunicazioni e degli scambi tra le imprese africane e cinesi²⁷⁹.

A questo sistema di comunicazioni e di scambio di informazioni si aggiunse il "Centro espositivo dei prodotti sino-africani" con la finalità di promuovere il commercio bilaterale e di facilitare l'ingresso dei prodotti africani nel mercato cinese²⁸⁰. In tal senso si può notare come già durante il primo incontro FOCAC sono state poste le basi di quello che sarà uno dei punti centrali della cooperazione sino-africana su cui è andata a concentrarsi l'attenzione degli stati occidentali; si trattava di stabilire una nuova rotta per le risorse e i beni africani, che prevedeva sia accordi bilaterali con i singoli stati africani che accordi di natura multilaterale con l'AU e le altre Organizzazioni Regionali africane con i quali il governo cinese si impegnava a privilegiare le importazioni di prodotti africani in Cina e con i quali venivano anche destinati fondi speciali per incoraggiare il mercato cinese all'acquisto di questi prodotti²⁸¹.

Oltre alla programmazione di azioni nel settore economico e finanziario durante i FOCAC, come vedremo, vennero pianificati sia interventi nei settori delle risorse umane e degli scambi culturali, con l'assunzione da parte della Cina dell'impegno a incrementare il numero di borse di studio per gli studenti africani presso le università cinesi, che alla prosecuzione della pratica, ormai quarantennale, d'invio di insegnanti in Africa, per il miglioramento della qualità dell'offerta formativa delle istituzioni africane di apprendimento superiore.

²⁷⁸ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, (中非经济和社会发展合作纲领, Zhōng fēi jīngjì hé shèhuì fāzhǎn hézuò gānglǐng), "China-Africa Economic and Social Development Program", in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/chn/ltada/dyjbzjhy/hywj12009/t155561.htm>, (Accesso effettuato il 22/03/2017).

²⁷⁹ *Ibidem*.

²⁸⁰ Marcus Power - Giles Mohan - May Tan-Mullins, *China's Resource Diplomacy in Africa: Powering Development?*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012, p. 70.

²⁸¹ Bamidele Adekunle – Monica Korzun, "Trading with China: How can Africa benefit?", in Odularu, Gbadebo O.A - Adekunle, Bamidele (a cura di) *Negotiating South-South Regional Trade Agreements Economic Opportunities and Policy Directions for Africa*, Cham Switzerland, Springer International Publishing, 2017, pp. 41-42 (35-48).

Durante il FOCAC di Pechino vennero previsti: la costituzione del Fondo per lo sviluppo delle risorse umane africane (AHRDF), l'invio di squadre mediche negli stati africani, la fornitura di attrezzature mediche e di medicinali, la formazione scientifica del personale africano e la realizzazione in Africa di strutture sanitarie.²⁸²

Con la finalità di garantire uno sviluppo umano sostenibile la Cina e i 44 Stati africani firmatari dell'accordo istitutivo del FOCAC assunsero l'impegno a collaborare anche nel settore della gestione ambientale attraverso la costituzione di organismi compartecipati per il controllo dell'inquinamento, della conservazione della biodiversità, della protezione del sistema ecologico e forestale e per la gestione della fauna selvatica²⁸³.

Al termine del FOCAC di Pechino le parti sottoscrissero il "Programma per la cooperazione economica e lo sviluppo sociale tra Cina e Africa" (中非经济和社会发展合作纲领, Zhōng fēi jīngjì hé shèhuì fāzhǎn hézuò gānglǐng)²⁸⁴ (nel documento viene esplicitata la lettura della situazione internazionale da parte dei partecipanti al FOCAC); dopo avere richiamato i risultati positivi della cooperazione tra Cina e Africa nei precedenti cinquant'anni e ad avere invitato i partecipanti ad esplorare nuove forme di cooperazione, in particolare nel settore imprenditoriale, i ministri cinesi ed africani congiuntamente stimolavano i diversi Stati e gli organismi coinvolti a focalizzare gli sforzi per portare a compimento il grande potenziale che Africa e Cina possedevano²⁸⁵.

Dal passaggio successivo al punto 1.2 del programma emerge ancora una volta il legame con la Conferenza di Bandung e quindi quella che era l'interpretazione ufficiale del panorama internazionale e la lettura della storia delle relazioni internazionali data dalle due parti congiuntamente le quali definivano l'ordine mondiale come "ingiusto e iniquo" e di fronte al quale la Cina e gli stati africani auspicavano si potesse creare un nuovo ordine che rispecchiasse i loro bisogni e i loro interessi²⁸⁶.

Per il raggiungimento dei fini della Conferenza venivano quindi indicati i principi che guidavano le azioni di cooperazione: uguaglianza e mutuo beneficio, diversificazione di

²⁸² Ministry of Foreign Affairs of the PRC, (中非经济和社会发展合作纲领, Zhōng fēi jīngjì hé shèhuì fāzhǎn hézuò gānglǐng), "China-Africa Economic and Social Development Program", in FOCAC Official Website, op. cit.

²⁸³ *Ibidem.*

²⁸⁴ *Ibidem.*

²⁸⁵ *Ibidem.*

²⁸⁶ Emma Mawdsley, "China and Africa: Emerging Challenges to the Geographies of Power", in *Geography Compass*, vol. I, 3/2007, p. 413 (405-421).

forme e contenuti, attenzione per i risultati pratici, raggiungimento di uno sviluppo comune, risoluzione amichevole delle differenze, cooperazione intergovernativa²⁸⁷.

Sulla base di quanto espresso nel Programma per la cooperazione economica e lo sviluppo sociale tra Cina e Africa venne promulgata quindi la Dichiarazione di Pechino (中非合作论坛北京宣言, Zhōng fēi hézuò lùntán běijīng xuānyán). Dichiarazione che conteneva il programma adottato dal FOCAC nella quale la Cina veniva annoverata tra i “Paesi in via di sviluppo”²⁸⁸. Dall’analisi del testo della Dichiarazione emergevano alcune novità per quanto riguardava la relazione con le Organizzazioni Internazionali e la posizione dei sottoscrittori nei confronti delle politiche adottate dalla comunità internazionale.

In particolare al punto 3 veniva affermato il ruolo primario del Consiglio di Sicurezza dell’ONU a garanzia della pace e della sicurezza nel mondo e la necessità per i “Paesi in via di sviluppo”, in particolare dell’Africa, di essere adeguatamente rappresentate nel Consiglio di Sicurezza e in tutte le Organizzazioni e Agenzie specializzate dell’ONU²⁸⁹. Dichiarazione che da più parti in Occidente venne vista come una scelta, pur nel rispetto del diritto internazionale, dettata da ragioni prevalentemente opportunistiche in quanto si sarebbe trattato di uno scambio dove la Cina dava il proprio sostegno all’ingresso degli stati africani nel panorama internazionale, con un ruolo da protagonisti presso le Organizzazioni Internazionali, con la finalità di garantirsi le condizioni per ottenere a sua volta l’appoggio dell’Africa a favore della propria posizione presso l’ONU e in particolare del seggio permanente presso il Consiglio di sicurezza²⁹⁰.

In questo modo, secondo questa lettura, la Cina sarebbe diventata la rappresentante presso l’ONU del movimento dei paesi del Sud del mondo, anche autoritari, che si oppongono alla politica interventista americana in materia di terrorismo; essi vedono nella politica estera americana principalmente un atteggiamento retorico finalizzato a utilizzare il meccanismo dell’“Intervento preventivo” quale strumento di indebita ingerenza e penetrazione nei processi politici interni di uno Stato²⁹¹.

²⁸⁷ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, (中非经济和社会发展合作纲领, Zhōng fēi jīngjì hé shèhuì fāzhǎn hézuò gānglǐng) China-Africa Economic and Social Development Program”, in FOCAC Official Website, op. cit.

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, Beijing Declaration of the Forum on China-Africa Cooperation, 2000, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltada/dyjbzjhy/DOC12009/t606796.htm>, (Accesso effettuato il 22/01/2017).

²⁹⁰ Richard Falk, “What future for the UN Charter system of war prevention?”, in *The American Journal of International Law*, n. 97, (2003), p.592 (590-598).

²⁹¹ *Ibidem*.

Nel documento, al punto 4, la Cina e i firmatari africani esprimevano per la prima volta la posizione adottata dal FOCAC nei confronti delle politiche relative ai diritti umani. Si tratta della prima espressione ufficiale da parte di quello che può essere considerato un blocco sino-africano sulla tematica dei diritti umani; sono oggi membri del FOCAC tutti gli stati africani ad eccezione di Swaziland e del Burkina Faso che continuano ad intrattenere relazioni diplomatiche con Taiwan²⁹².

Nel punto 4 della Dichiarazione si affermava che *«l'universalità dei diritti umani e delle libertà fondamentali deve essere rispettata così come devono essere sostenute e promosse le differenze nel mondo ed il principio di ricerca di un terreno comune pur mantenendo le differenze»*²⁹³. Proseguendo nel testo della Dichiarazione ogni Stato aveva quindi *«il diritto di scegliere, nel suo percorso di sviluppo, il proprio sistema sociale, il modello di sviluppo e lo stile di vita alla luce delle condizioni nazionali»*²⁹⁴. Secondo quindi gli stati riuniti nel FOCAC gli *«Stati che differiscono per sistema sociale, fasi di sviluppo, background storico, culturale e valoriale, hanno il diritto di scegliere i propri approcci e modelli per la promozione e la protezione dei diritti umani»*²⁹⁵. A ciò veniva aggiunto che *«la politicizzazione dei diritti umani e l'imposizione delle condizionalità relativa ai diritti umani in materia di assistenza economica dovrebbero essere fortemente contrastati in quanto costituiscono una violazione dei diritti umani»*²⁹⁶.

Sul testo di questo punto si tornerà nel capitolo dedicato alla relazione tra i valori asiatici e i diritti umani; per ora invece mi limito ad osservare che, secondo alcuni autori, quello che emerge dalla Dichiarazione è che il FOCAC a differenza delle “lunghe prediche” della cooperazione occidentale si presenta come un discorso diretto, potente e più attraente per i paesi del Sud del mondo²⁹⁷. Il discorso del FOCAC si porrebbe, secondo alcune letture, quale condanna della pratica occidentale degli interventi “condizionati” di cooperazione internazionale che vengono visti come uno strumento per imporre il rispetto dei diritti umani; una pratica questa che a più riprese negli incontri internazionali gli stati africani hanno manifestato di mal tollerare²⁹⁸. Quindi il punto 4 della Dichiarazione di Pechino può essere

²⁹² Wikipedia, “Forum on China–Africa Cooperation”, https://en.wikipedia.org/wiki/Forum_on_China%E2%80%9393Africa_Cooperation (Accesso effettuato il 16/02/2017).

²⁹³ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Beijing Declaration of the Forum on China-Africa Cooperation”, 2000, op. cit., punto 4.

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ *Ibidem*.

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ Chien-Huei Wu, “Beyond European conditionality and Chinese non-interference: articulating EU-China-Africa trilateral relations”, in AA.VV. (a cura di), *China, the European Union and Global Governance*, Cheltenham, UK, Northampton MA, USA, Edward Elgar, 2012, p.113. (106-124).

²⁹⁸ *Ibidem*.

considerato come una presa di posizione congiunta contro una cooperazione internazionale condizionata dalla Cina e dai 44 stati africani firmatari la Dichiarazione²⁹⁹.

Come risultati di questo nuovo dialogo tra Cina e stati africani si registrarono venti visite in Africa da parte dei leader cinesi mentre più di trenta tra presidenti e vicepresidenti africani visitarono con missioni diplomatiche la Cina nel periodo che va dalla conclusione della prima conferenza FOCAC al 2003³⁰⁰. Nel triennio successivo al FOCAC di Pechino il governo cinese iniziò a praticare interventi congiunti con gli Stati africani per il mantenimento della pace e della stabilità regionale inviando diversi contingenti militari e prendendo parte all'Operazione di Peacekeeping delle Nazioni Unite (UNPKO) nella Repubblica democratica del Congo e in Liberia nel 2003³⁰¹. Sempre tra le azioni intraprese, a seguito del summit di Pechino, dal punto di vista politico il governo cinese sostenne la creazione dell'AU nel 2002 e la costituzione del NEPAD nel 2001³⁰². Sulla base dei risultati pubblicati dal Comitato per il follow-up istituito all'interno del FOCAC al giugno del 2002, risultavano firmati dalla Cina protocolli per la riduzione del debito con trentuno stati africani³⁰³.

Il volume totale del commercio tra Cina e Africa nel triennio successivo al FOCAC aumentò ogni anno e nel 2003 il volume degli scambi tra Cina e Africa raggiunse i 18,5 miliardi di dollari americani, con un aumento del 49,7% rispetto all'anno precedente, e del 75% rispetto all'anno 2000³⁰⁴. Tra i risultati delle azioni intraprese a seguito degli impegni adottati a Pechino si annovera la crescita significativa delle esportazioni africane verso la Cina che ha contribuito alla diminuzione del deficit commerciale tra Cina e Africa³⁰⁵. Anche la cooperazione in materia di investimenti si è sviluppata rapidamente: la Cina firmò il “Trattato bilaterale di protezione degli investimenti” con oltre 20 Stati africani, aprì in Africa 11 centri per la promozione degli investimenti e del commercio, diede vita a 117 nuove imprese commerciali in Africa³⁰⁶. Con 245 nuovi accordi di assistenza economica firmati tra la Cina e gli stati africani, l'Africa complessivamente è andata a coprire il 44% del totale dell'assistenza estera della Cina³⁰⁷.

²⁹⁹ *Ibidem*.

³⁰⁰ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, (第1届部长级会议后续行动落实情况, Dì 1 jiè bùzhǎng jí huìyì hòuxù xíngdòng luòshí qíngkuàng), “Implementation of the follow-up to the first ministerial meeting”, 2000, punto 1, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/chn/ltada/dejbjhy/hxxd22009/t155409.htm> (Accesso effettuato il 26/09/2017).

³⁰¹ *Ibidem*.

³⁰² *Ibidem*.

³⁰³ Ivi, punto 2.

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ *Ibidem*.

³⁰⁶ *Ibidem*.

³⁰⁷ *Ibidem*.

Come risultato del FOCAC deve essere anche registrata la costituzione del AHRDF che ha sostenuto 300 programmi di formazione nei settori della diplomazia, della gestione economica, della difesa nazionale, dell'agricoltura, della medicina e della salute, dell'educazione, della tecnologia e della cultura rivolti a più di 6000 professionisti africani con corsi sia in Cina che in Africa e più di 500 docenti e formatori cinesi sono stati inviati nel continente africano³⁰⁸. Sotto l'egida del progetto "Cooperazione tecnologica tra i Paesi in via di sviluppo" sono stati realizzati 20 seminari tecnologici³⁰⁹.

Oltre ad un aumento delle borse di studio per studenti africani per lo studio presso le istituzioni educative cinesi, le università cinesi hanno iniziato a cooperare con diverse università africane mediante l'invio di docenti e di formatori e attraverso l'implementazione di progetti di cooperazione universitaria per la costruzione di laboratori scientifici e informatici³¹⁰.

Dal punto di vista della cooperazione medica e sanitaria la Cina e i partner africani hanno firmato nuovi accordi o rinnovato i precedenti per l'assistenza medica in quaranta stati africani, con fornitura di medicinali, apparecchiature, strumenti medici e materiale sanitario³¹¹. La Cina ha iniziato inoltre a collaborare con l'Africa nell'ambito sanitario, in particolare nelle azioni di prevenzione e di cura dell'AIDS, della malaria e della tubercolosi polmonare³¹².

3.3 Addis Abeba 2003: la prima volta del FOCAC in Africa

Nel dicembre del 2003 in Etiopia oltre 70 Ministri degli Affari Esteri e della cooperazione economica internazionale provenienti dalla Cina e dai 44 stati africani aderenti al FOCAC insieme ai rappresentanti di alcune Organizzazioni Regionali Internazionali e africane diedero vita alla seconda Conferenza FOCAC.

Durante il discorso di apertura della Conferenza il Premier cinese Wen Jiabao (温家宝, Wēn Jiābǎo) mise in risalto i risultati ottenuti della cooperazione sino-africana a seguito del precedente incontro a Pechino del FOCAC i quali evidenziavano una crescita stabile in tutti i settori. Il Premier nel suo discorso definì eccezionale quanto ottenuto dalla collaborazione tra

³⁰⁸ *Ibidem.*

³⁰⁹ *Ivi*, punto 3.

³¹⁰ *Ibidem.*

³¹¹ *Ibidem.*

³¹² *Ibidem.*

le due parti e ribadì la volontà del governo cinese di rendere stabile la relazione tra le due parti che considerava due realtà “in via di sviluppo”³¹³.

Dal discorso introduttivo di Wen Jiabao emerge anche come l’incontro di Addis Abeba abbia avuto la finalità di effettuare sia una verifica del raggiungimento degli obiettivi fissati con il FOCAC del 2000 e nello specifico di quanto era stato definito nella Dichiarazione di Pechino, sia di raccogliere quanto era stato espresso dai diversi ministri degli affari esteri degli stati coinvolti nei tre anni precedenti al fine di individuare nuove possibilità di cooperazione³¹⁴.

In tal senso quindi la Conferenza di Addis Abeba non vede novità di rilievo, dal punto di vista della definizione dei principi e delle finalità della relazione tra Cina e stati africani che rimanevano quelli indicati nella Conferenza di Pechino, ma è testimone della rinnovata volontà di proseguire questa nuova forma di cooperazione³¹⁵.

Il documento conclusivo del secondo FOCAC, il Piano di azione di Addis Abeba, conteneva quindi quello che era il programma attuativo della cooperazione sino-africana secondo lo schema triennale adottato dal Forum attraverso sei punti.

Dopo una parte introduttiva in cui venivano richiamati i principi della cooperazione indicati nella Dichiarazione di Pechino si affermava che al fine di rendere questa partnership dinamica ed efficace sarebbero state intraprese misure orientate alla concretezza e al pragmatismo³¹⁶. Seguivano le indicazioni relative agli affari politici, pace e sicurezza e sviluppo sociale³¹⁷. Come per quanto era successo nella prima conferenza anche la seconda dichiarazione conclusiva poneva in essere un meccanismo di controllo delle azioni successive. Di particolare rilevanza sono le indicazioni nel documento relative alla politica di assistenza allo sviluppo africano nel quale emerge la posizione adottata dalla Cina in materia di cooperazione e che di volta in volta veniva ribadita nel corso dei diversi incontri FOCAC.

In tal senso il testo del Piano di azione di Addis Abeba dopo avere indicato che gli stati africani *«prendono atto degli sforzi che la Cina, a sua volta beneficiaria di aiuti internazionali, effettua per fornire assistenza alle nazioni africane al massimo delle sue*

³¹³ Wen Jiabao, “Let Us Build on Our Past Achievements and Promote China-Africa Friendly Cooperation on All Fronts”, Address by H.E. Mr. Wen Jiabao Premier of the State Council of the PRC at the opening ceremony of the second Ministerial Conference of the China-Africa Cooperation Forum, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltada/dejbzjhy/SP22009/t606816.htm>, (Accesso effettuato il 22/09/2017).

³¹⁴ Stefano Gardelli, *L’Africa Cinese: Gli interessi asiatici nel Continente Nero*, Milano, EGEA - Università Bocconi Editore, 2009, p. 36.

³¹⁵ *Ibidem*.

³¹⁶ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Addis Ababa Action Plan”, 2003, punto 1.3, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltada/dejbzjhy/DOC22009/t606801.htm> (Accesso effettuato il 26/09/2017).

³¹⁷ *Ivi*, punto 2.

capacità»³¹⁸ rimarca che «per sostenere la causa dello sviluppo degli Stati africani, la Cina, alla luce della propria posizione finanziaria e dello sviluppo economico, garantirà assistenza economica agli Stati africani senza subordinare la stessa ad alcuna condizione politica»³¹⁹. A questo si aggiunge che «gli Stati africani si impegnano a farlo nello spirito della cooperazione Sud-Sud ed in base al principio di agire secondo le proprie capacità, proponendo, discutendo e raggiungendo un accordo con la Cina su progetti prioritari sforzandosi di assicurarne l'attuazione»³²⁰. Sono questi ulteriori elementi che sommati a quanto enunciato nella documentazione relativa al FOCAC di Pechino confermano alcune delle caratteristiche salienti della cooperazione cinese e che la differenziano, come abbiamo già sottolineato, in maniera sensibile rispetto alle pratiche tradizionali in materia di cooperazione internazionale.

Nel documento di Addis Abeba, al principio di non condizionalità dell'assistenza allo sviluppo si viene ad aggiungere un atteggiamento politico che vuole favorire il protagonismo africano in un contesto di cooperazione “Sud-Sud”³²¹. Il punto 5 della Dichiarazione relativo allo sviluppo sociale, su cui si tornerà nel capitolo dedicato alla cooperazione educativa tra Cina e Africa, dedica ampia trattazione alla definizione degli interventi che riguardano la crescita delle risorse umane in Africa le quali vengono definite come di «vitale importanza per lo sviluppo equilibrato del continente africano»³²².

Dopo avere menzionato i corsi e i programmi relativi alla formazione delle risorse umane realizzati nel triennio precedente³²³, nei successivi tre anni verranno aumentati i contributi finanziari per la formazione di almeno 10.000 specialisti nei diversi settori³²⁴. Viene previsto inoltre il miglioramento della cooperazione educativa mediante la circolazione di idee tra le istituzioni di istruzione superiore con la creazione di nuovi canali di comunicazione che verranno favoriti dallo scambio di docenti e mediante l'incremento del numero delle borse di studio oltre all'ampliamento e al miglioramento dell'offerta formativa degli istituti tecnici e professionali³²⁵.

Il Piano d'azione prevedeva poi l'incremento del numero degli scambi di esperienze e la cooperazione nei settori della scienza e della tecnologia al fine di promuovere lo sviluppo

³¹⁸ Ivi, punto 4.7.1

³¹⁹ Ivi, punto 4.7.2

³²⁰ *Ibidem*.

³²¹ Chien-Huei Wu, *Beyond european conditionality and Chinese non-interference: articulating EU-China-Africa trilateral relations*, in AA.VV. (a cura di), *op. cit.*, p.114.

³²² Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Addis Ababa Action Plan”, *op. cit.*, punto 5.1.2.

³²³ Ivi, punto 5.1.1.

³²⁴ Ivi, punto 5.1.3.

³²⁵ Ivi, punto 5.1.5.

economico e il progresso sociale³²⁶. Sempre nel punto 5, insieme alle altre pratiche per lo sviluppo sociale, viene delineato anche il programma operativo in materia di cooperazione in medicina e sanità pubblica dove, oltre all'invio gratuito nelle diverse nazioni africane di farmaci, strumentazione e materiale medico, pratica questa avviata sin dai tempi della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, si pone in evidenza la convocazione del Forum sino-africano sulla medicina tradizionale nel 2002 e la successiva adozione del relativo Piano d'azione³²⁷.

La formazione del personale sanitario specializzato è indicata quale priorità in materia di sviluppo delle risorse umane del settore medico-sanitario e si delineano gli obiettivi principali, da realizzare attraverso lo scambio di esperienze e di tecnologie, e le azioni che verranno intraprese per la prevenzione e il controllo dell'HIV/AIDS, della malaria, della tubercolosi, della SARS e della nuova emergenza rappresentata dall'epidemia Ebola³²⁸.

Il punto 5 si conclude con la parte relativa agli scambi culturali che vengono riconosciuti tra gli strumenti principali per conservare le differenze culturali, favorire la comprensione reciproca e l'amicizia tra le diverse nazioni e i diversi gruppi etnici e che secondo le parti danno concretezza alle politiche di prevenzione dei conflitti che mettono in pericolo la pace e la stabilità nel mondo: si caratterizzano come interventi che favoriscono la realizzazione della prosperità comune e il progresso dell'umanità³²⁹.

3.4 Il “Libro bianco”: il FOCAC torna in Cina

Tra la seconda e la terza riunione del FOCAC, che si tenne a Pechino nel 2006, venne presentato il “Libro bianco” sulla politica cinese in Africa (中国对非洲政策文件, Zhōngguó duì fēizhōu zhèngcè wénjiàn)³³⁰. Si tratta del documento ufficiale con il quale le autorità di Pechino determinavano l'impianto complessivo della politica cinese nei confronti dell'Africa. Il documento inizialmente si apre evidenziando il ruolo da protagonisti che gli stati del continente africano andranno a svolgere nel panorama internazionale negli anni a venire, anche a motivo della nuova relazione con la Cina attraverso la costituzione del FOCAC

³²⁶ Ivi, punto 5.1.6.

³²⁷ Ivi, punto 5.2.1.

³²⁸ Ivi, punto 5.2.4.

³²⁹ Ivi, punto 5.3.

³³⁰ The State Council of PRC, (中国对非洲政策文件, Zhōngguó duì fēizhōu zhèngcè wénjiàn) “China’s Policy Document on Africa”, 2006, in Xinhua Official Website, http://news.xinhuanet.com/politics/2006-01/12/content_4042317.htm (Accesso effettuato il 10/01/2017).

espressione di una forma di cooperazione “Sud-Sud” di cui l’Africa ha già lunga esperienza. Il continente africano, secondo quanto espresso nel documento, andrà ad assumere un ruolo sempre più rilevante superando quelle difficoltà di cui ancora risente con il supporto della comunità internazionale per divenire pienamente sviluppata³³¹.

Dopo avere delineato il percorso storico della relazione degli stati africani con la Cina il documento passava ad elencare le basi della cooperazione sino-africana e dopo avere richiamato i cinque principi di coesistenza pacifica venivano ribaditi quelli, ormai classici, alla base della cooperazione tra Cina e Africa: sincerità, mutuo beneficio, mutuo supporto e sviluppo comune ai quali però veniva aggiunta per la prima volta la condizione, non dopo avere rimarcato che questa veniva già rispettata dalla maggior parte degli stati africani, di riconoscere il principio politico dell’“Unica Cina”; si tratta della condizione di non intrattenere relazioni ufficiali con Taiwan e che diventa il requisito per potere iniziare o proseguire nelle relazioni con il colosso asiatico³³².

Nella quarta parte del “Libro bianco” venivano affrontati di seguito tutti gli ambiti che riguardavano la relazione cooperativa tra Cina e Africa. Questo importante documento venne pubblicato in concomitanza con il viaggio in Africa del ministro degli Esteri, Li Zhaoxing (李肇星, Lǐ Zhào xīng) che condusse una missione diplomatica recandosi a Capo Verde, in Senegal, in Mali, in Liberia, in Nigeria e in Libia³³³. Durante gli incontri con i rappresentanti della Liberia e del Senegal Li Zhaoxing diede immediata attuazione ad alcuni degli impegni previsti dal “Libro bianco” siglando un accordo bilaterale con la Liberia per l’ottenimento di un prestito per la realizzazione di progetti di costruzione vari per un valore di 30 milioni di dollari³³⁴.

Il “Libro bianco” tocca tutti gli aspetti della politica cinese rivolta al continente africano: visite di Stato, scambi tra organismi legislativi, scambi tra partiti e organizzazioni politiche, meccanismi di consultazione, cooperazione negli affari internazionali, scambi tra governi locali e in campo economico mediante gli investimenti, la cooperazione finanziaria, la

³³¹ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “China's Africa Policy”, op.cit., parte 1.

³³² Ivi, parte 3.

³³³ Tracy Hon, et al., *Evaluating China's FOCAC commitments to Africa and mapping the way ahead*, Centre for Chinese Studies, Stellenbosch University 2010, p.7.

³³⁴ *Ibidem*.

cooperazione agricola, le infrastrutture, materie prime e risorse, turismo, riduzione del debito, l'assistenza economica e la cooperazione multilaterale³³⁵.

Particolare attenzione viene data al tema dell'assistenza in ambito sociale con programmi dedicati alla cooperazione per lo sviluppo delle risorse umane, dell'educazione, della cooperazione tecnologica e scientifica, degli scambi culturali, in medicina e salute pubblica, cooperazione relativa ai mezzi di informazione, dell'amministrazione, cooperazione consolare, scambi culturali, cooperazione ambientale, riduzione delle calamità e il soccorso umanitario³³⁶. Viene poi trattato il tema della cooperazione in materia di pace e di sicurezza mediante l'indicazione delle politiche in materia di collaborazione militare, di operazione di pace, di cooperazione giudiziaria e di sicurezza internazionale.

Nella parte conclusiva del documento si ribadisce il valore della piattaforma FOCAC che rappresenta un nuovo meccanismo di dialogo effettivo e uno strumento di cooperazione multilaterale e bilaterale su cui basare una nuova partnership di lungo periodo sia tra la Cina e l'Africa sia con le Organizzazioni Regionali africane³³⁷.

Sempre nel 2006, in vista della convocazione del FOCAC di Pechino, il Premier Hu Jintao intraprese una importante azione diplomatica volta a dare visibilità alla "nuova relazione" tra Cina e Africa visitando il Sudafrica, la Namibia, la Liberia, il Mozambico, la Repubblica delle Seychelles, lo Zambia, il Camerun e il Sudan³³⁸; una serie di visite che avvenivano pochi mesi prima dell'apertura della terza conferenza del FOCAC, finalizzate ad allargare la partecipazione delle nazioni africane al nuovo meccanismo di dialogo.

Infatti il numero delle nazioni africane presenti al FOCAC del 2009 aumenta a 48 dalle 44 del precedente incontro³³⁹. Da questo viaggio in terra africana di Hu Jintao possono essere rilevate alcune modifiche che vengono apportate alla nuova politica cinese di cooperazione internazionale che originariamente nasce da relazioni di tipo bilaterale e che ora vede invece un articolarsi di relazioni multilaterali in cui prevale un approccio di tipo regionale e sub-regionale³⁴⁰ trattandosi di quella che diventerà una relazione tra uno Stato e un Continente³⁴¹.

³³⁵ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "China's Africa Policy", op.cit., parte 4, punti 1 e 2.

³³⁶ Ivi, parte 4, punto 3.

³³⁷ Ivi, parte 4, punto 4.

³³⁸ Tracy Hon, et al., *op. cit.*, p.7.

³³⁹ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "China's Africa Policy", op.cit., parte 4, punti 1 e 2, parte 4, punti 5 e 6.

³⁴⁰ Georg Lammich, "China's Impact on Capacity Building in the African Union", Paper presented at the Workshop: South-South Development Cooperation Chances and Challenges for the International Aid Architecture, 2014, Heidelberg University, p.2, https://www.uni-heidelberg.de/md/awi/ssdc_lammich.pdf (Accesso effettuato il 21/05/2017).

³⁴¹ Si pensi al ruolo dell'Unione Africana all'interno del FOCAC. Fino al 2011 l'Unione Africana è presente agli incontri FOCAC in qualità di osservatrice mentre dal 2011 diventa membro a tutti gli effetti. V. Africa – China, "China-Africa Cooperation Forum (FOCAC)", in African Union Official Website, https://au.int/en/partnerships/africa_china, (Accesso effettuato il 02/03/2018).

La scelta di Hu Jintao, di visitare stati collocati in zone diverse dell’Africa risponde alla volontà di raggruppare per zona geografica e per area tematica stati rappresentativi di una e dell’altra³⁴². La visita impostata per “macro-aree” ha visto focalizzare la discussione su alcuni temi divenuti classici nel discorso cinese in Africa: la cancellazione del debito, l’apertura di nuovi mercati commerciali, l’assistenza sanitaria e la realizzazione di infrastrutture ospedaliere e la politica sulle risorse umane³⁴³.

In questo contesto Hu Jintao ribadì fortemente il principio di non ingerenza negli affari interni degli stati e quindi di rispetto per la loro sovranità che veniva indicata quale pratica adeguata ed efficace per la soluzione delle diverse problematiche nelle relazioni internazionali³⁴⁴. Hu Jintao nei dialoghi con i diversi rappresentanti africani affermò che la politica estera cinese era espressione del principio di “mondo armonioso” di memoria confuciana ed esso, insieme al principio di coesistenza pacifica, doveva guidare le azioni degli stati sullo scenario internazionale.

La società armoniosa sia essa nazionale o internazionale garantisce, secondo il Premier cinese, quindi lo sviluppo anche degli stati africani. In tal senso il discorso voleva sottolineare la differenza di approccio della politica estera cinese da quella americana a cui faceva riferimento esplicito anche in materia di terrorismo internazionale dopo gli interventi armati americani in Medio Oriente, in Afghanistan e Iraq in particolare, i quali hanno portato, secondo Hu Jintao, ad un inasprirsi dei conflitti e ad un aumento delle attività terroristiche a livello mondiale³⁴⁵.

A questo atteggiamento il Premier contrapponeva un modello cinese che puntava invece in Africa a costruire relazioni basate sull’amicizia e sull’uguaglianza per la realizzazione di una società internazionale armoniosa³⁴⁶.

La Terza Conferenza Ministeriale del FOCAC si svolse nel 2006 a Pechino e vide la partecipazione dei rappresentanti di 48 stati africani e della Cina. Si tratta di un anno importante per le relazioni tra le due parti in quanto oltre ad essere l’anno delle missioni diplomatiche del premier Hu Jintao in Africa e della pubblicazione del “Libro bianco” sulla

³⁴² Pichamon Yeophantong – Cristelle Maurin, “China and the regulation of outbound investment: Toward a “Responsible investment” policy framework”, in Andrea K. Bjorklund (a cura di), *Yearbook on International Investment Law and Policy 2014-2015*, New York, Oxford University Press, 2016, p. 357 (349-374).

³⁴³ *Ibidem*.

³⁴⁴ Gaye Christoffersen, “Chinese views of US foreign policy under Obama administration”, in Matthias Maass (a cura di), *The World Views of the Obama Era: From Hope to Disillusionment*, Cham, Springer International Publishing, 2017, 214 (213-236).

³⁴⁵ *Ivi*, p. 215.

³⁴⁶ *Ibidem*.

politica cinese in Africa il 2006 segna un cinquantennio di relazioni diplomatiche con gli stati africani a partire dal primo accordo bilaterale dell'allora Cina comunista con l'Egitto.

Il discorso di apertura della conferenza, tenuto da Hu Jintao, riaffermava il legame, definito come amichevole, tra le due parti che nei cinquant'anni precedenti aveva dato vita ad una forte cooperazione che favoriva il percorso di sviluppo di Cina e Africa i quali venivano indicati come gli odierni attori del progresso dell'umanità³⁴⁷. Il Presidente ricordava poi il voto degli stati africani per l'ottenimento da parte della Cina della posizione all'interno delle Nazioni Unite e la costruzione della ferrovia che collega lo Zambia con la Tanzania quale simbolo della liberazione di quella oppressione coloniale da parte dell'Occidente di cui anche la Cina è stata storicamente vittima³⁴⁸.

Il discorso si concludeva con l'invito ai rappresentanti degli stati africani partecipanti a collocarsi in un percorso di collaborazione strategica tra Cina e Africa: due interlocutori che vivono situazioni simili e che quindi hanno interessi comuni da sviluppare, per realizzare la pace e lo sviluppo globale attraverso una nuova configurazione dell'ordine internazionale³⁴⁹. Al fine di raggiungere questi risultati Hu Jintao invitava i delegati a discutere una proposta che vedeva la Cina nel successivo triennio intraprendere "8 passi" a favore dell'Africa:

1. Raddoppio dell'assistenza all'Africa entro il triennio successivo.
2. Fornitura di 3 miliardi di dollari di prestiti preferenziali e di 2 miliardi di dollari di credito agevolato all'Africa.
3. Istituzione di un fondo di sviluppo sino-africano fino alla somma di cinque miliardi di dollari per incoraggiare le imprese cinesi ad investire in Africa.
4. Realizzazione di un Centro congressi per le attività dell'AU per sostenere gli stati africani nel loro percorso di sviluppo e per sostenere il processo di integrazione africana.
5. Cancellazione del debito dovuto dagli stati africani fortemente indebitati e dagli stati africani meno sviluppati.
6. Ulteriore apertura del mercato cinese in Africa.
7. Aumento da 3 a 5 delle zone di cooperazione economico e commerciale.

³⁴⁷ Hu Jintao, "Address by Hu Jintao President of the People's Republic of China at the Opening Ceremony of the Beijing Summit of the Forum on China-Africa Cooperation", 4/11/2006, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltida/dscbjhy/SP32009/t606840.htm>. (Accesso effettuato il 12/07/2017).

³⁴⁸ *Ibidem*.

³⁴⁹ *Ibidem*.

8. Formazione di 15.000 professionisti africani, invio di 100 esperti agricoli in Africa, istituzione di 10 centri di dimostrazione di tecnologia agricola in Africa, costruzione di 30 ospedali in Africa, fornitura di 300 milioni di yuan di sussidi per la fornitura del farmaco antimalarico artemisinina, costruzione di 30 centri di prevenzione e cura della malaria, invio di 300 giovani volontari in Africa, costruzione di 100 scuole rurali in Africa, aumento del numero di borse di studio del governo cinese agli studenti africani da 2000 a 4000 all'anno³⁵⁰.

Il documento conclusivo del FOCAC 2006 (Piano di azione di Pechino 2007-2009) di fatto ha raccolto le indicazioni del Premier e le ha tradotte in interventi triennali. Vengono infatti pianificati tutti gli interventi suddividendoli secondo il classico schema adottato nei piani di azione dei precedenti FOCAC. Per il settore della cooperazione politica vengono programmate visite di Stato, meccanismi di consultazione e di cooperazione, incontri degli organi legislativi e governativi, attività comuni tra consolati e organismi giudiziari, incontri tra gli organismi dell'AU, delle Organizzazioni Sub-regionali africane e i vari ministeri cinesi³⁵¹.

Per quanto riguarda il settore della cooperazione economica si programmarono interventi in agricoltura, nel settore degli investimenti e delle attività commerciali, nel settore finanziario, nelle infrastrutture, nella cooperazione nel settore energetico e delle risorse, nel campo della scienza, della tecnologia dell'informatica, dei trasporti aerei e marittimi e del controllo di qualità cui seguiva l'elenco degli interventi triennali nei settori della cooperazione negli affari internazionali, della cooperazione nello sviluppo sociale, (progetti di assistenza allo sviluppo delle risorse umane, sostegno del settore cultura e di quello dell'educazione, interventi nel campo della medicina e della salute pubblica, protezione dell'ambiente, sostegno del turismo, programmi di scambi culturali e programmi di scambi tra giovani e tra donne)³⁵².

Per quanto riguarda il Piano di azione di Pechino la novità rispetto ai documenti conclusivi dei precedenti summit consiste nell'inserimento, nella parte dedicata alla cooperazione educativa, del programma relativo all'apertura dei Centri Confucio nei diversi stati africani e nell'attivazione dei corsi di lingua africana presso le università cinesi.

Si tratta del riconoscimento da parte della Cina e degli stati africani partecipanti, dell'importanza degli aspetti culturali nel settore della cooperazione e in particolare dell'importanza della cooperazione educativa.

³⁵⁰ *Ibidem*.

³⁵¹ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Beijing Action Plan", 2006, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltada/dscbzjhy/DOC32009/t280369.htm> (Accesso effettuato il 12/02/2018).

³⁵² *Ibidem*.

La fase successiva alla chiusura del summit vide un fermento di attività tra le due parti. Dal 2009 l’Africa divenne la prima destinazione delle visite diplomatiche cinesi e il ministro degli Esteri cinese dopo il Vertice di Pechino visitò sedici nazioni in Africa, mentre i ministri degli Esteri di quindici stati africani effettuarono visite diplomatiche in Cina³⁵³. Oltre alle visite diplomatiche dei Ministri, si registrano le consultazioni diplomatiche con Botswana, Mauritania, Egitto, Kenya, Namibia, Uganda, Malawi, Sudan, Libia, Marocco e Algeria e incontri strategici con Nigeria e Sudafrica³⁵⁴.

Sempre nello stesso periodo vennero stabiliti ventiquattro gemellaggi tra città africane e cinesi e in Cina vennero organizzati quattro seminari sulla cooperazione tra Africa e Cina tra i rappresentanti delle città gemellate in collaborazione con i rispettivi governi locali.

Al fine di realizzare una maggiore cooperazione e comunicazione tra Cina e gli stati africani a livello nazionale vennero poi organizzati cicli di conferenze in Cina per i corpi diplomatici africani a cui seguirono diverse visite di approfondimento nello Stato cinese³⁵⁵. Dopo il vertice di Pechino la Cina partecipò a tutte le operazioni dell’ONU per il mantenimento della pace in Africa (UNPKO) in corso³⁵⁶. Dai dati degli archivi del FOCAC risulta che la Cina ha messo a disposizione per le operazioni di pace e di polizia in Africa 6.281 militari dislocati su sei zone africane e al fine di sostenere gli sforzi dei stati africani per il mantenimento della pace e della sicurezza regionali, il governo cinese ha inoltre nominato un delegato per gli affari africani che ha partecipato alle consultazioni relative al mantenimento della pace e della sicurezza in Africa e al coordinamento relativo alla vicenda del Darfur³⁵⁷.

Per sostenere la sicurezza delle coste africane e combattere la pirateria in Somalia, dal gennaio 2009 la Cina ha schierato quattro contingenti della flotta navale per svolgere missioni di scorta nel Golfo di Aden e lungo la costa della Somalia³⁵⁸. Dal punto di vista delle relazioni economiche nel triennio successivo al 2009, sono state istituite commissioni economiche e commerciali bilaterali miste con Mali, Malawi, Senegal, Capo Verde, Guinea Bissau e all’interno di queste si sono tenuti incontri bilaterali con ventidue stati africani³⁵⁹.

³⁵³ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Implementation of the Follow-up Actions of the Beijing Summit of the Forum on China-Africa Cooperation”, in FOCAC Official Website, 2009, <http://www.focac.org/eng/ltda/dsjbjzjhy/hywj/t627504.htm> (Accesso effettuato il 12/06/2017).

³⁵⁴ *Ibidem*.

³⁵⁵ *Ibidem*.

³⁵⁶ Ivi, punto 7.

³⁵⁷ *Ibidem*.

³⁵⁸ *Ibidem*.

³⁵⁹ Ivi, punto 2.1.

Per incoraggiare e sostenere le imprese cinesi che investono in Africa nel 2007 venne istituito il Fondo per lo sviluppo Cina-Africa attraverso il quale venne effettuato un investimento di 500 milioni di dollari americani da parte della Cina e che consentì di realizzare in tutti gli stati aderenti all'accordo progetti relativi all'agricoltura, impianti industriali, estrazione mineraria ed energia elettrica, con il risultato che le imprese cinesi nel triennio considerato investono in Africa complessivamente quattro miliardi di dollari americani³⁶⁰.

Nel 2008 il commercio a doppio senso tra Cina e Africa raggiunse, due anni prima di quanto programmato durante il vertice FOCAC, l'obiettivo dei 100 miliardi di dollari americani³⁶¹. Dopo il vertice di Pechino il settore della cooperazione agro-zootecnica bilaterale tra la Cina e gli stati africani vide la stipula di accordi con più di dieci stati africani a cui seguì l'invio di 104 esperti agricoli in 33 stati africani³⁶².

Sempre nel periodo considerato venne iniziata la costruzione di dieci Centri di dimostrazione di tecnologia agricola e nell'ambito dei programmi della Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) vennero inviati 665 esperti in 7 stati africani per la formazione del personale locale³⁶³. Nel campo della cooperazione tecnologica dopo il vertice di Pechino vennero firmati diversi accordi con alcuni stati africani per promuovere lo sviluppo di tecnologie applicabili in Africa e per ridurre il divario digitale con il resto del mondo; vennero inoltre praticate politiche incentivanti e fiscali per incoraggiare le società cinesi di telecomunicazioni a partecipare alla costruzione delle relative infrastrutture nel continente africano.³⁶⁴

Alla fine del 2009 si registrò la formazione di oltre 15.000 professionisti nel mondo degli affari, dell'istruzione, della salute, della scienza e della tecnologia, della cultura, in agricoltura, sulle politiche di riduzione della povertà, in materia di dogane, di controllo di qualità, di telecomunicazioni, di sicurezza, in affari marittimi e media³⁶⁵.

In particolare, oltre ad avere aumentato le borse per lo studio in Cina dai 2000 studenti del 2006 ai 4000 del 2009, 42 studenti provenienti da 16 Stati africani vennero selezionati per partecipare al "Master in programmazione politica per i Paesi in via di sviluppo" appositamente istituito presso la *Peking University* e la *Tsinghua University* e vennero

³⁶⁰ Ivi, punto 2.2.

³⁶¹ Ivi, punto 2.3.

³⁶² Ivi, punto 2.5.

³⁶³ *Ibidem*.

³⁶⁴ Ivi, 2.6.

³⁶⁵ Ivi, 3.2.

inaugurati 23 tra Istituti e Classi Confucio in 16 Stati africani³⁶⁶. Per quanto riguarda la formazione rivolta alle aree rurali nel periodo che va dal 2006 al 2009 vennero realizzate 66 nuove scuole di formazione in 10 Stati africani³⁶⁷.

Dal punto di vista della cooperazione sanitaria nel 2009 la Cina sostenne 28 stati africani nella costruzione di ospedali governativi e realizzò in Africa 30 centri di prevenzione e di cura della malaria con fornitura a 36 stati africani dei relativi farmaci³⁶⁸. Nel novembre del 2006 dalla Cina risultavano inviati 1.200 operatori sanitari in 42 stati dell'Africa e con fornitura di farmaci e dispositivi medici³⁶⁹.

Con il vertice del 2006 gli scambi culturali divennero un'importante componente di questo nuovo tipo di partenariato strategico tra la Cina e l'Africa. Dopo il vertice di Pechino la Cina firmò con 15 Stati africani i piani annuali per l'attuazione degli accordi culturali³⁷⁰. Sempre sul piano della cooperazione culturale dopo il vertice di Pechino più di 700 artisti cinesi provenienti da 20 province hanno visitato l'Africa e hanno partecipato a 27 festival di cultura e di d'arte africa³⁷¹.

Nel triennio considerato 370 artisti provenienti da 21 Stati africani hanno visitato la Cina e hanno partecipato nell'ottobre del 2008 a Shenzhen ai Festival sulla cultura cinese e africana che divennero lo strumento principale per gli scambi artistici³⁷². Anche il programma di scambio tra giovani cinesi e africani è diventato una parte integrante delle relazioni tra le due parti e 281 giovani volontari cinesi nel settembre del 2009 si sono recati in Africa in Etiopia, Zimbabwe, Seychelles, Tunisia, Mauritius, Eritrea, Liberia e Ghana svolgendo attività nei settori dell'assistenza medica, della salute, dello sport, dell'agricoltura, dell'istruzione e in altri servizi³⁷³.

A loro volta gli stati africani all'interno del programma relativo agli scambi di giovani studenti previsto dal FOCAC di Pechino hanno inviato 500 giovani studenti in Africa per lo svolgimento di attività simili a quelle dei loro pari cinesi e nell'agosto del 2009 177 di giovani in rappresentanza di 48 stati africani e della Commissione dell'AU hanno partecipato al Festival della gioventù sino-africana a Pechino³⁷⁴. Tra le altre attività successive al

³⁶⁶ Ivi, punto 3.3.

³⁶⁷ *Ibidem*.

³⁶⁸ *Ibidem*.

³⁶⁹ Ivi, 3.4.

³⁷⁰ *Ibidem*.

³⁷¹ Ivi, 4.1.

³⁷² *Ibidem*.

³⁷³ Ivi, 4.2.

³⁷⁴ *Ibidem*.

FOCAC di Pechino si devono registrare anche quelle relative agli scambi e alla cooperazione sotto varie forme poste in essere tra il mondo femminile cinese e quello africano.

La Federazione femminile cinese ha istituito centri per la cooperazione tra donne africane e cinesi in Lesotho, Gibuti, Sudan, Zimbabwe e Mauritius e ha fornito assistenza e materiale ad organizzazioni femminili in 14 Stati africani³⁷⁵. A seguito del FOCAC del 2006 nacque il Forum femminile che nell'ottobre del 2009 tenne il suo primo incontro e a cui parteciparono le rappresentanti di 28 Stati africani durante il quale sono stati discussi i temi della partecipazione politica delle donne e dello sviluppo e durante il quale sono nate iniziative basate sugli MDG³⁷⁶. La Dichiarazione del Forum femminile del 2009 è stata adottata dal FOCAC del 2009.

Anche dal punto di vista della cooperazione relativa ai mezzi di informazione il FOCAC del 2006 segnò la definizione di questa piattaforma internazionale come strumento privilegiato per lo sviluppo delle relazioni a tutto tondo tra Cina e Africa. Nel triennio successivo al summit numerosi funzionari della stampa africana e i professionisti del settore si recarono in Cina per programmi di scambio e di approfondimento dei temi legati ai mezzi di informazione.

Nel 2009 si svolse la prima Conferenza per gli addetti stampa, che vide la partecipazione di più di 70 tra funzionari e responsabili delle agenzie di stampa africane in Cina e dei rappresentanti dei media di 27 stati africani e della Cina, durante la quale si discussero il ruolo dei media nelle relazioni sino-africane e le politiche e gli strumenti da adottare per migliorare l'opinione pubblica dei paesi del Sud del mondo relativamente alla cooperazione tra Africa e Cina³⁷⁷.

Durante la Conferenza venne sottolineata l'importanza di una nuova collaborazione strategica sino-africana per far fronte ai cambiamenti globali in corso e l'importanza di un sempre maggiore approfondimento della collaborazione mediatica. Al fine di migliorare la comprensione reciproca tra le due parti venne realizzato un programma di reciproca assistenza in questo settore con l'assunzione da parte cinese dell'impegno a realizzare programmi di formazione per il personale africano addetto ai mezzi di informazione e di comunicazione³⁷⁸.

³⁷⁵ Ivi, punto 4.3.

³⁷⁶ *Ibidem*.

³⁷⁷ Nan Wang - Xinfeng Li, "Exchanges and cooperation between chinese and african media", in *Asian and african review*, III/2010, p. 51.

³⁷⁸ Ivi, p. 53.

Questo programma verrà ribadito dai successivi FOCAC entrando così a far parte dei programmi di cooperazione ufficiale sino africani.

A questo punto ritengo interessante soffermarsi sulle Dichiarazioni di alcuni dei leader africani espresse alla conclusione del Forum di Pechino del 2006 dalle quali emerge un generale apprezzamento da parte africana per il modello di cooperazione cinese e per il ruolo politico internazionale riconosciuto alla Cina.

Il Presidente del Togo, Faure Essozimna Gnassingbé, durante il suo discorso al summit affermò che il FOCAC costituiva una piattaforma per costruire una migliore cooperazione tra la Cina e l'Africa e che grazie ad un «*atteggiamento di cooperazione disinteressata*» la Cina ha aumentato la sua influenza in Africa e aggiungeva «*il futuro dell'Africa è con la Cina*»³⁷⁹.

Mentre Gnassingbé ringraziava le autorità di Pechino per gli sforzi compiuti per proteggere gli stati africani presso le Nazioni Unite, affermava che «*nella costruzione di un mondo più giusto per il nostro popolo la Cina è un'avanguardia*»³⁸⁰.

Nel suo discorso al Summit circa la validità del FOCAC per favorire le relazioni tra Cina e Africa il primo Ministro etiope Meles Zenawi criticava la stampa occidentale quando riferiva che la Cina vendeva prodotti a basso prezzo e di scarsa qualità in Africa affermando che l'ampia disponibilità di prodotti cinesi nel continente aveva migliorato la qualità della vita per il popolo africano, fornendo una gamma di prodotti a famiglie a basso reddito non disponibili precedentemente³⁸¹. Zenawi in risposta all'accusa che la Cina fosse in Africa principalmente per le risorse e le materie prime, ricordò che l'Africa vendeva materie prime a livello globale da molto prima che la Cina divenisse uno dei principali operatori del mercato; l'unica differenza consisteva nel fatto che la Cina comprava materie prime più spesso e ad un prezzo più alto rispetto a quello offerto dal mondo occidentale, un processo da cui gli stati africani ovviamente traevano beneficio³⁸².

Il Presidente dell'Uganda Yoweri Museveni, intervistato durante il FOCAC, descrisse i fattori positivi che favorivano il FOCAC e le relazioni tra Cina e Africa in generale; secondo Museveni erano otto i fattori positivi: il notevole successo economico della Cina fungeva da modello e da ispirazione per i paesi del Sud del mondo, il progresso economico della Cina offriva nuove opportunità per gli stati africani, l'unità della Cina costituiva un modello

³⁷⁹ Tracy Hon, et al., *op. cit.*, p. 13.

³⁸⁰ *Ibidem*.

³⁸¹ *Ibidem*.

³⁸² Ivi, p.14.

ispiratore per un continente balcanizzato come l’Africa, la Cina aveva fortemente sostenuto il processo di liberazione degli stati africani, con l’apertura dei mercati agli stati del continente africano meno sviluppati la Cina aveva dimostrato una “vera solidarietà” all’Africa, l’ascesa della Cina offriva un modello di sviluppo alternativo al “malsano fenomeno di un mondo unipolare”, il percorso intrapreso con il FOCAC permetteva di rafforzare la cooperazione tra paesi del Sud mondo³⁸³.

Il Primo Ministro della Repubblica di Mauritius indicava nel meccanismo posto in atto con la costituzione del FOCAC una nuova opportunità per migliorare le relazioni tra Cina e Africa «*basata sulla reciproca fiducia, indipendenza e rispetto reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale*»³⁸⁴.

Il Presidente dello Zambia, Levy Mwanawasa, elogiava la Cina nel suo impegno verso la costruzione di legami economici con l’Africa rigettando come infondate le critiche di chi vedeva nell’intervento cinese in Zambia una nuova forma di colonialismo e affermando invece che la presenza cinese aveva ridotto la povertà, creato nuovi posti di lavoro e dato vita ad una cooperazione basata sul mutuo rispetto³⁸⁵.

Anche i commenti degli osservatori esterni possono dare qualche elemento di riflessione sul meccanismo del FOCAC, sulla politica della Cina in Africa e sul clima generale tra i partecipanti stessi. Nella valutazione di Jeffrey Sachs, la tecnologia e gli investimenti cinesi offrono delle grandi opportunità per affrontare le problematiche più rilevanti in Africa e in particolare la recente esperienza cinese di trasformazione dell’agricoltura grazie a particolari conoscenze cinesi del mondo agricolo e all’apporto tecnologico cinese che potrebbe triplicare la produzione di cibo dell’Africa liberandola da quello che è uno dei problemi più rilevanti che affliggono storicamente il continente³⁸⁶. Nella stessa occasione Sachs ha respinto le classiche critiche di marca occidentale relative alla presenza cinese in Africa e ha affermato che questo momento storico di grandi cambiamenti dell’ordine economico mondiale, di cui anche la Cina è protagonista, è destinato a causare alcuni «*fraintendimenti e tensioni*»³⁸⁷.

³⁸³ *Ibidem*.

³⁸⁴ *Ivi*, p.13.

³⁸⁵ *Ivi*, p.14.

³⁸⁶ *Ivi*, p.15.

³⁸⁷ *Ibidem*.

3.5 Sharm el-Sheikh 2009: la quarta conferenza FOCAC

Nel 2009 si svolse la quarta conferenza del FOCAC a Sharm el-Sheikh in Egitto. L'incontro riunì i rappresentanti del governo cinese e di 49 nazioni africane. Nella Dichiarazione di Sharm el-Sheikh si affermava che il Forum di Pechino costituiva una pietra miliare delle relazioni tra le due parti e che i risultati raggiunti nel triennio successivo erano stati raggiunti grazie agli sforzi comuni delle due parti.

In particolare la Dichiarazione focalizzava l'attenzione sulla recessione economica scatenata dalla crisi finanziaria globale a cui si aggiungevano alcune problematiche di natura mondiale rappresentate dalla sicurezza alimentare, dalla questione energetica, dai cambiamenti climatici e dalla necessità di prevenire e controllare le principali malattie ed epidemie che colpivano in particolare il continente africano³⁸⁸. Particolare sottolineatura veniva data al problema del cambiamento climatico e degli effetti devastanti su molti stati e regioni in tutto il mondo. Inoltre si considerava che l'effetto della crisi finanziaria ancora in atto e le conseguenze sulle economie africane fragili rendevano più difficile il raggiungimento degli MDG³⁸⁹. Questa situazione richiedeva, secondo la Dichiarazione di Sharm el-Sheikh, l'adozione di misure tempestive.

Ribadendo la pratica dei precedenti FOCAC, sia nell'impostazione che nelle modalità, venne adottato il Piano di azione di Sharm el-Sheikh che rispondeva alla finalità di supportare gli stati africani agendo, seguendo un'impostazione della cooperazione cinese, secondo il principio del multilateralismo e all'insegna di relazioni internazionali democratiche al fine di rendere l'ordine internazionale più giusto ed equo e per promuovere lo sviluppo armonioso e la prosperità comune del mondo³⁹⁰.

Nel Piano di azione di Sharm el-Sheikh, dopo la verifica circa le realizzazioni delle azioni previste dal Piano di azione di Pechino, vennero proposti interventi successivi a partire dalle azioni in materia di affari politici, pace regionale e sicurezza rispettando quindi l'impianto classico della politica estera cinese che vede come prioritario il contesto operativo ancora prima che le azioni specifiche di cooperazione³⁹¹.

³⁸⁸ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Declaration of Sharm El Sheikh of the Forum on China-Africa Cooperation", 2009, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/lttda/dsjbzjhy/hywj/t626388.htm> (Accesso effettuato il 20/03/2017).

³⁸⁹ *Ibidem*.

³⁹⁰ *Ibidem*.

³⁹¹ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Beijing Action Plan", 2006, op.cit., in punto 2, <http://www.focac.org/eng/lttda/dscbjhy/DOC32009/t280369.htm>, (Accesso effettuato il 12/02/2018).

Nel paragrafo 3 relativo alla Cooperazione in materia di Affari Internazionali venne richiamata la necessità e l'urgenza di ampliare i meccanismi dell'economia internazionale a partire dal G20 per garantire un'equa rappresentanza dell'Africa³⁹². Ribadendo la politica sui diritti umani adottata nella dichiarazione di Pechino del 2000 si affermava che le due parti riconoscevano il principio dell'universalità dei diritti umani e rifiutavano la politicizzazione degli stessi allo stesso tempo affermando la preminenza tra i diritti umani del diritto allo sviluppo³⁹³

Il paragrafo 4 affrontava la tematica della cooperazione economica a partire dalla cooperazione agricola e dai programmi di sicurezza alimentare per i quali vennero messi a disposizione 50 team per lo sviluppo tecnologico nel settore agricolo che collaborarono con 2000 tecnici agronomi africani e un contributo di 30 milioni di dollari americani a favore del fondo per il supporto della cooperazione "Sud-Sud" tra Cina e Africa all'interno del programma di sicurezza alimentare della FAO³⁹⁴. Vennero poi affrontati i temi della cooperazione negli investimenti e di quella commerciale, delle infrastrutture, del commercio, dei settori finanziario e bancario, della cooperazione energetica e delle risorse, dell'informazione e delle comunicazioni e dei servizi e dei trasporti³⁹⁵.

Il paragrafo 5, dedicato alla cooperazione allo sviluppo, si apriva con il tema dell'assistenza e della riduzione del debito degli stati africani da parte della Cina e dello sviluppo delle risorse umane e dell'educazione³⁹⁶. In questo paragrafo venne introdotta quella che era una novità nella cooperazione tra Cina e Africa, ovvero la proposta di realizzare un progetto di cooperazione tra venti università e istituzioni di istruzione superiore cinesi e altrettante università e istituzioni africane³⁹⁷. Il paragrafo proseguiva trattando della cooperazione scientifica e tecnologica e del trasferimento tecnologico a cui seguiva il discorso relativo alla cooperazione per la riduzione della povertà, quella in materia di cambiamenti climatici e di protezione ambientale, prevenzione delle calamità naturali e di soccorso e al turismo³⁹⁸.

Nel paragrafo successivo venne trattata la cooperazione culturale nella quale si menzionava l'apprezzamento cinese espresso per il sostegno dato dagli stati africani alla Cina in

³⁹² Ivi, punto 3.2.

³⁹³ *Ibidem*.

³⁹⁴ Ivi, punto 4.1.4.

³⁹⁵ Ivi, punti da 4.2 a 4.9.

³⁹⁶ Ivi, punti da 5.1 a 5.3.

³⁹⁷ Ivi, punto 5.3.2.

³⁹⁸ Ivi, punti da 5.4 a 5.9.

occasione dei Giochi olimpici di Pechino nel 2008 e per la partecipazione attiva degli stati africani alla manifestazione per la quale si prevedono ulteriori sviluppi e scambi³⁹⁹.

Contemporaneamente allo svolgimento della Conferenza di Sharm el-Sheikh si svolse al Cairo il primo Forum legale FOCAC a cui parteciparono più di 80 esperti cinesi e 20 esperti africani e asiatici. I temi trattati dagli esperti presenti erano relativi alla discussione delle strutture legislative e giuridiche adottabili da parte degli attori del FOCAC per favorire le pratiche di cooperazione in atto, il ruolo dei sistemi giuridici nel favorire le relazioni finanziarie e commerciali e la configurazione dei sistemi di risoluzione delle controversie e di arbitrato adeguati alla nuova relazione tra Cina e Africa⁴⁰⁰.

Nel 2010 a Guangzhou si svolse la cerimonia di apertura del piano di cooperazione universitaria denominato “20+20”. Questo progetto di cooperazione universitaria è tra i risultati più significativi delle azioni di cooperazione educativa adottate nella Conferenza di Sharm el-Sheikh; si tratta di una nuova forma di cooperazione universitaria per migliorare l'assistenza nell'ambito delle risorse umane e per promuovere lo sviluppo delle relazioni a livello universitario tra Cina e Africa⁴⁰¹.

Altre azioni che introducevano novità rispetto alle precedenti Conferenze erano rappresentate dalle attività legate al Forum sulla cultura africana sponsorizzato *in primis* dal ministro della Cultura cinese e all'interno del quale nel 2010 furono realizzati numerosi eventi legati alla diffusione della conoscenza della cultura africana in Cina con programmi televisivi, opere teatrali e concerti, fiere del libro africano e mostre fotografiche che diffondevano i risultati della cooperazione culturale targata FOCAC e che simbolicamente culminavano nel Padiglione Africano Congiunto. In quello che era lo spazio più esteso dell'Expo di Shanghai del 2010, l'AU e 44 Stati africani hanno dato vita ad una immersione nella storia e nella realtà della cultura africana per decine di milioni di cittadini cinesi che hanno visitato il padiglione durante i sei mesi di apertura dell'esposizione.⁴⁰²

Sempre nel 2010 si svolse il Forum sulla cooperazione agricola tra Cina e Africa organizzato dal Dipartimento internazionale del comitato centrale del Partito Comunista Cinese e del

³⁹⁹ Ivi, punto 6.5.1.

⁴⁰⁰ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, (首届“中非合作论坛—法律论坛”新闻公报, Shǒujiè “zhōng fēi hézuò lùntán—fǎlù lùntán” xīnwén gōngbào), “Press release of the first “China-Africa Cooperation Forum-Legal Forum”, 21/12/2009, in FOCAC Official Website, <http://www.fmprc.gov.cn/zflt/chn/dsjbzjhy/bzhyhxxd/t646829.htm>

⁴⁰¹ The Central People's Government of the PRC, (中非高校20+20合作计划”启动仪式在广州举行, Zhōng fēi gāoxiào 20+20 hézuò jīhuà” qǐdòng yìshì zài guǎngzhōu jǔxíng) “The Launching Ceremony of the 20+20 Cooperation Programme for Universities in Central Africa was Held in Guangzhou”, in The State Council of the People's Republic of China, http://www.gov.cn/gzdt/2010-06/02/content_1619271.htm (Accesso effettuato il 9/04/2017).

⁴⁰² Zhongxiang Zhang, “Africa Joint Pavilion, Shanghai World Expo: Not to be Missed”, in FOCAC Official Website, 25/05/2010, <http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/zfgx/rwj/t696790.htm>. (Accesso effettuato il 26/09/2017).

Ministero dell'Agricoltura a cui parteciparono circa 400 tra rappresentanti governativi, di enti e associazioni e di imprese africane e cinesi all'interno di quello che è il più importante organismo per quanto riguarda la cooperazione agricola e la sicurezza alimentare tra le due parti⁴⁰³.

3.6 Il FOCAC 2012: Cina e Africa dopo la crisi

Nel 2012 secondo l'ormai collaudato meccanismo che vedeva alternare Conferenze in Cina e in Africa il FOCAC si svolse a Pechino con la partecipazione dei rappresentanti di 50 Stati africani. Dopo tre anni dalla Conferenza di Sharm el-Sheikh il Premier cinese tenne il discorso di apertura. Hu Jintao introdusse il summit ricordando come l'espansione degli interventi di cooperazione nel settore degli investimenti e dei finanziamenti per sostenere lo sviluppo sostenibile in Africa avesse apportato benefici a tutte gli stati africani e come Cina e Africa insieme avessero affrontato la crisi finanziaria internazionale⁴⁰⁴. Nel suo discorso il Premier sottolineò come le otto misure per la cooperazione pratica annunciate al vertice di Pechino e le ulteriori otto misure adottate durante il FOCAC di Sharm el-Sheikh avessero trovato positiva attuazione⁴⁰⁵.

Dal punto di vista del commercio e degli investimenti il Premier cinese rese pubbliche le cifre della cooperazione sino-africana e indicò come nel periodo considerato, con il valore complessivo di 166,3 miliardi di dollari americani, il commercio bilaterale avesse segnato una triplicazione del dato rispetto a quello del 2006 mentre gli investimenti diretti cinesi rivolti a 50 stati africani ammontano a 15 miliardi di dollari americani⁴⁰⁶. Altro dato politicamente significativo menzionato nel discorso introduttivo è costituito dalla realizzazione del centro conferenze e del complesso degli uffici della sede dell'AU⁴⁰⁷.

Hu Jintao passò poi ad elencare gli interventi realizzati nelle altre aree di interesse secondo il programma adottato a Sharm el-Sheikh che vedevano la realizzazione di oltre 100 scuole, 30 ospedali, 30 centri anti-malaria e 20 centri di dimostrazione di tecnologia agricola in

⁴⁰³ International Department, Central Committee of CPC, (中非农业合作论坛北京宣言, Zhōng fēi nóngyè hézuò lùntán běijīng xuānyán) "Beijing Declaration of China-Africa Agricultural Cooperation Forum", 12/08/2012, in International Department Official Website, <http://www.idcpc.org.cn/ziliao/zfnyhzt/dongtai/100812-3.htm>, (Accesso effettuato il 27/10/2017).

⁴⁰⁴ Hu Jintao, "Open Up New Prospects for A New Type of China-Africa Strategic Partnership", Speech by H.E. Hu Jintao, President of the PRC at the opening ceremony of the fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation, 19/07/2012, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltda/dwjbzjjhys/zyjh/t953172.htm> (Accesso effettuato il 03/09/2017).

⁴⁰⁵ *Ibidem*.

⁴⁰⁶ *Ibidem*.

⁴⁰⁷ *Ibidem*.

Africa⁴⁰⁸. Grazie ai numerosi programmi di scambio il Premier ricordava che la Cina aveva formato quasi 40.000 membri del personale africano nei vari settori e fornito più di 20.000 borse di studio governative agli stati africani⁴⁰⁹. Nel triennio considerato inoltre vennero istituiti 29 Istituti e Classi Confucio in 22 stati africani⁴¹⁰.

La Cina quindi, a seguito dei risultati ottenuti, continuava ad impegnarsi nella persona del Presidente a costruire nuovi centri di dimostrazione di tecnologia agro-zootecnica, ad implementare il programma “Talenti africani” per formare 30.000 persone nei vari settori della cooperazione fornendo 18.000 borse di studio governative a studenti africani con l’assunzione dell’impegno alla costruzione di strutture di formazione per lo sviluppo delle competenze culturali e professionali negli stati africani⁴¹¹. Dal punto di vista della cooperazione sanitaria venne previsto l’invio di 1.500 tra medici e personale sanitario⁴¹².

Per quanto riguarda il processo di integrazione africana il Premier impegnò le istituzioni cinesi alla costituzione di un Partenariato con l’Africa per lo sviluppo infrastrutturale nazionale e transnazionale del continente africano e a tal fine prevede specifici progetti e politiche volte a favorire le imprese e le istituzioni finanziarie cinesi per prendere parte alla realizzazione e allo sviluppo di progetti infrastrutturali in Africa⁴¹³.

Tra le novità egli promise l’istituzione di un Centro sino-africano in Cina per incoraggiare gli scambi e le visite tra i media cinesi e africani e lo scambio di corrispondenti e tecnici. Il Premier inoltre invitò i partecipanti alla Conferenza a promuovere la pace e la stabilità in Africa e a tal fine lanciò l’“Iniziativa per un partenariato cooperativo tra Cina e Africa per la pace e la sicurezza” che tra le altre cose prevedeva la formazione dei funzionari africani dediti a questo settore e sosteneva finanziariamente le operazioni di pace dell’AU⁴¹⁴.

Nella Dichiarazione di Pechino del 2012 vennero ribaditi i temi proposti dal Presidente secondo l’ormai collaudato elenco per punti delle precedenti versioni. In particolare va menzionata l’attenzione che il documento dedicava alla necessità di una riforma del sistema finanziario e all’enfasi che veniva posta in particolare sulla definizione di una strategia che

⁴⁰⁸ *Ibidem.*

⁴⁰⁹ *Ibidem.*

⁴¹⁰ *Ibidem.*

⁴¹¹ *Ibidem.*

⁴¹² *Ibidem.*

⁴¹³ *Ibidem.*

⁴¹⁴ *Ibidem.*

rinforzasse il dialogo per raggiungere accordi politici che nascessero da un rapporto fiduciario basati su un ampio consenso⁴¹⁵.

Anche la tematica ambientale venne ripresa, come da protocollo, nella Dichiarazione e per la prima volta nei documenti del FOCAC si faceva riferimento all'impegno cinese per l'esecuzione degli accordi di Rio sui cambiamenti climatici e agli impegni previsti dal protocollo di Kyoto⁴¹⁶.

Nel successivo Piano di azione, che di fatto accoglie le indicazioni di Hu Jintao, venne confermato lo sforzo comune sostenuto dalle due parti per l'affinamento delle pratiche commerciali e di investimento, per l'aumento dei programmi di lotta contro la povertà, dei programmi relativi alle risorse umane e dei nuovi piani agricoli e infrastrutturali⁴¹⁷.

Anche in questo documento le parti confermarono, come già era avvenuto nel Piano di azione di Sharm el-Sheikh, la volontà comune di promuovere un progetto democratico internazionale che vedesse un maggiore equilibrio nelle relazioni internazionali al fine di creare una società mondiale prospera e pacifica. Sul piano della cooperazione culturale vennero previsti ulteriori programmi e misure per incrementare la collaborazione e lo sviluppo in materia di educazione, arte, sport e turismo e dopo avere indicato che sarebbero proseguiti anche gli sforzi per aumentare il numero di scambi culturali rivolti sia ai giovani che al mondo femminile, il Piano indicava le attività relative al tema dell'informazione e delle comunicazioni, tematica al centro del dibattito sino africano sulla cooperazione⁴¹⁸.

Tra i risultati del FOCAC del 2012 viene annoverata l'apertura di un Forum per la cooperazione relativa ai programmi radiofonici e televisivi cinesi e africani e una generale intensificazione delle attività di cooperazione tra gli istituti pubblici e privati che gestiscono i media e il settore della stampa africana in particolare⁴¹⁹.

⁴¹⁵ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Beijing Declaration of the Fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation", 2012, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltda/dwjbzjjhys/hywj/t954245.htm>, (Accesso effettuato il 26/08/2017).

⁴¹⁶ Ivi, punto 13.

⁴¹⁷ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Beijing Action Plan", op. cit., punti 4 e 5.

⁴¹⁸ Wekesa Bob, *op. cit.*, p. 10.

⁴¹⁹ *Ibidem*.

3.7 Il secondo “Libro bianco”: Xi Jinping in Sudafrica

La quinta conferenza FOCAC si svolse a Johannesburg in Sudafrica. In occasione di questo evento venne pubblicato il secondo “Libro bianco” sulla politica cinese in Africa. Dieci anni dopo la pubblicazione del primo Libro, il secondo documento del governo cinese sulla politica africana venne diffuso nuovamente alla vigilia del vertice FOCAC. Come per quello del 2006 la successiva Dichiarazione e il relativo Piano di azione adottati nel FOCAC del 2015 vennero a collocarsi in maniera subordinata rispetto al secondo “Libro bianco” visto che questo conteneva il programma decennale di politica estera cinese in Africa. La Dichiarazione di Johannesburg e il relativo Piano di azione sono infatti due documenti che dichiarano e impegnano le parti all’interno del più ampio discorso contenuto nel documento programmatico rendendolo di fatto operativo.

Il “Libro bianco” indicava *in primis* i dati relativi agli scambi commerciali tra Cina e Africa che dal 2009 vedevano la Cina diventare il principale interlocutore commerciale degli stati del continente africano dopo che gli scambi si erano quadruplicati rispetto ai dati pubblicati nel 2006⁴²⁰.

Nel definire il programma politico la Cina non rimane legata solo al dato commerciale e finanziario, limitandosi a prospettive nel volume degli scambi, ma indirizza la cooperazione sino-africana in una nuova direzione ovvero mira in maniera esplicita alla industrializzazione del continente africano; si tratta di uno sviluppo della politica che la Cina intende promuovere nei confronti dell’Africa indicato come il processo da cui nasceranno nuovi equilibri mondiali⁴²¹. In un clima che sta cambiando, la Cina indica la prospettiva di un partenariato che vede l’Africa passare da fornitore principale di materie prime a produttore di merci⁴²².

Nel “Libro bianco” questa prospettiva viene espressa in questi termini: *«L’Africa è impegnata ad accelerare la sua industrializzazione e modernizzazione e ad andare avanti per realizzare i sogni delineati nell’Agenda 2063. Sia il sogno cinese che il sogno africano mirano a consentire alle persone di vivere una vita più prospera e più felice»*⁴²³.

⁴²⁰ The State Council of PRC, “China’s Second Africa policy paper”, 04/12/2015, parte 1, in Xinhua Official Website, http://news.xinhuanet.com/english/2015-12/04/c_134886545.htm?utm_source=hootsuite (Accesso effettuato il 08/03/2018).

⁴²¹ Ministry of Commerce of the PRC, “The Interpretations of the Johannesburg Summit of the FOCAC and the Sixth Ministerial Conference on the 10 Major China-Africa Cooperation Plans in Economic and Trade Domains”, op.cit.

⁴²² *Ibidem*.

⁴²³ The State Council of PRC, “China’s Second Africa policy paper”, op. cit., parte 1.

Il “Libro bianco” indica come prioritario il supporto all’industrializzazione africana e le indicazioni successive del documento si collocano appunto in questa nuova direzione⁴²⁴. Il medesimo processo avverrà con il Piano di azione adottato al termine del FOCAC di Johannesburg nel quale si prevede l’adozione del Memorandum di intesa sulla promozione della cooperazione tra Cina e Africa nel settore ferroviario, autostradale, delle reti regionali per l’aviazione e dell’industrializzazione attraverso il quale la Cina istituisce un Fondo di cooperazione per l’implementazione dei progetti di cooperazione industriale, con un impegno iniziale di dieci miliardi di dollari americani, per l’aumento della capacità produttiva africana gestiti in collaborazione con l’AU⁴²⁵.

A questo programma di industrializzazione sono seguiti gli impegni cinesi rivolti a modernizzare il comparto agricolo africano, alla realizzazione di impianti di produzione energetica e allo sviluppo dei vari aspetti dell’economia marittima negli stati interessati⁴²⁶.

Anche i punti del “Libro bianco” dedicati allo sviluppo delle risorse umane si orientano verso il percorso di industrializzazione degli Stati africani prevedendo quindi interventi finalizzati a formare personale africano specializzato nei diversi settori che sia in grado di supportare il processo industriale nei suoi diversi aspetti⁴²⁷. Nel Piano di Azione di Johannesburg vengono quindi delineati gli interventi volti a costituire centri professionali e vocazionali in tutta l’Africa nei quali verranno formati i futuri tecnici così da fornire alle nazioni africane forza lavoro qualificata⁴²⁸.

Il Piano di azione, quindi, seguendo le indicazioni del “Libro bianco”, rende operativi i classici interventi cinesi nella cooperazione allo sviluppo ovvero i programmi relativi alla medicina e alla salute pubblica, all’agricoltura e alla sicurezza alimentare, i piani programmatici per i cambiamenti climatici e di protezione ambientale, gli interventi per scopi umanitari e quelli finalizzati a ridurre la povertà negli stati africani⁴²⁹.

Per quanto riguarda i cambiamenti climatici il “Libro bianco” dedica ampia trattazione a questo tema⁴³⁰ e delinea in senso generale gli interventi che verranno adottati nel successivo Piano di azione in cui saranno stanziati venti miliardi di yuan per istituire il Fondo di

⁴²⁴ Economic and Commercial Counsellor’s Office of the PRC in Kenya, “Reading of Trade and Economic Contents in the Ten Cooperation Plans Announced at the Johannesburg Summit and the 6th Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation”, punto 1 <http://ke2.mofcom.gov.cn/article/chinanews/201602/20160201251228.shtml>. (Accesso effettuato il 13/02/2018).

⁴²⁵ *Ibidem*.

⁴²⁶ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Johannesburg Action Plan”, op. cit., punto 3.

⁴²⁷ Economic and Commercial Counsellor’s Office of the Embassy of the PRC in Kenya, “Reading of trade and economic contents in the Ten Cooperation Plans”, op. cit. punto 1.

⁴²⁸ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Johannesburg Action Plan”, op. cit., punto 4.3.6.

⁴²⁹ The State Council of PRC, “China’s Second Africa policy paper”, op. cit., parte 4.

⁴³⁰ A tal riguardo occorre ricordare anche che il “Libro bianco” è entrato in vigore nel stesso anno in cui sono stati adottati gli SDG.

cooperazione Sud-Sud per il supporto degli interventi nel settore dei cambiamenti climatici nei paesi del Sud del mondo⁴³¹.

Per quanto riguarda il tema della pace regionale in Africa il documento programmatico conferma l'attenzione cinese alle condizioni operative dei programmi di cooperazione sostenendo le attività dell'AU rivolte a salvaguardare e a stabilizzare la pace anche mediante le iniziative connesse al nuovo partenariato cooperativo tra Cina e Africa per la pace e la sicurezza come la *African Standby Force*⁴³².

Il FOCAC di Johannesburg del 2012, dal titolo *La cooperazione tra Cina ed Africa per lo sviluppo comune - lanciare il rinascimento industriale africano*, dà concretizzazione a quanto indicato nel "Libro bianco". L'incontro venne introdotto dal nuovo Presidente cinese Xi Jinping (习近平, Xí Jìnpíng) che in maniera fortemente simbolica richiamò nella parte introduttiva del suo discorso le parole di Nelson Mandela affermando che «siamo all'alba di un secolo africano, un secolo in cui l'Africa prenderà il posto giusto tra le Nazioni del mondo»⁴³³.

Xi Jinping delinè quelle che erano le prospettive di sviluppo africano dopo avere ricordato ai presenti le operazioni storicamente più emblematiche della collaborazione tra Cina e Africa: la costruzione della ferrovia TAZARA e la realizzazione della struttura del centro dell'AU⁴³⁴.

Il Presidente cinese evidenziò il ruolo della Cina nella lotta all'epidemia dell'Ebola che aveva visto il continente cinese in prima linea nella cooperazione sanitaria e confermò la volontà di proseguire gli impegni di cooperazione multilaterale assunti all'interno del quadro delle attività del FOCAC per le quali si prevedeva un ulteriore approfondimento attraverso i programmi di cooperazione bilaterale⁴³⁵. Il Premier delinè un piano in dieci punti che riprendeva e specificava quanto espresso nel "Libro bianco" e in particolare individuava nello sviluppo industriale e nella modernizzazione agricola la reale possibilità di uno sviluppo sostenibile per l'Africa e sottolineava che i vari interventi di cooperazione cinese erano finalizzati a sostenere il continente africano per superare quelli che costituivano i principali

⁴³¹ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Johannesburg Action Plan", op. cit., punto 4.6.8.

⁴³² The State Council of PRC, "China's Second Africa policy paper", op. cit., parte 6.

⁴³³ Xi Jinping, "Open a New Era of China-Africa Win-Win Cooperation and Common Development", Address by President H.E. Xi Jinping of the PRC at the opening ceremony of the Johannesburg Summit of Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, The Forum on China-Africa Cooperation 4/12/2015, in FMPRC, http://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/t1321614.shtml (Accesso effettuato il 13/02/2018).

⁴³⁴ *Ibidem*.

⁴³⁵ *Ibidem*.

vincoli allo sviluppo e che venivano individuati nella insufficienza infrastrutturale e di personale qualificato e nella carenza dei finanziamenti⁴³⁶.

Xi Jinping seguendo i suoi predecessori, nel discorso iniziale dettava le cifre relative alle azioni con cui la Cina si impegnava nei successivi anni. Per quanto riguarda il processo di industrializzazione venne promessa la costruzione di zone industriali in collaborazione con l’Africa, mentre per la formazione delle risorse umani venne prevista la realizzazione di scuole professionali e di centri di formazione con l’impegno a istruire 200.000 tecnici e a fornire 40.000 opportunità di formazione in Cina per il personale tecnico africano, numeri che verranno ripresi dal successivo Piano di azione di Johannesburg⁴³⁷.

Per il piano di modernizzazione agricola il Premier prevede lo sviluppo di 100 progetti agricoli in altrettanti villaggi rurali africani, l’invio di 30 team di esperti agricoli in Africa e l’attuazione di un meccanismo di cooperazione agricola tra 10 istituti africani di ricerca del settore delle scienze agrarie e 10 cinesi⁴³⁸.

Già nel suo discorso di apertura Xi Jinping toccò quindi il tema della cooperazione ambientale e affermò che *«la cooperazione tra Cina ed Africa non sarà mai perseguita a spese dell'ecosistema e degli interessi a lungo termine dell'Africa»* e assunse l’impegno a fornire derrate alimentari per un valore di un miliardo di yuan agli stati africani per fare fronte alla siccità e alla carestia causata dal fenomeno climatico chiamato “El Niño”⁴³⁹. Tra le novità più significative introdotte dal Premier menzioniamo il Progetto di sviluppo ecologico, che verrà reso operativo dal Piano di azione⁴⁴⁰, in cui si prevedevano cento progetti per lo sviluppo di energia pulita, di protezione dell’ambiente naturale, di agricoltura sostenibile e per la realizzazione di città intelligenti⁴⁴¹ e il Piano di riduzione della povertà, anche questo implementato attraverso il meccanismo del Piano triennale, in cui vengono programmati duecento progetti specifici per mamme e bambini⁴⁴².

Per quanto riguarda la cooperazione relativa alla salute pubblica, le scelte attuate durante il FOCAC prevedevano, oltre all’invio di diversi team medici e alla costruzione del Centro africano per il controllo delle malattie, l’implementazione di un piano di cooperazione tra 20 ospedali cinesi e 20 africani per lo scambio delle pratiche e per il miglioramento delle

⁴³⁶ *Ibidem*.

⁴³⁷ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Johannesburg Action Plan”, op. cit., punto 4.6.8.

⁴³⁸ Xi Jinping, “Open a New Era of China-Africa Win-Win Cooperation and Common Development”, op. cit.

⁴³⁹ *Ibidem*.

⁴⁴⁰ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Johannesburg Action Plan”, op. cit., punto 4.6.3.

⁴⁴¹ Xi Jinping, “Open a New Era of China-Africa Win-Win Cooperation and Common Development”, op. cit.

⁴⁴² *Ibidem*.

strutture e l'invio di partite di artemisinina per la lotta alla malaria⁴⁴³. Per la cooperazione culturale venne prevista la costruzione di 5 centri culturali in Africa, la fornitura di impianti di ricezione satellitare per 10.000 villaggi africani, 30.000 borse di studio governative cinesi e 2000 opportunità di formazione universitaria per studenti africani, oltre alla sponsorizzazione ogni anno di viaggi in Cina per 200 esperti provenienti dall'Africa e alla selezione di 500 giovani africani per la partecipazione ai corsi indetti presso le facoltà cinesi⁴⁴⁴.

La Cina, a conclusione del FOCAC di Johannesburg, si è impegnata a mettere a disposizione sessanta miliardi di dollari americani per la riuscita degli obiettivi prefissati con un aumento senza precedenti visto che nel FOCAC del 2006 e del 2012 gli impegni erano rispettivamente di dieci e venti miliardi.

La politica adottata dall'amministrazione di Xi Jinping viene accolta con favore dalla controparte africana che vede, nella preferenza accordata dalla cooperazione cinese alle priorità indicate dai rappresentanti africani, e in particolare dalla richiesta di progetti volti a favorire lo sviluppo industriale nel continente africano, il riconoscimento di un'istanza che da tempo viene portata dagli stati africani all'attenzione delle Organizzazioni Internazionali⁴⁴⁵.

Il Presidente della Commissione della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale, Kadre Desire Ouedraogo, afferma che i rappresentanti africani al FOCAC del 2015 sono rimasti molto colpiti dal discorso di Xi Jinping perché si tratta di una proposta molto concreta per la cooperazione tra Cina e Africa in quanto le aree di cooperazione elencate dal Premier corrispondono alle priorità dell'Africa⁴⁴⁶.

Secondo il Ministro degli esteri del Lesotho, Tlohang Sekhamane, il discorso del Premier cinese, che introduce il FOCAC di Johannesburg, copre quasi tutti i settori della cooperazione tra Cina e Africa; Sekhamane vede nelle misure annunciate da Xi Jinping quello di cui l'Africa necessita maggiormente e come quindi sia evidente il desiderio cinese di essere partner di una reale cooperazione con l'Africa⁴⁴⁷.

Adji Ayassor, Ministro dell'Economia delle finanze e dello sviluppo del Togo, afferma che il discorso di Xi Jinping descrive bene la realtà della cooperazione sino-africana e, contrariamente a quanto viene affermato in Occidente, la Cina non sta colonizzando l'Africa

⁴⁴³ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Johannesburg Action Plan", op. cit., punto 4.2.4.

⁴⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁴⁵ Pang Xinglei, "Xi charts course for upgrading China-Africa ties at landmark summit", 05/12/2015, in Xinhua Official Website, http://www.xinhuanet.com/english/2015-12/05/c_134886595.htm (Accesso effettuato il 14/02/2018).

⁴⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁴⁷ *Ibidem*.

ma sta realizzando un percorso di vera cooperazione per lo sviluppo reale del continente africano⁴⁴⁸.

Dal quadro complessivo degli impegni assunti durante il FOCAC di Johannesburg emerge quindi la nuova impostazione data da Xi Jinping alla politica cinese in Africa. A fronte delle frequenti critiche rivolte dalla stampa occidentale alla presenza cinese in Africa, nell'ultimo incontro del Forum sino-africano il governo cinese enfatizza il tema dello sviluppo infrastrutturale e industriale africano⁴⁴⁹.

Dall'analisi degli impegni assunti dalla Cina con il meccanismo del FOCAC, a partire dalla Dichiarazione di Pechino del 2000, emerge come governo di Pechino stia utilizzando questo "strumento" per consolidare quella che nei propositi cinesi è una relazione longitudinale con tutti gli stati del continente africano. Il piano di azione del FOCAC si presenta quindi non come una somma di piani di cooperazione con singoli stati ma come una struttura con uno schema piuttosto stabile che enfatizza in *primis* una cooperazione che privilegia le relazioni internazionali e lo sviluppo economico nel continente africano. A queste priorità seguono quelle relative allo sviluppo sociale all'interno del quale vengono collocate sia lo sviluppo delle risorse umane che la cooperazione in ambito educativo che spesso vanno a sovrapporsi andando a costituire una sola categoria di interventi. È interessante notare come lungo l'arco dei cinque FOCAC in maniera costante gli interventi in ambito formativo vengano spesso collocati all'interno della categoria "Cooperazione economica" denotando quindi quella che pare essere la direzione principale degli interventi cinesi in Africa.

In questo tentativo la Cina tende a presentare i risultati raggiunti attraverso i progetti realizzati come il frutto di accordi tra paesi del Sud del mondo posti su un piano di uguaglianza piuttosto che come il prodotto di percorsi di assistenza allo sviluppo.

In che modo vengono raggiunti questi accordi tra cinquanta stati africani e la Cina però non risulta chiaro e questo è dovuto sia all'assenza di documenti ufficiali al riguardo sia alla scarsità di ricerche specifiche nel settore. L'analisi della politica di cooperazione cinese attuata mediante il FOCAC viene resa poi complicata anche dal fatto che la definizione degli interventi vede il coinvolgimento di numerosi Ministeri cinesi ognuno dei quali con le proprie priorità e dall'assenza di una agenzia unica di coordinamento per la cooperazione internazionale. Alla luce di queste considerazioni probabilmente la definizione delle priorità

⁴⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁴⁹ Yun Sun, *The Sixth Forum on China-Africa Cooperation: New agenda and new approach?* Washington DC, Brookings Institutions, 2014, p. 10. (10-13).

negli interventi FOCAC adottati con il consenso degli stati africani dipende dalla contrattazione diplomatica all'interno della quale la forza negoziale del MOFCOM pare essere preponderante su quella degli altri Ministeri coinvolti.

Molte delle critiche rivolte al meccanismo del FOCAC sono dovute al fatto che questo vorrebbe formalmente presentarsi come uno strumento per una partecipazione equilibrata tra la Cina e l'Africa ma in realtà denota una prevalenza della Cina, principale finanziatrice dei progetti e leader nella definizione degli obiettivi della cooperazione⁴⁵⁰. Spesso secondo queste critiche le priorità dichiarate all'interno del FOCAC dai governi africani verso riforme di tipo strutturale e politiche di rafforzamento del *capacity building* sarebbero state spesso messe in secondo piano⁴⁵¹. In tal senso la nuova politica di Xi Jinping potrebbe segnare una svolta verso una maggiore considerazione per le priorità indicate dagli stati africani: lo sviluppo agricolo ed industriale, la formazione, la creazione di posti di lavoro ed il trasferimento tecnologico da realizzare attraverso investimenti nell'industria manifatturiera⁴⁵².

⁴⁵⁰ Ivi, p. 11.

⁴⁵¹ *Ibidem*.

⁴⁵² *Ibidem*.

Capitolo 4

La cooperazione educativa cinese in Africa

4.1 I progetti educativi cinesi in Africa: una relazione complessiva e complessa

Anche se la cooperazione educativa tra la Cina e l'Africa ha una lunga storia alle spalle, negli ultimi anni questo ambito delle relazioni sino africane ha registrato una forte espansione e di conseguenza anche la visibilità internazionale dei progetti educativi cinesi nel continente africano è aumentata notevolmente. Nel 2005 il Ministro dell'Educazione cinese e quelli di diciassette stati africani con la firma della Dichiarazione di Pechino, hanno espresso un comune impegno per lo sviluppo dell'istruzione in Africa, che privilegia l'educazione permanente e la formazione professionale.

Un obiettivo che verrà confermato nei successivi FOCAC, in particolare in quello del 2006, nei quali verranno anche programmati diversi progetti attuativi, che saranno analizzati nel presente capitolo.

Secondo diversi autori la cooperazione cinese in ambito educativo si basa su un insieme di principi che caratterizzano la relazione complessiva che il governo di Pechino intrattiene con i diversi stati africani. La valutazione dei progetti formativi cinesi in Africa quindi non deve essere separata da quelle riguardanti i più ampi interventi cinesi nel continente africano, in particolare da quelle che interessano i settori commerciali e degli investimenti.

Bisogna comunque tenere presente che la collaborazione in questo particolare settore fa parte di un ampio programma di promozione della cultura cinese volto ad aumentare l'influenza di Pechino nel mondo, il che introduce anche considerazioni appartenenti alla politica internazionale oltre a quelle appartenenti al settore puramente economico e commerciale.

Per il settore educativo non esiste ad oggi, o non è dato sapere se esista, una strategia coerente con gli obiettivi dichiarati nelle dichiarazioni ufficiali del governo di Pechino.

Le istituzioni cinesi che si occupano di cooperazione educativa, infatti, non hanno ancora messo a disposizione del pubblico un resoconto completo delle attività nel settore; a differenza di quelli di altri stati dell'Asia orientale, come la Corea del Sud o il Giappone, che invece mettono a disposizione, attraverso la pubblicazione nei propri siti governativi, le

informazioni relative alle scelte politiche alla base degli interventi oltre che al volume degli stessi, per la cooperazione pedagogica cinese queste informazioni non sono rintracciabili⁴⁵³.

Solo ultimamente il governo di Pechino ha messo a disposizione alcuni dati relativi ai progetti realizzati nel continente africano; si registra infatti una discreta disponibilità di informazioni nel sito dell'*Hanban* relativo ai CI nel mondo, così come avviene anche per i dati resi disponibili dal sito del FOCAC sui progetti di scambio e sul numero delle borse di studio elargite dalla Cina⁴⁵⁴. Per quanto riguarda il flusso di dati siamo quindi in una fase di apertura della Cina, anche se mancano tutte le informazioni relative ai programmi adottati e ai dettagli dei processi politici che portano alle decisioni nel settore.

Nell'affrontare il tema della cooperazione educativa cinese in Africa, l'aspetto fondamentale da considerare consiste nella valutazione della posizione che questa assume all'interno della cooperazione cinese in generale, in particolare rispetto al principio del beneficio reciproco, ovvero di uno dei pilastri su cui si basano le attività cinesi nel continente africano. Occorre inoltre considerare in quale modo la cooperazione educativa cinese si pone rispetto alle diverse possibili letture della presenza cinese in Africa.

In tal senso King, a seguito dell'analisi del settore dei progetti didattici cinesi in Kenya, sostiene che collocare le attività di cooperazione educativa solo all'interno del quadro dei progetti di assistenza allo sviluppo sia limitativo, in quanto le stesse risultano inserite in ogni attività cinese svolta sul suolo africano e quindi all'interno di tutto il movimento complessivo che avviene tra le due parti, a cominciare dai progetti infrastrutturali, dagli investimenti cinesi, dalle attività delle imprese cinesi e così via⁴⁵⁵.

Esistono due elementi specifici che influenzano l'approccio cinese a questa cooperazione: il primo elemento è rappresentato da quel legame tra la cultura e l'educazione che in Cina si va a collocare in una struttura statale che prevede che le aree funzionalmente simili vengano raggruppate in sistemi comuni. La cultura e l'educazione fanno parte infatti di un "Sistema

⁴⁵³ Kenneth King, "China's higher education engagement with Africa: A different partnership and cooperation model?", in Gilles Carbonnier - Michel Carton - Kenneth King (a cura di), *Education, Learning, Training: Critical issues for development*, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers, 2014, pp. 151-152 (149-173).

⁴⁵⁴ Per un elenco dei documenti che contengono i dati relativi ai progetti sino-africani in ambito educativo v. FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/zt/zfjybzlt/> (Accesso effettuato il 18/08/2017).

⁴⁵⁵ Kenneth King, "China's cooperation in education and training with Kenya: A different model?", in *International Journal of Educational Development*, vol. XXX, 5/2010 p. 488. (488-496).

comune” (文教系统, Wénjiào xìtǒng) per il quale spesso sono previste le medesime politiche⁴⁵⁶.

Questo comporta una notevole integrazione tra quelli che sono i progetti internazionali per l’educazione e le attività di promozione culturale, soprattutto per quanto riguarda le attività legate all’insegnamento della lingua cinese all'estero⁴⁵⁷.

Questa caratteristica della politica cinese nel settore può essere vista anche attraverso la struttura dell’organizzazione del sistema delle ambasciate cinesi in cui un solo ufficio ha la responsabilità sia per la cultura che per l’istruzione, mentre non si occupa dei programmi di formazione professionale che nel sistema cinese sono di competenza del MOFCOM.

Il secondo elemento che influenza l’approccio cinese alla cooperazione educativa è relativo esperienza di sviluppo cinese. In Cina infatti sia i funzionari che gli esperti dei diversi settori ritengono che il percorso di sviluppo cinese possa costituire una importante lezione per gli altri paesi del Sud del mondo sia in termini positivi che negativi⁴⁵⁸.

In tal senso il governo di Pechino, pur ritenendo che la propria esperienza di sviluppo sia importante, attraverso i progetti di cooperazione non propone repliche dei programmi adottati in Cina, ma cerca di rendere prioritari quei percorsi che ritiene più utili per lo sviluppo degli Stati africani, anche sulla base della propria esperienza di sviluppo. Questo spiega l’importanza attribuita ai corsi di formazione professionale e alle borse di studio universitario⁴⁵⁹.

Per quanto riguarda l’aspetto politico all’interno del “Libro bianco” del 2011 l’appoggio al settore educativo africano da parte della Cina viene inquadrato sotto diverse rubriche: sotto le diciture “Cooperazione tecnica”, “Cooperazione per lo sviluppo delle risorse umane” e “istruzione e formazione”⁴⁶⁰.

Nel successivo “Libro bianco” sulla cooperazione economica sino-africana del 2013, lo sviluppo delle risorse umane e la cooperazione nel settore formativo sono trattati come un unico concetto e solo raramente i progetti rivolti all’educazione vengono trattati in maniera

⁴⁵⁶ Baiyin Yang - Wei Zhang - Mingfei Li, “Confucian view of learning and implications for developing human resources”, in *Advances in developing human resources*, vol. VIII, 3/2006, pp. 346-348 (346-354).

⁴⁵⁷ Ivi, pp. 348.

⁴⁵⁸ Jean Gonondo, “Africa and China Higher Education Cooperation: Establishing Knowledge Sharing Partnership between Students”, in *Journal of Education and Practice*, vol. VIII, 10/2017, p. 18 (17-28).

⁴⁵⁹ *Ibidem*.

⁴⁶⁰ Kenneth King, “China's higher education engagement with Africa: A different partnership and cooperation model?”, in Gilles Carbonnier - Michel Carton - Kenneth King (a cura di), *op. cit.*, p. 152.

separata dal discorso delle risorse umane⁴⁶¹. L'aspetto rilevante in questo ambito è che storicamente l'intervento cinese nel settore pedagogico in Africa è rivolto principalmente alla formazione superiore. Si pensi ad esempio al "Libro bianco" del 2011 all'interno del quale si rimarca che i progetti educativi cinesi in Africa hanno formato un ampio numero di professionisti nei settori dell'istruzione, della gestione, della scienza e della tecnologia e hanno fornito quel supporto intellettuale essenziale per lo sviluppo sociale ed economico del continente⁴⁶².

Quello che è certo è che il settore dell'educazione superiore e della ricerca tra la Cina e l'Africa è cresciuto in maniera esponenziale a partire dalla conferenza di Pechino del 2006.

La storia della cooperazione educativa cinese in Africa è iniziata con un progetto di formazione realizzato al Cairo, in Egitto, nel 1956, un progetto nato per formare i futuri dirigenti egiziani.

Le caratteristiche dell'intervento cinese in questo settore possono essere delineate a partire dai pronunciamenti ufficiali del Ministero dell'Istruzione cinese, all'interno dei quali vengono esplicitati gli strumenti impiegati per realizzare la cooperazione con gli stati africani come gli scambi tra gli studenti, le collaborazioni tra università cinesi e africane, i programmi per l'insegnamento della lingua cinese in Africa, l'invio di insegnanti cinesi in Africa, i centri in Cina di studi africani e i CI⁴⁶³.

All'interno di questi percorsi un ruolo particolare è svolto dal *Chinese Government Scholarship Program*, mediante il quale viene offerta la possibilità agli studenti universitari africani di partecipare ai diversi percorsi di studi in Cina, uno dei principali strumenti che il Governo di Pechino mette in atto per realizzare la formazione delle «risorse umane più preziose dell'oro»⁴⁶⁴.

Se è vero che la Cina rimane restia ad adottare una politica di cooperazione simile a quella adottata dagli Stati che fanno parte del DAC, recentemente si sono rilevati diversi segnali di apertura per una maggiore collaborazione con gli stessi. Si pensi ad esempio agli esperimenti di condivisione delle pratiche di cooperazione con il Giappone oppure agli interventi

⁴⁶¹ Ivi, p. 153.

⁴⁶² The State Council of PRC, "China's Second Africa policy paper", op. cit.

⁴⁶³ Kenneth King, *China's Aid and Soft Power in Africa, The Case of Education and Training*, Suffolk, James Currey, 2013, p.36.

⁴⁶⁴ Wen Jiabao, People's Republic of China, "Towards the attainment of the Millennium Development Goals", Statement by H.E. Wen Jiabao Premier of the State Council of the People's Republic of China at the UN High-Level Plenary Meeting on the Millennium Development Goals, 22/07/2010, p. 4, in United Nations Official Website, http://www.un.org/en/mdg/summit2010/debate/CN_en.pdf (Accesso effettuato il 17/05/2018).

sostenuti dalla Cina nel settore dell'educazione in collaborazione con la WB proprio in Africa
465.

Una particolare menzione spetta in tal senso ai progetti che la Cina ha condiviso, a partire dall'ultimo decennio, con l'UNESCO come ad esempio: *l'UNESCO-China-Africa Tripartite Initiative on University Cooperation* e *l'Enhancing Teacher Education for Bridging the Education Quality Gap in Africa* del 2012 per il miglioramento della formazione degli insegnanti nell'Africa subsahariana mediante l'utilizzo delle nuove tecnologie⁴⁶⁶.

La politica cinese nel settore educativo in Africa, che presenta una singolare storia fatta principalmente di relazioni con i singoli stati africani, oggi è diventata una politica "panafricana", che si caratterizza quindi per essere rivolta non ad un insieme di Stati ma ad un Continente⁴⁶⁷.

Questa caratteristica della politica cinese nel settore considerato non esclude personalizzazioni determinate da un particolare percorso storico con i diversi stati africani, dato testimoniato anche dal numero dei progetti bilaterali in atto, che comunque vanno sempre più ad inquadrarsi e ad armonizzarsi all'interno di un discorso generale che la Cina rivolge all'Africa e *in primis* all'AU, che da quando è diventata membro effettivo del FOCAC, rappresenta il partner principale della Cina nel continente africano⁴⁶⁸.

4.2 Dall'istruzione professionale a quella accademica: quale focus per la collaborazione educativa sino-africana?

Buona parte della cooperazione cinese che attraverso il meccanismo del FOCAC in Africa viene destinata al settore educativo è relativa all'ambito dell'istruzione superiore; questo dato è una caratteristica della cooperazione scolastica cinese che si differenzia dalla politica ufficiale adottata nel settore da parte del DAC⁴⁶⁹.

⁴⁶⁵ World Bank, "World Bank and China Scale Up Support for Africa", 08/09/2016, in World Bank Official Website, <http://www.worldbank.org/en/news/press-release/2016/09/08/world-bank-and-china-scale-up-support-for-africa> (Accesso effettuato il 16/11/2017).

⁴⁶⁶ L'iniziativa lanciata congiuntamente dall'UNESCO e dalla Cina nel 2012 alla conclusione del *Global Education for All Meeting* mira a potenziare le capacità dei ministri dell'educazione e dei migliori insegnanti degli istituti di formazione in Africa. V. UNESCO, "Enhancing Teacher Education for Bridging the Education Quality Gap in Africa", 23/09/2013, in UNESCO Official Website, http://www.unesco.org/new/en/member-states/single-view/news/enhancing_teacher_education_for_bridging_the_education_quali (Accesso effettuato il 14/10/2017).

⁴⁶⁷ Kenneth King, "China's higher education engagement with Africa: A different partnership and cooperation model?", in Gilles Carbonnier - Michel Carton - Kenneth King (a cura di), *op. cit.*, p. 154.

⁴⁶⁸ *Ibidem*.

⁴⁶⁹ UNESCO, *EFA Global Monitoring Report 2010: Reaching the Marginalized*, Oxford/Paris, Oxford University Press and UNESCO, 2010, pp. 54-55.

Anche se l'impostazione generale di questa politica educativa in Africa non esclude progetti volti a sostenere la formazione primaria, gli interventi cinesi nel settore rimangono limitati se confrontati con le somme messe a disposizione per quelli del settore della formazione superiore o con i progetti realizzati dagli Stati facenti parte del DAC nel settore dell'educazione di base.

A conferma di questo dato basti pensare infatti che, secondo quanto riportato da una ricerca condotta dalla *John Hopkins University*, tra il 2006 e il 2013 la Cina ha realizzato nel continente africano circa 100 "Scuole primarie dell'Amicizia"⁴⁷⁰ (朋友学校, Péngyǒu xuéxiào) contro le 1000 scuole primarie sponsorizzate dal Giappone con il Piano di Azione di Yokohama adottato al termine del *Tokyo International Conference on African Development*⁴⁷¹.

L'intervento della Cina nel settore educativo si indirizza principalmente verso la formazione accademica e quella professionale, attraverso progetti svolti in collaborazione con le Università e gli Istituti di formazione professionale e recentemente anche tramite le imprese private cinesi in Africa.

È proprio nel settore della cooperazione formativa di tipo accademico che emerge la caratteristica che rende l'intervento cinese diverso da quello degli stati facenti parte dell'OECD: secondo la Cina il principio della solidarietà tra paesi del Sud del mondo, gruppo di stati nel quale la Cina si riconosce, presuppone una reciprocità dei vantaggi derivanti dalla relazione tra le due parti, che la Cina individua anche nelle pratiche di cooperazione educativa; esse vengono impostate proprio in funzione di un atteggiamento *win-win* che, secondo Pechino, non viene meno a causa una relazione asimmetrica in termini di volume di progetti di assistenza allo sviluppo forniti tra la Cina e l'Africa⁴⁷².

Un aspetto comune agli interventi cinesi in Africa riguarda il fatto che anche nel settore educativo non esiste ad oggi una Dichiarazione ufficiale del Governo di Pechino che descriva la politica e i piani cinesi nel settore e neppure un resoconto circa i processi politici che portano all'adozione di particolari programmi o progetti. Si hanno a disposizione solo i richiami ai principi generali che regolano la cooperazione cinese all'interno dei Documenti

⁴⁷⁰ Deborah Bräutigam, "The China Africa Initiative, School Construction: World Bank versus China", 29/01/2013, in SAIS China Africa Research Initiative Website, <http://www.chinaafricarealistory.com/2013/01/school-construction-world-bank-versus.html> (Accesso effettuato il 12/04/2016)

⁴⁷¹ Elizabeth Donnelly, "Japan-African engagement and TICAD IV: can Japan lead the way on African development?", in Africa Programme Paper, p. 9, London, Chatham House, 2008, https://www.chathamhouse.org/sites/files/chathamhouse/public/Research/Africa/ticad_4_report_final-110708.pdf (Accesso effettuato il 19/07/2017).

⁴⁷² Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Sharm El Sheikh Action Plan", 2009, op. cit., punto 1.2.

relativi agli impegni che la Cina assume nei confronti degli Stati Africani, come avviene ad esempio nei Libri bianchi sulla politica cinese in Africa⁴⁷³.

Un particolare riferimento, sempre però generico e non sufficiente a delineare un quadro specifico del settore, è contenuto nella Dichiarazione dei Ministri dell'Educazione sino-africani di Pechino del 2005 nella quale il settore degli studi superiori viene riconosciuto come fondamentale per assicurare lo sviluppo sostenibile nei paesi del Sud del mondo e che identifica nello sviluppo dell'istruzione superiore lo strumento principale per soddisfare le esigenze di sviluppo economico⁴⁷⁴.

Nel “Libro bianco” sulla politica cinese in Africa il tema dell'istruzione viene trattato in particolare in riferimento alle borse di studio messe a disposizione dall'*African Human Resources Development Foundation* volte a sostenere gli studi degli studenti africani in Cina e le attività dei docenti cinesi in Africa⁴⁷⁵.

In tutta la documentazione successiva il tema dell'educazione e delle attività connesse alla stessa viene quindi ricompreso nella cooperazione a favore dello sviluppo delle risorse umane e nella cooperazione tecnica⁴⁷⁶. A conferma dell'attenzione cinese per il settore della istruzione superiore è utile notare che nella documentazione ufficiale del governo di Pechino il termine “Educazione” (教育, Jiàoyù) viene costantemente riferito a questo particolare settore e non viene riferito a quella primaria⁴⁷⁷.

Un'ulteriore riprova di questo è costituita dall'impianto complessivo della documentazione del MOE che imposta il discorso sulla cooperazione educativa in Africa principalmente sulla categoria dell'istruzione superiore prevedendo scambi di professori e di studenti universitari e programmi di condivisione tra le università cinesi e africane⁴⁷⁸.

La valutazione di questa preferenza di Pechino per una cooperazione educativa che sembra muoversi principalmente nella direzione dell'istruzione superiore deve essere collocata in una visione complessiva delle relazioni sino-africane nelle quali il settore educativo non risulta separabile dai più ampi impegni della Cina in Africa⁴⁷⁹.

⁴⁷³ Si pensi al “China African Policy” del 2006 e ai “China Foreign Aid” del 2011 e del 2014.

⁴⁷⁴ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Sino-African Education Minister Forum issues Beijing Declaration”, 29/11/2005, in FOAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/zt/zfjybzlt/t223750.htm> (Accesso effettuato il 22/10/2017).

⁴⁷⁵ Kenneth King, “China's higher education engagement with Africa: A different partnership and cooperation model?”, in Gilles Carbonnier - Michel Carton - Kenneth King (a cura di), *op. cit.*, p. 152.

⁴⁷⁶ Ivi, p. 153.

⁴⁷⁷ *Ibidem*.

⁴⁷⁸ Si tratta dei due documenti del “China-Africa Education Cooperation” del 2003 e del 2005.

⁴⁷⁹ Kenneth King, *China's Aid and Soft Power in Africa*, *op. cit.*, p.32-34.

4.3 Dal Cairo a Johannesburg

La cooperazione in ambito culturale ed educativo, a differenza di quanto avviene nei settori della collaborazione economica, richiede generalmente percorsi che si sviluppano nel lungo periodo. È norma in Cina, quando si considera la cooperazione allo sviluppo in ambito educativo, considerare questo ambito come uno dei principali punti deboli di molti Stati africani e per descrivere l'atteggiamento della Cina in questo settore si usa fare riferimento all'antico proverbio cinese secondo il quale *“se dai a un uomo un pesce lo nutri per un giorno; se gli insegni a pescare lo nutrirai per tutta la vita”*⁴⁸⁰.

Questo “insegnare a pescare” comprende, secondo quanto espresso dalla Cina, anche la cooperazione educativa di uno stato che si considera tra quelli del Sud del mondo e che utilizza i progetti formativi in questo settore in maniera particolare rispetto alla gestione dei finanziatori tradizionali.

La Cina ha tendenzialmente impostato la propria politica in questo settore facendo grande affidamento sull'impiego delle risorse umane cinesi per sviluppare le capacità locali, invece di utilizzare le risorse finanziarie per realizzare istituti scolastici e per garantire l'accesso alla formazione primaria. Il governo di Pechino storicamente si è orientato, almeno fino all'inizio del nuovo millennio, verso forme di cooperazione educativa che prevedevano principalmente l'invio di volontari, di tecnici e di docenti nel continente africano e meno verso i finanziamenti di specifici progetti; scelta che probabilmente era dettata anche da uno sviluppo economico meno marcato rispetto a quello degli Stati occidentali tra gli anni '60 e gli anni '90.

Durante questo periodo la limitata disponibilità di risorse finanziarie da destinare alla cooperazione, ha fatto sì che la politica della reciprocità venisse da subito affinata proprio nel settore educativo grazie ad una prevalenza delle relazioni tra le persone⁴⁸¹.

Nella valutazione delle relazioni tra la Cina e i diversi stati africani nell'ultimo ventennio si è assistito ad un incremento notevole delle attività in tutti i settori, a partire da quello economico per giungere fino a quello scolastico; infatti anche quest'ultimo è uno degli ambiti in cui la cooperazione cinese ha focalizzato la sua attenzione e parte delle risorse destinate in Africa. La cooperazione educativa cinese in Africa quindi non è certo un fenomeno nuovo ma quello che effettivamente si registra con l'inizio del nuovo millennio in questo ambito è

⁴⁸⁰ Li Xiao - Cao Kai - Gui Tao, “China's aid to Africa is more about teaching to fish than giving a fish”, 30/07/2010, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/mtsy/t720692.htm> (Accesso effettuato il 03/04/2018).

⁴⁸¹ Deborah Bräutigam, *China in Africa: What Can Western Donors Learn?*, op. cit., p. 5.

l'inizio, attraverso il meccanismo del FOCAC, di una nuova politica che diventa principalmente continentale più che bilaterale.

Con la costituzione del FOCAC l'attenzione cinese si focalizza su quei settori dell'educazione che risultano più legati alla dimensione economica ovvero la formazione professionale e la formazione accademica, entrambe volte a formare le competenze di cui si riscontra, secondo la Cina, la maggiore carenza nel continente africano⁴⁸². Da questa impostazione deriva un proliferare di iniziative cinesi rivolte agli istituti tecnici e alle università, in particolare per quanto riguarda le discipline scientifiche. Il primo progetto cinese in ambito educativo è di natura bilaterale e avviene in Egitto nel 1956.

Attraverso questa prima esperienza la Cina e l'Egitto danno vita ad uno scambio di docenti e di studenti per avviare un processo di riconoscimento dei titoli di studio⁴⁸³.

A seguito dell'accordo tra le due nazioni per la cooperazione culturale i primi quattro studenti egiziani si recarono in Cina per approfondire gli studi nel settore delle belle arti, della filosofia e dell'agricoltura. Durante gli anni '50 si recarono in Cina per partecipare a programmi di studio solo 24 studenti africani provenienti da 4 diversi Stati (Egitto, Malawi, Cameron e Uganda) che però diventarono 648 studenti provenienti da 25 Stati negli anni '70, mentre nello stesso periodo 115 docenti cinesi si recarono a loro volta in Africa⁴⁸⁴.

Si trattò del primo di una lunga serie di percorsi simili che a partire dagli anni '60 vedranno coinvolti diversi stati africani in tutto il continente.

Gli scambi culturali e i corsi realizzati in questo periodo erano caratterizzati dal fatto che storicamente avvenivano nel momento in cui in Africa si stavano formando i primi movimenti per l'indipendenza; al panorama politico, che riguardava tutta l'Africa postcoloniale, la Cina voleva offrire la possibilità di formare quell'élite intellettuale che avrebbe guidato gli stati africani nei diversi percorsi di acquisizione dell'autonomia⁴⁸⁵.

Come in generale avvenne per la complessiva politica estera cinese, il periodo maoista ebbe delle notevoli ripercussioni anche nel settore dei progetti pedagogici in Africa. In particolare la cooperazione educativa venne ad essere fortemente influenzata dalla Politica dei "Tre

⁴⁸² David Monyae, "The implications of human resources development through Sino-Africa relations", in Anshan Li - Funeka Yazini April (a cura di), *Forum on China-Africa Co-Operation: The Politics of Human Resource Development*, Oxford: African Books Collective, 2013, p. 11 (10-27).

⁴⁸³ Joseph E. Khalili, "Communist China and the United Arab Republic", in *Asian Survey* vol. X, 4 (1970), pp.308-319.

⁴⁸⁴ Ivi, p. 310.

⁴⁸⁵ *Ibidem*.

mondi” (三个世界的理论, Sān gè Shìjiè de Lǐlùn) del 1974 che si proponeva di favorire la relazione tra i paesi del Sud mondo ⁴⁸⁶.

Si trattava di un contesto che si collegava in maniera evidente con la visione del mondo delineata dai partecipanti alla conferenza di Bandung del 1955 e che favoriva la solidarietà tra i paesi del Sud del mondo e che prevedeva di rinvigorire la cooperazione “Sud-Sud” anche nel settore dell’educazione a cui il Movimento maoista dava grande importanza anche nella vicenda domestica⁴⁸⁷.

Il periodo che va dal 1949 al 1978 fu caratterizzato dalla rivoluzione del sistema maoista, periodo in cui venne fondato un nuovo Stato in una Cina che dopo essere uscita da un periodo di forte presenza nel territorio delle potenze imperiali cercava di dare vita ad una politica di solidarietà con gli stati dell’allora “Terzo mondo”, che iniziavano i percorsi di liberazione dalla presenza coloniale per l’acquisizione dell’indipendenza. In questo clima di rivoluzione e di cambiamento la cooperazione educativa con gli stati africani vicini al movimento socialista mondiale ha riguardato principalmente lo scambio di professori e di studenti, in particolare nei settori linguistico e letterario, ed è stata finalizzata a saldare una amicizia tra i paesi del Sud mondo ⁴⁸⁸.

A partire dal 1978, alla precedente impostazione della cooperazione educativa cinese, che ha influenzato ancora per anni le pratiche di cooperazione cinese nel mondo, si è aggiunta la politica della “Porta Aperta” di Deng Xiaoping che, come quella maoista, ha attribuito grande importanza all’educazione anche nella politica interna⁴⁸⁹. Di conseguenza in questo periodo iniziarono numerosi progetti e programmi di formazione attuati mediante scambi di docenti e di personale tecnico con attuazione di numerosi meeting presso istituzioni pubbliche e università cinesi e africane.

Questo passaggio viene sottolineato nell’Assemblea Nazionale del Partito comunista cinese del 1982 dove da una economia che serviva la diplomazia si passava ad una diplomazia che serviva l’economia⁴⁹⁰. Fu un periodo in cui la politica di collaborazione con gli stati africani

⁴⁸⁶ La cosiddetta politica dei “Tre mondi” di Mao Zedong è una teoria delle relazioni internazionali che prevedeva la suddivisione degli stati del mondo in tre categorie politico-economiche: il primo mondo era costituito dalle superpotenze, il secondo mondo dai Paesi in via di sviluppo ed il terzo mondo dalle Nazioni sfruttate. V. Wikipedia, https://en.wikipedia.org/wiki/Three_Worlds_Theory (Accesso effettuato il 26/02/2017).

⁴⁸⁷ Denny Roy, *China's Foreign Relations*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield, 1998, p. 29.

⁴⁸⁸ Ivi, p. 31.

⁴⁸⁹ Garth Shelton - Farhana Paruk, *The Forum on China-Africa Cooperation: A Strategic Opportunity*, Johannesburg, Institute for Security Studies, 2008, p. 42.

⁴⁹⁰ Anshan Li, “China and africa: Policy and Challenges”, in *China Security*, vol. III, 3/2007, p. 72 (69–93).

non viaggiava più esclusivamente sui binari della vicinanza ideologica ma iniziava a valutare le reciproche opportunità di sviluppo.

Ed è proprio a partire da questo periodo che la cooperazione educativa beneficiò di una politica che favorì in maniera importante gli scambi, che non erano più esclusivamente improntati a diffondere una fiducia nel progresso socialista ma che divennero effettivi strumenti per la condivisione dei saperi e delle pratiche nei diversi settori della conoscenza umana.

Un movimento quindi che, se da un lato ha registrato numeri relativi, visto che agli inizi degli anni '90 erano poco più di 2000 gli studenti africani che complessivamente dall'inizio della cooperazione educativa si erano recati in Cina, dall'altro ha segnato il consolidamento delle relazioni di questo settore con 43 stati africani⁴⁹¹.

In questo periodo iniziarono anche altre forme di assistenza in ambito educativo, come ad esempio l'invio di materiale didattico nel continente africano, ma certamente il settore che dimostrava di più il crescente interesse cinese per la cooperazione era costituito dagli scambi universitari e dalla ricerca tecnologica e scientifica⁴⁹².

I percorsi di collaborazione economica con l'Africa segnarono un incremento significativo dopo la metà degli anni '90, dove si iniziò ad assistere ad una diversificazione degli interventi cinesi nei diversi settori e ai diversi livelli della vita politica economica e sociale degli stati africani.

Una diversificazione che è ben testimoniata dagli interventi nel settore della cooperazione educativa, in cui iniziarono specifici percorsi dedicati alla formazione e dall'aumento del numero dei partner africani che andarono estendendosi sempre più oltre la cerchia degli stati che storicamente e ideologicamente collaboravano con la Cina da più di un cinquantennio.

All'interno di questo movimento di idee e di persone si realizzò anche un importante processo di trasferimento tecnologico; un settore in cui la Cina iniziava proprio in questo periodo storico un percorso che la porterà ad essere tra i protagonisti mondiali nello sviluppo e nella gestione delle tecnologie avanzate.

⁴⁹¹ UNESCO, "Report on development of China-Africa educational cooperation", op. cit., p. 2.

⁴⁹² Baoping Li, "On the Issues Concerned with China-Africa Education Cooperation", unpublished paper, Beijing University, 2006, p. 3, in *Centre on China's Transnational Relations*, <http://www.cctr.ust.hk/materials/conference/china-africa/papers/Li.Baoping-Eng.pdf> (Accesso effettuato il 30/10/2016).

Durante gli anni '80 la Cina lanciò il Programma di educazione avanzata e di ricerca scientifica principalmente finalizzato a dotare di materiale e di attrezzature per la ricerca e la didattica scientifica le università africane e a garantire l'assistenza del personale cinese per lo svolgimento delle ricerche scientifiche in collaborazione con i docenti universitari e i ricercatori africani⁴⁹³.

Tramite il programma venivano selezionati docenti e ricercatori dei diversi settori scientifici che negli anni successivi diedero vita a 43 sessioni del Programma in 21 stati africani, al termine delle quali si costituirono 21 laboratori per la ricerca scientifica in altrettante università africane⁴⁹⁴.

Gli anni '90 segnano una ulteriore fase di queste relazioni, all'interno di un panorama internazionale che andava velocemente modificandosi, anche a seguito anche della conclusione della Guerra fredda, facendo registrare una intensificazione delle relazioni sino-africane.

Il settore educativo vide aumentare sia il numero delle visite ufficiali da parte del MOE presso le controparti africane che il numero degli studenti africani che si recavano per gli studi in Cina.

In questo decennio più di 5000 studenti africani provenienti da 43 stati si recarono in Cina e 238 insegnanti cinesi occuparono posizioni nei settori dell'agricoltura, della medicina, dell'insegnamento scolastico in 30 stati africani⁴⁹⁵.

Quello della cooperazione educativa è un settore delle relazioni sino-africane che in maniera evidente risentì positivamente della crescita economica cinese, che consentì quindi alla Cina di offrire un maggior numero di borse di studio a studenti africani per il compimento degli studi in Cina.

Infatti il settore delle borse di studio è forse quello che maggiormente dimostra come è aumentata l'interazione tra la Cina e il continente africano. A conferma di questo basti pensare che tra gli anni '50 e '60 furono 200 gli studenti africani che si recarono in Cina per studiare grazie alle borse di studio garantite da Pechino, e diventarono più di 600 negli anni

⁴⁹³ Ivi, p. 3.

⁴⁹⁴ Baoping Li - Jianbo Luo, "Dissecting soft power and Sino-Africa relations in education and exchanges cooperation", in Anshan Li - Funeka Yazini April (a cura di), *op. cit.*, p. 35 (28- 42).

⁴⁹⁵ Kenneth King, "China's Ambitious Training Aid for Africa: Implications for the mainland – and for Hong Kong?", Lead paper at symposium on China's training aid for Africa, 27/03/2007, p. 4, in University of Hong Kong Official Website, <http://www.hku.hk/cerc/KK-article/8.China's.training.aid.King.2007c.pdf> (Accesso effettuato il 18/11/2017).

'70, più di 2000 negli anni '80, più di 5000 negli anni '90, per superare la soglia delle 17.000 presenze con l'inaugurazione del nuovo millennio⁴⁹⁶.

Le borse di studio concesse a studenti africani per lo svolgimento dei percorsi di studio presso le istituzioni accademiche in Cina rappresentano la prima forma di cooperazione educativa con l'Africa e ancora oggi costituisce un importante capitolo dell'agenda del FOCAC. Dal 2009 la Cina è diventata infatti lo stato che elargisce il maggior numero di borse di studio in Africa⁴⁹⁷.

Le borse di studio a favore del mondo accademico africano, oltre a facilitare la comprensione reciproca e l'amicizia tra la Cina gli stati africani, per sviluppare la cooperazione e gli scambi nei settori della cultura, della politica, dell'economia, dell'istruzione e del commercio, continuano ad avere un'importante funzione che consiste nel rendere "familiari" le relazioni sino-africane i futuri leader degli stati africani che oggi sono tra quei giovani che si recano in Cina per formarsi, un processo che va ad agevolare ulteriormente lo sviluppo delle relazioni tra Africa e Cina⁴⁹⁸.

Occorre rimarcare che non esistono descrizioni di come le borse di studio vengano distribuite tra gli stati africani e quali siano i criteri che vengono utilizzati per l'assegnazione delle singole borse.

Le borse di studio cinesi a favore di studenti africani sono gestite dal *Chinese Scholarships Council* (CSC) che utilizza un apposito fondo destinato dal Ministero delle Finanze. Per le borse di studio sono previsti quattro diversi livelli: dottorati, master, lauree di primo livello e corsi brevi da svolgere presso le 252 università cinesi autorizzate. A partire dal FOCAC di Pechino del 2000 il numero delle borse di studio a favore di studenti africani è andato sempre aumentando arrivando alle 30.000 promesse da Xi Jinping per il triennio successivo al FOCAC del 2015⁴⁹⁹.

La maggior parte dei programmi universitari vengono svolti in lingua cinese e quindi per la partecipazione agli stessi è prevista la partecipazione degli studenti africani ai corsi di lingua cinese organizzati presso i CI e le Classi Confucio nei rispettivi stati di provenienza.

⁴⁹⁶ Ivi, p.5

⁴⁹⁷ Bjorn H. Nordtveit, "An emerging donor in education and development: a case study of China in Cameroon", in *International Journal of Educational Development*, vol. XXXI, 2/2011, p. 102 (99-108).

⁴⁹⁸ Lili Dong - David W. Chapman, "The Chinese government scholarship program: An effective form of foreign assistance?", in *International Review of Education*, vol. LIV, 2/2008, p. 162 (155-173).

⁴⁹⁹ Ellie Bothwell, "What Chinese investment means for African higher education", 21/04/2016, in Times Higher Education, <https://www.timeshighereducation.com/features/what-chinese-investment-means-for-african-higher-education> (Accesso effettuato il 11/02/2017).

Questo tipo di impegno, anche finanziario, nel settore scolastico testimonia il desiderio cinese di sostenere il continente africano nel suo percorso di sviluppo delle risorse umane.

La politica in ambito educativo adottata con l'apertura della stagione dei FOCAC segna il desiderio della Cina di rendere le relazioni con l'Africa longitudinali passando da una serie di relazioni con prevalenza di percorsi bilaterali, ad un sistema complessivo continentale in cui la cooperazione educativa diventa il settore per formare quelle risorse umane necessarie per favorire lo sviluppo reciproco e le collaborazioni economiche.

In particolare durante il primo incontro del Forum di Pechino venne lanciato il Programma per lo sviluppo delle risorse umane africane e destinati i fondi necessari per fornire un ampio numero di borse di studio; in questa fase iniziale delle relazioni sino-africane che si svilupparono all'interno della Conferenza ministeriale, gli interventi nel settore educativo hanno privilegiato il settore della formazione professionale, che a partire dall'adozione del Piano di azione di Addis Abeba ha programmato la formazione di circa 6000 professionisti nei diversi settori nel triennio successivo alla conferenza del 2003 e di 10.000 tecnici⁵⁰⁰.

Da questo momento in poi si può osservare un incremento costante nei numeri relativi al movimento di persone in un senso e nell'altro, con migliaia di studenti africani che si recano a studiare in Cina e altrettanti docenti e studenti cinesi che prestano la propria opera nelle università africane o si recano in Africa per approfondire i propri studi. All'interno di questo movimento di persone vi è da registrare anche un incremento del numero degli studenti africani che decidono di autofinanziarsi gli studi in Cina. Un dato che testimonia l'aumento dell'interesse da parte africana per la proposta cinese, che inizia ad essere vista come una valida alternativa a quella offerta dalle istituzioni educative occidentali anche in termini di valenza culturale e professionale⁵⁰¹.

Questi interventi nel settore dalla cooperazione pedagogica hanno favorito inoltre la costituzione di legami duraturi tra le istituzioni educative africane e cinesi rendendo quindi sempre più facile anche a livello amministrativo il processo di scambio di persone e di idee.

⁵⁰⁰ Sanusha Naidu, "The Forum on China-Africa Cooperation (FOCAC): What Does the Future Hold?", in *China Report*, vol. XLIII, 3/2007, p. 287 (283-296) <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.888.1139&rep=rep1&type=pdf> (Accesso effettuato il 28/08/2017).

⁵⁰¹ Secondo uno studio condotto nel 2012 su un campione di 100 studenti africani presenti a Pechino iscritti a corsi di istruzione superiore 62 studenti ricorrevano a forme di autofinanziamento. Il numero degli studenti cinesi che ricorrevano a forme di autofinanziamento superava quindi in maniera abbondante il numero degli studenti che beneficiavano di borse di studio governative cinesi. V. Hannane Ferdjani, *African students in China An exploration of increasing numbers and their motivations in Beijing*, Stellenbosch, Centre for Chinese Studies, 2012, p. 14 (1-36) <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.470.8611&rep=rep1&type=pdf> (Accesso effettuato il 13/11/2016).

Nel 2005 si tenne il primo Forum sino africano dei Ministri dell'educazione a cui parteciparono i rappresentanti di Benin, Congo, Egitto, Mali, Kenya, Sudafrica, Nigeria, Sudan, Etiopia, Ruanda, Algeria, Mozambico, Tanzania, Gibuti, Mauritania, Camerun, e Senegal. Il Forum dei Ministri dell'educazione portò alla adozione della Dichiarazione di Pechino sulla cooperazione educativa del 2005 con la quale i diciassette rappresentanti africani e il Ministro dell'istruzione cinese confermarono i principi di uguaglianza, di sviluppo comune e di mutuo beneficio come base della cooperazione e si impegnarono a sviluppare nuovi modelli di collaborazione sia bilaterale che multilaterale⁵⁰².

Un particolare meccanismo che prese vita all'interno della piattaforma del FOCAC è costituito dal Forum dei Rettori delle Università cinesi e africane che si svolse per la prima volta nel 2006 presso la *Zhejiang Normal University*.

Al forum parteciparono 120 tra rettori, funzionari dei diversi Ministeri ed esperti che, avendo come tema principale la riforma dei sistemi universitari e la cooperazione per lo sviluppo, diedero vita a percorsi relativi allo sviluppo delle capacità nelle università africane, alla riforma dei sistemi di gestione delle università e alla cooperazione internazionale universitaria⁵⁰³.

Le relazioni bilaterali con i singoli stati africani hanno posto le basi per l'attuale cooperazione educativa continentale e multisetoriale della Cina in Africa. Relazioni bilaterali che continuano anche oggi all'interno della piattaforma del FOCAC.

Alla fine del 2009 infatti risultavano siglati dalla Cina 18 accordi bilaterali con altrettanti Stati africani: Kenya, Nigeria, Sudafrica, Ruanda, Tunisia, Mali, Chad, Algeria, Mauritius, Egitto, Etiopia, Gibuti, Camerun, Costa d'Avorio, Congo, Gabon, Guinea e Ghana⁵⁰⁴. A questi accordi generali poi si sono aggiunti specifici accordi bilaterali per il riconoscimento dei diplomi di laurea e di altri percorsi di studio con l'Egitto, il Camerun, l'Algeria e Mauritius⁵⁰⁵.

A testimonianza dell'interesse cinese per lo sviluppo delle risorse umane, e in particolare del desiderio di Pechino di dotare il personale africano di competenze tecniche specifiche, il

⁵⁰² Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Sino-African Education Minister Forum issues Beijing Declaration", in FOCAC Official Website, op.cit.

⁵⁰³ Anshan Li, "China's new policy toward Africa", in Robert I. Rotberg, (a cura di) *China into Africa: Trade, Aid, and Influence*, op. cit., p. 30 (21-49).

⁵⁰⁴ UNESCO, "Report on development of China-Africa educational cooperation", op. cit., p. 3.

⁵⁰⁵ *Ibidem*.

“Libro bianco” del 2006 indica tra le proprie priorità la Cooperazione nello sviluppo delle risorse umane e nell’istruzione.

In particolare, per quanto riguarda gli aspetti educativi, scientifici, culturali, sanitari e sociali, al punto 3.1 il “Libro bianco” prevede l’espansione della cooperazione, attraverso il AHRDF, destinato alla formazione del personale africano nelle diverse discipline al fine di rafforzare i settori africani che risultano più deboli⁵⁰⁶. In particolar modo l’attenzione viene focalizzata sul settore dell’istruzione professionale, per la quale si prevede anche la formazione a distanza per favorire gli scambi e la cooperazione tra le istituzioni educative e accademiche di entrambe le parti⁵⁰⁷.

Questo processo di sviluppo della cooperazione educativa è rintracciabile nei diversi documenti dei FOCAC che si susseguono e vanno progressivamente ad aumentare il numero degli interventi nel settore.

Nei successivi FOCAC del 2006, 2009, 2012 e 2015 vengono infatti previsti l’aumento progressivo del numero delle borse di studio, degli scambi universitari e dei corsi di formazione professionale; si tratta di un ambito particolare della collaborazione educativa sino-africana dove emerge in maniera evidente anche l’impegno africano volto a selezionare, per la partecipazione ai vari percorsi proposti dalla Cina, gli studenti migliori ed i tecnici più competenti e a costituire speciali organismi di controllo per garantire lo svolgimento efficace dei diversi progetti.

Occorre ricordare però che le informazioni relative alla cooperazione educativa cinese messe a disposizione dal governo di Pechino riguardano esclusivamente i numeri relativi alle attività implementate, mentre non vengono messi a disposizione i programmi specifici dei progetti relativi alle risorse umane, il che rende difficile passare da un discorso generale sulla cooperazione sino-africana a quello particolare della cooperazione educativa.

Per quanto riguarda lo specifico settore dell’istruzione i documenti più importanti sono certamente i Libri bianchi ma si tratta di dichiarazioni molto generali. Quello che emerge dall’analisi di questi documenti è che al loro interno il tema dello sviluppo delle risorse umane viene considerato come un unico ambito insieme a quello relativo alla cultura e alla educazione.

⁵⁰⁶ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “China’s Africa policy”, 2006, op. cit., punto 3.1.

⁵⁰⁷ *Ibidem*.

Nel “Libro bianco” del 2011 infatti le attività relative allo sviluppo delle risorse umane e quelle che riguardano la scolarizzazione fanno parte di un unico capitolo denominato: *Cooperazione per lo sviluppo delle risorse umane e dell'educazione* (在人力资源开发和教育方面的合作, Zài rénlì zīyuán kāifā hé jiàoyù fāngmiàn de hézuò)⁵⁰⁸. Anche nel secondo “Libro bianco” del 2015 il capitolo relativo ai progetti educativi non prevede una distinzione tra i due ambiti.

Nel documento del 2015 infatti, la Cina pronostica di ampliare la cooperazione educativa e in particolare di aumentare i contributi per formare i professionisti di cui l’Africa necessita⁵⁰⁹.

Quest’attenzione della cooperazione educativa cinese per lo sviluppo delle risorse umane e per la formazione superiore e professionale trova riscontro anche nella configurazione istituzionale del settore.

Dal punto di vista delle istituzioni governative coinvolte nel progetto la Cina presenta certamente un quadro particolare. Sono infatti quattro le istituzioni statali coinvolte nel processo di definizione e di realizzazione della politica in questo settore: il MOF, il MOFA, il MOFCOM e il MOE. A questi si affiancano gli altri Ministeri quando gli interventi riguardano particolari settori come i Ministeri dell'Agricoltura, della Salute, della Scienza e della Tecnologia, della Tutela dell'ambiente con la costante assistenza dell’Agenzia di coordinamento per gli aiuti all’estero⁵¹⁰.

Il MOF in particolare gestisce il bilancio riguardante i progetti di assistenza allo sviluppo ed emette i fondi richiesti dai diversi ministeri valutandone l’operato finanziario⁵¹¹. Il MOFA determina le sovvenzioni per ogni singolo stato e per le differenti regioni del mondo e nello specifico i livelli di impegno per i singoli progetti⁵¹². Lo stesso Ministero ha un ruolo di sovrintendenza sulle Ambasciate e sui Consolati cinesi nella gestione delle borse di studio e dei programmi di volontariato.

Il MOFCOM è l’ente responsabile della maggior parte dei progetti di cooperazione internazionale della Cina; per quanto riguarda la cooperazione educativa esso è responsabile della maggior parte dei programmi di formazione professionale, dei progetti di edilizia

⁵⁰⁸ The People’s Republic of China, Information Office of the State Council, “China’s Foreign Aid”, in EU-China net, <https://www.eu-china.net/upload/pdf/nachrichten/2011-04-21Chinas-ForeignAid-WhitePaper.pdf> (Accesso effettuato il 19/09/2017).

⁵⁰⁹ Ivi, p.3.

⁵¹⁰ James Reilly, *The role of China as an education aid donor*, Paper commissioned for the EFA Global Monitoring Report 2015, Education for All 2000-2015: achievements and challenges, Paris, UNESCO, 2015, p.7.

⁵¹¹ Ivi, p. 8.

⁵¹² *Ibidem*.

scolastica, di materiale e di strumentazione didattica. Il MOFCOM gestisce inoltre anche il programma di volontariato all'estero⁵¹³.

Il MOE è l'organismo responsabile delle borse di studio che vengono suddivise in tre livelli: dottorati, master e corsi e programmi a breve termine⁵¹⁴. Il MOE svolge un ruolo centrale della definizione dell'orientamento politico dei progetti educativi, supervisiona l'attività delle università all'interno dei progetti cooperativi e gestisce il settore dei progetti di formazione professionale relativi alla istruzione.

All'interno del MOE il Dipartimento di cooperazione e degli scambi internazionali definisce la politica relativa alle borse di studio, supervisiona le collaborazioni universitarie e gestisce diversi programmi linguistici e culturali⁵¹⁵. Il Consiglio cinese per le borse di studio gestisce i programmi relativi ai finanziamenti per l'istruzione superiore derivanti da diversi fondi come quello dei CI, il Fondo per le Università e le Imprese e diversi fondi speciali⁵¹⁶. Sempre all'interno del MOE è collocato anche l'*Hanban*, ovvero l'organizzazione responsabile per lo sviluppo della lingua e della cultura cinese a livello mondiale e in particolare dei CI⁵¹⁷.

4.4 FOCAC: una cooperazione educativa “panafricana”

All'interno del meccanismo del FOCAC, a differenza di quanto avviene con la politica adottata attraverso gli EFA o gli MDG, l'educazione non viene identificata come un obiettivo separato del FOCAC come se si trattasse di un ambito distinto dal complessivo sistema degli interventi cinesi a favore dello sviluppo degli Stati Africani. *Hu Jintao*, durante il vertice di Pechino del 2006, al terzo punto del suo discorso di apertura del Forum colloca l'istruzione nel contesto degli scambi per l'arricchimento culturale che servono ad accrescere la comprensione reciproca tra le giovani generazioni, per il miglioramento della cooperazione nei diversi settori e a sostegno culturale alla cooperazione tra la Cina e Africa⁵¹⁸.

Si tratta di un quadro diverso da quello definito dai sei obiettivi dell'EFA o dagli MDG sulla istruzione primaria e universale. Nel discorso di *Hu Jintao* l'istruzione è certamente un settore importante ma rimane uno tra i tanti elementi all'interno della formazione delle risorse umane che viene ritenuta come centrale nel delineare la cooperazione tra la Cina e l'Africa

⁵¹³ *Ibidem*.

⁵¹⁴ *Ivi*, p. 9.

⁵¹⁵ *Ibidem*.

⁵¹⁶ *Ibidem*.

⁵¹⁷ *Ivi*, pp. 9-10.

⁵¹⁸ Hu Jintao, “Address by Hu Jintao President of the People's Republic of China at the opening ceremony of the Beijing Summit of the Forum on China-Africa Cooperation”, in FOCAC Official Website, op.cit.

volta a favorire uno sviluppo reciproco. Quindi nel FOCAC quando si tratta il tema delle risorse umane si fa riferimento ad un sistema complessivo di sviluppo in cui l'istruzione rappresenta uno dei diversi settori professionali che insieme ad altri, come ad esempio quello agro-zootecnico o sanitario, vanno a completare un quadro complessivo. A conferma di questa impostazione è sufficiente analizzare i diversi Documenti di adozione di impegni del FOCAC, come ad esempio quello del *China-Africa Economic and Trade Cooperation* del 2006 dove all'ottavo punto viene pianificata per il triennio successivo la formazione di 15.000 professionisti africani, l'invio di 100 esperti di agricoltura, la fornitura di artemisinina, la costruzione di 30 centri di prevenzione e di cura della malaria e l'invio di 300 giovani volontari in Africa⁵¹⁹.

In definitiva tutti gli elementi che compongono la cooperazione cinese in Africa, compresi quelli relativi al settore formativo, sono inseparabili dai più ampi impegni politici, economici e commerciali in atto.

In questo quadro in cui la cooperazione educativa risulta complementare alla politica estera in Africa, proprio perché la maggior parte dei programmi di investimento cinesi in Africa, sia che si tratti del settore infrastrutturale che di quello commerciale, contemplano importanti elementi di sviluppo delle risorse umane, recentemente si assiste anche ad un crescente protagonismo delle imprese cinesi, sia a partecipazione statale che private, nel settore della formazione⁵²⁰.

I grandi progetti infrastrutturali in Africa infatti richiedono percorsi di formazione, all'interno di apposite scuole realizzate nei cantieri dalle imprese stesse, per centinaia di ingegneri e di tecnici africani, che sono il presupposto per una condivisione delle competenze necessarie alla realizzazione degli stessi. Si pensi ad esempio ai recenti progetti di sviluppo delle telecomunicazioni in Etiopia⁵²¹. Si tratta di un meccanismo di formazione che interessa oggi migliaia di africani facenti parte del personale tecnico e amministrativo locale. In questo meccanismo di formazione professionale, formale e informale, realizzato dalle imprese cinesi entrano in gioco anche le diverse prospettive adottate al riguardo dai governi africani.

Nei percorsi di formazione adottati dalle imprese cinesi infatti le stesse privilegiano approcci diversi a seconda se i governi locali sono più interessati alla sostenibilità a lungo termine dei progetti realizzati, con quindi strutturazioni di corsi e di vere e proprie scuole realizzate nei

⁵¹⁹ The People's Republic of China, Information Office of the State Council, "China's Foreign Aid", op. cit.

⁵²⁰ Kenneth King, "China's Cooperation with Africa, and Especially South Africa, in Education and Training. A Special Relationship and a Different Approach to Aid?", in *Journal of International Cooperation in Education*, vol. XIII, 2/2010, p. 84 (73/87).

⁵²¹ *Ibidem*.

cantieri, oppure se ritengono più importante concludere celermente le strutture orientando quindi le imprese cinesi verso percorsi di formazione informale sul campo⁵²².

Il meccanismo complessivo del FOCAC sta a rappresentare quel rapporto che la Cina ha costituito nel tempo con un continente intero a differenza di quanto è avvenuto per molti donatori tradizionali, come ad esempio la Francia e la Gran Bretagna, che di fatto cooperano con gruppi di Stati, spesso appartenenti a specifiche regioni africane, con i quali si sono creati legami storici a partire dal periodo coloniale.

Con la pubblicazione nel 2014, durante il vertice del FOCAC a Johannesburg, del secondo “Libro bianco” sulla politica cinese in Africa il governo cinese conferma definitivamente la visione di un rapporto che viene inteso complessivamente non tra la Cina e i diversi Stati ma principalmente tra due parti, che nel documento riaffermano fortemente la fiducia in una relazione di cui apprezzano in particolare la sincerità e l'uguaglianza, ovvero quella logica che sta alla base dei rapporti sino africani⁵²³.

Negli interventi previsti nei diversi FOCAC, quelli relativi alla formazione superiore andranno man mano ad aumentare e a denotare un sempre maggiore interesse di Pechino per questo ambito della cooperazione educativa. Già a partire dal FOCAC del 2000 infatti l'ambito della formazione superiore e dello sviluppo delle risorse umane viene ritenuto centrale per lo sviluppo degli stati africani e si prevedono diversi strumenti per favorire questo processo. In particolare vengono pianificati alcuni progetti per l'invio di insegnanti in Africa, per la messa a disposizione di borse di studio per gli studenti africani, per lo scambio di docenti universitari e viene inoltre costituito il *Cooperation in Education and Human Resource Development*, programma dedicato allo sviluppo delle risorse umane⁵²⁴.

Durante il Forum viene anche introdotto il programma *Chinese Youth Volunteers Overseas Service Plan*, ovvero uno specifico programma per lo svolgimento del volontariato all'estero, con i primi volontari in Africa a partire dal 2005⁵²⁵.

Con il programma *Chinese Youth Volunteers Overseas Service Plan* la Cina formalizza una pratica cinquantennale di invio di volontari nel continente africano. Si tratta di un programma di formazione del Ministero del commercio che a tal fine collabora con la *China Youth Volunteer Association*, organismo che si occupa di tutto ciò che concerne la parte

⁵²² Ivi, p. 85.

⁵²³ The State Council of PRC, “China’s Second Africa policy paper”, op. cit., parte 1

⁵²⁴ Anshan Li, et al. (a cura di), “The Forum on China-Africa Cooperation: From a Sustainable Perspective”, op. cit., p. 33.

⁵²⁵ Jianwei Wang – Zou Jing, “China’s go to Africa: a strategic move?”, in Suisheng Zhao (a cura di), *China in Africa: Strategic motives and economic interests*, London, Routledge, p. 87 (80-99).

organizzativa delle attività all'estero dei giovani cinesi e che gestisce un programma specifico dedicato all'Africa, nel quale sono previste diverse possibilità di volontariato nei settori della lingua cinese, medicina cinese tradizionale, applicazioni tecnologiche in ambito agricolo, formazione sportiva, informatica e assistenza umanitaria e numerose altre⁵²⁶.

Per quanto riguarda l'ambito dell'istruzione superiore nel FOCAC del 2003 vengono introdotti nuovi percorsi di formazione per 10.000 africani in diversi settori, l'istruzione e la formazione tecnica e professionale, lo scambio di esperienze e la cooperazione nel settore scientifico e tecnologico⁵²⁷.

A seguito del Piano adottato al termine del Forum di Addis Abeba nel 2004 il MOE diede vita ad un altro programma di volontariato in ambito educativo, il *Chinese Teacher Volunteer Plan* gestito dall'*Hanban*⁵²⁸. Un programma che coinvolge migliaia di insegnanti volontari della lingua cinese, che si recano in Africa per svolgere attività di insegnamento principalmente nelle Università ma anche all'interno delle scuole primarie e secondarie africane. Il *Chinese Teacher Volunteer Plan* prevede una forma di stipendio corrisposto dall'*Hanban* e non comporta spese per l'ente ospitante⁵²⁹.

Nel 2006 con l'adozione al termine del FOCAC di Pechino della Dichiarazione di Pechino e del relativo Piano di azione vennero adottate le "Otto misure" di Hu Jintao che per quanto riguarda la cooperazione educativa comportarono un aumento degli scambi e una più stretta cooperazione tra gli istituti di istruzione superiore⁵³⁰.

In particolare vennero messi in atto diversi progetti per concordare il mutuo riconoscimento dei titoli accademici, incrementare il numero delle borse di studio del governo cinese a favore degli studenti africani che dalle previste 2.000 passavano a 4.000 all'anno, veniva introdotta la formazione annuale per i funzionari, i direttori e i docenti delle principali delle università africane e venivano finanziati diversi progetti per incoraggiare lo studio delle lingue africane nelle università cinesi⁵³¹.

Durante il FOCAC di Sharm el-Sheikh del 2009 il Premier Jiabao annunciò ulteriori otto nuove misure per rafforzare la cooperazione sino africana e all'interno di queste, per quanto riguarda la cooperazione educativa, prese vita il progetto di cooperazione universitaria detto

⁵²⁶ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., pp. 123-124.

⁵²⁷ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Addis Ababa Action Plan", op. cit., punto 5.1.3.

⁵²⁸ James Reilly, *The role of China as an education aid donor*, op. cit., p. 16.

⁵²⁹ *Ibidem*.

⁵³⁰ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, "Beijing Action Plan", op. cit.

⁵³¹ *Ibidem*.

“20+20”; venne introdotto un master in amministrazione pubblica da svolgersi in Cina per 200 dirigenti amministrativi africani e il numero delle borse di studio a favore di studenti africani per completare i percorsi universitari in Cina venne aumentato, passando da 4000 a 5500 l’anno⁵³².

Sempre nel 2009 vennero introdotte anche alcune misure volte a favorire la cooperazione nel settore scientifico e tecnologico, come il sovvenzionamento di cento progetti di ricerca scientifica congiunta tra istituti di ricerca cinesi e africani; inoltre ai ricercatori africani di materie scientifiche che avevano concluso i diversi progetti venivano fornite apparecchiature e strumentazioni per la prosecuzione delle attività di ricerca una volta tornati in patria⁵³³.

Durante il FOCAC di Pechino del 2012 oltre a confermare e ad incrementare le misure previste nei precedenti incontri, come la programmazione di ulteriori 18.000 borse di studio, vennero attivate nuove iniziative come l’*African Talents Program* che introduceva la formazione di 30.000 africani nei diversi settori, veniva inaugurato il Piano di cooperazione scientifica e tecnologica, furono introdotti nuovi percorsi per la valorizzazione dei giovani e delle donne africane e fu programmato il trasferimento di tecnologie avanzate per lo sviluppo di diversi centri di ricerca scientifica⁵³⁴.

Durante l’ultimo FOCAC svoltosi a Johannesburg nel 2015 venne introdotta una nuova strategia con il Piano di cooperazione detto “1 + 5 + 10”. Un nuovo progetto in cui il numero 1 sta appunto ad indicare una nuova strategia di cooperazione più comprensiva e maggiormente coordinata tra le due parti. Il numero 5 indica i cinque principi su cui si colloca la cooperazione sino-africana e quindi l’uguaglianza politica e la fiducia reciproca, la promozione di una cooperazione economica vantaggiosa per entrambe le parti, lo scambio culturale reciproco, la mutua assistenza nel settore della sicurezza nazionale e la solidarietà e il coordinamento negli affari internazionali, mentre il numero 10 indica il numero di piani di cooperazione da realizzare nei seguenti settori: infrastrutturale, industriale, di modernizzazione agricola, di riduzione della povertà, di cooperazione finanziaria, di sanità

⁵³² Wen Jiabao, “Building the New Type of China-Africa Strategic Partnership”, Speech by H.E. Wen Jiabao at the opening ceremony of the 4th Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation, in FOCAC Official Website, 08/11/2009 <http://www.focac.org/eng/ltada/dsjbzjhy/zyjh/t627391.htm> (Accesso effettuato il 14/10/2017).

⁵³³ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Sharm El Sheikh Action Plan”, 2009, op. cit.

⁵³⁴ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “The fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa cooperation Beijing Action Plan”, 23/07/2012, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltada/dwjbzjhy/hywj/t954620.htm> (Accesso effettuato il 10/06/2017).

pubblica, di gestione ambientale, di pace e sicurezza, di facilitazione degli scambi commerciali e degli investimenti e di scambi interpersonali⁵³⁵.

Con questo ampio piano di intervento la cooperazione tra la Cina e l’Africa entra in una nuova fase di sviluppo. Per quanto riguarda lo specifico settore dell’istruzione superiore nel FOCAC di Johannesburg *Xi Jinping* ha confermato l’impegno cinese in tal senso mettendo a disposizione ulteriori 30.000 borse di studio a favore di studenti africani per lo svolgimento dei percorsi universitari in Cina e 2000 opportunità per percorsi post-laurea e di dottorato da svolgersi presso le università cinesi⁵³⁶.

Oltre alla prosecuzione dei programmi di formazione superiore stabiliti in precedenza, nell’ambito della formazione professionale venne pianificata la formazione di 200.000 tra tecnici e professionisti africani dei diversi settori locali e vennero messe a disposizione 40.000 opportunità di formazione in Cina⁵³⁷.

Nel 2015 secondo i dati del MOE sono stati 49.792 gli studenti africani che hanno svolto percorsi di studio in Cina⁵³⁸.

4.5 Il China-Africa University Cooperative Project: le università cinesi e africane si incontrano

A partire dagli anni ’80 la Cina iniziò un vasto programma in tutto il continente africano per dare vita a partenariati tra le università cinesi e quelle africane.

Sulla base di questa spinta del governo di Pechino per la cooperazione accademica diverse università cinesi stabilirono legami e collaborazioni con università e istituzioni formative africane. Si tratta di fatto di progetti educativi in quanto consistono in trasferimenti di risorse a favore della controparte africana da parte del MOFCOM o del MOE.

Tra le iniziative sino-africane di cooperazione internazionale nel settore accademico certamente un posto speciale appartiene al progetto di cooperazione universitaria *China-Africa University Cooperative Project*. Durante il FOCAC di Sharm el-Sheikh in Egitto nel 2009 venne pianificata l’implementazione di un progetto di cooperazione universitaria che

⁵³⁵ Wenping He, “Sino-African Ties in the Fast Lane. A review of China-Africa relations in 2015”, in *Beijing Review*, vol. XXV, 7/2015, pp. 26-42

⁵³⁶ Mini Gu, “The Sino-African higher educational exchange: How big is it and will it continue?”, 07/03/2017, in *World Education News Review*, <https://wenr.wes.org/2017/03/the-sino-african-higher-educational-exchange-how-big-is-it-and-will-it-continue> (Accesso effettuato il 18/09/2017)

⁵³⁷ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Johannesburg Action Plan”, op. cit.

⁵³⁸ Mini Gu, “The Sino-African higher educational exchange: How big is it and will it continue?”, op. cit.

prevedeva la realizzazione di un piano di cooperazione di lunga durata tra 20 università cinesi e 20 tra università e istituti professionali africani fra cui la realizzazione di una forma di cooperazione concreta nei settori di rispettiva competenza realizzata mediante gli scambi del personale docente, dei ricercatori e degli studenti, lo sviluppo di ricerche scientifiche congiunte e lo sviluppo di curriculum comuni⁵³⁹.

Nella fase iniziale del progetto le università cinesi hanno selezionato i possibili partner africani e dopo l'individuazione degli stessi hanno sottoposto la proposta di gemellaggio al MOE che si è poi interfacciato con i Ministeri degli esteri dei diversi Stati africani coinvolti⁵⁴⁰. Nella valutazione della proposta uno dei criteri principali utilizzato dal Ministero degli esteri sono state le precedenti esperienze di ricerca e di collaborazione con organismi africani da parte delle università cinesi⁵⁴¹. Nell'elenco delle università così selezionate sono compresi i nomi di alcune delle più rinomate università cinesi come la *Peking University* o la *Jilin University* così come alcuni dei più rinomati istituti accademici africani, si pensi alla *Stellenbosch University*, alla *University of Dar es Salaam* o ancora alla *Cairo University*.

Peking University	Cairo University, Egitto
Beijing Language and Culture University	Suez Canal University, Egitto
Hunan University	University of Stellenbosch, Sud Africa
Northeast Normal University	University of Pretoria, Sud Africa
Nanjing Agricultural University	Egerton University, Kenya
Donghua University	Moi University, Kenya
China Agricultural University	Higher Learning Institute of Agronomy and Veterinary Surgery of Faranah, Guinea
Shanghai Normal University	University of Botswana, Botswana
Tianjin University of Technology and Education	Ethiopia Polytechnical College, Etiopia
Zhejiang Normal University	University of Yaounde I, Camerun
University of International Business and Economics	Tunis University, Tunisia
Southeast University	University of Zambia, Zambia

⁵³⁹ Kenneth King, "China's higher education engagement with Africa: A different partnership and cooperation model?", in Gilles Carbonnier - Michel Carton - Kenneth King (a cura di), *op. cit.*, pp. 165-166.

⁵⁴⁰ *Ibidem*.

⁵⁴¹ *Ibidem*.

Tianjin University of Traditional Chinese Medicine	University of Ghana, Ghana
Jilin University	University of Zimbabwe, Zimbabwe
Beijing International Studies University	University of Mohammed of V-Agdal, Marocco
China University of Geosciences	University of Namibia, Namibia
Yangzhou University	University of Khartoum, Sudan
Xiangtan University	Makerere University, Uganda
Suzhou University	University of Lagos, Nigeria
East China Normal University	University of Dar es Salaam, Tanzania

Tabella 4. Elenco delle università e degli istituti superiori partecipanti al 20+20 “China-Africa University Cooperative Project”⁵⁴²

Il progetto di cooperazione universitaria venne inaugurato ufficialmente nel 2010 durante il Meeting sulla cooperazione educativa all’interno del quale i rappresentanti delle diverse Università hanno formulato sia il Piano di azione generale che i singoli progetti. I finanziamenti per le attività previste nel progetto universitario “20+20” sono oggi messi a disposizione da parte del MOE e a differenza di quanto avviene con i fondi destinati ai CI, che vengono gestiti dai partner africani, i fondi vengono gestiti dalle università cinesi⁵⁴³.

Questo progetto costituisce quindi un’importante opportunità di internazionalizzazione sia per le università africane che per quelle cinesi. Per quanto riguarda la valutazione del progetto complessivo è interessante notare che, nonostante i fondi vengano sostanzialmente messi a disposizione dalla Cina, la maggior parte del personale cinese coinvolto lo considera espressione di una collaborazione simmetrica “Sud-Sud”⁵⁴⁴.

In tal senso si esprime anche un rappresentante dell’Ufficio internazionale dell’università cinese che in un’intervista afferma che nello svolgimento delle ricerche congiunte previste dal progetto il personale cinese e africano coinvolto esprime un forte apprezzamento per un’esperienza di apprendimento comune in cui prevale un sentimento di uguaglianza⁵⁴⁵.

⁵⁴² UNESCO, “Report on development of China-Africa educational cooperation”, op. cit., pp. 12-13.

⁵⁴³ Kenneth King, “China’s higher education engagement with Africa: A different partnership and cooperation model?”, in Gilles Carbonnier - Michel Carton - Kenneth King (a cura di), *op. cit.*, p. 165.

⁵⁴⁴ Ivi, p. 166.

⁵⁴⁵ *Ibidem*.

Un aspetto certamente rilevante di questa forma di cooperazione è che la stessa costituisce per entrambe le parti un'importante occasione per la costituzione di un rapporto stabile e di future collaborazioni.

Per quanto riguarda il settore della collaborazione accademica il personale docente e amministrativo africano coinvolto nel progetto di cooperazione universitaria “20+20”, ma anche nei percorsi di formazione professionale e nei CI, spesso utilizzano i termini “mutuo beneficio” e “mutuo rispetto” per descrivere queste forme di collaborazione in cui si riconoscono concreti esempi di collaborazione “Sud-Sud”⁵⁴⁶.

Nel 2011 l'UNESCO ha aderito all'iniziativa di cooperazione universitaria “20+20” e quindi oggi il progetto è stato rinominato l'*UNESCO-China-Africa Tripartite Initiative on University Cooperation*⁵⁴⁷. Un importante aspetto da sottolineare di questo progetto, che trova conferma nella tipologia delle università coinvolte, è che la cooperazione che si delinea attraverso questo programma risulta decisamente orientata verso le discipline scientifiche piuttosto che verso quelle umanistiche.

4.6 La Cina che studia l'Africa: I Centri cinesi di studi africani

A partire dagli anni '50 negli ambienti accademici in Cina presero vita diversi percorsi di studio africani. Si trattava di studi che si concentravano sui movimenti nazionalisti africani che davano vita a diverse pubblicazioni sui temi del colonialismo e della lotta di liberazione dei movimenti di indipendenza, temi che la Cina in quel momento sentiva come molto vicini. È in questo momento che nella *Nankai University* e nella *South China Normal University* iniziano formalmente degli studi sull'Africa a livello accademico⁵⁴⁸.

Nel 1961 venne fondato l'Istituto di studi asiatici e africani che nel 1963 venne collocato all'interno della *Peking University*. Gli studi africani in questa fase non erano dettati da un puro interesse accademico ma erano politicamente orientati e vedevano una prevalenza dei dipartimenti di storia nelle attività di ricerca visto che quelli di scienze politiche e di antropologia in quel periodo in Cina venivano considerati come ambienti favorevoli al capitalismo⁵⁴⁹.

⁵⁴⁶ Ivi, p. 167

⁵⁴⁷ François Leclercq, *BRICS: building education for the future; priorities for national development and international cooperation*, Paris, UNESCO, 2014, p. 55.

⁵⁴⁸ Anshan Li, “African studies in China in the twentieth century: a historiographical survey” in *African Studies Review*, vol. XLVIII, 1/2005, p. 62 (pp. 59-87).

⁵⁴⁹ Ivi, p. 64.

Gli studi africani durante il periodo della rivoluzione culturale (1966-76), che produsse un arresto delle attività accademiche e la chiusura degli atenei fino alla riapertura con nuovi professori e studenti che garantivano performance politiche adeguate con il regime, proseguirono. In particolare in questi anni si ebbe una copiosa produzione in Cina di traduzione di pubblicazioni di studiosi africani soprattutto nel settore della storia e della geografia⁵⁵⁰. Con la riforma di Deng Xiaoping nel 1978 anche per il settore degli studi africani iniziò in Cina una nuova fase.

Vennero fondate infatti due Organizzazioni Nazionali, l'Associazione cinese di studi africani e la Società cinese di studi di storia africana rispettivamente nel 1979 e nel 1980, che testimoniano il progressivo aumento dell'interesse per gli studi nel settore e che portarono all'apertura nel 1995 del *Center for South African Studies* presso l'Accademia di scienze sociali cinese e al Centro di studi africani presso la *Peking University* nel 1998⁵⁵¹. Presso il dipartimento di geografia della *Nanjing University* divenne attivo negli stessi anni un gruppo di ricerca specializzato in geografia economica africana e presso la *Yunnan University* un altro gruppo di ricerca si specializzò in studi africani.

Da questo momento tali studi si estesero a tutti gli ambiti di ricerca; essa veniva svolta secondo criteri scientifico-accademici anche in ragione del fatto che l'intensificazione delle relazioni tra la Cina e l'Africa avevano fatto crescere la consapevolezza presso tutti gli ambienti politici che il sistema della cooperazione cinese necessitava di una conoscenza approfondita e di un flusso di informazioni costantemente aggiornate riguardo un continente che era costituito da stati con caratteristiche eterogenee per geografia, storia, cultura e percorsi di sviluppo. La possibilità di realizzare una vera cooperazione allo sviluppo che fosse realmente reciproca passa secondo Pechino quindi anche attraverso l'aumento di studi sull'Africa⁵⁵². Il più rinomato tra i centri di studi africani è certamente l'Istituto degli studi africani della *Zhejiang Normal University*, fondato nel 2007 sotto la guida del MOE e del MOFA.

Si tratta del primo centro comprensivo di studi specialistici sull'Africa e presenta al suo interno quattro centri di ricerca: Centro sulle politiche africane e le relazioni internazionali, Centro studi delle economie africane, Centro studi del settore educativo africano, Centro studi sulla storia e sulla cultura africana a cui si affianca un Dipartimento per la cooperazione

⁵⁵⁰ Ivi, pp. 62-63.

⁵⁵¹ Ivi, p. 66.

⁵⁵² Ivi, p. 73.

internazionale⁵⁵³. Oltre a presentare diversi master e corsi di dottorato nei settori di interesse dei quattro centri menzionati l'istituto è anche sede del primo museo africano in Cina e ospita un centro di traduzione, una biblioteca per gli studi africani e un ufficio per le pubblicazioni di una collana specialistica di approfondimento tematico.

L'Istituto di studi africani svolge attività di cooperazione con cinquanta università africane in oltre venti stati e ha istituito tre CI in Africa rispettivamente in Camerun, Mozambico e in Tanzania. All'interno del centro è stata fondata la prima unità di ricerca sulla formazione africana in Cina che, oltre a svolgere attività di ricerca nel settore educativo, è diventata anche la piattaforma sino-africana per la cooperazione che mediante ricerche congiunte e seminari con gli esperti ed i funzionari africani, sta approfondendo i programmi educativi dei diversi stati e partecipando alle diverse riforme del settore pedagogico in atto nel continente africano⁵⁵⁴.

Il Centro studi del settore educativo africano dell'istituto diede vita nel 2007 ad un ampio progetto di ricerca sull'educazione superiore in Africa. Nella prima fase della ricerca il centro ha pubblicato i risultati dell'indagine condotta con *l'African Higher Education Research Series*.

La pubblicazione in sette volumi analizza in maniera approfondita l'evoluzione dell'educazione superiore in Egitto, Sudafrica, Nigeria, Camerun, Kenya, Etiopia e Tanzania⁵⁵⁵. Nella seconda fase della ricerca, che venne avviata nel 2011, i ricercatori del centro condussero una ricerca empirica in dodici nazioni africane: Tunisia, Namibia, Senegal, Zambia, Marocco, Repubblica Democratica del Congo, Zimbabwe, Uganda, Botswana, Sudan e Algeria. Sulla base dei risultati di questa seconda fase vennero quindi pubblicati undici volumi dedicati alla educazione superiore in questi stati⁵⁵⁶. Il risultato finale di questa ampia ricerca è costituito da un'opera complessiva di diciotto volumi che costituisce oggi la fonte principale sino africana delle ricerche di settore.

Negli ultimi anni l'Istituto si è concentrato sulla formazione degli insegnanti africani di istruzione superiore dando vita a programmi di cooperazione educativa mediante attività sia di ricerca che di scambio di docenti e di studenti con seminari di studio condotti in Cina e in Africa.

⁵⁵³ Institute of African Studies Zhejiang Normal University, "Introduction", in IASZNU Official Website, <http://ias.zjnu.cn/iasen/main.htm> (Accesso effettuato il 16/09/2017).

⁵⁵⁴ Xin-lin Mei, "Road of China-Africa Educational Cooperation and Exchange with Its Own Characteristics", in *US-China Education Review*, vol. IV, 3/2007, p. 10 (8-12).

⁵⁵⁵ UNESCO, "Report on development of China-Africa educational cooperation", op. cit., p. 14.

⁵⁵⁶ *Ibidem*.

L'insieme di queste attività ha dato vita ad un meccanismo nel quale il mondo della ricerca si mette in comunicazione con quello dell'istruzione superiore africana realizzando così un circolo virtuoso tra la base che fornisce le fonti delle informazioni e l'istituto che le rielabora, che a sua volta le ritrasmette alle università e ai diversi istituti d'istruzione africani⁵⁵⁷.

Attraverso il meccanismo del FOCAC il sistema degli studi africani si è arricchito con l'inaugurazione, durante il forum del 2009, del *China-Africa Joint Research and exchange Programme* per lo sviluppo della ricerca nei diversi settori e del *China-Africa Think Tank Forum* che nel 2010 che entra a fare parte ufficialmente del meccanismo del FOCAC; due piattaforme mediante le quali ogni anno numerosi docenti ed esperti del settore si incontrano, alternativamente in Cina e in Africa, per pianificare le attività di ricerca⁵⁵⁸.

Da questo nuovo forum sono nati cento programmi di ricerca tra istituzioni accademiche cinesi e africane e il *China-Africa Think Tanks 10+10 Partnership Plan* con il quale vengono selezionati 10 *Think Tanks*⁵⁵⁹ cinesi e 10 africani per svolgere ricerche congiunte nel settore educativo⁵⁶⁰.

4.7 Gli Istituti Confucio: la lingua e la cultura cinese nel continente africano

Dopo aver trattato l'argomento della collaborazione sino-africana in materia di istruzione superiore, è opportuno ora trattare il meccanismo degli Istituti Confucio (CI), che costituiscono un importante strumento della cooperazione cinese in merito allo sviluppo delle risorse umane.

Se la diffusione dei CI in tutto il mondo sembra replicare il meccanismo del *British Council*, del *Goethe Institute* e delle altre istituzioni culturali simili, che spesso poi sono associate ai Ministeri degli Esteri e ai relativi programmi di assistenza allo sviluppo, uno degli aspetti che rende particolari i CI è che, a differenza degli altri istituti culturali diffusi nel mondo, questi

⁵⁵⁷ Xin-lin Mei, "Road of China-Africa Educational Cooperation", op.cit., p. 11.

⁵⁵⁸ Funeka Yazini April, "Sino-Africa dynamics of joint knowledge production: prospects and challenges", in Anshan Li - Funeka Yazini April (a cura di), op. cit., p. 45 (43-63).

⁵⁵⁹ Un think tank (letteralmente serbatoio di pensiero in inglese) è un organismo, un istituto, una società o un gruppo, tendenzialmente indipendente dalle forze politiche (anche se non mancano think tank governativi), che si occupa di analisi delle politiche pubbliche e quindi nei settori che vanno dalla politica sociale (social policy) alla strategia politica, dall'economia alla scienza e la tecnologia, dalle politiche industriali o commerciali alle consulenze militari. V., Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Think_tank

⁵⁶⁰ Funeka Yazini April, "Sino-Africa dynamics of joint knowledge production: prospects and challenges", in Anshan Li - Funeka Yazini April (a cura di), op. cit., p. 46.

non sono collocati nei centri delle grandi capitali degli stati a risorse limitate ma all'interno delle loro università⁵⁶¹.

Questa particolare dislocazione dei CI ha favorito la strutturazione degli stessi all'interno delle università africane anche a livello curricolare rendendo quindi la lingua cinese materia di studio dei diversi corsi accademici.

Un'altra importante differenza rispetto agli istituti di lingua e di cultura di altri stati consiste nel fatto che il sistema di funzionamento dei CI prevede una richiesta da parte dello stato di destinazione⁵⁶².

I CI hanno come ente di riferimento l'*Hanban*, ovvero l'ente del Ministero dell'Istruzione cinese per lo sviluppo dell'insegnamento della lingua e della cultura cinese. Si sono costituiti utilizzando in Africa la modalità d'implementazione principale prevista dall'*Hanban*, ovvero tramite accordi con le università locali e la collocazione dei centri all'interno delle stesse, anche se nel continente africano si registrano diversi casi in cui i CI hanno attivato le altre possibili forme di costituzione previste dall'*Hanban* ovvero, l'apertura di Classi Confucio nelle scuole secondarie, gli accordi tra le università cinesi e le Organizzazioni non governative africane e ultimamente anche tramite accordi tra le imprese cinesi e le università africane⁵⁶³.

Come per le istituzioni culturali degli altri stati anche attraverso i CI vengono messe a disposizione numerose borse di studio da parte dell'*Hanban*. Ultimamente per gli studenti africani è andata ad aggiungersi la possibilità di partecipare, grazie ad apposite borse di studio dedicate, a una *summer school* di tre settimane in Cina per l'approfondimento linguistico e culturale.

L'*Hanban* cura anche la costituzione delle biblioteche di testi per lo studio della lingua e della cultura cinesi presso le università africane e ha inviato ai diversi centri in Africa circa 140.000 testi⁵⁶⁴. Come già anticipato, i CI nascono da una richiesta delle università africane e funzionano grazie a contributi che provengono sia dal governo cinese che da quello africano e danno vita a collaborazioni universitarie in Africa particolarmente efficaci⁵⁶⁵. Anche se in

⁵⁶¹ Hongyuan Yu, "China's diplomacy in non-traditional areas", in Jiemian Yang (a cura di), *China's Diplomacy: Theory And Practice*, Hackensack, World Century, 2014, p. 405 (327-414).

⁵⁶² Kenneth King, "China's higher education engagement with Africa: A different partnership and cooperation model?", in Gilles Carbonnier - Michel Carton - Kenneth King (a cura di), *op. cit.*, p. 161.

⁵⁶³ Ivi, p. 162.

⁵⁶⁴ UNESCO, "Report on development of China-Africa educational cooperation", *op. cit.*, p. 8.

⁵⁶⁵ Kenneth King, "China's higher education engagement with Africa: A different partnership and cooperation model?", in Gilles Carbonnier - Michel Carton - Kenneth King (a cura di), *op. cit.*, p. 161.

Africa ricevono forti sussidi e se di fatto si collocano all'interno dei programmi di cooperazione universitaria, e in particolare anche se il principio della domanda li fa assomigliare a diversi meccanismi di cooperazione previsti dal FOCAC, definire i CI come una forma di cooperazione allo sviluppo diventa difficile in quanto buona parte degli stessi, ovvero più del 50%, sono operativi negli stati industrializzati (94 CI operano in Europa e 60 negli Stati Uniti e in Canada⁵⁶⁶)⁵⁶⁷.

La collocazione all'interno dei contesti universitari, in questo modo viene così esercitata una forte influenza culturale sulla popolazione studentesca, rende certamente i CI uno strumento di *soft power*, anche se definire gli stessi esclusivamente come una forma di diplomazia culturale rischia di fare passare in secondo piano il fatto che questi non creano la domanda di apertura degli stessi, che è dovuta principalmente al complessivo movimento economico e commerciale in atto tra la Cina e l'Africa⁵⁶⁸.

Le attività dei CI non sono limitate agli aspetti linguistici ma si estendono in molte aree a partire da quella culturale, politica, storica e artistica.

Il primo CI nel continente africano è stato aperto in Kenya nel 2005; da quel momento in poi si è assistito in tutta l'Africa a una crescente domanda di apertura di CI da parte delle istituzioni africane dei diversi stati⁵⁶⁹.

Oggi tra CI e Classi Confucio si registrano 54 centri linguistici cinesi distribuiti in 38 stati africani: Seychelles, Comore, Tunisia, Tanzania, Senegal, Sierra Leone, Namibia, Mozambico, Malawi, Ghana, Congo, Eritrea, Egitto, Botswana, Zimbabwe, Camerun, Kenya, Liberia, Ruanda, Madagascar, Sudafrica, Tunisia, Nigeria, Sudan, Marocco, Togo, Benin, Etiopia, Zambia, Mali, Burundi, Angola, Uganda, Guinea Equatoriale, Capo Verde, Costa d'Avorio, Lesotho e Mauritius⁵⁷⁰.

I CI offrono corsi a breve e a lungo termine, esami di certificazione della lingua e un ampio numero di attività extrascolastiche come mostre d'arte, corsi di yoga ed eventi finalizzati a fare incontrare le imprese locali con quelle cinesi; una serie di attività che vogliono offrire un'immagine globale della Cina, a partire dagli aspetti linguistici e culturali per poi

⁵⁶⁶ Hanban, "Confucius Institutes/Classrooms around the world", in Hanban Official Website, http://english.hanban.org/node_10971.htm. (Accesso effettuato il 29/01/2018).

⁵⁶⁷ Kenneth King, "China's higher education engagement with Africa: A different partnership and cooperation model?", in Gilles Carbonnier - Michel Carton - Kenneth King (a cura di), *op. cit.*, p. 162.

⁵⁶⁸ Ivi, p. 163.

⁵⁶⁹ David H. Shinn and Joshua Eisenman, *China and Africa: A Century of Engagement*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2012, p. 215.

⁵⁷⁰ Hanban, "Africa", in Hanban Official Website, http://english.hanban.org/node_10971.htm (Accesso effettuato il 29/01/2018).

incoraggiare le attività commerciali e gli investimenti reciproci.

È un risultato importante che il governo di Pechino ottiene a fronte di una spesa relativa, se si considera che nel 2012 la Cina complessivamente spendeva 12 milioni di dollari per sostenere i CI e 25 milioni di dollari per l'insegnamento del cinese come seconda lingua⁵⁷¹.

In Africa i CI non costituiscono solo un'opportunità di apprendimento della lingua cinese ma si collocano in un diffuso clima di interesse per i percorsi di formazione professionale proposti dalla Cina e quindi per la possibilità, grazie alla loro collocazione nelle università africane, di acquisire queste competenze in lingua cinese.

Questo interesse è ovviamente inseparabile dalla presenza, molto visibile, delle imprese cinesi in tutto il continente africano.

Per rispondere in maniera puntuale a questo orientamento professionale ad esempio i CI della *University of Nairobi* in Kenya, della *Antananarivo University* in Madagascar, della *University of Yaounde II* in Camerun, della *Nnamdi Azikiwe University* in Nigeria e della *University of Zimbabwe* hanno introdotto l'insegnamento del cinese proprio nei corsi *post-lauream*⁵⁷².

Inoltre i CI, grazie alle numerose borse di studio che l'*Hanban* garantisce, costituiscono oggi una significativa possibilità per la cooperazione culturale che si va ad aggiungere a quella offerta dal CSC.

⁵⁷¹ David H. Shinn - Joshua Eisenman, *China and Africa*, op. cit., p. 215.

⁵⁷² UNESCO, "Report on development of China-Africa educational cooperation", op. cit., p. 8.

Capitolo 5.

La cooperazione educativa cinese: alcuni casi studio

Per poter analizzare a fondo l'orientamento generale del sistema della cooperazione educativa della Cina in Africa in questi suoi aspetti ho ritenuto importante ricorrere all'ausilio di tre casi studio. Si tratta delle esperienze di collaborazione educativa cinese in Tanzania, in Kenya e in Camerun dove, oltre all'analisi della documentazione generale è possibile procedere alla verifica degli interventi operativi nel settore. Delle tre, solo la Tanzania ha alle spalle una lunga amicizia politica con la Cina, data da una comune storia di socialismo a partire dagli anni '60, mentre il Kenya e il Camerun storicamente rientrano nella sfera di influenza di altri stati, rispettivamente del Regno Unito e della Francia. Per queste due nazioni quindi l'intensificazione delle relazioni e dei progetti con la Cina è relativamente recente.

La scelta è caduta su questi tre stati per altrettanti differenti motivi. Il primo motivo deriva dalla possibilità in tutti i casi di avere a disposizione una quantità di informazioni adeguata a delineare un quadro sufficientemente completo del panorama degli interventi nel settore da parte della Cina. Il secondo motivo consiste nel fatto che i tre stati individuati, pur presentandosi con caratteristiche differenti per quanto riguarda le relazioni con Pechino, hanno in comune il fatto di non presentare forti movimenti di esportazioni di materie prime verso la Cina, un elemento che costituirebbe secondo una particolare corrente di pensiero la ragione principale della presenza cinese in Africa, che giustificerebbe quindi anche la realizzazione di progetti nel settore educativo. L'assenza di forti movimenti di esportazione di materie prime da parte dei tre paesi verso la Cina rende in qualche modo le esperienze scelte più accostabili rispetto a quelle di altri stati africani.

Pur tenendo presente le profonde differenze che esistono tra la Tanzania, il Kenya e il Camerun risulta meno difficile valutare autonomamente i progetti cinesi nel settore educativo visto che esistono meno elementi che possano fare pensare che gli stessi facciano parte di una ampia forma di baratto in cui questi costituiscono uno dei tanti componenti che vengono scambiati, insieme a sovvenzioni, prestiti e infrastrutture, con le ricchezze degli stati africani.

L'ultimo motivo che ha dettato questa scelta è costituito da ragioni sia "biografiche" che "pratiche" e che valgono per la Tanzania ed il Kenya. Si tratta infatti di due nazioni di lingua

e di cultura swahili, lingua che ho avuto modo di imparare “sul campo”, nei diversi progetti di cooperazione allo sviluppo a cui ho partecipato, e una cultura con cui mi sono rapportato per diversi anni. Un “mondo” che non ho la presunzione di conoscere a fondo ma nel quale ho avuto la possibilità di accedere a numerose fonti in un idioma, lo swahili, che normalmente non vede molte traduzioni in inglese o nelle altre lingue europee ma nel quale spesso sono riportate preziose informazioni sulle operazioni che la Cina conduce in questa regione dell’Africa.

Con la scelta di questi tre stati non si vuole affermare che quello che avviene in Tanzania, Kenya e Camerun è una pratica generalizzata su tutta l’Africa, ma serve a comprendere se la pratica di cooperazione educativa cinese può essere rappresentativa della più generale politica di cooperazione adottata da Pechino in Africa, per una maggiore comprensione e ad un’immagine realistica della presenza cinese nel continente africano.

5.1 La Repubblica Unita di Tanzania

Le relazioni tra la Cina e la Tanzania registrano una notevole intensità durante la presidenza di Julius Nyerere, che promuove l’*Ujamaa*, una forma di “socialismo africano agricolo”, e una forte collaborazione con Pechino a partire dagli anni ’60 volta a fare diminuire la dipendenza della Tanzania dall’impero britannico e a farla entrare nel movimento dei Paesi non allineati⁵⁷³. Queste relazioni storiche con la Cina, iniziate quindi con l’acquisizione dell’indipendenza nel 1961 da parte dell’allora Tanganica, si svilupperanno senza interruzioni fino ad oggi.

Anche dal punto di vista della cooperazione educativa già nel 1962 venne siglato un accordo di collaborazione con la Cina; da quel momento in poi sarà un intensificarsi di attività per tre decenni fino a quando nel 1992, per promuovere gli scambi e la cooperazione culturale, la Tanzania e la Cina sulla base dell’accordo del 1962 stabiliranno un nuovo programma di implementazione⁵⁷⁴.

Da questo programma nascerà un nuovo progetto di cooperazione per la formazione superiore tra il Ministro dell’Educazione cinese e il Ministro della Scienza, Tecnologia ed Educazione

⁵⁷³ Amanda Shuman, “Giving prominence to politics, African sportsmen visit China in the early Cultural revolution”, in Kathryn Batchelor - Xiaoling Zhang (a cura di), *China-Africa relations: Building images through cultural co-operation, media representation and communication*, London, Routledge, 2017, p. 56 (51-72).

⁵⁷⁴ Kathryn Batchelor, “Twenty first century Sino-African cultural cooperation: Exploring reciprocity”, in Kathryn Batchelor - Xiaoling Zhang (a cura di), *op. cit.*, p.75 (75-97).

Superiore della Tanzania nel 2000⁵⁷⁵. Secondo quanto stabilito nel nuovo programma, la Cina quindi fornì al *Dar es Salaam Institute of Technology* la strumentazione necessaria per sviluppare la tecnologia degli allora “microcomputer” inviando sia docenti per lo svolgimento dei corsi sugli aspetti tecnologici del settore che gruppi di ricercatori cinesi a supporto di quelli tanzaniani⁵⁷⁶.

Sia nell'accordo sulla cooperazione culturale del 1962 che in quello del 1992 la cooperazione educativa, insieme a quella scientifica, sanitaria, sportiva e quella relativa alla stampa e alla televisione dovevano, secondo gli intenti dell'accordo, essere condotti secondo i principi di uguaglianza e di mutuo beneficio⁵⁷⁷. Per tutti gli anni '90 vennero realizzati programmi per lo scambio di docenti, atleti, esperti, tecnici e di materiale scientifico, pubblicazioni e conduzione di ricerche congiunte per sviluppare quanto previsto nell'accordo. Nello stesso periodo vennero realizzate anche numerose visite sia in Cina che in Tanzania da parte dei rappresentanti governativi delle diverse istituzioni e diversi eventi e meeting. Anche per quanto riguarda la relazione tra la Cina e la Tanzania risulta ben evidente il passaggio da un atteggiamento di amicizia politica, che nasceva da una condivisione di valori socialisti in contrapposizione agli imperi coloniali, ad una relazione improntata su una politica *win-win* finalizzata allo sviluppo comune che venne aperta con la stagione dei FOCAC.

A partire dal 2005 infatti la Cina iniziò a mettere a disposizione circa cento borse di studio l'anno a favore degli studenti tanzaniani per lo svolgimento di corsi presso le istituzioni cinesi mentre la Tanzania, per rispettare il principio di reciprocità indicato nell'Accordo educativo del 1992, a partire dal 2006 iniziò a sua volta a mettere a disposizione cinque borse di studio governativa a favore di studenti cinesi⁵⁷⁸. Le università cinesi dove gli studenti tanzaniani svolgono gli studi sono collocate in diverse regioni della Cina.

In particolare la presenza di studenti tanzaniani tende a concentrarsi nella *Shandong University*, nella *Zhongnan University* e nella *University of International Business and Economics*, mentre i percorsi di studio riguardano principalmente le materie scientifiche. Agricoltura, Informatica, Geologia, Biologia, Ingegneria ambientale, Ingegneria elettronica

⁵⁷⁵ Embassy of PRC in the United Republic of Tanzania, “Cultural Relation between China and Tanzania”, in Embassy of PRC in the United Republic of Tanzania Official Website, <http://tz.china-embassy.org/eng/ztxx/whjy/t422282.htm> (Accesso effettuato il 21/11/2017).

⁵⁷⁶ *Ibidem*.

⁵⁷⁷ Kathryn Batchelor, “Twenty first century Sino-African cultural cooperation: Exploring reciprocity”, in Kathryn Batchelor - Xiaoling Zhang (a cura di), *op. cit.*, p.75.

⁵⁷⁸ Ke Yu, “Educational Co-operation or educational aid? China, Africa and South Africa”, in Funeka Yazini April - Shelton Garth, (a cura di) *Perspectives on South Africa-China Relations at 15 Years di April*, Pretoria, p. 76 (59-82).

sono i principali corsi previsti dalla cooperazione cinese come risulta anche dagli elenchi contenuti nei bandi per le borse di studio messi a disposizione della Cina in Tanzania⁵⁷⁹.

Da notare che per quanto riguarda la cooperazione educativa in Tanzania la Cina preferisce procedere con corsi svolti in direttamente presso le istituzioni cinesi piuttosto che con attività svolte in loco.

Nel 2013 presso la *Dar es Salaam University* e la *Dodoma University* sono stati aperti due CI mentre una Classe Confucio risulta operante a Zanzibar dal 2011⁵⁸⁰. A livello di cooperazione universitaria, oltre al menzionato accordo del 2000 per lo sviluppo dell'Istituto di Tecnologia di Dar es Salaam, si registra quello tra la *Dar es Salaam University* e la *Nanjing University of Information and Technology* nel 2009, quelli della *East China Normal University* e tre istituzioni universitarie tanzaniane ovvero la *Nelson Mandela University of Science and Engineering* di Arusha, e il *Tanzanian National Education Research Institute* e la *University of Dar es Salaam* nel 2010 e quello della *University of Dar es Salaam* all'interno del progetto di cooperazione universitaria "20+20"⁵⁸¹.

Per quanto riguarda la costruzione di scuole primarie in Tanzania la Cina all'interno degli impegni previsti dal Forum di Pechino ha realizzato cinque scuole primarie ciascuna dotata di aule, librerie, dormitori e sale mensa per una capienza complessiva di circa trecento studenti ciascuna. Una scuola è stata realizzata nell'area rurale di Msoga dalla ditta cinese *Beijing Construction Engineering Group Co. Ltd.* con un costo di 750.000 dollari⁵⁸², una scuola primaria speciale per "giovani talenti" è stata realizzata nel distretto di Kiteto nella regione del Manyara⁵⁸³ mentre una scuola primaria è stata realizzata sull'isola di Zanzibar⁵⁸⁴. All'interno dei campus della *Dar es Salaam University* e della *University of Dodoma* la Cina ha inaugurato due moderne scuole primarie accanto agli edifici dei CI presenti nelle due università⁵⁸⁵.

⁵⁷⁹ Ministry of Education, Science and Technology of the United Republic of Tanzania, "Public notice. Chinese government scholarships for 2017/2018", in University of Dar es Salaam Official Website, https://www.udsm.ac.tz/sites/default/files/Public_Notice_CHINESE_SCHOLARSHIPS.pdf (Accesso effettuato il 09/12/2017).

⁵⁸⁰ Hanban, "Confucius Institute at the University of Dar es Salaam", in Hanban Official Website Africa, http://english.hanban.org/node_42058.htm (Accesso effettuato il 12/10/2017).

⁵⁸¹ Tingting Yuan, "China's aid modalities of human resource development in Africa and an exploration in Tanzania: Differences and recognitions", Paper for the Rethinking development in an age of scarcity and uncertainty Conference, 19-22/ 09/2011, University of York, York, UK, p. 10, in Liverpool Hope University Website, <http://hira.hope.ac.uk/id/eprint/401/1/EADI%202011%20paper.pdf> (Accesso effettuato il 19/08/2017).

⁵⁸² Ivi p. 12

⁵⁸³ Joseph Lyimo, *Tanzania: Special Talents School Opens in Kiteto*, in All Africa Website, 04/09/2010, <http://allafrica.com/stories/201009060760.html> (Accesso effettuato il 16/11/2017).

⁵⁸⁴ Deborah Bräutigam - Xiaoyang Tang, "An overview of Chinese agricultural and rural engagement in Tanzania", Discussion Paper, Washington, DC, 2012, in International Food Policy Research Institute Website, p. 12, <http://ebrary.ifpri.org/cdm/ref/collection/p15738coll2/id/127148> (Accesso effettuato il 21/03/2017).

⁵⁸⁵ Xinhua, "China builds schools in Tanzania as Sino-Africa ties deepen", in Xinhua Official Website, 04/12/2016,

Per quanto riguarda l'ambito della formazione professionale cinese in Africa, la Tanzania costituisce forse il caso dove è più evidente il legame tra la cooperazione educativa sino-africana e l'intervento complessivo cinese. Difatti in numerosissimi progetti cinesi in Tanzania, alcuni dei quali con una storia che risale agli anni '60, sono previste, accanto agli interventi di investimento, numerose attività di formazione principalmente volte a formare le risorse umane locali, in particolare nel settore agricolo, che nello stato africano coinvolge più dell'80% della popolazione⁵⁸⁶.

Durante gli anni di presidenza di Nyerere, in particolare tra il 1964 e il 1970, la Cina ha finanziato diversi progetti e centri di produzione. Il primo progetto realizzato della Cina in Tanzania è costituito dalla *Ruvu State Farm* che, con 810 ettari dedicati alla coltivazione del riso, del cotone, delle verdure e dei cereali e 2834 ettari per la coltivazione di alberi da frutto e per l'allevamento dei bovini, costituiva un importante centro di produzione agro-zootecnica per il mercato interno⁵⁸⁷.

A partire dal 2009, dopo un investimento cinese di quattordici milioni di dollari per la realizzazione della diga idroelettrica che sostiene il fabbisogno energetico della farm, la stessa è diventata un centro per la formazione degli agricoltori della regione di Dar es Salaam con corsi finanziati congiuntamente dalla Tanzania e dal MOFCOM⁵⁸⁸. Un altro importante centro di produzione agricola realizzato dalla Cina e utilizzato come luogo di formazione delle risorse locali è costituito dalla *Mbarali rice farm* che costituisce oggi il più ampio progetto nel settore dell'assistenza agricola cinese in Tanzania. Realizzata tra il 1971 e il 1977 a Mbaye nella pianura meridionale di Usangu, luogo conosciuto anche come la "risaia della Tanzania", la farm è diventata luogo di formazione dei coltivatori di riso locali i quali, grazie anche all'assistenza tecnica cinese, sono arrivati ad ottenere su 2000 ettari di terreno coltivati a riso circa 6000 tonnellate di prodotto l'anno, un risultato senza precedenti nel settore in Tanzania⁵⁸⁹.

Lo stesso meccanismo che vede finanziamenti cinesi a sostegno della realizzazione di centri di produzione in Tanzania con a latere la creazione di centri di formazione si ripete spesso nella storia della collaborazione tra la Cina e la Tanzania, come ad esempio nel caso della

http://www.xinhuanet.com/english/2016-02/04/c_135072486.htm (Accesso effettuato il 04/03/2017).

⁵⁸⁶ New agriculturist, "Tanzania, Country profile", in New agriculturist Website, 05/2003,

<http://www.new-ag.info/en/country/profile.php?a=861> (Accesso effettuato il 17/10/2017).

⁵⁸⁷ Deborah Bräutigam - Xiaoyang Tang, "An overview of Chinese agricultural and rural engagement in Tanzania", op. cit., p. 4.

⁵⁸⁸ Ai Ping, "From proletarian internationalism to mutual development: China's cooperation with Tanzania, 1965-95", in Goran Hyden - Rwekaza Mukandala (a cura di), *Agencies in Foreign Aid: Comparing China, Sweden and the United States in Tanzania*, Basingstoke/New York, Macmillan/St. Martin Press, 1999, p. 176 (pp. 156-201).

⁵⁸⁹ Ivi, pp. 177- 183.

Urafiki Cotton Textile, nel settore tessile, o della fabbrica di produzione di utensili per il lavoro agricolo di Ubungu di Dar es Salaam⁵⁹⁰.

La Cina nelle regioni di Morogoro, Dodoma, Mbeya e Kagera ha dato vita a cinque centri di formazione per l'agrozootecnica dove i contadini locali vengono formati sulle corrette tecniche di coltivazione del mais e delle verdure e sulle applicazioni tecnologiche in agricoltura⁵⁹¹. I centri, costituiti da aule, abitazioni per i corsisti e campi dimostrativi, operano in stretto contatto con centri di formazione agricola e le università cinesi, come ad esempio il centro di Mbeya che collabora con il Dipartimento dell'agricoltura del governo provinciale dello Shanxi⁵⁹².

Nella regione di Morogoro nella cittadina di Dakawa nel 2009 è stato costituito il Centro di ricerca e di dimostrazione agrozootecnico, progettato e costruito dalla *Chongqing Zhongyi Seed Company*, come parte degli impegni cinesi assunti con il FOCAC del 2009 a costruire venti centri di dimostrazione agrotecnologica in Africa. Con un'estensione di 62 ettari, di cui 10 di campi sperimentali a Morogoro, e con un costo di sei milioni di dollari finanziati dalla Cina, il centro è specializzato nella produzione tecnologica dei semi e all'interno dello stesso, oltre all'attività di ricerca annualmente vengono formati circa trecento agricoltori locali⁵⁹³. Per concludere la panoramica dei corsi di formazione professionale, i quali mediamente hanno una durata di tre settimane oltre a quelli relativi alla agro-zootecnica vengono svolti diversi corsi per la produzione artigianale, per la pesca e l'acquacoltura⁵⁹⁴.

A partire dal 2010 diversi pescatori di Zanzibar si recano ogni anno nella città di Xiamen sulla costa cinese per partecipare ai corsi di formazione sulla pesca e l'acquacoltura per visitare i diversi centri di produzione⁵⁹⁵. Nel caso della Tanzania quindi gli interventi della cooperazione cinese nel settore dell'educazione di base risultano limitati mentre vi è una storica presenza cinese nelle istituzioni formative universitarie tanzaniane e un ampio numero di interventi nel campo della formazione professionale sia di tipo formale che di tipo informale.

⁵⁹⁰ Ivi, p. 185.

⁵⁹¹ Deborah Bräutigam - Xiaoyang Tang, "An overview of Chinese agricultural and rural engagement in Tanzania", op. cit., p. 7.

⁵⁹² Ai Ping, "From proletarian internationalism to mutual development: China's cooperation with Tanzania, 1965-95", in Goran Hyden - Rwekaza Mukandala (a cura di), op. cit., p.198.

⁵⁹³ China Daily, "Sowing the seeds of success in Tanzania", in Ministry of Agriculture and Rural Affairs of the PRC Official Website, 26/04/2013, http://english.agri.gov.cn/news/201304/t20130402_11124.htm (Accesso effettuato il 18/01/2018).

⁵⁹⁴ Deborah Bräutigam - Xiaoyang Tang, "An overview of Chinese agricultural and rural engagement in Tanzania", op. cit., p. 10.

⁵⁹⁵ Ivi, p. 11.

5.2 La repubblica del Kenya

La cooperazione educativa cinese in Kenya nacque a livello di collaborazione accademica e si focalizzò in particolare nel settore agro-zootecnico, per poi estendersi agli altri settori produttivi e in seguito anche alla formazione professionale. A partire dal 1994 la *Nanjing Agricultural University* e la *Egerton University di Nakuru*, la più antica istituzione universitaria keniota, iniziarono una collaborazione nel settore agricolo dando vita nel 1995 al Centro sino-africano di orticoltura realizzato all'interno della *Egerton University*⁵⁹⁶.

La Cina mise a disposizione i fondi necessari per la realizzazione delle strutture e fornì la strumentazione di ricerca necessaria. A partire dal 1998 la *Nanjing Agricultural University* iniziò anche ad inviare docenti di lingua cinese che diedero vita all'interno della struttura universitaria keniota a quel centro per l'insegnamento del cinese che costituirà la base per la successiva apertura del CI nel 2012⁵⁹⁷.

La collaborazione tra il Centro di orticoltura e il Centro linguistico all'interno della *Egerton University* ha fatto sì che si creasse una nuova e singolare esperienza di collaborazione sino-africana la quale più che come un esempio di progetto di cooperazione allo sviluppo internazionale è classificabile come una forma collaborazione universitaria⁵⁹⁸.

Il Centro di orticoltura è presto diventato il punto di riferimento per la formazione nel settore di tutta l'Africa orientale e la Cina, in questo caso, ha trovato più efficace investire sulla realizzazione di corsi di formazione in loco piuttosto che sui corsi svolti in Cina, una scelta dettata probabilmente dalle caratteristiche peculiari dell'ambiente e del settore agro-zootecnico africano.

Come da consuetudine è stata posta grande attenzione sulla formazione per il personale dipendente del Centro e quindi sono stati svolti numerosi corsi sia sull'orticoltura che sulla lingua cinese sia in Cina che in Kenya⁵⁹⁹.

Presso la *Egerton University*, nel 2017, il Ministero dell'Agricoltura cinese ha finanziato la realizzazione di un nuovo laboratorio di selezione genomica molecolare delle colture in collaborazione con il Centro per l'orticoltura keniota per affrontare il problema della bassa produttività colturale in Kenya. All'interno del nuovo centro ogni anno si prevede di formare

⁵⁹⁶ James Reilly, *The role of China as an education aid donor*, op. cit., p. 28.

⁵⁹⁷ Kenneth King, "China's cooperation in education and training with Kenya: a comparative analysis", Conference paper, in *International Education and Development*, Oxford, 2009, p. 18
https://assets.publishing.service.gov.uk/media/57a08b61ed915d622c000c63/KKing_UKFIETChinaKenya6_9_09_1_.pdf
(Accesso effettuato il 21/03/2017).

⁵⁹⁸ Ivi, p. 17.

⁵⁹⁹ Kenneth King, *China's Aid and Soft Power in Africa*, op. cit., p. 42.

circa 500 tra agronomi e ricercatori e sono state messe a disposizione 100 borse di dottorato di cui si prevede il 40% a favore di studenti provenienti dal Kenya, il 20% per studenti provenienti dalla Cina e il restante 40% per studenti provenienti dal resto dell'Africa⁶⁰⁰.

Lo svolgimento contemporaneo dei corsi di lingua cinese e di orticoltura presso la *Egerton University* ha portato quindi all'apertura del primo CI agricolo, istituzione unica nel suo genere⁶⁰¹.

Per quanto concerne la cooperazione educativa in Kenya, la Cina è il secondo stato per volume di progetti in questo ambito dietro agli Stati Uniti⁶⁰²; per quanto riguarda il settore dei corsi brevi svolti in Kenya, se dal 1983 al 2003 sono stati 63 i tecnici kenioti formati all'interno dei programmi realizzati dalla Cina, a partire dalla costituzione del meccanismo del FOCAC e in particolare con i progetti realizzati a seguito dell'adozione del Piano di azione di Addis Abeba del 2003, il numero dei partecipanti è aumentato in maniera significativa raggiungendo nei successivi quattro anni il numero di 697 partecipanti⁶⁰³.

I corsi organizzati dal Centro di orticoltura della *Egerton University* riguardano principalmente l'utilizzo della tecnologia nel settore agrario. Accanto a questa formazione legata al settore della agro-zootecnia si registrano numerosi corsi di formazione per i presidi di facoltà delle università africane, per i dirigenti delle scuole primarie in Africa, per i dirigenti delle scuole secondarie degli stati dell'Africa "anglofona" e sulla formazione a distanza con diversi corsi svolti in parte anche in Cina⁶⁰⁴.

Anche il settore della fornitura di borse di studio ha visto in Kenya crescere il protagonismo cinese con numerosi studenti kenioti e di numerosi altri Stati africani, tanto che si stimavano in 265.000 gli studenti stranieri in Cina nel 2010, che nel corso degli ultimi dieci anni hanno iniziato a considerare sempre in misura maggiore i percorsi di studio offerti dalle università cinesi per lo svolgimento degli studi all'estero rispetto a quelli offerti dalle istituzioni accademiche europee e americane⁶⁰⁵.

A partire dagli anni '80 la Cina ha offerto dieci borse di studio l'anno per il completamento degli studi universitari in Cina che, con la promessa a raddoppiare gli impegni di formazione a lungo termine in Africa assunto durante il FOCAC di Pechino del 2006, sono diventate

⁶⁰⁰ New China, "China-funded lab to boost Kenya's agricultural innovation", 20/09/2015, in Xinhua Official Website, http://www.xinhuanet.com/english/2015-09/20/c_134642208.htm (Accesso effettuato il 10/07/2018)

⁶⁰¹ Kenneth King, *China's Aid and Soft Power in Africa*, op. cit., p. 42.

⁶⁰² Kenneth King, "China's cooperation in education and training with Kenya: A different model?", op. cit., p.7.

⁶⁰³ Ivi, p. 8.

⁶⁰⁴ Ivi, p. 9.

⁶⁰⁵ Hongyi Lai, "China's Cultural Diplomacy: Going for Soft Power", in Hongyi Lai - Yiyi Lu (a cura di), op. cit., p. 94 (83-103)

quaranta l'anno. A queste borse di studio si vanno ad aggiungere quelle garantite dal CSC e dalle imprese cinesi che operano in Kenya che fanno crescere ogni anno il numero di studenti kenioti che si recano in Cina per gli studi accademici e che nel 2017, ad esempio, erano circa 150⁶⁰⁶.

I finanziatori delle diverse borse di studio si diversificano tra istituzioni governative e imprese private; si va ad esempio dalle 49 borse di studio fornite dal CI di Nairobi per la formazione linguistica in Cina, con una durata che va dai sei mesi ad un anno, alle 10 borse di studio finanziate dalla *Holley Cotec*, compagnia farmaceutica cinese operante in Kenya, a favore degli studenti della facoltà di medicina di Nairobi e di quelli del Dipartimento di geografia e di studi ambientali di Nairobi⁶⁰⁷.

Si registrano inoltre numerosi casi di autofinanziamento da parte di studenti kenioti per gli studi in Cina, che secondo gli studenti africani risulta competitiva come pochi altri stati sia in termini di qualità delle istituzioni accademiche che per quanto riguarda i relativi costi⁶⁰⁸.

Il settore dell'insegnamento della lingua cinese in Kenya vede aprire il primo CI all'interno della *Nairobi University* nel 2005 con un finanziamento iniziale da parte del governo di Pechino di 380.000 dollari e una sovvenzione di circa 150.000 dollari l'anno a favore dell'università keniota⁶⁰⁹.

Dal momento della sua istituzione, il CI di Nairobi, oltre al tradizionale svolgimento dei corsi di lingua e di cultura cinese, ha svolto un ruolo singolare nel favorire la connessione tra diverse istituzioni accademiche cinesi e africane come nel caso del progetto realizzato tra la *Tianjin Traditional Medicine University* e della School of Medicine della *Nairobi University*⁶¹⁰. Nel 2008 un secondo CI è stato aperto presso la *Kenyatta University*⁶¹¹.

Oltre ai CI in Kenya esistono numerosi altri centri dove è possibile imparare la lingua cinese, presenti sia nella città di Nairobi, dove se ne registrano almeno dieci come ad esempio il Centro regionale per il turismo e le lingue straniere e l'Istituto degli studi professionali del Kenya, sia nelle altre città del Kenya, come nella *Egerton University*.

⁶⁰⁶ Jemimah Mueni, "150 Kenyans head to China on academic scholarships", in Capital News, 25/08/2017, <https://www.capitalfm.co.ke/news/2017/08/150-kenyans-head-to-china-on-academic-scholarships/> (Accesso effettuato il 27/11/2017)

⁶⁰⁷ Kenneth King, "China's cooperation in education and training with Kenya: A different model?", op. cit., pp. 10-11.

⁶⁰⁸ Hannane Ferdjani, *African students in China, An exploration of increasing numbers and their motivations in Beijing*, op.cit., p. 14.

⁶⁰⁹ James Reilly, *The role of China as an education aid donor*, op. cit., pp. 28-29.

⁶¹⁰ Kenneth King, "China's cooperation in education and training with Kenya: a comparative analysis", op. cit., pp. 13-14.

⁶¹¹ Ivi, p. 12.

Recentemente, dopo una prima fase pilota della durata di tre anni svoltasi in diverse scuole primarie, è iniziato anche un progetto promosso dal *Kenya Institute of Curriculum Development* per l'insegnamento del cinese nelle scuole primarie⁶¹². Per quanto riguarda proprio la costruzione di scuole primarie, nel 2016 è stata inaugurata nel Distretto di Taita-Taveta la *Mwatate Sino-Africa Friendship Girls Primary School*, scuola primaria femminile che funziona anche come centro di accoglienza per giovani ragazze vittime di abusi, finanziata dalla Cina per un costo complessivo di 1,28 milioni di dollari⁶¹³.

Nel settore della formazione professionale il Ministero del commercio cinese, sui 400 programmi complessivamente messi a disposizione dalla Cina per i paesi del Sud del mondo, ha istituito più di 50 corsi brevi professionalizzanti.

I corsi hanno una durata variabile che va dalle tre settimane ai quattro mesi e, per citarne alcuni, riguardano: la conservazione del suolo e dell'acqua, la tecnologia idrica di piccole dimensioni, la tecnica di coltivazione del riso ibrido nei paesi del Sud del mondo, la sicurezza nel settore cerealicolo, la tecnologia di coltura di organismi marini, le piante medicinali, l'agopuntura cinese e la moxibustione, il controllo della malaria, lo sviluppo di macchinari e l'industria dell'elettronica, la gestione alberghiera, l'educazione a distanza, la stampa africana, le tecniche di produzione televisiva, la prevenzione della corruzione, eccetera⁶¹⁴.

I corsi professionalizzanti sono realizzati in collaborazione con diverse università cinesi coinvolte dal Ministero del Commercio cinese secondo le competenze richieste. I corsi vengono ideati e implementati dopo un'intensa attività di ricerca e di lavoro congiunto da parte delle istituzioni keniate e cinesi direttamente in Kenya. Un esempio di queste attività è rintracciabile nella *Zhejiang Normal University* che ha assunto almeno venti nuovi funzionari nel Dipartimento di studi africani che si dedicano a queste ricerche mentre almeno quindici studenti della stessa sono stati inviati in Africa per lunghi periodi di lavoro sul campo⁶¹⁵. Anche nel caso del Kenya quindi risulta evidente che l'interesse primario della Cina risiede nella formazione professionale e in quella accademica.

⁶¹²James Kariuki, "China planning to have Mandarin as examinable subject in Kenyan schools", in Daily Nation, 19/11/2016, <https://mobile.nation.co.ke/news/china-planning-Mandarin-examinable-subject-kenyan-schools/1950946-3458324-format-xhtml-14eflesz/index.html> (Accesso effettuato il 12/06/2017).

⁶¹³ New China, "China builds primary school in Kenya's coast", in Xinhua Official Website, 02/03/2016, http://www.xinhuanet.com/english/2016-03/02/c_135148681.htm (Accesso effettuato il 16/10/2016).

⁶¹⁴ Kenneth King, "China's cooperation in education and training with Kenya: a comparative analysis", op. cit., p. 8.

⁶¹⁵ *Ibidem*.

5.3 La Repubblica del Camerun

Il Camerun presenta un panorama molto interessante in quanto sono disponibili informazioni praticamente su tutte le aree principali dell'impegno didattico che il FOCAC adotta in questo ambito e che consistono: nella concessione di borse di studio a favore di studenti africani per la partecipazione ai corsi organizzati dalle istituzioni educative in Cina, nei corsi di lingua e di cultura cinese dei CI presenti in Camerun, nei corsi di formazione professionale e nei progetti di costruzione scolastica.

Un panorama, quello della cooperazione educativa cinese in Camerun, che si differenzia da quanto avviene in numerosi altri stati africani dove si vedono all'opera solo alcune modalità adottate dalla Cina in questo ambito della cooperazione.

Spesso nelle analisi relative alla cooperazione educativa cinese nei diversi stati africani mancano le informazioni relative ad una o più aree degli interventi cinesi e in particolare a quelle relative alla costruzione di strutture scolastiche. Il Camerun, stato dell'Africa occidentale con una popolazione di circa 19,5 milioni di abitanti, scarse risorse petrolifere e una buona situazione agro-zootecnica, inizia ufficialmente ad intrattenere rapporti diplomatici con la Cina nel 1971.

È interessante notare che nell'analisi di tutta la letteratura relativa al sostegno educativo in Camerun da parte della Cina non vi siano riferimenti a un supposto interesse per le materie prime camerunensi.

Le esportazioni in Cina di petrolio da parte del Camerun sono terminate nel 2003 e la valutazione complessiva del settore delle esportazioni camerunensi in Cina, costituite principalmente da legno e da cotone, viene considerata deludente⁶¹⁶.

Se all'inizio la collaborazione tra i due stati era limitata ad alcuni accordi commerciali e ad alcuni interventi nel settore sanitario, a partire dagli anni '90 la cooperazione educativa tra la Cina e il Camerun acquisisce progressivamente maggiore importanza⁶¹⁷. L'evento che segna ufficialmente l'apertura dei progetti educativi cinesi in Camerun è l'inaugurazione del Centro di formazione linguistica cinese all'interno della *Yaounde II University*.

⁶¹⁶ Sunday Aninpah Khan - Francis Menjo Baye, *China-Africa Economic Relations: The Case of Cameroon*, Nairobi, African Economic Research Consortium, 2008, pp. 12-13.

⁶¹⁷ Bjorn Nordtveit, "An emerging donor in education and development: A case study of China in Cameroon" in *International Journal of Educational Development*, vol. XXXI, 2/2011, p. 102 (99-108).

Attraverso l'analisi delle attività dell'Istituto si può notare nel corso degli anni un crescente interesse tra gli studenti camerunensi per la lingua cinese e un corrispondente aumento di domande di borse di studio per recarsi in Cina presso le diverse istituzioni educative. Un incremento che in parte viene motivato dalla possibilità per gli studenti africani di frequentare in Cina corsi di laurea di primo e secondo livello quando invece la maggior parte delle borse di studio fornite dai finanziatori tradizionali è riservata agli studi *post-lauream*⁶¹⁸.

Per quanto riguarda le attività dei CI nel 2007 il Centro di formazione linguistica, grazie ad un progetto di cooperazione educativa tra la *Zhejiang Normal University* e l'*International Relationship Institute* del Camerun, è stato convertito in CI⁶¹⁹. Secondo gli ultimi dati pubblicati sul sito del CI della *Yaounde II University* nel 2013 in Camerun sono stati istituiti tredici centri per lo studio della lingua cinese che hanno formato complessivamente 6.500 studenti⁶²⁰.

Secondo i dati rilasciati dal Prof. Chen Mingkun, direttore dell'Istituto di studi africani della *Zhejiang Normal University*, sono più di 10.000 gli studenti camerunensi che oggi studiano la lingua cinese⁶²¹.

È interessante notare che secondo quanto emerge da una ricerca svolta da Nordtveit, uno degli studiosi più conosciuti nel settore della cooperazione educativa sino-africana, la formazione fornita dal CI di Yaoundé in Camerun è finalizzata principalmente a formare sia le risorse umane che a svolgere un'opera di sensibilizzazione culturale. Secondo gli studenti intervistati presso l'IC la formazione fornita dal centro viene vista principalmente come una concreta possibilità di trovare un impiego nelle ditte cinesi in Africa o direttamente in Cina⁶²².

La Cina inizia nel 1995 a fornire borse di studio in Camerun e ora è al primo posto tra i finanziatori in questo stato. Recentemente anche un certo numero di studenti camerunesi ha iniziato ad autofinanziare i propri studi in Cina⁶²³.

Secondo il personale dell'Ambasciata cinese intervistato nella ricerca, gli studenti africani che vanno in Cina preferiscono dedicarsi agli studi di economia, industria e informatica⁶²⁴.

⁶¹⁸ *Ibidem*.

⁶¹⁹ Hanban, "Confucius Institute at the University of Yaoundé II: general information", in Hanban Official Website, http://english.hanban.org/confuciusinstitutes/node_10903.htm (Accesso effettuato il 14/02/2017).

⁶²⁰ Juliana Momo Ngomba - Guo Changgang, "How China's Confucius Centers affects Cameroon's Culture", in *International Journal of Humanities and Social Science*, vol.VII, 2/2017, p.148 (146-150).

⁶²¹ Kimeng Hilton Ndukong, "Cameroon now boasts over 10,000 Chinese language learners", in People's Daily Website, 16/10/2017, <http://en.people.cn/n3/2017/1016/c90000-9280182.html> (Accesso effettuato il 22/07/2017).

⁶²² Bjorn Nordtveit, "An emerging donor in education and development: A case study of China in Cameroon", op. cit., p. 103.

⁶²³ *Ibidem*.

Nel campo dello sviluppo delle risorse umane, la Cina ogni anno finanzia più di cento viaggi studi in Cina per tecnici e per dipendenti pubblici con corsi che variano dai sei mesi ad un anno⁶²⁵.

È interessante notare che anche le imprese cinesi, come la *Huawei*, hanno iniziato a proporre corsi in Cina per tecnici africani⁶²⁶.

A testimonianza della grande attenzione cinese per il settore della formazione professionale e accademica in Africa, nonostante le dichiarazioni ufficiali cinesi contemplino l'importanza dell'educazione di base per favorire lo sviluppo degli stati africani, in Camerun si registra la costruzione di solo tre scuole primarie⁶²⁷.

Nell'analizzare i progetti formativi cinesi in Camerun, uno spazio particolare deve essere riservato alla relazione tra la *Yaounde II University* e la *Zhejiang Normal University* in cui da un lato emerge il focus degli interventi cinesi per l'alta formazione e dall'altro l'utilizzo di tutti gli strumenti impiegati dalla Cina nella cooperazione educativa.

La relazione tra le due istituzioni iniziò nei primi anni '90 con uno scambio di docenti e di studenti per lo sviluppo degli studi nel settore della biologia⁶²⁸. Venne quindi istituito nella *Yaounde II University* un laboratorio di biologia per lo svolgimento di ricerche congiunte di gruppi di docenti cinesi e africani, una forma di collaborazione che durò fino alla fine degli anni '90 e che vide l'assegnazione di diversi diplomi di studio e di numerosi dottorati di ricerca⁶²⁹.

Lo sviluppo della prima fase si svolse quindi secondo le stesse modalità utilizzate in precedenza per la cooperazione educativa con altri Stati africani e quindi con l'invio di insegnanti cinesi presso la *Yaounde II University*, lo svolgimento dei programmi di formazione sia in Cina che in Camerun, la concessione di borse di studio a favore di studenti africani per lo svolgimento degli studi presso l'università camerunense e la realizzazione di un laboratorio linguistico⁶³⁰. Nel 2003 la *Zhejiang Normal University* e la *Yaounde II*

⁶²⁴ *Ibidem*.

⁶²⁵ Ivi, p. 104.

⁶²⁶ Brice R. Mbodiam, "Huawei will train 10 young Cameroonians in China, as part of 'Seeds for the Future' project", in Business in Cameroon Website, 08/06/2017 <https://www.businessincameroon.com/ict/0806-7186-huawei-will-train-10-young-cameroonians-in-china-as-part-of-seeds-for-the-future-project>. (Accesso effettuato il 20/08/2017).

⁶²⁷ Bjorn Nordtveit, "An emerging donor in education and development: A case study of China in Cameroon", op. cit., p. 104.

⁶²⁸ Martin Tsounkeu, "Mapping chinese development assistance in Africa, An analysis of the experiences of Cameroon", in AFRODAD, 2011, p.22.

<https://www.africaportal.org/publications/mapping-chinese-development-assistance-in-africa-an-analysis-of-the-experiences-of-cameroon/>

⁶²⁹ *Ibidem*.

⁶³⁰ Kenneth King, *China's Aid and Soft Power in Africa*, op. cit., p. 40.

University diedero vita ad un progetto che prevedeva la ricerca congiunta e la formazione dei tecnici cinesi e camerunensi sulle piante medicinali e sulla medicina tradizionale⁶³¹.

Sulla base di questa esperienza quindi il MOFCOM e il MOE nel 2007 misero a disposizione del Camerun i fondi per la realizzazione del *Research Institute For Applied Use of Medical Plants*⁶³².

Si tratta di un istituto per lo sviluppo della ricerca nel settore medico, botanico ed agricolo, dove con un approccio olistico, che è il frutto dell'incontro tra il sapere orientale e quello africano, vengono sviluppate nuove varietà vegetali e nuovi medicinali a base naturale, come ad esempio l'Artemisinina sviluppata all'interno della *Guangzhou University of Chinese Medicine*, impiegata oggi con efficacia per la lotta alla malaria⁶³³.

Secondo un professore di microbiologia dell'istituto camerunense il modo di procedere dei ricercatori cinesi si differenzerebbe da altri tipi di approccio perché fortemente pratico, con esperti cinesi che, più di ricercatori e tecnici di altri stati, valutano l'applicazione pratica dei risultati della ricerca nei settori dell'agricoltura e della salute⁶³⁴. Anche nel caso del Camerun quindi l'intervento cinese nel settore educativo risulta particolarmente focalizzato sugli ambiti della collaborazione accademica, della ricerca scientifica e della formazione professionale delle risorse umane camerunensi.

5.4 La percezione africana della presenza cinese nel continente

Prima di provare a fare una sintesi di quanto analizzato fino ad ora penso sia interessante verificare la percezione africana sulla presenza cinese e la politica adottata da Pechino nel continente africano.

Se da un lato l'immagine della Cina in Africa che emerge dalle informazioni occidentali è tendenzialmente negativa, causata principalmente da un forte pregiudizio per le attività di investimento cinese nel continente africano, dall'altro questa immagine non viene condivisa dagli africani.

⁶³¹ Hilaire De Prince Pokam, "Chinese Medicine in Cameroon", in *China Perspectives*, vol. III/2011, p. 54 (51-58).

⁶³² Bjorn Nordtveit, "An emerging donor in education and development: A case study of China in Cameroon", op. cit., p. 105.

⁶³³ Kimeng Hilton Ndukong, "Cameroon: Malaria Burden - New Eradication Method Now Available", in All Africa Website, 16/04/2017, <http://allafrica.com/stories/201704170209.html> (Accesso effettuato il 18/09/2017).

⁶³⁴ Bjorn Nordtveit, "An emerging donor in education and development: A case study of China in Cameroon", op. cit., p. 105.

Da una recente ricerca condotta dalla rete di ricerca panafricana *Afrobarometer* sulla percezione africana circa gli investimenti e l'influenza cinese in Africa, emerge una visione positiva delle attività economiche e delle attività a sostegno dello sviluppo condotte dalla Cina nel continente africano.

La ricerca, che nell'ultima fase ha coinvolto circa 54.000 cittadini africani, è stata condotta in Burundi, Ghana, Sierra Leone, Niger, Togo, São Tomé e Príncipe, Sudan, Algeria, Egitto, Benin, Mali, Mozambico, Madagascar, Zambia, Liberia, Camerun, Botswana, Gabon, Tanzania, Nigeria, Guinea, Uganda, Burkina Faso, Sudafrica, Capo Verde, Namibia, Lesotho, Marocco, Kenya, Zimbabwe, Mauritius, Tunisia, Costa d'Avorio, Senegal e Malawi. Si tratta di uno studio condotto tra il 2014 e il 2016 che rappresenta geograficamente tre quarti della popolazione africana.

Il primo dato interessante che emerge dalla ricerca condotta da *Afrobarometer* è relativo alla crescita di popolarità nell'opinione africana della validità del modello di sviluppo proposto dalla Cina, che ora si colloca al secondo posto, dietro a quello proposto dagli Stati Uniti d'America, nella classifica di gradimento dei modelli di sviluppo e che denota un forte aumento di interesse per i modelli asiatici⁶³⁵. C'è anche da notare che il modello di sviluppo proposto dalla Cina è il più popolare in Camerun, Sudan, Mozambico, Mali, Tanzania e Zambia⁶³⁶.

Un trend, questo "*look East*", testimoniato anche dalla recente adozione da parte di alcuni stati africani dei modelli di sviluppo proposti da diversi stati orientali in particolari settori, si pensi ad esempio alla Tanzania che recentemente ha adottato il modello di sviluppo della Malesia, in particolare nel settore agricolo e minerario, oppure ai Piani di sviluppo "*Vision 2030*" del Kenya e al "*Growth and transformation Plan*" dell'Etiopia che si basano ampiamente sui piani di sviluppo di Singapore, della Malesia e della Cina soprattutto per quanto riguarda il settore agricolo⁶³⁷.

È un segno di cambiamento per il continente africano, se si considera che per la prima volta il modello cinese supera quello proposto dagli ex stati coloniali, dove, su tre delle cinque

⁶³⁵ Mogopodi Lekorwe, et al. (a cura di), *China's growing presence in Africa wins largely positive popular reviews*, in *Afrobarometer Dispatch* 122, 24/10/2016, p. 4, http://afrobarometer.org/sites/default/files/publications/Dispatches/ab_r6_dispatchno122_perceptions_of_china_in_africa1.pdf (Accesso effettuato il 21/08/2017).

⁶³⁶ *Ibidem*.

⁶³⁷ Elsje Fourie, "Africa looks to learn from east Asia's development experiences, From Kenya to Ethiopia, policymakers are looking east in the search for an adaptable development blueprint", in *The Guardian Website*, 28/09/2011, <https://www.theguardian.com/global-development/poverty-matters/2011/sep/28/africa-east-asia-development-experiences> (Accesso effettuato il 16/10/2017).

regioni africane in cui il continente africano è stato diviso per lo svolgimento della ricerca, il modello di sviluppo cinese uguaglia o supera quello americano in quanto a popolarità⁶³⁸.

Viene quindi confermato il dato che era già emerso in precedenti ricerche svolte nel settore, che indicavano che la popolazione africana ritiene importante sia il ruolo economico cinese nel continente africano ma anche quello politico, oltre al fatto che secondo gli africani intervistati la presenza della Cina ha effetti positivi per lo sviluppo dei diversi Stati africani. Quasi due terzi degli intervistati, il 63%, ritiene infatti che l'influenza economica e politica cinese in Africa sia "piuttosto positiva" o "molto positiva", con percentuali che arrivano al 70 e al 72 % rispettivamente per gli intervistati delle regioni dell'Africa Centrale e dell'Africa Occidentale⁶³⁹.

Solo il 15% degli intervistati ritiene che l'influenza cinese sia "piuttosto negativa" o "molto negativa", mentre una percentuale significativa di questi, ovvero il 22%, rientra nella categoria di chi ritiene non di potersi esprimere al riguardo a causa di un'insufficienza di informazioni⁶⁴⁰. La maggioranza degli africani intervistati, il 56%, inoltre ritiene che l'Assistenza allo sviluppo economico cinese sia "piuttosto positiva" o "molto positiva" nel far fronte alle necessità dei diversi stati africani⁶⁴¹.

Dai risultati delle interviste emerge che tra i diversi fattori che influenzano maggiormente la percezione circa la positività o la negatività dell'immagine della Cina nei diversi stati africani le considerazioni economiche hanno un peso più rilevante rispetto a quelle politiche e sociali⁶⁴². Nello specifico sono stati individuati sei fattori che contribuirebbero a determinare quest'immagine positiva della Cina e sulla base di questo elenco è stato chiesto agli intervistati quale tra questi è ritenuto più rilevante.

Il 32% degli intervistati ha individuato negli investimenti cinesi, nelle infrastrutture realizzate e negli altri progetti di sviluppo il fattore principale, il 23% nel basso costo dei prodotti cinesi e il 16% negli investimenti commerciali cinesi⁶⁴³.

Interessante notare che le motivazioni "politiche" e "culturali" hanno ottenuto percentuali relativamente basse con solo il 6% degli intervistati che ha dato rilevanza al supporto cinese dato ai diversi stati africani negli affari internazionali, il 5% all'atteggiamento di "non

⁶³⁸ Mogopodi Lekorwe, et al. (a cura di), *China's growing presence in Africa wins largely positive popular reviews*, op. cit., p. 1.

⁶³⁹ Ivi, p.16.

⁶⁴⁰ *Ibidem*.

⁶⁴¹ Ivi p. 18.

⁶⁴² Ivi p. 19.

⁶⁴³ *Ibidem*.

interferenza” negli affari interni degli stati africani da parte della Cina, ed il 2% che ha ritenuto rilevanti la cultura e il linguaggio cinese⁶⁴⁴.

Anche nell’individuazione dei fattori che determinano un’immagine negativa della Cina sono emerse valutazioni orientate a dare maggior peso ai fattori economici, con più di un terzo degli intervistati, il 35%, che ne attribuisce la motivazione principale alla bassa qualità dei prodotti africani. Seguono con il 14% le motivazioni relative alla concorrenza con le imprese e con i lavoratori locali, le attività estrattive cinesi con 10%, il coinvolgimento nel fenomeno del “*Land grabbing*” con il 7% e il comportamento dei cittadini cinesi espatriati con il 6%⁶⁴⁵.

Solo il 4% degli intervistati ha ritenuto che la cooperazione con governi africani non democratici contribuisca a dare un’immagine negativa della Cina⁶⁴⁶.

Un dato interessante del sondaggio riguarda le variazioni nelle percentuali di risposta dovute alle diverse variabili introdotte per valutare complessivamente il fenomeno che hanno inciso anche in maniera significativa sui risultati finali. Fattori come l’età, il livello di scolarizzazione, la distribuzione rurale o urbana degli intervistati hanno fatto registrare variazioni percentuali meno significative rispetto a quelle che dipendevano dalla zona geografica di provenienza.

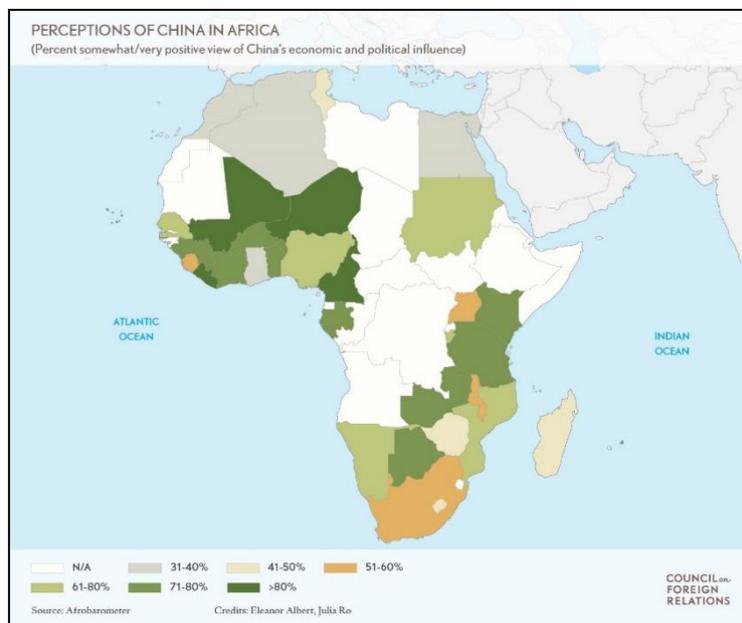


Tabella 5. Percezioni della Cina in Africa: risultati percentuali di risposte che considerano come “piuttosto positiva” o “molto positiva” l’influenza economica e politica cinese nei diversi Stati africani. Fonte Afrobarometer

⁶⁴⁴ *Ibidem*.
⁶⁴⁵ Ivi p. 22.
⁶⁴⁶ *Ibidem*.

Per lo svolgimento della ricerca l’Africa è stata suddivisa in cinque grandi regioni: Africa occidentale, Africa centrale, Africa orientale, Africa australe e Africa settentrionale.

È proprio in relazione alla regione di provenienza che si registrano variazioni percentuali particolarmente significative, che testimoniano le differenze che intercorrono tra uno Stato ed un altro nelle relazioni con la Cina.

Ad esempio, nella valutazione circa l’influenza economica e politica della Cina rispetto ai diversi Stati africani di volta in volta considerati, si passa da una valutazione positiva del 92% rilevata in Mali al 33% rilevato in Algeria, lo stesso fenomeno si ripete per quanto riguarda la valutazione relativa all’assistenza allo sviluppo economico cinese⁶⁴⁷.

Si può notare che la Cina riceve in percentuale valutazioni fortemente favorevoli in numerosi stati appartenenti all’Africa occidentale e orientale mentre in quelli dell’Africa settentrionale le percentuali si abbassano in maniera sensibile.

Queste variazioni nelle percentuali di valutazione tra una regione africana ed un'altra, e in particolare tra uno stato africano ed un altro, fanno pensare che i giudizi sulla Cina si formino in maniera indipendente all’interno dei diversi stati, sulla base ad esempio delle attività dei mezzi di informazione o dei partiti politici durante le diverse campagne elettorali. La variazione delle valutazioni quindi sembra dipendere più dal modo in cui le relazioni con la Cina vanno ad influenzare complessivamente lo stato di appartenenza piuttosto che da come ne vengano influenzati i diversi strati sociali⁶⁴⁸.

Complessivamente quindi secondo quanto riportato la presenza cinese in Africa viene vista dagli africani come un elemento favorevole allo sviluppo dei diversi stati africani.

5.5 La Cina in Africa: quali diritti per gli africani?

In un discorso tenuto durante un’Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1999 il Ministro degli Affari Esteri cinese Tang Jiaxuan (唐家璇, Táng Jiāxuán) espresse la posizione ufficiale del governo cinese sulla relazione tra la sovranità e i diritti umani. Secondo Jiaxuan la sovranità di uno Stato costituiva il prerequisito dei diritti umani, senza il quale questi difficilmente avrebbero potuto essere protetti in maniera efficace⁶⁴⁹.

⁶⁴⁷ Ivi, pp. 15-17.

⁶⁴⁸ Ivi, pp. 10-15.

⁶⁴⁹ Sonya Sceats - Shaun Breslin, *China and the International Human Rights System*, London, Chatham House, 2012, p. 7.

L'impostazione cinese prevedeva una gerarchia tra i vari diritti umani nella quale vi era una prevalenza dei diritti sociali ed economici rispetto a quelli civili e politici. Ad esempio secondo il governo cinese «*il diritto alla sussistenza è il più importante tra tutti i diritti umani, senza questo gli altri diritti sono fuori questione*»⁶⁵⁰.

Secondo la lettura data dal Ministro i diritti umani, a seconda del livello di sviluppo di ogni stato avrebbero dovuto essere perseguiti come “nobili cause” ma non come obblighi internazionali vincolanti⁶⁵¹.

Un altro aspetto che costituiva una particolarità significativa della posizione cinese in materia è che la Cina promuoveva una visione collettiva dei diritti facenti capo ai popoli o allo Stato, come ad esempio il diritto allo sviluppo o all'autodeterminazione nella lotta contro il colonialismo⁶⁵².

La stabilità interna di uno stato in quest'ottica veniva considerata una precondizione fondamentale per il godimento dei diritti umani il cui mantenimento giustificava anche la violazione dei diritti stessi di coloro che creano condizioni di instabilità sociale⁶⁵³. Si pensi in tal senso agli episodi di dura repressione della manifestazione dei dimostranti di piazza Tienanmen.

Sulla base di questi presupposti pensare che la Cina possa diventare in Africa il campione dei diritti umani, così come sono definiti dalle norme adottate dall'ONU, risulta difficilmente ipotizzabile e di conseguenza diventa difficile pensare che nel breve periodo possa integrarli in toto all'interno delle scelte di politica estera. I motivi che rendono difficile una scelta immediata di questo genere sono diversi e per quanto riguarda l'Africa due appaiono quelli più rilevanti. Il primo è costituito dal principio di non interferenza che da sempre guida la politica estera della moderna Cina nel continente africano, mentre il secondo è dato dalla difficoltà cinese di presentarsi come un credibile attore di un movimento internazionale per il rispetto dei diritti umani in Africa quando la situazione interna cinese si presenta ancora come caratterizzata da un basso livello di rispetto degli stessi⁶⁵⁴.

Nel 2006 il Ministro degli Esteri cinese, in un'intervista relativa alle relazioni sino-africane e al tema dei diritti umani in Africa in vista della Conferenza del FOCAC, ha affermato che,

⁶⁵⁰ *Ibidem*.

⁶⁵¹ *Ivi*, p. 8.

⁶⁵² *Ibidem*.

⁶⁵³ *Ivi*, p. 9.

⁶⁵⁴ Taylor Yan, “The EU's perceptions and interests towards China's rising influence on human rights in Africa”, in Jing Men - Benjamin Barton (a cura di), *op. cit.*, p. 131 (127-146).

per quanto riguarda la cooperazione internazionale, la Cina da sempre ha seguito il principio di non ingerenza negli affari interni degli altri stati, aggiungendo che così come il governo di Pechino non consentiva agli altri stati di imporre alla Cina particolari ideologie, valori e modalità di sviluppo così la Cina non imponeva loro i suoi modelli e la propria ideologia⁶⁵⁵.

Un atteggiamento questo che si lega direttamente ai cinque principi di coesistenza pacifica, anche se poi, proprio nello svolgimento delle pratiche di politica estera cinese in Africa, il principio in questione con l'aumentare del coinvolgimento cinese nel continente trova sempre più spesso modalità di applicazione che potremmo definire "elastiche" e talvolta vere e proprie sospensioni dello stesso. Il caso del Darfur è forse il più evidente esempio di sospensione del principio di non interferenza da parte cinese adottato anche sulla base di considerazioni umanitarie.

Inizialmente, infatti, tra il 2004 e il 2006 la Cina ha sostenuto, sia diplomaticamente sia fornendo armi, il governo sudanese che stava conducendo una violenta repressione nella regione, giustificando la propria condotta proprio sulla base del principio di non interferenza e di sovranità territoriale mentre in un secondo momento, a partire dal 2007, il governo di Pechino ha iniziato una collaborazione fattiva con le forze occidentali⁶⁵⁶.

Proprio l'intermediazione cinese ha portato al consenso del governo di Khartoum all'ingresso nel Darfur di una forza di pace ibrida, con un'alta percentuale di soldati cinesi, tra l'ONU e l'AU, tanto che l'*International Crisis Group* di Bruxelles nel 2007 affermò che in Sudan la Cina dall'essere parte del problema era diventata una significativa parte della soluzione⁶⁵⁷.

Di fronte alle critiche internazionali che descrivevano un parziale coinvolgimento cinese nella vicenda del Darfur, la necessità della Cina di presentarsi come un protagonista responsabile della scena internazionale al fine di costruirsi un'immagine credibile di potenza globale, in particolare nei confronti degli Stati Uniti, ha portato a degli aggiustamenti pratici di un principio che fino a quel momento si presentava come assoluto⁶⁵⁸.

Se da un lato, visto anche l'atteggiamento conservativo dei politici cinesi, non è pensabile nel breve periodo la modifica del principio di non interferenza e a maggior ragione è difficilmente ipotizzabile l'inserimento in toto dell'insieme dell'edificio concettuale dei diritti

⁶⁵⁵ Consulate General of the PRC in San Francisco, "Assistant Foreign Minister Zhai Jun Accepts an Exclusive Interview by Foreign Media concerning the Beijing Summit of the Forum on China-Africa Cooperation", in Consulate General of the PRC in San Francisco Official Website, 2006/10/26, <http://www.chinaconsulatesf.org/eng/xw/t278274.htm> (Accesso effettuato il 20/11/2016).

⁶⁵⁶ Deborah Bräutigam, *The Dragon's Gift*, op. cit., p. 282.

⁶⁵⁷ Deborah Bräutigam, *China in Africa: Seven Myths*, op. cit., p. 2.

⁶⁵⁸ Zhu Zhiquan, *China's New Diplomacy: Rationale, Strategies and Significance*, Ashgate, 2010, p. 212.

umani all'interno delle politica estera cinese, così come è avvenuto per gli stati occidentali, che da tempo hanno adottato il diritto internazionale dei diritti umani, dall'altro invece l'aumento di questo tipo di aggiustamenti è più che prevedibile⁶⁵⁹.

Nel lungo periodo infatti il crescente ruolo che la Cina assumerà nel panorama internazionale andrà sempre più ad accendere il dibattito interno relativo alla necessità di modificare la tradizionale pratica di non interferenza⁶⁶⁰.

Se questo non comporterà l'automatico riconoscimento della necessità di un approccio di politica internazionale impostato sui diritti umani, certamente i sostenitori cinesi di questa impostazione avranno più di un argomento per sostenere che una posizione meno permissiva nei confronti di stati che perpetrano evidenti violazioni dei diritti umani, così come avviene in diversi regimi africani, non farà altro che giovare a quella immagine internazionale che la Cina desidera e che con grande dispendio di energie sta cercando di costruire⁶⁶¹.

Qui emerge quella che ritengo sia la reale mutualità costitutiva della cooperazione internazionale oggi e in particolare di quella cinese in Africa, una mutualità che procede in parte indipendentemente da quelle che saranno le decisioni del governo di Pechino in tal senso. La necessità per la Cina di aumentare la sua influenza a livello di politica internazionale per diventare quindi una potenza credibile quale antagonista agli Stati Uniti dipende anche e soprattutto dagli stati africani.

L'integrazione dei diritti umani all'interno dei processi di politica estera cinese in Africa sarà quindi favorita o meno da quelle che saranno principalmente le scelte e le richieste africane al riguardo perché la Cina non può permettersi, nella sua rincorsa ad una posizione di leader mondiale, di fare a meno degli stati africani⁶⁶². Si tratta di un processo già in atto nelle diverse nazioni africane proprio sul tema dei diritti umani, che dimostra come la diversa attenzione che esse attribuiscono agli stessi vada poi ad influenzare l'atteggiamento cinese al riguardo.

Emblematico nel definire il ruolo che avranno le decisioni africane in materia di diritti umani e non solo ritengo sia il caso della nave mercantile *An Yue Jiang* (安岳江, Ān Yuè Jiāng) avvenuto in Sudafrica nel 2008 e poi diventato famoso in tutto il continente. Negli ambienti

⁶⁵⁹ Marcus Power - Giles Mohan - May Tan-Mullin, *China's Resource Diplomacy in Africa: Powering Development?*, op. cit., p. 245.

⁶⁶⁰ Sonya Sceats - Shaun Breslin, *China and the International Human Rights System*, op. cit., p. 56.

⁶⁶¹ *Ibidem*.

⁶⁶² Lukasz Fijalkowski, "China's "soft power" in Africa", in Ian Taylor - Dominik Kopinski - Andrzej Polus (a cura di), *China's Rise in Africa: Perspectives on a Developing Connection*, op. cit., p. 95.

accademici africani quando si tratta il tema dei diritti umani all'interno delle relazioni tra la Cina e l'Africa spesso si fa riferimento proprio a questo caso.

I containers trasportati con la nave cargo cinese contenevano tre milioni di munizioni per armi leggere, 1500 granate con propulsione a razzo e 2500 munizioni per mortaio; un carico destinato allo Zimbabwe, guidato dal presidente Robert Gabriel Mugabe, che doveva essere scaricato nel porto di Durban in Sudafrica. Inizialmente il governo sudafricano, dopo avere confermato la presenza delle armi all'interno dei containers della nave, affermò che non avrebbe interferito con il loro scarico, in quanto si trattava di una questione commerciale tra la Cina e lo Zimbabwe, allo stesso tempo il Ministro degli Esteri cinese affermò che la Cina avrebbe mantenuto normali rapporti commerciali con lo Zimbabwe e che a sua volta non avrebbe interferito con gli affari interni dello stato africano⁶⁶³.

Nonostante ormai la vicenda sembrasse orientata verso un esito scontato, un insieme di fattori impedirono che le armi raggiungessero la loro destinazione. Grazie all'azione dei diversi gruppi della società civile sudafricana, in particolare del *South African Litigation Centre*, una ONG sudafricana che sosteneva gli avvocati per i diritti umani nell'Africa meridionale, il caso venne portato in tribunale. Mentre i media africani diedero grande visibilità alla vicenda, i lavoratori del porto di Durban e dei porti degli stati confinanti scioperarono rifiutandosi di scaricare le merci⁶⁶⁴.

Risultò decisiva anche l'azione del presidente dello Zambia, Levy Mwanawasa, in quel momento a capo della Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale (SADC), che chiese a tutti i capi degli stati dell'Africa appartenenti al SADC di bloccare le forniture di armi allo Zimbabwe perché la fornitura di queste avrebbe solo aumentato la crisi in atto e l'instabilità regionale già provata dalla guerra civile⁶⁶⁵.

Il giudice della corte sudafricana chiamata a giudicare emise quindi un divieto di scarico delle merci. A fronte dell'impossibilità di scaricare i containers in Sudafrica, Mozambico e Angola la *An Yue Jiang* fu costretta a tornare con il suo carico di armi in Cina⁶⁶⁶.

In questa vicenda quindi sono entrati in gioco diversi fattori: l'azione delle ONG locali, il ruolo dei media africani, la pressione internazionale, la decisione dell'istituzione giudiziaria

⁶⁶³ BBC, "China may recall Zimbabwe weapons", in BBC Website, 22/04/2008, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/7360438.stm> (Accesso effettuato il 05/02/2018).

⁶⁶⁴ Uche Ofodile, "Trade, Aid and Human Rights: China's Africa Policy in Perspective", in *Journal of International Commercial Law & Technology*, vol. IV, 2/2009, p. 98 (86-99).

⁶⁶⁵ Julian Borger, "China arms ship left with no port of call as Britain and US apply pressure", in The Guardian Website, 23/04/2008, <https://www.theguardian.com/world/2008/apr/23/zimbabwe.china> (Accesso effettuato il 13/03/2018).

⁶⁶⁶ Uche Ofodile, "Trade, Aid and Human Rights: China's Africa Policy in Perspective", op. cit., p. 98.

sudafricana, la scelta degli stati confinanti al Sudafrica, lo sciopero degli stessi lavoratori africani.

Tutti questi fattori hanno determinato un risultato che è dipeso principalmente dal ruolo che l'“Africa” ha deciso di assumere e quindi dalla capacità della società civile africana, oltre a quella dalle sue istituzioni, di scegliere quello che ritiene realmente nel suo interesse.

Lo stesso stesso Mwanawasa, nel commentare il caso, disse infatti che sarebbe stato meglio per la Cina intraprendere azioni più utili a risolvere la crisi dello Zimbabwe e non fornire armi⁶⁶⁷.

Un caso che riguarda un'attività, la vendita di armi, che non costituisce una violazione di specifiche norme relative ai diritti umani ma che se condotta con regimi brutali comporta la distruzione di milioni di vite umane e gravi violazioni dei diritti umani della popolazione africana.

Un caso eclatante in una vicenda che vede coinvolti anche buona parte degli stati occidentali, che non rappresenta certo la normalità dei rapporti tra la Cina e gli stati africani, ma che racconta della capacità dell'Africa anche di imporre scelte di sviluppo che possono orientare in maniera significativa la politica cinese in Africa.

In tal senso è interessante notare che proprio nel continente africano la Cina infatti risulta meno impacciata, almeno a livello di discorsi ufficiali, quando si tratta di parlare di diritti umani; non è infrequente nei consessi ufficiali che i diversi rappresentanti cinesi utilizzino parte della retorica dei diritti umani sviluppata in Occidente.

Ad esempio in Malawi una ricerca svolta sui discorsi tenuti dagli ambasciatori cinesi a partire dal 2008, anno in cui questo stato ha deciso di concludere le relazioni con Taiwan e di iniziare i rapporti diplomatici con la Cina, rivela che gli stessi con una certa frequenza hanno utilizzato termini come “emancipazione”, “diritti umani”, uguaglianza di genere” e “democrazia e diritti”⁶⁶⁸.

Tutti termini che da tempo fanno parte della terminologia utilizzata dal governo di Lilongwe.

Si tratta di un linguaggio che in Cina viene certamente utilizzato con meno frequenza a differenza di quanto avviene invece proprio nel continente africano.

⁶⁶⁷ Celia W. Dugger – David Barboza, “China May Give Up Attempt to Send Arms to Zimbabwe”, in New York Times Website, 23/04/2008, <https://www.nytimes.com/2008/04/23/world/africa/23zimbabwe.html> (Accesso effettuato il 13/03/2018).

⁶⁶⁸ Dan Banik, “China’s aid and poverty reduction in Africa”, in Guanghua Yu (a cura di), *Rethinking Law and Development: The Chinese Experience*, London, Routledge, 2013, p. 238 (215- 246).

Si deve notare che per alcuni di questi termini risulta evidente una maggiore elaborazione rispetto ad altri da parte dei rappresentati cinesi, si pensi ad esempio al termine “emancipazione” rispetto a quello di “democrazia”, inoltre deve essere sottolineato che spesso questo tipo di discorsi sono tenuti dai rappresentanti cinesi all’interno di incontri che avvengono durante manifestazioni ed eventi pubblici organizzati da gruppi per la tutela dei diritti della società civile o nel caso di inaugurazioni di iniziative sociali⁶⁶⁹.

È interessante rilevare che se in Cina da un lato all’interno dei discorsi ufficiali il tema dei diritti umani viene trattato secondo l’impostazione ufficiale del governo di Pechino, dall’altro vi è più libertà di quello che probabilmente si pensa all’interno dei dibattiti del mondo culturale e accademico a discutere il tema stesso⁶⁷⁰.

L’inserimento nel 2004 del riferimento alla tutela dei diritti umani nella Costituzione cinese e la decisione da parte del governo di Pechino di accettare l’idea dell’universalità degli stessi rappresentano secondo diversi esperti un importante punto di svolta per la politica cinese⁶⁷¹.

Del resto la ratifica del nucleo fondamentale dei trattati internazionali relativi ai diritti umani e la partecipazione ai diversi consessi internazionali testimoniava già l’accettazione da parte cinese del sistema internazionale dei diritti umani di cui la Cina ha invece sempre contestato il sistema di responsabilità⁶⁷².

La posizione cinese sui diritti umani quindi viene giudicata da più parti come di tipo “difensivo”, nel senso che si va a legare in maniera dipendente alla situazione di stabilità interna.

Diversi segnali che giungono dalla Cina indicano che nell’equilibrio tra la preoccupazione relativa al mantenimento dell’ordine interno e la stabilità politica cinese e la volontà a promuovere i diritti umani esiste una disponibilità del governo di Pechino ad un’apertura alla lettura dei diritti umani da parte delle Organizzazioni Internazionali, ONU *in primis*, nel momento in cui le condizioni interne cinesi sono stabili⁶⁷³.

A conferma di questa possibilità vi è da notare che l’apertura costituzionale ai diritti umani è avvenuta infatti in un momento di relativa stabilità interna cinese a dimostrazione che l’atteggiamento difensivo cinese su questo tema dipende fortemente dalle condizioni interne.

⁶⁶⁹ Ivi, p. 239.

⁶⁷⁰ Sonya Sceats - Shaun Breslin, *China and the International Human Rights System*, op. cit., p. 9.

⁶⁷¹ *Ibidem*.

⁶⁷² Ivi, p. 55.

⁶⁷³ *Ibidem*.

Quindi se è prematuro prevedere una transizione permanente verso un impegno costante della Cina in questa direzione progressista nei confronti del sistema dei diritti umani, anche perché questo rappresenta per il governo di Pechino certamente una preoccupazione minore, la Cina ha dimostrato che probabilmente in futuro, presumibilmente prima nella politica estera che in quella interna, e in particolare all'interno della politica con l'Africa, adotterà per quanto riguarda la promozione dei diritti umani una politica più aperta e meno difensiva, a fronte di una situazione interna caratterizzata da una relativa stabilità⁶⁷⁴.

Ritengo comunque che sia all'interno delle considerazioni cinesi relative allo sviluppo africano, e in particolare a quelle relative al settore economico, su cui la Cina imposta buona parte del suo discorso di sviluppo, si possono prevedere sempre più eccezioni al principio di non interferenza, ovvero al baluardo che storicamente viene invocato dalla Cina per impedire valutazioni relative al rispetto dei diritti umani negli Stati africani.

La Cina, come gli altri attori della scena internazionale del resto, si trova a considerare sempre più che una cooperazione efficace con gli stati africani richiede che gli stessi presentino condizioni di stabilità politica e di razionalità economica. Questo a maggior ragione se la cooperazione vuole essere improntata, così come risulta dalle complessive dichiarazioni del governo di Pechino, al principio di mutuo vantaggio⁶⁷⁵.

Oltre al rispetto del principio dell'Unica Cina, infatti, sempre più spesso Pechino richiede l'osservanza di diverse condizioni economiche anche molto severe; questo atteggiamento è coerente con l'impostazione cinese che vede nel raggiungimento di certi standard economici il presupposto per lo sviluppo anche dei diritti. A conferma di quest'impostazione si noti che la Cina formalmente nel 2001 ha ratificato il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali del 16 dicembre 1966 e non quello relativo ai diritti civili e politici.

Per garantire queste condizioni in tutta una serie di attività economiche in diversi stati africani la Cina quindi si è ritrovata ad applicare parzialmente il principio di non interferenza dovendo cedere a considerazioni relative ai diritti della popolazione africana, di volta in volta identificata nelle sue diverse componenti per garantirsi le necessarie condizioni di stabilità.

Interessante notare a questo riguardo, che anche sul fronte interno comincia ad essere riconosciuta formalmente dal governo cinese, con sempre maggior frequenza, la connessione

⁶⁷⁴ Ivi, p. 56.

⁶⁷⁵ Berthold Kuhn - Tamilwai Kolowa, "EU-China cooperation on human rights in Africa: Prospects for finding a common ground", in AA. VV., *Europe, China and Africa, New thinking for a secure century*, in Friends of Europe, 2016, p. 71, https://www.friendsofeurope.org/sites/default/files/media/uploads/2016/11/EU-CHINA_Africa_DP_WEB.pdf (Accesso effettuato il 09/11/2017).

esistente tra il “mantenimento della stabilità” (维稳, Wéi wěn) e la “protezione dei diritti” (维权, Wéi quán) e quindi viene sempre più riconosciuto, ad esempio, il nesso tra i conflitti in materia di rapporti di lavoro, previdenza sociale e problemi ambientali, alla base dei fenomeni di instabilità sociale e la violazione dei diritti e degli interessi dei cittadini.

In tal senso nel 2012 proprio sullo stesso “Quotidiano del Popolo” (人民日报, Rénmín Rìbào), organo del Comitato centrale del Partito comunista cinese, è stato recentemente pubblicato un editoriale dal titolo “*Trovare una ‘cura permanente’ o una ‘soluzione temporanea’ per il mantenimento della stabilità*” (维稳的治标和治本, Wéiwěn de zhìbiāo hé zhìběn). Nell’editoriale si affermava che sviluppo e stabilità a lungo termine sono strettamente legati alla protezione degli interessi delle masse, anzi si afferma che i due concetti costituiscono un “sistema unitario” (内在统一性, Nèizài tǒngyī xìng)⁶⁷⁶.

Sul piano della politica estera proprio all’interno delle relazioni con gli stati africani questo legame tra stabilità politica e sociale e riconoscimento dei diritti è emerso recentemente in maniera evidente in numerosi casi; si pensi ad esempio alle vicende relative alle attività estrattive cinesi in Zambia dove il mancato riconoscimento del diritto al minimo salariale dei lavoratori africani da parte di alcune aziende cinesi e diversi episodi di gravi violazioni delle condizioni minime di sicurezza sul lavoro⁶⁷⁷, ha dato il via a numerose manifestazioni contro le attività estrattive della Cina, che hanno portato a diversi episodi di violenza e ad una tensione diplomatica tra i due stati⁶⁷⁸.

Il governo di Pechino in casi come questi sta dimostrando, probabilmente più in Africa che in Cina, di sapere tenere in considerazione le pressioni che provengono dalla società civile a favore dei diritti dei singoli.

Si pensi ad esempio alle attività cinesi nel settore manifatturiero africano dove recentemente le industrie locali hanno dovuto fare fronte ad una notevole importazione di prodotti cinesi, il cosiddetto “Tsunami tessile”, rispetto al quale l’industria tessile africana, ovvero quella risulta come la più sviluppata nei diversi stati africani, non è stata in grado di competere.

⁶⁷⁶ Maurizio Marinelli, “Lessico popolare, 维稳, 维权, 维权律师, Diritti e stabilità”, in *Orizzonte Cina*, 07/1012, p. 11 (11-12).

⁶⁷⁷ Nel 2005 in una esplosione avvenuta all’interno di una ditta cinese che forniva esplosivi per attività minerarie morirono 52 lavoratori zambiani. V., BBC, “Dozens killed in Zambia explosion”, in BBC Website, 21/04/2005, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/4466321.stm> (Accesso effettuato il 19/11/2017).

⁶⁷⁸ Lily Kuo, “China is in the middle of diplomatic spat with one of its oldest allies in Africa”, in Quartz Africa, 07/06/2017, <https://qz.com/999630/china-and-zambia-are-in-a-diplomatic-clash-over-illegal-copper-mining/> (Accesso effettuato il 14/12/2017).

Diverse fabbriche dell'industria tessile in Kenya, Sudafrica, Lesotho e Uganda hanno dovuto interrompere definitivamente le attività, con grave pregiudizio per migliaia di lavoratori africani, un fenomeno che ha dato vita a una notevole tensione sociale nei confronti degli espatriati cinesi⁶⁷⁹.

Appare evidente anche in questa vicenda, come nel caso della vendita di armi, che pur non trovandosi di fronte alla violazione di specifiche norme di diritti umani, l'attività economica e commerciale condotta senza considerare le ripercussioni sulla vita dei lavoratori africani comportava numerose violazioni degli stessi.

A fronte di questa situazione la Cina, dimostrando una certa lungimiranza, ha deciso in maniera unilaterale di ridurre nel settore tessile i livelli di esportazione dei prodotti cinesi e ha favorito sia i diritti dei lavoratori africani, che la costituzione di joint venture con le imprese africane per rendere le industrie locali più competitive⁶⁸⁰.

La cooperazione trilaterale per lo sviluppo in Africa, in particolare quella tra l'EU, l'AU e la Cina, potrebbe diventare il terreno favorevole per la condivisione delle diverse pratiche relative ai diritti umani che di fatto sono già formalmente adottati nelle due dimensioni, sia civile e politica che economica, sociale e culturale, da due dei tre partner della relazione, ovvero dall'EU e dall'AU.

Una condivisione nel settore della protezione dei diritti umani di cui si sono già avuti alcuni esempi, come ad esempio le azioni congiunte tra l'EU, l'AU e la Cina per assicurare la sicurezza nel Golfo di Aden a fronte di numerosi episodi di pirateria e di violenza nei confronti della popolazione africana⁶⁸¹.

Un'ipotesi che troverebbe sostegno anche nel fatto che nel 2015 durante il Vertice bilaterale tra l'EU e la Cina, che ha visto la celebrazione del 40° anniversario delle relazioni diplomatiche tra le due parti, è stata adottata una Dichiarazione congiunta dalle due parti sui diritti umani⁶⁸².

⁶⁷⁹ Piet Konings, "China and Africa: Building a Strategic Partnership", in *The Netherlands Journal of Developing Societies* vol. XXIII, 3/2007, p. 356 (341–367).

⁶⁸⁰ Susan Ariel Aaronson - Jamie M. Zimmerman, *Trade Imbalance: The Struggle to weigh human rights. Concerns in trade policymaking*, New York, Cambridge University Press, 2008, p. 79.

⁶⁸¹ Berthold Kuhn - Tamilwai Kolowa, "EU-China cooperation on human rights in Africa: Prospects for finding a common ground", in AA. VV., *Europe, China and Africa. New thinking for a secure century*, op. cit., pp. 70-71.

⁶⁸² European Commission, "EU-China Summit joint statement The way forward after forty years of EU-China cooperation", in European Council - Council of the European Union, Brussels, 29/06/2015, punto 28, <http://www.consilium.europa.eu/media/23732/150629-eu-china-summit-joint-statement-final.pdf> (Accesso effettuato il 19/05/2017).

A livello di politica internazionale infatti si comincia a registrare una forte convergenza di interessi tra l'EU e la Cina su diversi temi della *governance* e della sicurezza internazionale in particolare in Africa⁶⁸³.

Questo movimento di interessi convergenti lascia intravedere possibili evoluzioni nel settore dei diritti umani, in particolare in quella che è la dimensione economica, sociale e culturale degli stessi e in cui la Cina appare più pronta a discutere la possibile condivisione di atteggiamenti e pratiche⁶⁸⁴.

⁶⁸³ Jing Men, "EU – China security relations", in Hoo Tiang Boon (a cura di), *Chinese Foreign Policy Under Xi*, London, Routledge, p. 63 (62-73).

⁶⁸⁴ Berthold Kuhn - Tamilwai Kolowa, "EU-China cooperation on human rights in Africa: Prospects for finding a common ground", in AA. VV., *Europe, China and Africa, New thinking for a secure century*, op. cit., p. 73.

Conclusioni

Questa ricerca sulla cooperazione educativa sino-africana mi ha dato la possibilità di organizzare diversi periodi di studio sia in Cina che in Africa presso alcune importanti istituzioni educative ed è stata per me un'occasione unica di approfondimento di cui ne sono profondamente grato.

Gli incontri con i docenti e gli studenti della *Zhejiang University of Technology*, della *Hangzhou Normal University*, della *Kenyatta University* e della *Dar es Salaam University*, istituzioni che sono oggi tra le protagoniste di questo notevole movimento di persone e di idee tra la Cina e l'Africa, sono stati per me l'occasione per un fecondo confronto con culture profondamente diverse dalla mia.

La parte più impegnativa della ricerca è stata certamente quella relativa alla documentazione cinese sia per la scarsità dei dati e l'assenza di studi sistematici nel settore sia per un mio limite personale ovvero una conoscenza limitata della lingua cinese.

Le ricerche sulla cooperazione educativa tra la Cina e l'Africa rappresentano un settore relativamente nuovo che ritengo particolarmente interessante.

Durante i tre anni della ricerca l'impegno quindi è stato quello di rivedere e di aggiornare i materiali adeguando continuamente le valutazioni relative alla cooperazione educativa tra Cina e Africa.

Un secondo aspetto impegnativo della ricerca, ma altrettanto affascinante, che rappresenta un valore aggiunto, è dato dal fatto che l'analisi della cooperazione internazionale è stata effettuata avvalendosi di una combinazione e di un incrocio di diversi linguaggi nel cui novero vi è anche lo swahili, lingua franca di buona parte di quell'Africa orientale, che con la Cina sta dando vita ad una relazione intensa in tutti i settori della vita degli stati africani.

Ho cercato di sfruttare la conoscenza di questa lingua per percepire il "clima" che si respira nel continente africano rispetto a quanto propone la Cina.

Una valutazione della presenza cinese in Africa non risulta semplice anche per la complessità e la varietà della realtà sociale, politica e culturale del continente africano. L'analisi degli interventi cinesi nel continente mette in risalto alcuni elementi che permettono di affermare che la Cina si sta sforzando di coniugare i propri interessi con quelli degli stati africani, con un approccio chiaro sulle finalità della cooperazione proposta.

La Cina infatti ha scelto di non interferire con le scelte adottate dalle nazioni africane; scelta dettata non certamente da un sentimento di puro altruismo per l’Africa ma piuttosto per favorire i propri interessi nazionali, in quanto non costituisce una novità dopo decenni di sfruttamento delle risorse africane da parte dei numerosi partner internazionali.

Una reale novità è data dal fatto che la Cina offre una possibilità allo sviluppo africano e un’alternativa a quella occidentale, aprendo una competizione che, se gestita in maniera appropriata dai governi e dai protagonisti della realtà economica africana, costituirà una importante opportunità di sviluppo.

Quindi gli effetti della presenza cinese nel continente africano dipenderanno in buona parte dalla capacità degli stati africani di trarre dalla relazione con Pechino tutti i vantaggi possibili massimizzandone i benefici.

Quella che oggi è una relazione evidentemente sbilanciata a favore della Cina potrà in quel caso raggiungere un maggiore equilibrio permettendo agli Stati africani di partecipare ad un vero e proprio processo di cooperazione; risultato che dipenderà in parte anche dall’introduzione di alcune modifiche strutturali nel sistema istituzionale che governa la cooperazione cinese.

All’interno del complesso sistema istituzionale che fa capo alla cooperazione cinese, si registrano sia l’assenza di un organismo dedicato alla cooperazione in grado di sviluppare approcci coerenti con le politiche decise a livello statale sia di organismi che si occupano in maniera specifica della riduzione della povertà e dello sviluppo, ruolo che svolgono le grandi ONG e le altre Organizzazioni Internazionali nella cooperazione internazionale di matrice occidentale.

Una pratica oggi assente nel sistema cinese, in cui i pochi gruppi semi-indipendenti che collaborano con i legislatori cinesi sulle politiche relative proprio allo sviluppo, non paiono in grado di controbilanciare la componente commerciale e gli investimenti portati avanti da gruppi di interesse molto influenti, con la conseguenza quindi di un forte sbilanciamento rispetto all’impianto teorico della cooperazione cinese allo sviluppo in Africa⁶⁸⁵.

Questo momento storico caratterizzato da una forte crescita delle relazioni sino-africane certo può costituire una spinta notevole per realizzare quel cambiamento nelle vite di milioni di

⁶⁸⁵ Chris Alden - Christopher Hughes, “Harmony and Discord in China’s Africa Strategy: Some Implications for Foreign Policy”, in *China Quarterly*, 199/2009, pp. 563-584.

africani che da tempo e da più parti viene auspicato. Indirettamente l'apertura dei mercati cinesi per le merci africane e la possibilità di acquistare beni cinesi ad un prezzo accessibile alla popolazione africana può costituire un contributo davvero notevole per lo sviluppo economico in Africa, per non parlare dello sviluppo delle infrastrutture che viene considerato uno degli ostacoli maggiori per la crescita africana.

Ma proprio in relazione allo sviluppo africano ritengo che i diritti umani siano destinati ad entrare sempre più nelle politiche di Pechino in quanto diventa difficile pensare uno sviluppo economico durevole in un contesto di corruzione, di privazione delle libertà civili in assenza di una classe dirigente adeguata e di una società civile coinvolta.

Il livello minimo di una strategia cinese in Africa sarà costituito dall'appoggio alle istituzioni africane affinché non mettano in pericolo lo sviluppo complessivo delle società africane.

Il vero obiettivo è quello che parte dall'effettività dei diritti umani per orientare le politiche allo sviluppo delle persone.

Tema, questo dei diritti umani, che difficilmente verrà a breve adottato dalla Cina, anche se il governo di Pechino comincia a verificare i limiti di un'impostazione che vuole da un lato promuovere lo sviluppo economico africano e dall'altro rispettare il principio di non interferenza. Difficile pensare di favorire lo sviluppo economico in un'ottica *win-win* e allo stesso tempo favorire dittatori che attuano regimi repressivi e violenti per la persona.

Il numero di organizzazioni appartenenti alla società civile che si occupano di tutelare i diritti umani cresce numericamente anche in Africa e se la Cina vuole costruire la sua immagine di potenza credibile a livello internazionale deve mettere al primo posto i diritti dell'uomo.

Spetterà alle persone che ho conosciuto per le strade di Nairobi, nei villaggi sugli altopiani della Tanzania o nel porto di Durban, dire a cosa avrà portato la relazione con la Cina e saranno gli stessi africani a dire, in swahili, xhosa, kirundi e nelle numerose lingue di cui il continente africano è ricco, se la Cina ha dato vita ad una nuova forma di colonialismo oppure se è nata una forma di cooperazione internazionale.

Acronimi

- Associazione tra Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa (BRICS)
- Autorità intergovernativa per lo sviluppo (IGAD)
- Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture (AIIB)
- Banca Mondiale (WB)
- Chinese Scholarships Council (CSC)
- Comitato di assistenza allo sviluppo (DAC)
- Commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite (ECA)
- Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara (COMESSA)
- Comunità dell'Africa orientale (EAC)
- Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale (SADCC)
- Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale (SADC)
- Comunità economica degli stati dell'Africa centrale (ECCAS)
- Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS)
- Comunità economica e monetaria dell'Africa centrale (CEMAC)
- Fondo Monetario Internazionale (IMF)
- Fondo per lo sviluppo delle risorse umane africane (AHRDF)
- Forum sulla cooperazione tra Cina ed Africa (FOCAC)
- Il Ministero delle Finanze Cinese (MOF)
- Iniziativa per l'energia rinnovabile in Africa (AREI)
- Istituti Confucio (CI)
- Lega degli Stati arabi (LAS)
- Mercato comune per Africa orientale e meridionale (COMESA)
- Ministero degli Affari Esteri Cinese (MOFA)
- Ministero del Commercio Cinese (MOFCOM)
- Ministero dell'educazione Cinese (MOE)
- Nuova associazione per lo sviluppo dell'Africa (NEPAD)
- Nuova Banca di Sviluppo del BRICS (NDB BRICS)
- Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite (MDG)
- Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (SDG)
- Operazione di Peacekeeping delle Nazioni Unite (UNPKO)
- Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)

- Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)
- Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO)
- Organizzazione dell'Unità Africana (OAU)
- Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD)
- Organizzazioni non governative (ONG)
- Programma cinese di cooperazione Sud-Sud sui cambiamenti climatici (SSCCC)
- Programma dell'Unesco "Education for All" (EFA).
- Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP)
- Unione africana (AU)
- Unione del Maghreb arabo (UMA)
- Unione europea (EU)

Traslitterazioni

- Armonia e dalla pace mondiale (大同世界, Dà tóng Shìjiè)
- Assistenza esterna (外援, Wàiyuán)
- Benevolenza (仁, Rén)
- Cina (中国 Zhōngguó)
- Confucianesimo (儒教, Rújiào)
- Confucio (孔子, Kǒngzǐ, 551 a.C.-479 a.C.)
- Cooperazione esterna (对外合作, Duìwài hézuò)
- Cooperazione per lo sviluppo delle risorse umane e dell'educazione (在人力资源开发和教育方面的合作, Zài rénlì zīyuán kāifā hé jiàoyù fāngmiàn de hézuò)
- Deng Xiaoping (邓小平, Dèng Xiǎopíng, 1904-1997)
- Diario di viaggio (经行记, Jīng Xíng Jì)
- Dichiarazione di Pechino (中非合作论坛北京宣言, Zhōng fēi hézuò lùntán běijīng xuānyán)
- Dichiarazione di Pechino sulla cooperazione tra Cina ed Africa (中非合作论坛北京宣言, Zhōng fēi hézuò lùntán běijīng xuānyán)
- Dinastia Ming (明朝, Míng Cháo, 1368-1644)
- Dinastia Qing (清朝, Qīng Cháo, 1644-1911)
- Dinastia Tang (唐朝, Tángcháo, 618-907)
- Du Huan (杜环, Dù Huán)
- Educazione (教育, Jiàoyù)
- Fase degli “Stati combattenti” (战国, Zhànguó, 453 a.C.-221 a.C.)
- Fase delle “Primavere e degli Autunni” (春秋时代, Chūnqiū Shídài, 722 a.C.-481 a.C.)
- Forum sulla cooperazione tra Cina ed Africa (中非合作论坛, Zhōng Fēi hézuò lùntán)
- Go out policy (走出去战略, Zǒuchūqū Zhànlüè)
- Grande Balzo in avanti (大跃进, Dàyuèjìn)
- Grande balzo in avanti (大跃进, Dàyuèjìn)
- Grande rivoluzione culturale del 1966 (文化大革命, Wénhuà Dà Géming)

- Han (汉朝, Hàn cháo 206 a.C. – 220 d.C.)
- Han Wudi (武帝, Wǔdì 156 a.C.-87 a.C.)
- Hu Jintao (胡锦涛, Hú Jǐntāo)
- Jiang Zemin (江泽民, Jiāng Zémín)
- Li Zhaoxing (李肇星, Lǐ Zhàoxīng)
- Libro bianco sulla politica cinese in Africa (中国对非洲政策文件, Zhōngguó duì fēizhōu zhèngcè wénjiàn)
- Mantenimento della stabilità (维稳, Wéi wěn)
- Mao Zedong, (毛泽东, Máo Zédōng, 1893-1976)
- Mencio (孟子, Mèngzǐ, 370 a.C.-289 a.C.)
- Nave mercantile “An Yue Jiang” (安岳江, Ān Yuè Jiāng)
- One Belt One Road (一带一路, Yīdài yīlù)
- Piazza Tian'anmen (天安门广场, Tiān'ānmén Guǎngchǎng)
- Politica dei “Tre mondi” (三个世界的理论, Sān gè Shìjiè de Lǐlùn)
- Politica della Porta aperta (门户开放政策, Ménhù Kāifàng Zhèngcè)
- Programma per la cooperazione economica e lo sviluppo sociale tra Cina e Africa (中非经济和社会发展合作纲领, Zhōng fēi jīngjì hé shèhuì fāzhǎn hézuò gānglǐng)
- Protesta di Piazza Tienanmen (天安门事故, Tiānānmén shìgù)
- Protezione dei diritti (维权, Wéi quán)
- Qian Qichen (钱其琛, Qián qí chēn, 1928-2017)
- Qufu (曲阜, Qūfù)
- Quotidiano del Popolo (人民日报, Rénmín Rìbào)
- Scuole primarie dell'Amicizia (朋友学校, Péngyou xuéxiào)
- Sistema comune (文教系统, Wénjiào xìtǒng)
- Sistema unitario (内在统一性, Nèizài tǒngyī xìng)
- Soft power cinese (中国软实力, Zhōngguó ruǎnshíli)
- Tang Jiaxuan (唐家璇, Táng Jiāxuán)
- Trovare una ‘cura permanente’ o una ‘soluzione temporanea’ per il mantenimento della stabilità (维稳的治标和治本, Wéiwěn de zhìbiāo hé zhìběn)

- Via o il Sentiero (道, Dào)
- Wen Jiabao (温家宝, Wēn Jiābǎo)
- Xi Jinping (习近平, Xí Jìnpíng)
- Zheng He (郑和, Zhèng Hé, 1371–1433)
- Zhou Enlai (周恩来, Zhōu Ēnlái, 1898- 1976)
- Zhou Enlai (周恩来, Zhōu Ēnlái, 1898- 1976)

Bibliografia

- Aaronson, S.A. - Zimmerman, J.M., *Trade Imbalance: The Struggle to weigh human rights. Concerns in trade policymaking*, New York, Cambridge University Press, 2008.
- Acharya, A., *Constructing Global Order: Agency and Change in World Politics*, Cambridge/New York, Cambridge University Press, 2018.
- Adekunle, B. – Korzun, M., “Trading with China: How can Africa benefit?”, in Odularu, Gbadebo O.A - Adekunle, Bamidele (a cura di) *Negotiating South-South Regional Trade Agreements Economic Opportunities and Policy Directions for Africa*, Cham Switzerland, Springer International Publishing, 2017, pp.35-47.
- Ajakaiye, O. - Kaplinsky, R., “China in Africa: A Relationship in Transition”, in *European Journal of Development Research*, vol. XXI, 4/2009, pp 479–484.
- Akyeampong, E. - Xu, L., “The three phases/faces of China in independent Africa: Reconceptualizing China-Africa engagement”, in Célestin Monga - Justin Yifu Lin (a cura di), *The Oxford Handbook of Africa and Economics: Volume 2: Policies and Practices*, Oxford, Oxford University Press, 2015, cap. 4.
- Alden, C. - Hughes, C., “Harmony and Discord in China’s Africa Strategy: Some Implications for Foreign Policy”, in *China Quarterly*, 199/2009, pp. 563-584.
- Alden, C., *China in Africa*, London/New York, Zed Books, 2007.
- Amadi, L., “Africa: Beyond the “new” dependency: A political economy”, in *African Journal of Political Science and International Relations*, vol. VI, 8/2012.
- Amadi, L., “Africa: Beyond the “new” dependency: A political economy”, in *African Journal of Political Science and International Relations*, vol. VI, 8, 2012.
- April, F.Y., “Sino-Africa dynamics of joint knowledge production: prospects and challenges”, in Anshan Li - Funeka Yazini April (a cura di), *Forum on China-Africa Co-Operation: The Politics of Human Resource Development*, Oxford: African Books Collective, 2013, pp. 43-63.
- Azarian, R., “Potentials and limitations of comparative method in social science”, in *International Journal of Humanities and Social Science*, vol. I, 4/2011, pp. 113-125.
- Balazs, E., *Chinese Civilization and Bureaucracy: Variations on a Theme*, New Haven, Yale University Press, 1964.

- Banik, D., “China’s aid and poverty reduction in Africa”, in Guanghua Yu (a cura di), *Rethinking Law and Development: The Chinese Experience*, London, Routledge, 2013, pp. 1-33.
- Barton, B. – de Bellefroid, A., “China and the European Union in Sub-Saharan Africa”, in Jan Wouters - Jean-Christophe Defraigne - Matthieu Burnay, *China, the European Union and the Developing World: A Triangular Relationship*, Cheltenham Edward Elgar Publishing, 2015.
- Batchelor, K., “Twenty first century Sino-African cultural cooperation: Exploring reciprocity”, in Kathryn Batchelor - Xiaoling Zhang (a cura di), *China-Africa relations: Building images through cultural co-operation, media representation and communication*, London, Routledge, 2017, cap. 5.
- Berthrong, J.H., *Transformations of the Confucian Way*, Boulder, Colorado, Westview Press, 1998.
- Bini, V., “International co-operation in Africa: A comparison of the cases of the European Union and China”, in Dino Gavinelli - Flavio Lucchesi (a cura di), *Italy and China. An Evolving Geographical Perspective*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 141-154.
- Bolesta, A., *China and Post-Socialist Development*, Bristol, Policy Press, 2015.
- Botchway, F.N., (a cura di), *Natural Resource Investment and Africa's Development*, Cheltenham, Edward Elgar, 2011.
- Bräutigam D. - Gallagher, K.P., “Bartering Globalization: China's Commodity-Backed Finance in Africa and Latin America”, in *Global Policy* 5, vol.3 (2014), pp. 346-352.
- Bräutigam, B., *Chinese Aid and African Development: Exporting Green Revolution*, New York, St. Martin's Press, 1998.
- Bräutigam, D., “Chinese Development Aid in Africa: What, where, why, and how much?”, in Jane Golley - Ligang Song (a cura di), *Rising China: Global Challenges and Opportunities*, Canberra: ANU Press, 2011.
- Bräutigam, D., *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa*, Oxford, Oxford University Press, 2009
- Burgis, T., “A Richer Seam”, in *Financial Times*, 21/05/2010
- Cabras, D., *Il ritorno dell'Impero di Mezzo. La grande strategia cinese in Asia nel XXI secolo*, Roma, Fuoco Edizioni, 2013.
- Carter, B., “A Literature review on China’s aid”, in *K4D Helpdesk Report*, Brighton, Institute of Development Studies, 2017.

- Chan-Fishel, M. – Lawson, R., “Bankrolling the “Going Out” strategy: China’s financing of African aid and trade and implications for African debt and development”, in Marcel Kitissou (a cura di), *Africa in China's Global Strategy*, London, Adonis and Abbey Publishers, 2007, pp. 1-31.
- Chang, K., *Art, Myth, and Ritual: The Path to Political Authority in Ancient China*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1983.
- Christoffersen, G., “Chinese views of US foreign policy under Obama administration”, in Matthias Maass (a cura di), *The World Views of the Obama Era: From Hope to Disillusionment*, Cham, Springer International Publishing, 2017, pp 213-235.
- Chun, Z., “China–Zimbabwe Relations: A Model of China–Africa Relations?”, in *South African Institute of International Affairs*, Occasional Paper 205, 2014.
- Chung-ying, C., “The Yi-Jing and Ying-Yang way of thinking”, in Bo Mou (a cura di), *History of Chinese Philosophy*, London /New York, Routledge, 2009.
- Condon, M., “China in Africa: What the Policy of Nonintervention Adds to the Western Development Dilemma”, in *PRAXIS: the Fletcher journal of human security*, vol. XXVIII, (2012), pp. 5-25.
- Copper, J.F., *China’s foreign aid and investment diplomacy, Volume III, Strategy Beyond Asia and Challenges to the United States and the International Order*, New York, Palgrave Macmillan, 2015.
- Crano, W.D. - Brewer, M.B., *Principles and Methods of Social Research*, Boston, Allyn and Bacon, 1986
- Davies, P., *China and the End of Poverty in Africa –Toward Mutual Benefit*, Sundbyberg, Sweden, Diakonia and Eurodad, 2007.
- Dawson, R.S., *The Legacy of China*, Oxford, Clarendon Press, 1964.
- Deepak, B.R., *India-China Relations in the First Half of the 20th Century*, New Delhi, APH Publishing Corporation, 2001.
- Dollar, D., *China’s Engagement with Africa From Natural Resources to Human Resources*, Washington D.C., Brookings, 2016.
- Dong, L. - Chapman, D.W., “The Chinese government scholarship program: An effective form of foreign assistance?”, in *International Review of Education*, vol. LIV, 2/2008, pp 155–173.
- Duara, P., *The Global and Regional in China’s National-Formation*, London, Routledge, 2009.

- Duggan, N., “China’s changing role in its all-weather friendship with Africa”, in Sebastian Harnisch - Sebastian Bersick - Jörn-Carsten Gottwald (a cura di), *China’s International Roles: Challenging or Supporting International Order?*, New York, Routledge, 2015, cap. 12.
- Eisenman, J., “China’s post-cold war strategy in Africa: Examining Beijing’s methods and objectives”, in Joshua Eisenman - Eric Heginbotham - Derek Mitchell (a cura di), *China and the Developing World, Beijing’s strategy for the twenty-first century*, Myron E. Sharpe, London/New York, 2005.
- Enuka, C., “The Forum on China – Africa Cooperation (FOCAC): A Framework for China’s Re Engagement with Africa in the 21st Century”, in *Pakistan Journal of Social Sciences*, vol. XXX, 2/2010, pp. 209-218.
- Fairbank, J.K. - Merle Goldman, *China: a new history*, Cambridge, Harvard University Press, 1992.
- Falk, R., “What future for the UN Charter system of war prevention?”, in *The American Journal of International Law*, vol. 97, 3/2003, pp. 590-598.
- Feng, H., *Chinese Strategic Culture and Foreign Policy Decision Making: Confucianism, leadership and War*, New York, Routledge, 2007.
- Fijalkowski, L., “China’s “soft power” in Africa”, in Ian Taylor - Dominik Kopinsk - Andrzej Polus (a cura di), *China's Rise in Africa: Perspectives on a Developing Connection*, London/New York, Routledge, 2011, pp. 223-232.
- Foster, V., et al., *Building Bridges: China’s Growing Role as Infrastructure Financier for Africa, Trends and Policy Options*, Washington, The World Bank, 2008.
- Fung, Y., - Bodde, D., *A Short History of Chinese Philosophy*, New York, The Macmillan Company, 1960.
- Gedion, G. – Mathews, k., “Ethio-China relations: Challenges and prospects”, in AA.VV. (a cura di), *Chinese and African Perspectives on China in Africa*, Cape Town, Pambazuka Press, 2010
- Goldman, M., *From Comrade to Citizen: The Struggle for Political Rights in China*, Harvard, Harvard University Press, 2005.
- Gonondo, J., “Africa and China Higher Education Cooperation: Establishing Knowledge Sharing Partnership between Students”, in *Journal of Education and Practice*, vol. VIII, 10/2017.
- Goodman, D., *Deng Xiaoping and the Chinese Revolution: A Political Biography*, London/New York, Routledge, 1994.

- Gungwu, W., “China and the international order: Some historical perspectives”, in Wang Gungwu - Zheng Yongnian (a cura di), *China and the New International Order*, Abingdon, Oxon, UK/New York, Routledge, 2010, cap. 1.
- Guo, S., *Chinese Politics and Government: Power, Ideology and Organization*, New York, Routledge, 2013.
- Gwartney, J.D. - Lawson, R., *Economic Freedom of the World 2001 Annual Report*, Vancouver BC, Fraser Institute, 2001.
- He, W., “Sino-African Ties in the Fast Lane. A review of China-Africa relations in 2015”, in *Beijing Review*, vol. XXV, 7/2015.
- Hon, T., et al., *Evaluating China’s FOCAC commitments to Africa and mapping the way ahead*, Centre for Chinese Studies, Stellenbosch University 2010.
- Hong, Z., “China’s foreign aid reform”, in Wang Yizhou (a cura di), *Transformation of foreign affairs and international relations in China, 1978-2008*, Leiden, Brill Academic Publishers, 2011, cap. 5.
- Huisken, R., *Introducing China: The world's oldest great power charts its next comeback*, Canberra, ANU Press, 2010.
- Hung, H., *China and the transformation of global capitalism*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2009.
- Inada, K.K., “The Cosmological Basis of Chinese Ethical Discourse”, in *Journal of Chinese Philosophy*, vol. XXXII, 1/2005, pp. 35-46
- Jiang, C., “China and the Bandung Conference: Changing perceptions and representations”, in See Seng Tan, Amitav Acharya (a cura di) *Bandung Revisited: The Legacy of the 1955 Asian-African Conference for international order*, Singapore, Nus press, 2008.
- Khalili, J.E., “Communist China and the United Arab Republic”, in *Asian Survey* vol. X, 4/1970, pp. 308-319.
- Khan, S.A. - Baye, F.M., *China-Africa Economic Relations: The Case of Cameroon*, Nairobi, African Economic Research Consortium, 2008.
- Killion, U., *A Modern Chinese Journey to the West: Economic Globalization and Dualism*, New York, Nova Science Publishers, 2006.
- King, G. - Pan, J. - Roberts, M.E., “How Censorship in China Allows Government Criticism but Silences Collective Expression”, in *American Political Science Review*, 107, 2/2013.

- King, K., “China’s Cooperation with Africa, and Especially South Africa, in Education and Training. A Special Relationship and a Different Approach to Aid?”, in *Journal of International Cooperation in Education*, vol. XIII, 2/2010, pp.73-87.
- King, K., “China’s cooperation in education and training with Kenya: A different model?”, in *International Journal of Educational Development*, vol. XXX, 5/2010, pp. 488-496.
- King, K., *China’s Aid and Soft Power in Africa, The Case of Education and Training*, Suffolk, James Currey, 2013.
- King, K., “China’s higher education engagement with Africa: A different partnership and cooperation model?”, in Gilles Carbonnier - Michel Carton - Kenneth King (a cura di), *Education, Learning, Training: Critical issues for development*, Leiden, Martinus Nijhoff Publishers, 2014, pp.149-173.
- Konings, P., “China and Africa: Building a Strategic Partnership”, in *The Netherlands Journal of Developing Societies*, vol. XXIII, 3/2007, pp. 341-367.
- Lai, H., “China’s Cultural Diplomacy: Going for Soft Power”, in Hongyi Lai, Yiyi Lu (a cura di), *China’s Soft Power and International Relations*, London/New York, Routledge, 2012, cap. 5.
- Lardy, N.R., *Integrating China into the Global Economy*, Washington, D.C., Brookings Institution Press, 2002.
- Large, D. “Beyond ‘Dragon in the Bush’: The Study of China-Africa Relations”, in *African affairs*, 107, 426/2008, pp. 45-61.
- Large, D., “Africa’s international China relations: contending imaginaries and changing politics”, in Jack Mangala (a cura di), *Africa and the New World Era: From Humanitarianism to a Strategic View*, New York, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 87-102.
- Laryea, E.T. – Ioannides, K., “International investment agreements and sovereign debt restructuring”, in Emmanuel T Laryea - Nokuhle Madolo - Franziska Sucker (a cura di), *International economic law: Voices of Africa*, Cape Town, Siber Ink, 2012.
- Leclercq, F., *BRICS: building education for the future; priorities for national development and international cooperation*, Paris, UNESCO, 2014.
- Lefkowitz, M., “Revolutionary friendship, representing Africa during the Mao era”, in Kathryn Batchelor - Xiaoling Zhang (a cura di), *China-Africa Relations: Building images through cultural cooperation, media representation and communication*, London, Routledge, 2017, cap. 3.

- Li, A., “African studies in China in the twentieth century: a historiographical survey” in *African Studies Review*, vol. XLVIII, 1/2005, pp. 59-87.
- Li, A., “China and africa: Policy and Challenges”, in *China Security*, vol. III, 3/2007, pp. 69-93.
- Li, A., “China’s new policy toward Africa”, in Robert I. Rotberg, (a cura di) *China into Africa: Trade, Aid, and Influence*, Washington DC, Brookings Institution Press, 2008, pp. 21-49.
- Li, A. - Haifang, L., *FOCAC Twelve Later: achievements, challenges and the way forward*, Discussion Paper 74, Uppsala, Nordic Africa Institute, 2012.
- Li, B. - Luo, J., “Dissecting soft power and Sino-Africa relations in education and exchanges cooperation”, in Anshan Li - Funeka Yazini April (a cura di), *Forum on China-Africa Co-Operation: The Politics of Human Resource Development*, Oxford: African Books Collective, 2013, pp. 28-42.
- Lubieniecka, E.R., “Chinese Engagement in Sub-Saharan Africa: Can the Beijing Consensus be Explained Under World-Systems Analysis”, in *Fudan Journal of the Humanities and Social Sciences*, vol. XII, 3/2014, pp. 433-450.
- Luo, Y., “From ‘West lead East’ to ‘West meet East’: Philosophical insights from Asia”, in Jean J. Boddewyn (a cura di), *Multidisciplinary Insights from New AIB Fellows*, Bingley, UK, Emerald Group Publishing, 2014, pp. 3-28.
- Marinelli, M., “Lessico popolare, 维稳, 维权, 维权律师, Diritti e stabilità”, in *Orizzonte Cina*, 07/1012.
- Mawdsley, E., “China and Africa: Emerging Challenges to the Geographies of Power”, in *Geography Compass*, vol. I, 3/2007, pp. 405-421.
- McCulloch, G., *Documentary research in education, history and the social sciences*, London and New York, Routledge, 2004.
- Mei, X., “Road of China-Africa Educational Cooperation and Exchange with Its Own Characteristics”, in *US-China Education Review*, vol. IV, 3/2007, pp. 8-12.
- Men, J., “EU – China security relations”, in Hoo Tiang Boon (a cura di), *Chinese Foreign Policy Under Xi*, London, Routledge, 2017, cap. 5.
- Men, J. - Benjamin Barton, “China and the EU in Africa: Changing concepts and changing policies”, in Jing Men - Benjamin Barton (a cura di), *China and the European Union in Africa, partners or competitors?*, Farnham, Ashgate, 2011.

- Mianli, Z., “China’s aid to southeast asian countries from the 1950s to the end of the 1970s”, in Hong Zhou, Hou Xiong (a cura di), *China’s Foreign Aid: 60 Years in Retrospect*, Singapore, Springer, 2017, pp. 171-245.
- Momo Ngomba, J. - Changgang, G., “How China’s Confucius Centers affects Cameroon’s Culture”, in *International Journal of Humanities and Social Science*, vol. VII, 2/2017.
- Monyae, D., “The implications of human resources development through Sino-Africa relations”, in Anshan Li - Funeka Yazini April (a cura di), *Forum on China-Africa Co-Operation: The Politics of Human Resource Development*, Oxford: African Books Collective, 2013, pp. 10-27.
- Munyaradzi, M. –Tandi, C., “A new form of Imperialism? Interrogating China-Africa relations and development prospects in Africa”, in Mawere Munyaradzi (a cura di), *Development Perspectives from the South: Troubling the Metrics of[Under-]development in Africa*, 2016, Bamenda, Langaa RPCIG, 2016, pp. 393-414.
- Murvar, V., “Patrimonialism in China and the Islamic world”, in Vatro Murvar (a cura di), *Theory of liberty, legitimacy and power. New directions in the Intellectual and Scientific Legacy of Max Weber*, London, Routledge and Kegan Paul, 1985.
- Nissanke, M. - Söderberg, M., *The Changing Landscape in Aid Relationships in Africa: Can China's Engagement Make A Difference to African Development?*, Stockholm, Swedish Institute of International Affairs (UI), UI paper series 2011/2.
- Nivison, D.S., *The Ways of Confucianism: Investigations in Chinese Philosophy*, Chicago, Open Court Press, 1996.
- Njal, J., “*Chinese Aid to Education in Mozambique*” Paper presented at the III Conferencia Internacional IESE, 5/09/2012
- Nordtveit, B., “An emerging donor in education and development: A case study of China in Cameroon” in *International Journal of Educational Development*, vol. XXXI, 2/2011, pp. 99-108.
- Nye Jr., J.S., *The Paradox of American Power*, Oxford University Press, New York, 2002.
- Obiorah, N., “Who’s afraid of China in Africa? Towards an African civil society perspective on China-Africa relations”, in Firoze Madatally Manji - Firoze Manji - Stephen Marks (a cura di), *African Perspectives on China in Africa*, Nairobi/Oxford, Fahamu, 2007.
- Obiorah N. - Kew, D. - Tanko, Y., “Peaceful Rise and Human Rights: China’s Expanding Relations with Nigeria”, in Robert I. Rotberg (a cura di), *China into Africa: Trade, Aid, and Influence*, Washington DC, Brookings Institution Press, 2008, pp. 272-295.

- Ofodile, U., “Trade, Aid and Human Rights: China's Africa Policy in Perspective”, in *Journal of International Commercial Law & Technology*, vol. IV, 2/2009, pp. 86-99.
- Perkins, D.H., “The central features of China’s economic development”, in Robert F. Dernberger (a cura di), *China's development experience in comparative perspective*, Cambridge, Harvard University Press, 1980, pp.120-150.
- Ping, A., “From proletarian internationalism to mutual development: China’s cooperation with Tanzania, 1965–95”, in Goran Hyden - Rwekaza Mukandala (a cura di), *Agencies in Foreign Aid: Comparing China, Sweden and the United States in Tanzania*, Basingstoke/New York, Macmillan/St. Martin Press, 1999, pp. 156-201.
- Pokam, H.D.P., “Chinese Medicine in Cameroon”, in *China Perspectives*, vol. III/2011, pp. 51-58.
- Power, M. - Mohan, G., “Towards a Critical Geopolitics of China's Engagement with African Development”, in *Geopolitics*, vol. XV, 3/2010.
- Power, M. - Mohan, G., “China and the geopolitical imagination of African development”, in Christopher M. Dent (a cura di), *China and Africa Development Relations* Routledge Contemporary China Series, Abingdon and New York, Routledge, 2010, pp. 42–67.
- Power, M. - Mohan, G. - Tan-Mullins, M., *China's Resource Diplomacy in Africa: Powering Development?*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012.
- Qian, C., “Challenges for China’s harmonious diplomacy”, in Hongyi Lai - Yiyi Lu (a cura di), *China's Soft Power and International Relations*, London/New York, Routledge, 2012, cap. 7.
- Qiang, Z., “China’s strategic relations with Africa”, in Axel Harneit-Sievers - Stephen Marks - Sanusha Naidu (a cura di), *Chinese and African Perspectives on China in Africa*, Cape Town, Pambazuka Press, 2010.
- Qing, J., *A confucian constitutional order: How China's ancient past can shape its political future*, Princeton, Princeton University Press, 2012.
- Ramo, J.C., *The Beijing consensus, notes on the new physics of Chinese power*, London, Foreign Policy Centre, 2004.
- Ramsamy, E., “The international community and transformation in South Africa: From protest to engagement”, Saundra M. Tomlinson-Clarke - Darren L. Clarke (a cura di), *Social Justice and Transformative Learning: Culture and Identity in the United States and South Africa*, London/New York, Routledge, 2016, cap. 2.

- Regler, S., “The nexus of oil exploitation and civil war: Challenges to the Sino-African Win-Win cooperation”, in Bettina Gransow (a cura di), *China's south-south relations*, Zurich, Lit Verlag GmbH & Co. KG, vol. 42, 2013, pp. 20-35.
- Reilly, J., *The role of China as an education aid donor*, Paper commissioned for the EFA Global Monitoring Report 2015, Education for All 2000-2015: achievements and challenges, Paris, UNESCO, 2015.
- Roy, D., *China's Foreign Relations*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield, 1998.
- Sardelli, S., *L’Africa Cinese: Gli interessi asiatici nel Continente Nero*, Milano, EGEA - Università Bocconi Editore, 2009.
- Sautman, B. – Yan Hairong, Y., “Friends and interests: China’s distinctive links with Africa”, in Dorothy-Grace Guerrero - Firoze Manji, *China’s New Role in Africa and the South: A Search for a New Perspective*, Nairobi/Oxford/Bangkok, Fahamu, 2008, pp. 87-133.
- Sceats, S. - Breslin, S., *China and the International Human Rights System*, London, Chatham House, 2012.
- Selusi, A., “Moral Education and Ideology: The Revival of Confucian Values and the Harmonious Shaping of the New Chinese Man”, in *Asian studies*, vol. 2, 2017, pp. 113-135.
- Shelton, G. - Paruk, F., *The Forum on China-Africa Cooperation: A Strategic Opportunity*, Johannesburg, Institute for Security Studies, 2008.
- Shimomura, Y. - Ohashi, H., “Why China foreign aid matters”, in Yasutami Shimomura - Hideo Ohashi (a cura di), *A Study of China's Foreign Aid: An Asian Perspective*, London, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 3-15.
- Shinn, D.H., - Eisenman, J., *China and Africa: A Century of Engagement*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2012.
- Shuman, A., “Giving prominence to politics, African sportsmen visit China in the early Cultural revolution”, in Kathryn Batchelor - Xiaoling Zhang (a cura di), *China-Africa relations: Building images through cultural co-operation, media representation and communication*, London, Routledge, 2017, cap. 4.
- Söderberg, M., “Challenges or complements for the West: Is there an “Asian” model of aid emerging?”, in Jens Stilhoff Sørensen (a cura di), *Challenging the Aid Paradigm: Western Currents and Asian Alternatives*, Basingstok, Palgrave Macmillan, 2010, pp. 107-137.

- Stewart, A.K. - Li, X., “Beyond debating the differences: China’s aid and trade in Africa”, in Li Xing - Abdulkadir Osman Farah (a cura di), *China-Africa Relations in an Era of Great Transformations*, Farnham, Ashgate, 2013, pp. 23-48.
- Sujiang, G., (a cura di), *Reviving Legitimacy: Lessons for and from China*, Plymouth, Lexington Books, vol. 16, issue 2, 2011, pp 123–140.
- Suleski, R., “Confucius: the organization of Chinese society”, in David Jones (a cura di), *Confucius Now: Contemporary Encounters with the Analects*, La Salle, Illinois, Open Court, 2008. pp. 253-290.
- Sun, I.Y. - Jayaram, K. - Kassiri, O., *Dance of the Lions and Dragons: How are Africa and China engaging, and how will the partnership evolve?*, Washington, DC, McKinsey & Company, 2017.
- Sun, Y., *Africa in China’s Foreign Policy*, Washington, DC, Brookings Institution Press, 2014.
- Sun, Y., *The Sixth Forum on China-Africa Cooperation: New agenda and new approach?* Washington DC, Brookings Institutions, 2014.
- Tang, J. - Ward, A., *The Changing Face of Chinese Management*, London, Routledge, 2003.
- Taylor, I., “China’s foreign policy towards Africa in the 1990s”, in *The Journal of Modern African Studies*, vol. XXXVI, 3/1998.
- Taylor, I., “Beijing’s arms and oil interests in Africa”, in *China Brief*, vol. 21/2005.
- Taylor, I., *China and Africa: Engagement and Compromise*, London, Routledge, 2006.
- Taylor, I., *The Forum on China- Africa Cooperation (FOCAC)*, Routledge, Oxford/New York, Routledge, 2011
- Tulkure, I., “Considerations regarding cultural differences when operationalising sustainability on a regional level”, in Gerhard Banse - Gordon L. Nelson - Oliver Parodi (a cura di), *Sustainable Development. The Cultural perspective: Concepts, aspects, examples*, Berlin, Edition Sigma, 2011.
- Tull, D.M., “China’s engagement in Africa: scope, significance and consequences”, in *The Journal of Modern African Studies*, 44, 3 (2006), pp. 459–479.
- UNESCO, *EFA Global Monitoring Report 2010: Reaching the Marginalized*, Oxford/Paris, Oxford University Press and UNESCO, 2010.
- Wang, F., *From Family to Market: Labor Allocation in Contemporary China*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 1998.

- Wang, J., “China’s new frontier diplomacy”, in Sujian Guo - JeanMarc F. Blanchard (A cura di.), *Harmonious World” and China's New Foreign Policy*, Lanham, MD, Lexington Books, 2008.
- Wang, J. – Zou, J., “China’s go to Africa: a strategic move?”, in Suisheng Zhao (a cura di), *China in Africa: Strategic motives and economic interests*, London, Routledge, 2015, pp. 80-99.
- Wang, N. - Li, X., “Exchanges and cooperation between chinese and african media”, in *Asian and african review*, III/2010, pp.47-54.
- Wang, Y., *Language, Culture, and Identity Among Minority Students in China: The Case of the Hui*, London /New York, Routledge, 2013.
- Watanabe, S., “Donors’ impact on China, How have major donors affected China’s economic development and foreign aid policy?”, in Jin Sato - Yasutami Shimomura (a cura di), *The Rise of Asian Donors: Japan's Impact on the Evolution of Emerging Donors*, Abingdon, Oxon, UK, Routledge, 2013, cap. 6.
- Watanabe, S., “Implementation System: Tools and Institutions”, in Yasutami Shimomura - Hideo Ohashi (a cura di), *A Study of China's Foreign Aid: An Asian Perspective*, New York, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 58-81.
- Watson, I., *Foreign Aid and Emerging Powers: Asian Perspectives on Official Development Assistance*, London, Routledge, 2014.
- Wekesa, B., “Emerging trends and patterns in China–Africa media dynamics: A discussion from an East African perspective”, in *Ecquid Novi: African Journalism Studies*, vol. XXXIV, 3/2013, pp. 62-78.
- Wissenbach, U., “China-Africa relations and the European Union: Ideology, conditionality, realpolitik and what is new in South-South co-operation”, in Christopher M. Dent (a cura di), *China and Africa Development Relations, Routledge Contemporary China Series*, London, Routledge, 2011, cap. 2.
- Wu, C.H. “Beyond European conditionality and Chinese non-interference: articulating EU-China-Africa trilateral relations”, in AA.VV. (a cura di), *China, the European Union and Global Governance*, Cheltenham, UK, Northampton MA, USA, Edward Elgar, 2012, cap. 6.
- Xiaoyi, L., “Building a Loho Homeland with Traditional wisdom”, in Guy Alitto (a cura di), *Contemporary Confucianism in Thought and Action*, Heidelberg-New York, Springer, 2015, pp. 63-78.

- Xing, L., *The BRICS and Beyond: The Political Economy of the Emergence of a New World Order*, Farnham, Ashgate, 2014.
- Xue, L., *China's Foreign Aid Policy and Architecture: Final Technical Report*, School of Public Policy and Management, Tsinghua University, 2014.
- Yahuda, M., *China's Foreign Policy After Mao*, London: Macmillan Press, 1983.
- Yan, T., "The EU's perceptions and interests towards China's rising influence on human rights in Africa", in Jing Men - Benjamin Barton (a cura di), *China and the European Union in Africa, partners or competitors?*, Farnham, Ashgate, 2011, cap. 6.
- Yang, B. - Zhang, W. - Li, M., "Confucian view of learning and implications for developing human resources", in *Advances in developing human resources*, vol. VIII, 3/2006, pp. 346-354.
- Yao, Y., "Beijing Consensus or Washington Consensus: What Explains China's Economic Success?", in *Development Outreach*, vol. XIII, 1/2011, pp. 26-31.
- Yeophantong, P. -Maurin, C., "China and the regulation of outbound investment: Toward a "Responsible investment" policy framework", in Andrea K. Bjorklund (a cura di), *Yearbook on International Investment Law and Policy 2014-2015*, New York, Oxford University Press, 2016, pp. 349-374.
- Yi-chong, X., "Capitalist or villain: Chinese SOEs in Africa", in Li Xing - Abdulkadir Osman Farah (a cura di), *China-Africa Relations in an Era of Great Transformations*, Farnham, Ashgate, 2013, cap. 4.
- Yongjian, J., "Talking points on China's foreign policy", in Marcel Kitissou, (a cura di), *Africa in China's Global Strategy*, London, Adonis and Abbey Publishers, 2007, pp. 38-44.
- Yu, H., "China's diplomacy in non-traditional areas", in Jiemin Yang (a cura di), *China's Diplomacy: Theory And Practice*, Hackensack, World Century, 2014, pp. 327-414.
- Yu, K., "Educational Co-operation or educational aid? China, Africa and South Africa", in Funeka Yazini April - Shelton Garth, (a cura di) *Perspectives on South Africa-China Relations at 15 Years di April*, Pretoria, 2014, pp. 59-82.
- Yu Cao, T., "The influence of China's cultural tradition of revolution on reform-period conceptions of morality", in Tian Yu Cao - Xueping Zhong - Liao Kebin (a cura di), *Culture and social transformations in reform era*, China, Leiden, Brill, 2010, pp. 355-358.
- Yuan, W., *China and Africa 1956-2006*, Beijing, China Intercontinental Press, 2006.
- Zhang, E., *Space, Politics, and Cultural Representation in Modern China: Cartographies of Revolution*, London, New York, Routledge, Taylor & Francis Group, 2017.

- Zhang, S., *Chinese Economic Diplomacy: Decision-making Actors and Processes*, London, Routledge, 2016.
- Zhao, S., “The China Model: Can it replace the Western model of Modernization?”, in *Journal of Contemporary China*, vol. XIX, 65/2010, pp. 419-436
- Zheng, X., “Values”, in Xiaohong Zhou (a cura di), *Inner Experience of the Chinese People: Globalization, Social Transformation, and the evolution of social mentality*, Singapore, Springer, 2017, pp. 27-38.
- Zhiqun, Z., *China's New Diplomacy: Rationale, Strategies and Significance*, Ashgate, 2010.
- Zhong, Y., *Political Culture and Participation in Urban China*, Singapore, Palgrave Macmillan, 2018.
- Zhu, Y., “‘Performance legitimacy’ and China’s political adaptation strategy”, in Deng Zhenglai - Sujiang Guo (a cura di), *Reviving Legitimacy: Lessons for and from China*, Plymouth, Lexington Books, 2011, pp. 175-194.

Sitografia

- Africa – China, “China-Africa Cooperation Forum (FOCAC)”, in African Union Official Website, https://au.int/en/partnerships/africa_china
- Afrizap, “The pros and cons of China’s investment in Africa”, in Afrizap.com, 7/12/2015, <http://www.afrizap.com/en/china-africa>
- Alden, C., “Resurgent continent? Africa and the world: emerging powers and Africa”, IDEAS reports, in LSE IDEAS, 2010 http://eprints.lse.ac.uk/43657/1/Resurgent%20Continent_emerging%20powers%20and%20Africa%28Isero%29.pdf,
- BBC, “Dozens killed in Zambia explosion”, in BBC Website, 21/04/2005, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/4466321.stm>
- BBC, “China may recall Zimbabwe weapons”, in BBC Website, 22/04/2008, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/7360438.stm>
- Borger, J., “China arms ship left with no port of call as Britain and US apply pressure”, in The Guardian Website, 23/04/2008 <https://www.theguardian.com/world/2008/apr/23/zimbabwe.china>
- Bothwell, E., “What Chinese investment means for African higher education”, 21/04/2016, in Times Higher Education, <https://www.timeshighereducation.com/features/what-chinese-investment-means-for-african-higher-education>
- Bräutigam, D., “China in Africa: Seven Myths”, in *Real Elcano Institute*, ARI XXIII/2011, https://www.files.ethz.ch/isn/142931/E_ARI23-2011_Brautigam_China-Africa_Seven_Myths.pdf
- Bräutigam, D., “China in Africa: What Can Western Donors Learn?”, in Norwegian Investment Fund for Developing Countries, Norfund, 08/2011, https://www.norfund.no/getfile.php/133986-1484571456/Bilder/Publications/Norfund_China_in_Africa.pdf
- Bräutigam, D., “The China Africa Initiative, School Construction: World Bank versus China”, 29/01/2013, in SAIS China Africa Research Initiative Website, <http://www.chinaafricarealstory.com/2013/01/school-construction-world-bank-versus.html>

- Bräutigam D. - Hwang, J., “Eastern Promises: New Data on Chinese Loans in Africa, 2000–2014”, Working Paper no. 4, in China—Africa Research, 04/2016
<https://static1.squarespace.com/static/5652847de4b033f56d2bdc29/t/58ac91ede6f2e1f64a20d11a/1487704559189/eastern+promises+v4.pdf>
- Bräutigam, D. - Tang, X., “An overview of Chinese agricultural and rural engagement in Tanzania”, Discussion Paper, Washington, DC, 2012, in International Food Policy Research Institute Website,
<http://ebrary.ifpri.org/cdm/ref/collection/p15738coll2/id/127148>
- Bräutigam, D. - Xiaoyan, T., “China's Engagement in African Agriculture: ‘Down to the Countryside’”, in The China Quarterly, CXCIX/2009.
<https://deborahbrautigam.files.wordpress.com/2013/04/2009-brautigam-tang-cq-final.pdf>,
- China Daily, “Sowing the seeds of success in Tanzania”, in Ministry of Agriculture and Rural Affairs of the PRC Official Website, 26/04/2013,
http://english.agri.gov.cn/news/201304/t20130402_11124.htm
- Consulate General of the PRC in San Francisco, “Assistant Foreign Minister Zhai Jun Accepts an Exclusive Interview by Foreign Media concerning the Beijing Summit of the Forum on China-Africa Cooperation”, in Consulate General of the PRC in San Francisco Official Website, 2006/10/26, <http://www.chinaconsulatesf.org/eng/xw/t278274.htm>
- Donnelly, E., “Japan–African engagement and TICAD IV: can Japan lead the way on African development?”, in Africa Programme Paper, London, Chatham House, 2008,
https://www.chathamhouse.org/sites/files/chathamhouse/public/Research/Africa/ticad_4_report_final-110708.pdf
- Dreher, A., et al., “Aid, China, and Growth: Evidence from a New Global Development Finance Dataset”, in AidData, 10/10/2017, <http://aiddata.org/data/chinese-global-official-finance-dataset>
- Dugger, C.W. – Barboza, D., “China May Give Up Attempt to Send Arms to Zimbabwe”, in New York Times Website, 23/04/2008,
<https://www.nytimes.com/2008/04/23/world/africa/23zimbabwe.html>
- Economic and Commercial Counsellor’s Office of the PRC in Kenya, “Reading of Trade and Economic Contents in the Ten Cooperation Plans Announced at the Johannesburg Summit and the 6th Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation”
<http://ke2.mofcom.gov.cn/article/chinanews/201602/20160201251228.shtml>,

- Embassy of PRC in the United Republic of Tanzania, “Cultural Relation between China and Tanzania”, in Embassy of PRC in the United Republic of Tanzania Official Website, <http://tz.china-embassy.org/eng/ztgx/whjy/t422282.htm>
- European Commission, “EU-China Summit joint statement The way forward after forty years of EU-China cooperation”, in European Council - Council of the European Union, Brussels, 29/06/2015, <http://www.consilium.europa.eu/media/23732/150629-eu-china-summit-joint-statement-final.pdf>
- Ferdjani, H., *African students in China An exploration of increasing numbers and their motivations in Beijing*, Stellenbosch, Centre for Chinese Studies, 2012, <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.470.8611&rep=rep1&type=pdf>
- Fernholz, T., “The World Bank is eliminating the term ‘developing country’ from its data vocabulary”, in Quartz, 17/05/2016, <https://qz.com/685626/the-world-bank-is-eliminating-the-term-developing-country-from-its-data-vocabulary/>
- FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/zt/zfjybzlt/>
- FOCAC Official Website, “China remains Africa's top trading partner”, 17/04/2017, [/http://www.focac.org/eng/zxxx/t1454091.htm](http://www.focac.org/eng/zxxx/t1454091.htm)
- Fourie, E., “Africa looks to learn from east Asia's development experiences, From Kenya to Ethiopia, policymakers are looking east in the search for an adaptable development blueprint”, in The Guardian Website, 28/09/2011, <https://www.theguardian.com/global-development/poverty-matters/2011/sep/28/africa-east-asia-development-experiences>
- GCP Foundation, “China Emerging as Leader in Investment in Africa”, in GCP Foundation, 23/08/2017, <http://gcpsolar.ghanacp.com/china-emerging-as-leader-in-investment-in-africa>
- Gil, M.M., “Something New Out of Africa? Chinese, US and EU Strategies for the Continent”, “Policy Department, Directorate-general for External Policies”, in European Parliament Official Website, 04/2015 http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2015/549031/EXPO_IDA%282015%29549031_EN.pdf
- Gu, M., “The Sino-African higher educational exchange: How big is it and will it continue?”, 07/03/2017, in World Education News Review, <https://wenr.wes.org/2017/03/the-sino-african-higher-educational-exchange-how-big-is-it-and-will-it-continue>

- Gupte, E., “A tale of two crudes: Nigeria and Angola”, in Oil News 25/05/2015, <http://blogs.platts.com/2015/05/25/two-crudes-nigeria-angola/>
- Hanban, “Africa”, in Hanban Official Website, http://english.hanban.org/node_10971.htm
- Hanban, “Confucius Institutes/Classrooms around the world”, in Hanban Official Website, http://english.hanban.org/node_10971.htm
- Hanban, “Confucius Institute at the University of Dar es Salaam”, in Hanban Official Website Africa, http://english.hanban.org/node_42058.htm
- Hanban, “Confucius Institute at the University of Yaoundé II: general information”, in Hanban Official Website, http://english.hanban.org/confuciousinstitutes/node_10903.htm
- Institute of African Studies Zhejiang Normal University, “Introduction”, in IASZNU Official Website, <http://ias.zjnu.cn/iasen/main.htm>
- International Department, Central Committee of CPC, “Beijing Declaration of China-Africa Agricultural Cooperation Forum”, 12/08/2012, in International Department Official Website, <http://www.idcpc.org.cn/ziliao/zfnyhzt/dongtai/100812-3.htm>
- IPRCC Official Website, <http://www.iprcc.org/Index/skip/lid/130.html>,
- Jiabao, L. - Yan, Z., “Uganda refinery bid mullied”, in China Daily, 23/02/2012, http://www.chinadaily.com.cn/cndy/2012-02/23/content_14672213.html
- Jiabao, W., “Let Us Build on Our Past Achievements and Promote China-Africa Friendly Cooperation on All Fronts”, Address by H.E. Mr. Wen Jiabao Premier of the State Council of the PRC at the opening ceremony of the second Ministerial Conference of the China-Africa Cooperation Forum, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltada/dejbjzjhy/SP22009/t606816.htm>,
- Jiabao, W., “Building the New Type of China-Africa Strategic Partnership”, Speech by H.E. Wen Jiabao at the opening ceremony of the 4th Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation, in FOCAC Official Website, 08/11/2009 <http://www.focac.org/eng/ltada/dsjbjzjhy/zyjh/t627391.htm>
- Jiabao, W., Premier of the State Council of the People's Republic of China, “Towards the attainment of the Millennium Development Goals”, Statement at the UN High-Level Plenary Meeting on the Millennium Development Goals, 22/07/2010, in United Nations Official Website, http://www.un.org/en/mdg/summit2010/debate/CN_en.pdf
- Jianbo, L - Xiaomin, Z., “China’s African policy and its soft power”, in AntePodium Online journal of world affairs, 2009, <http://www.victoria.ac.nz/atp/articles/pdf/JianboXiaomin-2009.pdf>

- Jianbo, L. - Xiaomin, Z., “China in Africa: Devil or Angel?”, in Pambazuka News, 19/02/2014, <http://www.focac.org/eng/xsjl/xzxs/t1131873.htm>
- Jinping, X., “Open a New Era of China-Africa Win-Win Cooperation and Common Development”, Address by President H.E. Xi Jinping of the PRC at the opening ceremony of the Johannesburg Summit of Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, The Forum on China-Africa Cooperation 4/12/2015, in FMPRC, http://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/t1321614.
- Jintao, H., “Build Towards a Harmonious World of Lasting Peace and Common Prosperity”, Speech by President Hu Jintao of the People's Republic of China at the United Nations, 15/09/2005, <http://www.fmprc.gov.cn/ce/ceun/eng/zt/shnh60/t212915.htm>
- Jintao, H., “Address by Hu Jintao President of the People's Republic of China at the Opening Ceremony of the Beijing Summit of the Forum on China-Africa Cooperation”, 4/11/2006, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltada/dscbjhy/SP32009/t606840.htm>.
- Jintao, H., “Open Up New Prospects for A New Type of China-Africa Strategic Partnership”, Speech by H.E. Hu Jintao, President of the PRC at the opening ceremony of the fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation, 19/07/2012, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltada/dwjbzjhys/zyjh/t953172.htm>
- Kariuki, J., “China planning to have Mandarin as examinable subject in Kenyan schools”, in Daily Nation, 19/11/2016, <https://mobile.nation.co.ke/news/china-planning-Mandarin-examinable-subject-kenyan-schools/1950946-3458324-format-xhtml-14eflesz/index.html>
- King, K., “China’s Ambitious Training Aid for Africa: Implications for the mainland – and for Hong Kong?”, Lead paper at symposium on China’s training aid for Africa, 27/03/2007, in University of Hong Kong Official Website, <http://www.hku.hk/cerc/KK-article/8.China's.training.aid.King.2007c.pdf>
- King, K., “China’s cooperation in education and training with Kenya: a comparative analysis”, Conference paper, in International Education and Development, Oxford, 2009, https://assets.publishing.service.gov.uk/media/57a08b61ed915d622c000c63/KKing_UKFI_ETChinaKenya6_9_09_1_.pdf Kuhn, B.
- Kolowa, T., “EU-China cooperation on human rights in Africa: Prospects for finding a common ground”, in AA. VV., Europe, China and Africa, New thinking for a secure century, in Friends of Europe, 2016, https://www.friendsofeurope.org/sites/default/files/media/uploads/2016/11/EU-CHINA_Africa_DP_WEB.pdf

- Kuo, L., “China is in the middle of diplomatic spat with one of its oldest allies in Africa”, in Quartz Africa, 07/06/2017, <https://qz.com/999630/china-and-zambia-are-in-a-diplomatic-clash-over-illegal-copper-mining/>
<http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/04/14/AR2006041401896.html>
- Lammich, G., “China’s Impact on Capacity Building in the African Union”, Paper presented at the Workshop: South-South Development Cooperation Chances and Challenges for the International Aid Architecture, 2014, Heidelberg University, https://www.uni-heidelberg.de/md/awi/ssdc_lammich.pdf
- Lanxin, X., “Why Washington Can't Speak Chinese”, in Washington Post Online, 16/04/2006,
<http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/04/14/AR2006041401896.html>,
- Lee, J.T.H. “China 's Third World Policy from the Maoist Era to the Present”, in *Global Asia Journal*, 03/01/2008.
https://digitalcommons.pace.edu/cgi/viewcontent.cgi?referer=https://www.google.it/&httpsredir=1&article=1003&context=global_asia_journal,
- Lekorwe, M., et al. (a cura di), “China’s growing presence in Africa wins largely positive popular reviews”, in Afrobarometer Dispatch 122, 24/10/2016, p. 4,
http://afrobarometer.org/sites/default/files/publications/Dispatches/ab_r6_dispatchno122_perceptions_of_china_in_africa1.pdf
- Li, A., “Contact between China and Africa before Da Gama: Historiography and Evidence”, in Quest, An African Journal of Philosophy, 12/2008,
http://www.quest-journal.net/shikanda/Rethinking_history_conference/li_anshan_edit2.pdf
- Li., A., et al. (a cura di) “The Forum on China-Africa Cooperation: From a Sustainable Perspective”, Beijing, WWF World Wide Fund for nature, 2012,
http://awsassets.panda.org/downloads/the_forum_on_china_africa_cooperation_1.pdf
- Li, B., “On the Issues Concerned with China–Africa Education Cooperation”, unpublished paper, Beijing University, 2006, in *Centre on China’s Transnational Relations*, <http://www.cctr.ust.hk/materials/conference/china-africa/papers/Li,Baoping-Eng.pdf>
- Lyimo, J., “Tanzania: Special Talents School Opens in Kiteto”, in All Africa Website, 04/09/2010, <http://allafrica.com/stories/201009060760.html>
- Manero, E., “China’s Investment in Africa: The New Colonialism?”, in Harvard Political Review 03/02/2017, <http://harvardpolitics.com/world/chinas-investment-in-africa-the-new-colonialism/>

- Mbodiam, B.R., “Huawei will train 10 young Cameroonians in China, as part of ‘Seeds for the Future’ project”, in Business in Cameroon Website, 08/06/2017.
<https://www.businessincameroon.com/ict/0806-7186-huawei-will-train-10-young-cameroonians-in-china-as-part-of-seeds-for-the-future-project>
- McGreal, C., “Chinese aid to Africa may do more harm than good, warns Benn”, in The Guardian Website, 07/02/2007
<https://www.theguardian.com/world/2007/feb/07/china.politics>
- Ministry of Commerce of the PRC, “The Interpretations of the Johannesburg Summit of the FOCAC and the Sixth Ministerial Conference on the 10 Major China-Africa Cooperation Plans in Economic and Trade Domains”, in MOFCOM, 16/12/2015,
<http://english.mofcom.gov.cn/article/policyrelease/Cocoon/201512/20151201219036.shtml>
- Ministry of Education, Science and Technology of the United Republic of Tanzania, “Public notice. Chinese government scholarships for 2017/2018”, in University of Dar es Salaam Official Website,
https://www.udsm.ac.tz/sites/default/files/Public_Notice_CHINESE_SCHOLARSHIPS.pdf
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Characteristics of FOCAC”, in FOCAC Official Website, <http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/gylt/ltjj/t157576.htm>,
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “China-Africa Economic and Social Development Program”, in FOCAC Official Website,
<http://www.focac.org/chn/ltada/dyjbzjhy/hywj12009/t155561.htm>,
- Ministry of Foreign Affairs, of the PRC, “Leaders of Heads of State and Government, heads of delegations and ministers of various countries, and lists of international and regional organizations attending the 1st Ministerial Meeting of the China-Africa Cooperation Forum”, in FOCAC Official Website,
<http://www.focac.org/chn/ltada/dyjbzjhy/hyqk12009/t400099.htm>,
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Beijing Declaration of the Forum on China-Africa Cooperation”, 2000, in FOCAC Official Website,
<http://www.focac.org/eng/ltada/dyjbzjhy/DOC12009/t606796.htm>,
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Implementation of the follow-up to the first ministerial meeting”, 2000, in FOCAC Official Website,
<http://www.focac.org/chn/ltada/dejbzjhy/hxxd22009/t155409.htm>
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Addis Ababa Action Plan”, 2003, in FOCAC Official Website,
<http://www.focac.org/eng/ltada/dejbzjhy/DOC22009/t606801.htm>

- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Sino-African Education Minister Forum issues Beijing Declaration”, 29/11/2005, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/zt/zfjybzlt/t223750.htm>
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “China's Africa Policy”, 2006, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/zt/zgdfzccwj/t230479.htm>
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Beijing Action Plan”, 2006, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltada/dscbjhy/DOC32009/t280369.htm>
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Declaration of Sharm El Sheikh of the Forum on China-Africa Cooperation”, 2009, in FOCAC Official Website <http://www.focac.org/eng/ltada/dsjbjhy/hywj/t626388.htm>
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Press release of the first China-Africa Cooperation Forum-Legal Forum”, 21/12/2009, in FOCAC Official Website, <http://www.fmprc.gov.cn/zflt/chn/dsjbjhy/bzhyhxxd/t646829.htm>
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Beijing Declaration of the Fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation”, 2012, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltada/dwjbzjjhys/hywj/t954245.htm>,
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “The fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa cooperation Beijing Action Plan”, 23/07/2012, in FOCAC Official Website, <http://www.focac.org/eng/ltada/dwjbzjjhys/hywj/t954620.htm>
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “FOCAC ABC”, in FOCAC Official Website, 09/04/2013, <http://www.focac.org/eng/ltada/ltjj/t933522.htm>
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Johannesburg Action Plan” in FOCAC Official Website, 2015, http://www.focac.org/eng/ltada/dwjbzjjhys_1/hywj/t1327961.htm
- Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “China's aiding Africa paradigm of South-South cooperation”, in FOCAC Official Website, 19/09/2015, <http://www.focac.org/eng/zfgx/dfzc/t1297045.htm>
- Morlin-Yron, S., “This is what Africans really think of the Chinese”, in CNN, 06/11/2016, <https://edition.cnn.com/2016/11/03/africa/what-africans-really-think-of-china/index.html>
- Mueni, J., “150 Kenyans head to China on academic scholarships”, in Capital News, 25/08/2017, <https://www.capitalfm.co.ke/news/2017/08/150-kenyans-head-to-china-on-academic-scholarships/>
- Naidu, S., “The Forum on China-Africa Cooperation (FOCAC): What Does the Future Hold?”, in *China Report*, vol. XLIII, 3/2007.

- <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.888.1139&rep=rep1&type=pdf>
- Ndukong, K.H., “Cameroon: Malaria Burden - New Eradication Method Now Available”, in All Africa Website, 16/04/2017, <http://allafrica.com/stories/201704170209.html>
 - Ndukong, K.H., “Cameroon now boasts over 10,000 Chinese language learners”, in People's Daily Website, 16/10/2017, <http://en.people.cn/n3/2017/1016/c90000-9280182.html>
 - New agriculturist, “Tanzania, Country profile”, in New agriculturist Website, 05/2003, <http://www.new-ag.info/en/country/profile.php?a=861>
 - New China, “China-funded lab to boost Kenya's agricultural innovation”, 20/09/2015, in Xinhua Official Website, http://www.xinhuanet.com/english/2015-09/20/c_134642208.htm
 - New China, “China builds primary school in Kenya's coast”, in Xinhuanet, 02/03/2016, http://www.xinhuanet.com/english/2016-03/02/c_135148681.htm
 - Qichen, Q., (外交十记, Wàijiāo shí jì) *Diplomacy Ten Notes*, cap. 8, <http://www.99lib.net/book/626/index.htm>
 - Quartey, K., “Why is Africa turning to China?”, in Huffpost Website 01/9/2013, http://www.huffingtonpost.com/kwei-quartey/africa-china-investment_b_2338142.html
 - Sachs, J., “China's lessons for the World Bank”, in The Guardian Website, 24/05/2007, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2007/may/24/chinaslessonsfortheworldb>
 - The Central People’s Government of the PRC, “The Launching Ceremony of the 20+20 Cooperation Programme for Universities in Central Africa was Held in Guangzhou”, in The State Council of the People's Republic of China, http://www.gov.cn/gzdt/2010-06/02/content_1619271.htm
 - The State Council of PRC, “China’s Policy Document on Africa”, 2006, in Xinhua Official Website, http://news.xinhuanet.com/politics/2006-01/12/content_4042317.htm
 - The State Council of PRC, “China’s Second Africa policy paper”, 04/12/2015, in Xinhua Official Website, http://news.xinhuanet.com/english/2015-12/04/c_134886545.htm?utm_source=hootsuite
 - The People’s Republic of China, Information Office of the State Council, “China’s Foreign Aid”, in EU-China net, <https://www.eu-china.net/upload/pdf/nachrichten/2011-04-21Chinas-ForeignAid-WhitePaper.pdf>
 - Thomashausen, A., “China is filling the gap left by Nepal's failure”, in Octusnet 20/06/10.

http://www.ocnus.net/artman2/publish/Africa_8/China-is-Filling-the-Gap-Left-byNepad-s-Failure.shtml

- Tsounkeu, M., “Mapping chinese development assistance in Africa, An analysis of the experiences of Cameroon”, in AFRODAD, 2011
<https://www.africaportal.org/publications/mapping-chinese-development-assistance-in-africa-an-analysis-of-the-experiences-of-cameroon/>
- UNESCO, “Report on development of China-Africa educational cooperation” in UNESCO official website, 2011, <http://www.unesco.org/education/report.pdf>
- UNESCO, “Enhancing Teacher Education for Bridging the Education Quality Gap in Africa”, 23/09/2013, in UNESCO official website,
http://www.unesco.org/new/en/member-states/single-view/news/enhancing_teacher_education_for_bridging_the_education_quali
- United Nations Development Programme, “Frequently Asked Questions, South-South and Triangular Cooperation”, in UNDP,
http://www.undp.org/content/dam/undp/library/Poverty%20Reduction/Development%20Cooperation%20and%20Finance/SSC_FAQ%20v1.pdf,
- United Nations Office for South-South Cooperation, “About South-South and Triangular Cooperation”, in UNOSSC, <https://www.unsouthsouth.org/about/about-sstc/>
- Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento_dei_paesi_non_allineati,
- Wikipedia, “Forum on China–Africa Cooperation”
https://en.wikipedia.org/wiki/Forum_on_China%E2%80%93Africa_Cooperation
- Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Think_tank
- Wikipedia, https://en.wikipedia.org/wiki/Three_Worlds_Theory
- Wikipedia, <https://it.wikipedia.org/wiki/Win-win>
- Workman, D., “China’s Top Trading Partners”, in World top export, 22/04/2018,
<http://www.worldstopexports.com/chinas-top-import-partners/>.
- World Bank, “World Bank and China Scale Up Support for Africa”, 08/09/2016, in World Bank Official Website,
<http://www.worldbank.org/en/news/press-release/2016/09/08/world-bank-and-china-scale-up-support-for-africa>
- Wu, Z. - Karp, P. - Wang, Y., “China’s International Poverty Reduction Center as a Platform for South-South Learning”, in Development Outreach, World bank Institute XII, 2, (2010), http://www.southsouth.org/uploads/pdf/Development_Outreach.pdf

- Xiao, L., - Kai, C. - Tao, G., “China's aid to Africa is more about teaching to fish than giving a fish”, 30/07/2010, in FOCAC Official Website,
<http://www.focac.org/eng/mtsy/t720692.htm>
- Xinglei, P., “Xi charts course for upgrading China-Africa ties at landmark summit”, 05/12/2015, in Xinhua Official Website, http://www.xinhuanet.com/english/2015-12/05/c_134886595.htm
- Xinhua, “China-Africa trade approaches \$300 billion”, in China Daily, 10/11/2015,
http://www.chinadaily.com.cn/business/2015-11/10/content_22417707.htm
- Xinhua, “China builds schools in Tanzania as Sino-Africa ties deepen”, in Xinhua Official Website, 04/12/2016, http://www.xinhuanet.com/english/2016-02/04/c_135072486.htm
- Yuan, T., “China’s aid modalities of human resource development in Africa and an exploration in Tanzania: Differences and recognitions”, Paper for the Rethinking development in an age of scarcity and uncertainty Conference, 19-22/ 09/2011, University of York, York, UK in Liverpool Hope University Website,
<http://hira.hope.ac.uk/id/eprint/401/1/EADI%202011%20paper.pdf>
- Zemin, J., “China and Africa-Usher in the New Century Together”, Speech by President Jiang Zemin of The People's Republic of China at the Opening Ceremony of The Forum on China-Africa Cooperation,
<http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/zyzl/zyjh/t157712.htm>,
- Zhang, Z., “Africa Joint Pavilion, Shanghai World Expo: Not to be Missed”, in FOCAC Official Website, 25/05/2010, <http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/zfgx/rwjl/t696790.htm>,
- Zheng, Y., “China’s Aid and Investment in Africa: A Viable Solution to International Development?”, 15/08/2016
<https://www.hhs.se/contentassets/bc7089cd2c364b2cae4c287184ad743b/yu-zheng---chinas-aid-and-investment-in-africa-.pdf>